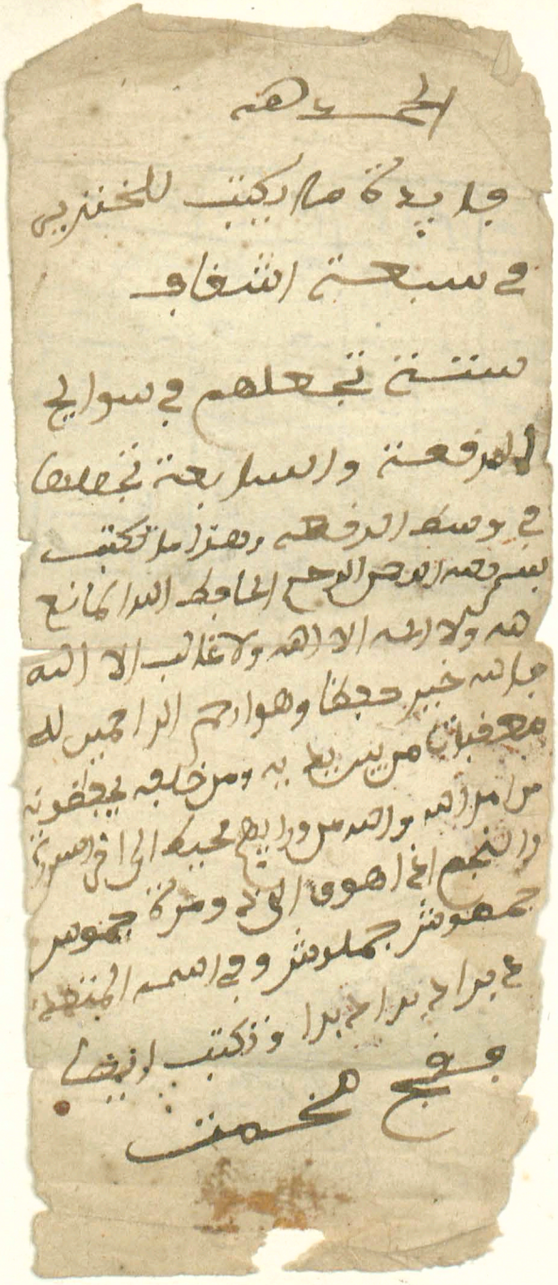
Ms. ital. Quart. 39.



الحمد لله
جامع ما يكتب للمختبرين
في سبعة اشياء
ستة تجعلهم في سوايع
الدرقعة والسابعة تجعلها
في وسط الدرقعة وهذا ما تكتب
بسم الله الرحمن الرحيم الخالق البارئ المانع
الله ولا اله الا الله ولا غالب الا الله
جل الله خير حفظا وهو ارحم الراحمين له
معقبات من بين يديه ومن خلفه يحفظونه
من امر الله والشمس والقمر رايتهم لي ساجدين
والنجم اذا هوى الى الله ومن كل جموس
جموس جملوش وفي اسم المنطقة
جراح براح براوذ كتب لي هذا
جعج محمد

Ms. ital. Quart. 39.



acc. 10,925.

II

ذكر سفر

ITINERARIO

DI

Ὁ ἄνθρωπος φύσει τοῦ μαθεῖν ὀρέγεται

Ἀριστοτ.

Libro 1.

Capitolo 1°.

Prima partenza da Tunis.

Partenza da Tunis, Rilascio a Corone, Arrivo a Calamata Descrizione.

Confutazioni.

N°. I. Carte 50.

II. c 56

III. c 56

M'imbarcai nella Rada di Tunis chiamata dall'Italiani Goletta, e gli Arabi hale el Uedi (1) il 25 Luglio dell'anno 1831. Sul Bergantino la Eleonora del Capo Panagi Vicheverdepule Corfiò.

Il 26 a 10 ore del matino si mise alla Vela, malgrado il Contrario vento che Dominava, bordeg=
=giò tutto il 3° dì il 27 al matino si trovò immanzi a Capo Bono (2). Il 28. a 5 ore di Sera passava
vicino dell'Isola Pantallaria (3), e Scuoprivo le coste della Sicilia; molto d'appresso io vi passava, ma
nulla si poteva Scuoprire causa la densa nebbia che spesso regna sù di quest'Isola.

Il 29 a 4 Ore di Sera perdei di Vista la Sicilia, e il naviglio hebe a Soffrire da vento
Contrario. Il 30 Calma perfetta: a 1 ora pò meridiana Un Debol Zefiro appena gonfiava le
vele del naviglio e cuando Davami di ristaurare col nutrimento, le parti mie Consumate dal
mare: la Sera mi Compiacevo di osservare i Dei vari giri dei Delfini che facevano Scherzando
nel mare intorno del naviglio, e coll'ajuto della Bonaccia Scorgeva le loro immergentate Schiene.

+

Vittoria è Vista l'opera della Signora Montalembert Lettre qui a Signé les Vaux Conjectures appellées L. 5.

Note

(1) حلق الواد Ossia gola del fiume, nome che danno gli ab=
=bitanti al picolo Canale di Communicazione, che trovasi
tra il Lago di Tunis ed il mare.

(2) Dagli arabi Ras addar e da Tolommeo lib 4. Cap 4 P. 29. B.
Promontorio Mercurij o hermeo. promontorio dell'affrica
a 1 lega Nord d'Aquilearia 8 11. a l'est-Sud-est del Promontorio Ap=
=pollo. Si asicura che quando il tempo è Sereno Si vede di là i monti Sicilia

(3) Picola Isola nel mar d'affrica, situata trà la Sicilia e la Costa di
Tunis. Tolommeo la nomina Pelagia, e la Da all'affrica, e la pone
trà queste paese e la Sicilia, Strabone la mette a mezzo Cammino, trà il primo
Lilibeo e la coste d'affrica, Pomponio Mela e Plinio la nominano Cosura. Stefano
Birantino dice Cosyrus. gli arabi l'appellano oggidì Kosira. quest'Isola passò
dalla Dominazione Cartaginese Sotto quella dei Romani. appartiene oggi
al Rè di napoli. Long. 30.5 Latitud 36.50.

Confutazione.

Il 31 Calma perfetta. il 1° 82 Agosto il mare era come un cristallo; alle 9 ore del mattino dei Venti insidiatori e Volubili appena infiavan le vele del Navigliò, tantosto da un lato, tantosto dall'altro, e non facevano che Stancare l'ingegnarsi Marinari esperti. Il 3 al mattino Calma alle 6. ½ si Scoprivano le Isole di Cefalonia (1) e Zante (2) Il 4 vidi distintamente le Isole basse, dette Strofadi (3). Dopo poche ore Sorgevano dalle montagne confuse ed elevate, nella lontananza e erano quelle di Patrasso.

IV V. C. 57 e 59.

VI. C. 61.

---

(1). Cefalonia, Cefalenia, è stata nominata dai Greci Κεφαλληνία come Scrivono Euclide e Polibio; Κεφαληνία come Scrivono in seguito Tolomeo, come anco i Latini, hanno Scritto Cephallenia, come dice Livio. Pausania Lib 1. Cap. 87. Pag 91 dice.»

Κέφαλον γὰρ τὸν Δηϊονέως συνεξέλοντα λέγουσιν Ἀμφιτρύωνι Τηλέβας, τὴν νῆσον οἰκῆσαι πρῶτον, ἣ νῦν ἀπ' ἐκεῖνον Κεφαλληνία καλεῖται,

Strabone, Eustachio, Pomponio Mela, Floro, Plinio ecc. sono che sia la stessa Isola ch' Omero. Odissea ρ. 376 nomina Nero Ereo. » Οἵους Νήριτον εἶλον ἐυκτίμενον πτολίεθρον,

» Ἀκτὴν ἠπείροιο, Κεφαλλήνεσσιν ἀνάσσων

quest' Isola è si forma triqone innanzi all' Acarnania, ed a 4 leghe al Nord di Zante, nel mar Ionio; fù nominata da Cefalo (Come dice Pausania) figlio di Deione, avendo disgraziatamente ucciso la Consorte Procris, nel mentre si trafiggeva una Belva, rifuggitti nella Corte d'Amfitrione: questo principe lo prese sotto la di lui protezione, e gli diede il governo dell'Isola, e di la venne che di Same (che Omero dice Odissea ρ. 246.

Δουλιχίῳ τε Σάμῃ τε ἰῇ ὑλήεντι Ζακύνθῳ.

Dolichio e Same e Zacinto Silvosa.) fino allora nominata fù Cambiata in Cefalenia. Dopo essere lungo tempo rimasta ai Macedoni, fù Conquistata dagli Etolj, che la possedettero fino a fulvio Nobilior, che assediata avendo Same, s'impadronì al termine di 4 mesi, l'anno 189. A.C. gli abitanti, uomini e Donne furono vendute come Schiavi, fù data quest'Isola ai Veneti, l'anno 1224 presa dai Turchi, e 1478 ripresa da Veneti nel 1479. Ella è oggidì sotto l'Inghilterra. Long 38.20. Latit 38.30.

(2) anticamente Zacynthos. Omero Odissea ρ. 246 dice Δουλιχίῳ τε Σάμῃ τε ἰῇ ὑλήεντι Ζακύνθῳ. Isola del mar Ionio.

(3) Στροφάδες ἰῇ Πλωταὶ. Strofade e Plaute due Isole nel mar Ionio a 400 Stadj della Costa del Peloponeso secondo Strabone. e Miglia 20. innanzi al Capo Ciparissio Long. 47. 20. Lat. 36. Il mitologi posta vi aggiungono le seguenti.

A 5 ore di sera passavo innanzi a Navarino, coperto dall'Isola Sfacteria: nomi egualmente celebri, l'uno nella favola, l'altro nella Storia. Il 5 al mattino innanzi a Corone, ove una perfetta Calma sopraggiunse. Le Montagne del Caigetto erano dipinte dall'un del canto alla mia destra; al fondo le Isole sopranne di Venetico, innanzi la pianura di Calamata coperta di Verdeggiante tappeto, e di quando in quando, s'udiva elevare delli alti Poggi. Il Cielo era ornato di piccole nuvolette, variate, e brillanti dai raggi del Sole. Il mare tranquillo, rassembrava ad uno Specchio, e riflettea a Milioni gli ardori di quel focolare ardente, il naviglio immobile parea inchiodato sulla superficie del mare.

Rimasi così fino al 6 del mattino, e presi terra alla Scialuppa, per domandare delle notizie della Grecia; le quali non mi furono agradevoli; dopo alcuni minuti ch'io mi trovava sul molo Ruinato di Corone, fuoco sopra, ed io fui obbligato a rendermi sulla Venere, il dopo pranzo ancorai nel golfo di Calamata.

Appena ancorato mi resi col Capo alla Riva, ove accorse, il Capo del Porto o Limenarca, e mi disse, che molto dispiaciuto di non poter ricevere color, imperocchè tali erano li ordini del Governo. " di " non Ricevere nessuna provenienza dal Levante a causa che dei sintomi di peste si erano manifestati " a Smirne e Costantinopoli, di maniera che Calamata non aveva Lazaretto "

Dimorai malcontento due giorni a Bordo: infine ottenni la permissione di sbarcarmi ed il Limenarca infranse le leggi, dall'impegni e le cure del mio Cugino Germano Teodoro Plutanopulo.

Collocato fui per compiere la quarantina in una Barraccca di tavole in vicinanza del lido ove lungi per 15 giorni Consecutivi, e dopo scorsi questi, mi diressi per la città, la quale è distante dal mare ½ d'ora, accompagnato dalli amici, ed i Congiunti.

Superbo di Calcare una Terra sì illustre io mi dirigeva per Calamata, Caminando in mezzo ad alti Pioppi alle foglie inargentate, di tristi Ulivi, di Verdeggianti Celsi ornati di porporini frutti, e Calpestando la ghiaia del fiume di Calamata, Secco nell'Estate; le di cui sponde adorne di Laurea Rosa, e di agnus Castus fiorite.

VII. C. Ristauratomi appena dalle fatiche del Taigito delle quarantina, mi occupai nel riconoscere i siti. Calamata (1) è un picciola Città Situata alle falde di una Rocca dominata da un Castello in Rovina; le Case sono assai Regolari, d'ogn'una racchiude un picciolo giardinetto, le vie sono assai Larghe, ma mal Selciate; manca di Ruscelli, e questi Vengono Rimpiazzati da Pozzi naturali tra di cui acqua è eccellente, da ogni lato Scorgonsi delle Rovine di Chiese Venete, fabbricate di gialli marigni, ed al gusto d'allora, Corre Vicino alla Città e quasi alle fondamenta delle Case il picciolo

VIII. C torrente Nedone o fiume di Calamata (2), lasciando l'estate un Letto Cenerognolo Colmo di marigni e alberi sradicati che vengono dalle montagne di Mistrà e Curzarès. Domina questa città come

IX. C gigante, la Cervice del Taigetto o S.te Elia (3) nulla di Scorge di Antico in questa città, che qualche Colonna. e nella Casa del Sig.r Spiridione Corfiotacchi dei Bassi Relievi, e delle Iscrizioni in Lavate nel muro e portate da Cerigo, malgrado l'esterminio portatovi da Ibraim Bassà d'Egitto nell'Epoca della Greca Apostasi 1820. Ma ancora è Elegante, e rinascerà più bella che prima.

---

(1) Pausania Lib 4. Cap. 31. Pag. 356. Dice.
Ἔστι δὲ ἐν τῇ μεσογείῳ καλάμαι τε λίμναι χωρίον. e nel Lib 3. Cap 24. P. 276. Dice. Θαλαμῶν δὲ ἀπέχει σταδίους 20 ὀνομαζομένη πέφυκεν ἐπὶ θαλάσσῃ. Cioè Thalamòn è distante 20 Stadj dal mare nominata Pefnos.
Polibio parla di questo luogo e lo pone alla Riva del mare alla lontananza d'undici leghe da Mistrà e Sparta e lo bagna il Torrente Nedon.
(2) Pausania dice che è un picciolo fiume nella Messenia al nord ovest di Cardamyla

(3) Montagna del Peloponeso; il monte Taigetto è ben Cognito egli forma trè Catene di montagne, una all'ouest verso Calamata e Cardamila, l'altra al nord verso Navarino in arcadia, e la terza dalle parte di mistrà. Strabone lib 8. P 557 e 558 dice Τούτων δὲ ὑπερκείται τὸ Ταΰγετον ἔστιν δ' ὄρος μικρὸν ὕστερ τῆς θαλάττης ὑψηλότατον δὲ ὄρθιον. cioè e questi domina il Taigetto che è monte piccolo verso il mare alto e dritto. Pindaro ode X. P. 424 dice che dalla sua sommità si scorge tutto il Peloponeso.
Τηΰγετον προσέβαινε πυσὶ ταλαίσιον πεποιδὼς
Πρωτάθλων δ' ἀνάβας, διεδέρκετο πᾶσαν ἀθρήσαις
Ταντάλιδος Πέλοπος.

(1) Innanzi a Calamata ed all'altra Sponda del fiume evvi il Villaggio di Calivia: abbondante in Aranci e Cedri, e sola parte della Messenia Ricca di questi frutti, egli è situato su d'una collinetta di Terra Rossiccia adorna d'una piacevol verdura. Sulle alte di lui Sponde Indiano, si quali trovasi in abbondanza, e sulle alte Canne, impediscono i Raggi di Sole a penetrare nelle vie; il mormorio dei Mulini, nell'Inverno, stasiano da lungi l'orecchio; Lui è l'unica possyguita dei Calamii e la loro delizia).

Il 1° Settembre in Compagnia del Luogotenente C. Delsigny andai a visitare il Castello; penetrai dalla porta, che è posteriore molto Degradata, adornata di Leoni Veneti; pervenuto nel primo rango di mura, ascesi i terrapieni e giunsi alla Cima, là osservai i differenti giri delle Navone, che bagnava la pianura, e si gettava nel mare.

Le mura della Cittadella sono in parte ben conservate, come pure una Cisterna Veneta Osservai minutamente le mura della Torricella, e parvemi scorgere negli angoli resti di fabbrica Ellenica. Molte riparazioni pure i Turchi vi hanno fatto, ma ora Cascano in Rovina, come la minaccia l'Imperatore intero: dopo aver Corso tutta la Superficie, mi diressi verso i Sotterranei ove i dalli abbitanti appellati.

Traversato un Sentiere Stretto ed umido, a mano manca scoprii un buco praticato nel muro, in questo penetrai, e una piccola Stanza in forma di Cappella, fabbricata di mattoni Rossi si presentò a me, ed il suo sito appena contener poteva tre persone, sortito da questa entrai in un'altra più Spaziosa, con una nicchia praticata nel muro, queste due Stanze hanno delle porte interiormente turrate, e che Sicuramente Devevano avere più Vaste comunicazioni, e Servire di Carceri, alli nimici della Stato ed altri; come sempre li Antichi Greci hanno praticato, di fare prigioni Sotto la cittadella.

(1) I Veneti presero questa città nel 1685 e a loro dimorò sola pace; ma dopo i Turchi se ne impadronirono col resto della Morea, e fu ripresa e liberata questa città dai greci apostata nel 1820.

Nel mattino del 2. in compagnia del Luogotenente Vaillant, di Signy, il Chirurgo Lux, Hobbe, mi diressi verso il monastero di Zuodoco Pigè, ossia Velanidiè. Dopo il cammino d'1. 1/2. sulle sponde del Torrente sù d'una Rocca alpestre è fabbricato, questo monastero, e dominato dalle cattene del Caigelle Gli fù dà il nome di Velanidiè, a causa della quantità di querci che adornano quei contorni, ed i Greci chiamando quest'albero Velani, il nudone scorre lebbe acque 1/2 ora di là distante.

La pioggia mi sorprese nella via, e mancando di guida, mi ero smarrito, e camminavo sovente a destra, e sovente a sinistra, fra Macigni, Curiosamente ammontichiati, dopo d'essere pervenuto alle falde d'una collina guarnita di Mirti di Lauri, ed adombrata da Corbezzoli carrichi di Rossi frutti; una Sorgente d'acque limpida ne bagnava le falde; io era un pò lasso gustai alcuni di quei frutti, che trovai deliziosi e mi dessetterai colla fresc'acque

Pervenuto alla sommità della collina l'vecchio mi servì di guida, una piccola pianura seminata di querci d'alberi di Quidue ai rossi fiori, e di Corbezzoli, fra i quali elevavasi il tanto sospirato monastero. Questo monastero non racchiude nulla di rimarchevole, cascherà in Ruine, la di cui Chiesa è fabbricata nel 1680. vi sono molte moderne Iscrizioni, che degno non credetti a copiarle, l'Igumeno mi trattò amichevolmente e mi regalò delli arancei magnifici

Nell'altro stesso spinto questa gita, che la Sola sua elevata posizione, ed i Letti del Capitano Castillon, che di là si scorgeva un magnifico quadro.

Così seduto in una delle sue finestre verso Calamata, io contemplava la natura. Il Cielo era Sereno, l'aria molle, un'aura umida mi attorniava, e la terra tramandava delle esalazioni, i profumi balsamici del Timo, della Salvia, ed altre piante aromatiche impregnavano l'aere: il mare, era come brunito acciaro, i monti Laconici, i Villaggi che ornano le sponde del mare si distinguevano chiaramente, Calamata là presentava in guisa d'anfiteatro, di quando, in quando elevavansi delle Ruine nella città di Color giallicio, tutto all'intorno pareva che Flora vi fosse un tappeto dipinto da tutti i colori di Primavera, i diversi Canaletti del Nedone percorrevano a destra e sinistra, e le inargentate loro acque là scorrevano nel Golfo di Calamata.

La pianura di Nisi sembrava una miniatura, e questa città sorgeva si nella parte la più remota del golfo. il fiume Pamiso a cui vicino gli acque volgeva, i monti Egalei erano coperti di Rose, il Promontorio di Corone. spuntando in fuora, formava il golfo di Calamata e si perdeva con l'aria, sù di esso dominava un'altura, che sembra non formare che una terra, dell'Isola Sapienza.

Il Sole era sparito dagli occhj miei, un Velo di vapori cuopriva Calamata ed i siti propinqui, niente non interrompeva la tranquillità del mio animo; una mazza mi serviva d'appoggio, volava sullo spazio, la meditazione era l'unica mia occupazione.

Capitolo. 2.

Turbini Politici che mi obligano a lasciar Calamata, e rifuggiarmi a Kurzavès. Descrizione. Loro ritorno a Calamata gita a Nisi. febbre Intermitente mi sorprende

Scorsi erano alcuni giorni ch'io tranquillo meno rimanea a Calamata, allorchè una sorda voce mormorava che i Maniotti (gente Barbara) dovevano rendersi in questa città per saccheggiarla ed impadronirsene, stando essa fedele al Capodistria, e la Laconia patria arida dei Maniotti vicino a questa disgraziata città, che fù sempre loro preda, al minimo disturbo della Grecia.

Il 6 al mattino Nisi mi era al mercato, (quando ogni Sabbato, vi si radunano i Contadini dei suoi Contorni, altri per effettuare i loro generi, ed altri per acquistarne; appena io là giunto contemplava la folla, un sordo grido si levò, tal ch'il rumore delle persone, e tutti fuggendo, abbandonavano i loro effetti; anch'io intimorito dall'Esempio, di vedere quasi 3000 persone darsi alla fuga come timidi Cervi, senza saperne la Cagione, mi resi all'Albergo; misi le mie cose in ordine per ridurmi in parte sicura, avvegnachè se i maniotti sopraggiungevano, come già si mormorava; non solamente mi avrebbero spogliato,

ma anche sottomesso alle più crudeli torture, per ricavarne maggior vantaggio, sapendo che il mio stato di fortuna era agiato, e forse mi avrebbero portato nelle loro Case, come fecero allorchè Ibraim Bascià infestava le marine, chiedendo ai congiunti conseguenti somme per il riscatto.

Molte altre cause mi fecero sollecitare la partenza; temendo le persecuzioni della Casa Mavromichali; cui debbo il legato, con nodi Sanguigni ad uno dei Cugini Germani Panagiotti Piccolacchi, accerrimo partitante di Capodistria, il quale con maligno carattere cercava di nuocere ai suoi Cugini detenuti in Nauplia, quelli stessi che sacrificarono il presidente e loro stessi alla libertà della patria. Abbenchè io neutrale e innocente, conoscendo appieno il carattere oltre modo vendicativo delli Eleuterolaconi (antichi Greci) temetti, che non trovando più di chi sfogare il loro accanimento, fossero la vittima ingiusta.

In vista tutto ciò e la somma contiguità di paesi ch'io con me recava da Cerigo noleggiai dei muli e il 5 al mattino, mi diressi pei Villaggi Cavrakis e Pissimatorias, essendo essi situati sù una delle creste le più scoscese del Taigetto.

Appena passato avevo alcune colline, i Bastimenti Britti Bombardavano Chitrias (come allora dei Maniotti) picola città situata ai piedi del Taigetto nella parte sinistra del golfo di Calamata innanzi a Corone, Dopo 3 ore di penosa cammina sempre sù di scoscesi rupi pervenni sulla sommità di un monte chiamato Aeras. (Aria essendo quel sito esposto a tutti i Venti) là mi riposai sotto d'un pero silvestre, e vi feci colazione. Continuai dapoi la strada, e dopo 1. ora trovai le scale; questo è un passaggio scosceso, stretto fatto a scalini nei fianchi d'una montagna a picco; e bisognava che il mio Cavallo salisse quelle scalinate, senza sdrucciare, perdere l'equilibrio altrimenti mi avrebbe fracassato sù i sassi, e precipitato nel torrente e nei precipizi che trovansi appiano manca. La prima volta ch'un Viaggiatore, visita questi

luoghi, credè ad ogni passo la sua vita in pericolo; ma bentosto l'esperienza la assicurò e non vi è luogo sì orribile, che non sì sormonti con i muli ed i cavalli del paese. Dopo un'ora riscontrai una fontana che scorreva dalla fessura del monte, mi dissetai colle sue fresche acque. Di là passai a Cervelì piccolissimo Villaggio, ombreggiato di cipressi, sussi indi di bel nuovo nel Torrente Nedone / (imperciocchè egli arriva quasi fino a Trypi Villaggio poco distante da Mistrà) / e dopo aver valicato alcune Colline piantate d'ulivi giunsi a Ladà (1) e poi a Ermitza (2) luogo della mia Residenza, ed ebbi ospitale accoglimento in Casa del Sig.r Giovanni Strumbo uno dei principali di quella Contrada

Di agghiacciato mantello rivestivansi le Cime di S.t Giorgio, i tronchi vedovi rimanean dalle foglie, il torrente gorgogliava dalle acque portatrici delle parti Boreali, tutta la natura principiava a soffrire, il Cardello ed altri uccelletti con voce melodiosa, emigravano da quei monti non si udiva nei boschi, sui i monti che l'urlo del sacro del Lupo, il rumore degli aquilloni, lampi, tuoni, fulmini e pioggie, tutto portava l'emblema della distruzione, ed il lavoratore metteva da parte l'aratro e la falce, e tranquillo accanto d'un bel fuoco occupavasi a mangiar Castagne Colli fichi e la consorte. Il Bue tranquillo Ruminava nella stalla il fieno.

Confinato così in fondo d'un Rustico albergo, lontano dal Consorzio della Società, rimasi per molti giorni, nutrendomi di idromele pane di gran Turco e legala, erbaggi, legumi e raramente

(1) questo Villaggio è fabbricato sù di una Collina fra alberi di Castagni di ulivi ha circa 80 Case e 200 abbitanti, delle acque corrono sempre nelle Vie ciò che le rende fangose. quest'acque è una Sorgente che abbondantissima sbocca da una montagna a lui Vicino nella via di Ermitza.

(2) questo Villaggio è posto nel fondo d'una Valle attorniato da alte montagne, egli è la Cattedrale di tutte quei contorni, il più proprio, il più elegante e Ricco, conta quasi 100 Case e 300 abbitanti il suo suolo scorreggia d'acque, la Casa hove abbe ne è alcuni passi distante più abbasso ancora. che appellasi Casa Taverniza (la Taverna d'abbasso) ivi è abbondante, a Causa di una Sorgente, che la sorpassa di pochi passi, questo è un misero Villaggio e mal sano. —

Carne. In quelle giornate in cui Apollo mostrava il suo viso, uscivo a percorrere i campi affin di esercitare le parti corporali. Così tranquillo mi giravo un giorno nella Piazza del Villaggio: era giorno di Domenica, e si celebrava la messa; accudì a lui, e là aggruppati in folla viddi i semplici Contadini con Santo fervore, alzare le loro preci a Dio; finita la funzione viddi sortire il Prete in abbito Sacerdotale, in mano il turribulo, cantando il de profundis si arrestando si innanzi alla porta della Chiesa ove eravi una elevazioncella di Terra, che congiungeva ad un'avello, sù di lui una Donna vi pose un Cestolino con grano bollito e frutti secchi, dopo una corta psalmodia del prete, due giovani robusti, con due Zapponi principiarono a levare la terra, e scoprirono un Cadavere, Ahi Orrore! egli era di già consunto, e non rimaneva attaccato al Cadavere che la testa e le mani, pensai allora il prete a minutamente osservarlo, e scuotendo la folta Capellatura, a recitare alcune orazioni facendo dei spessi segni di Croce, si rincoprì indi la fossa, si spogliò il prete, tutti i Contadini erano nell Atrio della Chiesa, salì augurando il buon giorno, e partendo a tutti di quel grano, che mangiando lo, Dicevano dio le perdoni, seguì anch'io il loro esempio laondechè ho avuto sempre per mira di rispettare i pregiudizzj, di là mi diressi nella Piazza, la quale è ornata nel mezzo d'alberi di Celsi, là viddi scannati dei Buoi, e si più faceva Commercio, pare che la Domenica solamente mangiano Carne. Tutti i Contadini erano là ragunati, mi avvicinai a Papà Basilio, come il più illuminato di tutti e cominciai ad esprimerli la mia noja, egli con tristezza favella mi disse « qui noi meniamo misera vita, siamo villani, ma voi nato nell Europa, potete scorrere i campi, qui vicino vi è una sorgente d'acqua nella quale potete dissalterarvi, e dalla parte opposta un torrente nel quale trovarete dei granchi, il quale passatempo, oltre il solazzo, è anche utile poichè eglino sono gustosissimi, di più spesse fiate ne fecci dono ai miei protettori di città » gli chiesi dopo poichè si era fatta quella funzione, di scoprire un Cadavere,

Aggruppatisi intorno di me i contadinelli attenti aspettavano la Risposta del profeta, „Eh figli miei!
„ mi disse, i morti anche dopo la loro morte, restano sù i loro Cadaveri braccia dei loro parenti, e noi
„ Interpreti di Dio li conosciamo, e sentiamo colle preghiere assolverli innanzi a Dio „ nessuna
osservazione feci alle seuchezze di Basilio, giacchè non ho visto mai nelle grandi città praticarsi
questo.

Di tal sorte io non viveva, ma strisciava come un rettile sù ingrata terra, mi annojava spesse
fiate non avendo con me, nulla atto al disegno; sovente furiosamente, mi trovava al fondo di torrenti
armati di alti e maestosi pioppi, le loro radici si disputavano colle acque che gorgogliavano fra
i sassi che la rapidità delle acque continuo strappava dal monte Cuigette di il Cornaro, e che
concentrati si erano nelle radici dei Vecchj Castagni, che sembrano esistere dopo il mondo, e il
gracchio fuggitivo al mio avvicinare.

Spesse fiate passeggiava sulla cima di alcune colline ornate di Pini di Cipressi e
Castagni, osservando spuntare il grappolo d'uva Color di porpora sotto la mano dell'innocente
Contadinella, che al mio solo apparire, le guancie divenivan più porporine dell'uva
ch'ella premeva, non si Vendemia in questa parte che ai mesi di Settembre & Ottobre, giacchè
a causa dell'alta posizione l'uva non si presto si matura, Dopo alcuni minuti di stasi
gettava lo sguardo sulle Cuigette, indi le volgeva sul Cornaro, ove giaceva la mia patria,
sulle numerose Colline, sù i diversi Villaggi seminati qua e là sù i moltiplici torrenti
che ornano questa parte. In altre circostanze mi Compiacevo a leggere alle sponde d'una
Sorgente della Bassa Eremitica, appoggiato nel Vecchio tronco d'un fico, e garantito dal
Sole col mezzo dei spessi Rami; questo Caro fico non si cancellerà giammai dalla mia
memoria. Vi ho trovato una fresc'ombra, dei frutti squisiti, e le dolcezze del riposo.

Niente non disturba la Calma che si gusta in questo sito. Nessun rumore, nè un tumulto,
nè pure il Suono della Voce umana. Tutto è tranquillo e silenzioso; appena il Zeffiro agita le

fuglie delli alberi, appena fà piegare il fragile giunco, appena s'ode il mormorio dell'acque che fuggendo fra i sterpi, van ad annaffiare gli orti di Catahora; la voce del merlo della tortora e del Cardello incantano l'udito; tutti ammiravano come mè i prodotti della natura. Delle alte montagne a destra ed a sinistra sembravano voler dividermi dal resto dell'Universo. Quì è l'asilo della pace e del silenzio

Scendeva nella parte la più profonda della Valle a mè innanzi, divertendomi ad osservare i verdi tapetti che formavano le viti. L'umile quercia gemeva sotto i legami dell'Edera la vite l'avolgeva di forti Catene e faceva brillare i suoi grappi fra le sue frondi / usano colà i Contadini di fare arrampicare le Viti sù quest'alberi per più lungamente conservare il frutto /

Febo continuava a schiarire questa bella Valle come ai secoli passati, la risalda dei suoi fuochi Creatori, la terra da ogni lato vi spinge delle piante vigorose, dei Bronchi fitti e delle erbe di cui la freschezza mantiene, le acque. Ma la mano dell'uomo manca alla natura. Essa è agreste e selvaggia, le spine crescono al luogo delle erbe utili. Per poco che l'arte volesse arricchire quei siti, offrirebbero in poco tempo dei Boschetti di Mirti, dei Granati, dei peri, e tutti i lavori di Bacco e Cerere.

La voce importuna del lavoratore venia a tirarmi in quell'estasi, e farmi compiangere il suo stato; sudando a grosse goccie sul pendio dei colli ed affattigando il Bue innocente dei colpi ripetuti del suo ... quel quadro mi faceva sovvenire l'agricoltura / tale e quale era allorquando fù trasmessa da Cerere a Eritolemmo, figlio di Clisone Re d'Eleusi

Appena il Sole si Rivolgeva all'Occaso, e i suoi morenti Raggi, colorivano di cinabro le cime degli alberi le punte delle colline e le Rustiche Case della Catahora in mano un solido bastone, basto e spinotto mi posi in via, per rendermi nella abitazione. Cammino e vicino ad attingere le mura della Torre, allorchè mi assisto ai piedi

d'un Vecchio Ulivo, riflettendo sullo Stato del paese e della mia Situazione

Una Vasta Valle si presentava anche da questo Lato, ed al suo fondo Correva il Torrente Nedone, l'orecchio udiva il suo mormorio, e dall'altra riva Sù di una Collina posta ora il Ridente Villaggio di Seizuga (1) Più Abbasso ed al suo fondo Sorgevansi i Tetti neri della piccola Anastasiussa (2) / I Tetti di tutte le Case dei Villaggi di questa parte sono Coperti di Ardesia che Tagliasi dalla picola Collina innanzi ad un Vicinanza d'Ezanitza / chiamata Cichlia, nome che si dà alla suddetta pietra). Le montagne di Xerovuna / ciò suo (3) / Cominciano quasi da un Villaggio ed in parte il monte St Elia che trovasi sotto di lui, mentre io mi Curava dei prodotti della natura un Corriere mi Recò una Lettera da Calamata, il di cui contenuto Ruggivardosi sù i Successi di quella Desgraziata Città, Credo opportuno qui riserirla per che possa il Lettore Scorgere effettuate le mie predizioni

Carissimo Amico. Calamata 28 agosto 1831. Stile Vecchio (3).

Questa mattina s'impadronirono d'Armirò S. Dannizaniss. i Maniotti; in quel frat= =tempo giunse il figlio di Colocotroni (Genes, il Coraggioso) con 150 Soldati, di cui 60 di loro Cavallieri, affin di rinforzare la Città, ed incoraggire i Spaventati abitanti; ma che potevano eglino fare contra 500 Maniattes di cui principal Scopo era il Bottino? .....

(1). questo Villaggio è fabbricato nelle spalle d'un Colle coperto di alberi di Pini ed in anfiteatro, ogni Casa è separata con un quadrinetto Conta 150 Case e 350 abbitanti, egli abbonda in acque. Sorgono sulle alture delle mandre di Buoi, e l'ani= =male colle Corna di ferro si assoggetta ai Colpi del bastone del pastore di 10 anni.

(2) questo Villaggio Conta 50 Case e 100 abbitanti circa

(3). Data Vecchia Significa, che gli Ortodossi non essendosi Conformati alla Riforma Gregoriana sul Calendario. Succede che i Riformatori avanzano di 12 giorni i non Riformisti. Della Sorte il 28 agosto greco equivale al 12 Settembre gregoriano.

(4) si da questo nome Imperocchè questa montagna mai non procede alcuna Veggetazione, ed è sempre coperta di Neve.

L'indomani giunsero 3 altri Capitani, e l'avanti Plessa con 100 uomini, al quale confidata fu la postazione di frangolimma (1) ed in tal guisa contavasi a Calamata 500 buoni fucili

Il 2 Settembre Plessa, mentre l'aurora compariva sull'Oriente, fece entrare di soppiato dei maniotti e li nascose ai suoi posti; l'indomani si fece qualche scaramuccia, e vi restarono 15 morti. La notte a 3 ore dopo la mezza il Caymakan delle truppe albanesi si recò dal prefetto Tombacachi, facendogli vedere una lettera scrittagli dal generale dei Maniotti Caracacò, nella quale gli offriva 10000 piastre se uccideva il figlio di Colocotroni. A tale annuncio il prefetto temendo che più tardi non si corrompessero le truppe, in quella stessa ora decampò seguito da loro dirigendosi a Carditica, e Elia ed indi al Villaggio di Fruzzala. Il 4 al mattino non tardò molto a divulgarsi la vergognosa fuga delle truppe albanesi del Prefetto, e molte famiglie si ritirarono coi loro più preziosi effetti a Aléica e Velanidia, per indi dirigersi più lunghi a norma dei successi di Calamata.

Il partito Maniotta vendicarsi sati che le truppe avevano decampato come timidi cervi, risolvettero di penetrarvi, il 5 appena l'aurora coi suoi chiari nascenti dal Sole indorava la città di Calamata, ed i tetti delle case coperte di tegole Russe divenivan di color purpureo, si misero in marcia, facendo un passo avanti ed uno indietro, temendo di cadere in qualche imboscata; appena passata la frangolimma degli urli terribili si fecero sentire, ad immitazione dei Selvaggi del Canadà, appiccarono con stizza il fuoco alla Casa di P Piculachi, in cui dimoravano tutte le Capranne dei poveri là circonvicine, ed entrarono trionfanti nella Piazza della città; là il loro Capo innalberò il Vessillo di Sicurezza e fece un Curto arringo ai suoi Soldati. in questi termini.

(1) in quella parte di Calamata verso il monte Taigetto, ed innanzi alla Casa di Pitulachi, vi è un Vacuo, o piccola Valle adombrata di fichi silvestri e palma Christi, là nell'Inverno si raguna molta acqua, e la parola Limni vale alla nostra lago, si dice frangolimni, cioè lago di franchi, gli abitanti riportano ciò di questa una tradizione favolosa. Cioè allorchè i Franchi occupavano questa città, e non potendo impadronirsi del Castello si accamparono nelle sue Vicinanze, un'altura detta Turles, e privata di fichi, il sito era addattato a il Bombardeggiamento, ma era molto basso per nuocere alla torre maggiore, allora ricorsero a quel sito, che era l'antica piazza di Calamata, ed in una sola notte livarono tanta terra sufficiente a supplire i loro bisogni, trasportandola a Turles, formarono l'altura richiesta, bombardarono il Castello, e ne impadronirono, ciò fu fermato quel Vacuo e dal loro prenne il suddetto nome.

" Soldati, fin'ora Dio è stato favorevole alla nostra giusta intrapresa; in questa prima
" prova, Vi sete di Dare, e Dimostrare il Vostro Corraggio. Nazione Bivona, discendenti dell'
" Illustre Licurgo; che i Suoi Esempj, vi siano di guida; andate, godete, e ristauratevi dalle
" fattiche della guerra presente, abbandonatevi ad qualche giorno sulle molli piume della
" nostra Calamata; Voi avete Versato il Vostro Sangue, ed egli è giusto che ne siate ricompensati,
" Accomodate le Vostre armi, fornitevi del necessario, delle intraprese più auguste ci aspettano
" altrove; Bisogna che noi Vendichiamo il Disonore fatto alla Casa Mavromichali. "

In seguito s'impadronirono di tutte le case, ruppero le porte delle Botteghe, sotto gli occhi dei proprietarj stessi, dicendo loro: Ora Bisogna che noi Dividiamo il tutto, noi abbiamo " versato il nostro Sangue, queste case e tutto quel che racchiudono sono a noi, a prezzo " caro le abbiamo acquistate; i Vostri effetti Serviranno ad adornare le nostre terre, e " le Case le bruceremo, se non ci rimborsate in effettivi, " obbligato talmente ogni proprietario facevasi delli accomodamenti assai onerosi, ai quali eglino si Contentavano.

Alla Sera del 5 giunse un Brig francese, ed il 6 il Commandante prese terra ed ebbe lunga Conferenza col Capo dei Maniotti (si dice che i francesi favorischino i maniotti, e tentano di fare nascere la guerra civile, ed Dare un Calcio a Capodistria come partitante Russo). e Disse alli Abitante, presso una loro petizione, che penserebbe al loro del meglio possibile.

I Maniotti avendo violato gli ordini del Commandante francese: egli fece porre subito delle Sentinelle da per tutto, ed innalberar fece sul Castello ed in mezzo alla piazza il Drapello Tricolore, fece un rimprovero all'Epitropi, ed ordinò ai Bastimenti Maniotti di rendersi all Armirò; l'indomani giunse un Reggimento francese da Navarino, affin di Stabilire il buon' ordine, e così il Regno del Terrore non durò che solo 3 giorni.

Il 9 alla Sera giunsero una fregata Russa, e due Brigs del Presidente, ed ancorarono ad

Arminò, dove trovavansi anche i Navigli Ydriotti. Dopo alcuni minuti il Comandante della fregata Russa inviò la sua Scialuppa al loro Bordo, intimando loro che in meno di ½ ora tutti i Capitani dovrebbero rendersi al suo Bordo. Vedendo poi che si burlavano di lui, e che non vi si rendevano, commincio per bombardarli, a tal Vista l'Ydriotti misero il fuoco ai Navigli e si sbarcarono a Arminò, là trovossi una porzione di Maniotti che li Ricevettero e li spoliarono.

Ai 14 la fregata Russa prese i navigli salvati dalle fiamme, e si dii fece Vela a Smirni.

Non mi stendo più a lungo, abbandono nell'Istante Calamata. addio.

D. F.

Lessi e rilessi molte fiate questa lettera, che niente erami a grado; non ch'io fossi del partito Capodistriaco, anzi tutto costituzionale, ma soffrir non poteva che si vilipendesse questo sacro nome, non spiegandolo che nel spogliare ed attastinare la gente.

Tutti questi inopinati successi, cera più a me rendean il tranquillo soggiorno di quei Villaggi. Mentre un giorno io occupato a discorrere familiarmente coi contadini della piazza, delle ripetute scariche di fucili si fecero sentire nel vicinato sotto la piccola piramura della chiesa, tutti coi si diressero di cui pure mi vi avviai, trovai con sorpresa adunati sull'erba una 20 di soldati irregolari che chiesero il giudice di Pace; dopo alcuni minuti ci giunse, gli presentarono una Lettera del progetto di Mistrà il quale, gli intimava di far delle lire, e mandarne ad occupare il passaggio di Videro porte. Porte di ferro, questo è l'unico passaggio per cui si può penetrare in questi Villaggi di Mistra, e visto il sito angusto stretto e chiuso da alte montagne, gli fu dato questo nome, come perdere luogo inaccessibile, come chiuso da porte con porte di ferro. Laonde i Maniotti si avvisarono quella volta, per indi saccheggiare i loro Villaggi, che sapevano da parte sicura racchiudere i tesori di Calamata e Nisi, ed indi di là ridursi

a mistra, visto la strada malagevole, colà il perplesso me nè rimaneva non sapendo ove abbattermi, e non vedendo luogo sicuro in tutta la Grecia, aspettai colà i risultati della Guerra Civile. Passati erano due giorni ch'io viveva in ansietà allorquando un mesto portatore d'una Lettera al giudice di Sua S.ta Giorgio Strumbo, porto che i Maniotti resisi da altra via in vicinanza di Mistrà, liberata dopo battaglia dal prode Ypsilanti, che obbligolli a ritirarsi nelle loro montagne con gravi danni.

Allora profittando io della loro disfatta, e sicuro che le vie, infestate dal famoso ladro Capogiannis di Condouni, nell'epoca della loro dimora in Calamata, erano sicure, stando in quella Città le truppe francesi per difesa dei sacri diritti delle genti, sicuro e tranquillo io mi poteva rimanere.

Partì così l'indomani, e presi la via di Vitanida, ch'è più lunga ma poco frequentata e Remota, essa è sicura certa di spine, e difficilissima a calcare coi piedi; infatti dopo aver valicato sempre la parte destra del torrente nove giorni a Calamata dopo 8 ore di viaggio.

Tranquillo si trovai lo stato politico della città, non si scorgeva che militari, gli abitanti ancora intimoriti e Rifuggiati in diverse parti, non osavano ancora di rendersi fra i loro penati; Dietro una petizione del Commandante Barthélémy alli abitanti Calamj rifuggiati, nella quale diceva che i francesi erano venuti per difendere i loro diritti, e non per tradirli, e che d'allora in poi divenivano garanti dei loro beni, e delle loro persone, In tal guisa assicurati, poco a poco principiarono a portarvisi, ed in breve la Città trovossi guarnita dei suoi abitanti, e sul medesimo piede che prima, Di più fiorisce il Commercio, a causa delle truppe francesi bisognosi di tutto, ed a larga mano versavano i tesori della francia, per cattivarsi la loro fiducia e benevolenza.

X. C

Stanco dal Viaggiare a Calamata, avendone già esaurito tutti i Punti, partì il 22 al mattino per Nisì, passai il Villaggio di Asprocoma lontano d'un'ora, traversai una vasta pianura fangosa seminata di Gran Turco, e dopo mezz'ora presentossi a me un fiume assai largo, profondo minando acque Limacciose Era il Pamiso (1) chiamato oggidì il fiume di Nisì / το ποταμι τῦ Νισίου)

Passato i varietà Villaggi di Nisì che ornano le falde della montagna a lui innanzi dopo un'altra mezz'ora ci vi giunsi.

Questa Borgata è situata nella messenica Pianura nella parte la più remota — remota del golfo, presso il Pamiso e lungi d'Atene un'ora.

Questa città non racchiude niente di particolare fuorchè la chiesa di S.t Demetrio le case sono mal fabbricate, e tutte di Sola terra battuta, le Vie non sono selciate, la città manca d'acque correnti; ella ci nutre d'acqua una fontana pochi minuti fuora della città che oltre di esser di cattivo gusto è cagione di scialamento, conta 400 Case e 1200 abbitanti circa, mi resi nel sito detto le aprano Pigadi, amena parte ameata di là sorgeva una parte del golfo di Calamata Kitrié e Capo Matapan.

Nell'Inverno la pianura di Nisì è una palude, e da ciò influisce che l'aria è mal sana, e genera delle febbri Intermittenti, estendendosi fino a 10 leghe all'intorno

Dimorai due giorni in questa città, e poi mi Resi di bel nuovo in Calamata Il Bel Sesso quivi, fuor, giallastro il Colore, ma le donne son ben proporzionate e ben Naticute. Produce questo distretto della Messenia delle ottime e del Vino eccellente e del gran Turco, ed abbonda di Armenti. ed il fiume Pamiso eccellenti anguille.

(1) fiume della Messenia Prende sorgente nelle montagne che sono al Nord, tra la Messenia e l'Arcadia. — corre al Nord-Est e va a rendersi nel mare all'estremità del golfo Messeniaco, oggi di Calamata

Pausania Lib 4. Cap 31 Pag 356 dice. Ἐντὶ δὲ ἐκ Θρύας ὡς ἐπὶ Δρυαδάς, εἰσὶν αἱ πηγαὶ τοῦ Παμίσου. ἐς ἐπ' αὐτοὺς παισὶ μικραῖς ἀέσματα γίνεται. Ἐστὶ δὲ ἀπὸ τῶν πηγῶν ἐκ ἀριστερᾶ, ἐς προελθόντι ὡς 40 στάδια, ἐστὶ Μεσσηνίοις ἡ ὑπὸ τῇ Ἰθώμῃ πόλις.

Il 25 al mattino si disse che il presidente G. Ant. Capodistria era stato ucciso.

Il 26 si ricevettero i dettagli seguenti coll'avviso ufficiale.

Estratto del Giornale Nazionale della Ellade.

" Il 27 alle ore 9. ½ po meridiana il presidente G. A. Capodistrias andava alla chiesa di S. Spiridione
"(in Nauplia) accompagnato da due guardie.

" Giovanni Caraggiani e Andrea di Giorgio guardie dei Mavromichali, erano nella porta della chiesa
" come anche Giorgio Mavromichali di dentro, e Costantino di lui fratello al di fuora a destra; appena
" che Capodistrias aveva posto il piede nel primo gradino della chiesa, accompagnato da Giorgio
" Cozzoni, e Demetrio Londi; subito G. Mavromichali che coperto era d'una cappa nera colpì il
" primo colpo con un coltello a manico nero, e che gettò subito in terra, nel tempo stesso Costantino che
" era coperto d'un Bernuzzo li tirò una pistolettata nella testa e la gettò pure in terra (allora
" il presidente cadde in terra) tirando un'altro colpo ad una delle due guardie: dopo ciò Costantino
" prese la fuga sù un'elevazione innanzi della chiesa, ma egli fù attinto da una palla
" di G. Cozzoni, e cadde morto: G. Mavromichali e le sue due guardie la retta via indirizzandosi alla
" casa del generale Gérard, ma avendo trovato la porta del Caymatarea C. E. Vallianos, vi penetrarono, e dis-
" se a quella del Barone Rouen dalla porta comune dalla parte del giardino, dicendo a voce l'abbiamo
" ammazzato....l'abbiamo ammazzato, e dopo aver buttato le sue armi le rimise al ministro di francia.

Alcune ore dopo gran folla di popolo s'ammontichiò sotto il palazzo del ministro — dicendoli di cedere loro l'Assassino, altrimenti metterebbero il fuoco alla sua casa; allora il ministro obbligato dalla forza, rimise il Coraggiani Mavromichali alle mani del Senato. Il corpo poi di Costantino dopo d'essere stato strascinato dalla plebe in tutta la città, ebbe per tomba, il liquido elemento. Dopo pochi giorni giorgio fù giudicato da una Corte Marziale, e fù accusato criminale, incontandogli d'esser fucilato, e ci seppe Morire da Vero Spartano, sentendo delle lagrime dagli occhi delli astanti, e a quelli del

suo partito, ma che potranno eglino fare? il loro numero era piccolo. Ecco la fine brillante di due Eroi che eterna lasciranno la loro memoria negli annali della Grecia!, e che la fama sparguerà da ogni lato per servir di spavento agli Tiranni.

Mentre io così aspettavami il vedere scoppiare un turbine politico ed una guerra civile, assunachè Capodistria, gran manipolatore di Politiche serie la vita ad un uomo in Grecia, e che poteva fare la Babbenaggine di Agostino di lui fratello eletto presidente? che soccombere alle armi costituzionali? in quel frattempo attaccato fui dalla febre terzana la quale molto infievolì la mia natura già frale, ricorsi all'arte medica e mi fui liberato momentaneamente, ma a chi più 20 giorni io era bene e 10 male, così quel che ricuperava in quel frattempo di forze, le perdeva tutte ad un tratto, nella ricaduta. Da quanto mi fù accertato dagli abbitanti di Modone bisogna che tutto forestiere che giunge in quella parte, paghi il dovuto tributo.

Così angustiato fisso ero rimasto in Calamata dal 25 settembre fino l'11 febbrajo dell'anno 1832. allorchè fuisi di andare in Navarino, forte cambiando d'aria tentare di liberarmi la mia la febbre che spesso mi tormentava e deteriorava il mio fisico.

Capitolo. 3.

Partenza da Calamata, arrivo a Navarino, Gita a Modone ed all'Isola Sfacteria e Descrizione di tutte queste parti, turbini Politici

Mi diressi per quella via il 12 febbrajo 1832. Dopo due ore giunsi a Nisi dove viddi un ponte sudetto Barche che i francesi avevano fatto nel Pamiso per facilitare il passaggio delle loro truppe

Dopo aver fatto Colazione con sudetti granchi ed amatre là in folla e squisite

Incampai nell'Istante; traversai un'antico Ponte sul Pamisso, nel cantone dei Gijuri, se chiamato il fiume di Gijuri (cuando che i Greci moderni spesse volte danno diversi nomi ad un sole fiume secondo il Villaggio o la Città che vi si trova vicino, e visto chè il Pamisso si divide in molte ramificazioni secondo quel che dice Pausanias) e nel tempo stesso il hany (cuando) dello stesso nome, che è per cui dire il migliore di quella Contrada, dopo due ore giunsi al hany di Misera, luogo dove il Vetturino stanco ricupera le sue forze, la mia intenzione era di non fermarvi, visto la pessima nottata che vi avrei mangiato, mà il Sole già tuffava il mare, io era molto distante da Navarino, e forza mi fù accettare per una notte quel pessimo Ostello.

Il 13 mi misi in Rotta, e dopo aver traversato alcune Colline mi trovai in amenissimi siti, dei Colli stretti, ove appena il Destriere può passare, fatti dalla natura nella montagna, i due lati di bianchi macigni di forma estraneo, ove ammiravasi delli alti cespugli, delle querce eterne, i di cui arricchiati rami formavano un'ombra deliziosa quante volte fui obbligato d'ivi smontare.

Oh! della Grecia Suol, illustre e forte,
Ecco giacci ormai; in schiavitù e ritorte.

Più abbasso mi trovavo in una pianura, calcando una via selciata dopo molti secoli, coperta d'alberi folti; ricevendo dal Calore del Sole m'immergevo in una monotonia adattata alle circostanze, dopo due ore di strada entrai nel Borgo di Nikla Horeia (mille Villaggi) caminavo in mezzo a delle querce vecchie come il mondo, ornate d'Edera e di tufo, sentivo da lungi in lungi, ripetere dall'Eco il rumore delle Scure fra gli alberi, la Voce lamentevole del Toro cercando la perduta compagna, quasi ad ogni passo delle acque pluviali interrompevano la via, come per presentarmi dei siti più variati; le diverse specie d'augelli abitandosi sulle cime degli alberi, e coi loro dolci garimenti incantavano i timpani del Viattore spossato.

un'ora già era scorsa, allorchè scorgevo dei macchj di sassi, delle Ruine, (pare che prima della Rivoluzione del 1760 quel bosco era ornato da molti villaggj). Dopo alcuni minuti una valle mi si presentò alla vista, e delle Ruine, domandai alle mie guide, che fossero quelle Ruine, e mi risposero, che anticamente vi erano 18 mulini. Delle chiese Ruinate, ombreggiate dai verdeggianti Pini, dei tetri Cavalli ne turavano l'accesso, come per impedire agli animali immondi di penetrarvi, ove coperte dai folti Rami delli alberi, d'apena tune scorge la cupola, il Sole non vi penetra, e è veramente un ricovero piacevole nell'estate. Da ogni pietra, una nuova pianta vi cresce guernita di fiori di diversi colori, e tutti uniti confusamente la tapezzano a gara. al di fuora, interiormente un color giallo ne ricuopre le mura, alcuni macigni gettati confusamente servono di sedili, una finestrina al largo riflette i raggj del Sole, non si sente più rimbombare dei cantici sacri, ove dove un tempo delle voci innocenti offrivano all' Eterno le loro preci, là dove un popolo abbitante della foresta e schiavo dopo le Scuole, bruciava dell'incenzo sulli altari d'un Dio di Pace implorando la sua libertà, tutto ora ha cessato, il gufo il Vespertiglio il Serpente e la solitudine ne hanno formato il loro soggiorno.

Passato al guado una ramificazione del Pamiso (Velica) giunsi a Serra, ascendevo alcune Colline dei profondi Vallone mi si presentavano di bel nuovo alla vista, là scorgevo il Lavoratore la falce in mano sradicando le erbe parasite affin d'offrire al suo campo nutrimento più abbondoso. Alzavo lo sguardo, e sulla mia testa vedevo pendere delle Montagne scoscesi, lasciando sporgere in fuori dei grossi macigni biancastri rimporti di Salvia, e di Timo al Rosso fiore, che il tutto unito formava una prospettiva Magnifica, questo monte era l'antico Aegaleus oggidì S.t Nicolò (1)

Parvenuto alla cima della Collina, della quale alle falde giace la città ed il Castello di Navarino o Neocastron: (1) là mi arrestai; il mare era tranquillo e d'un bel azzurro, l'Isola di Sfacteria formavano il porto, questa verso la parte ove giace il Castello è Nord-Est da quelche terremoto, e sembrano due, a destra in un picciolo promontorio che forma una stretta Coll'Isola di Sfacteria, in un'alpestre sommità sorgono le Ruine del Navarino Vecchio, l'antica Pilo(2) patria di Nestore; sotto la Collina si distingueva una città ridotta e ben fabbricata dal lito ch'io era sorgeva il flusso e Riflusso dei suoi abbitanti, a mezzo entrai in Navarino

(1) Borgo e Castello di mezza sulla costa del Peloponneso, si appella pure altresì nome Corrotto d'Abarino, nome che portava anticamente. Cemistio e Soffiano Diceno Abarinus. Ortelio Abarmus; da Coronelli se ne può scorgere ampiamente i Dettagli di questa Città della, e delle sue forze. Egli è situato a 6 Legue d'arcadia al Nord.

(2) Navarino Vecchio o Vurchio situato sul promontorio Coryphasium Secondo Pilo di Nelo al di sopra di Modone verso il Nord-Est è Dominato dal monte Egalo (ò Nicolò) Vicè opparenza che questa è la stessa città che Tolomeo L.3.C16 nomina Pilo, questa città Dice la sua fondazione a Pilo figlio di Clesone, Pouqueville Dice che il Castello del Vecchio Navarino fosse stato costruito da una Dama francese Vedova di Guglielmo de la Roche Signori di Caristena. I Turchi hanno preso per l'ultima volta questa città ai Venetiani nel 1715. Ed i Greci se ne sono di nuovo impossessati nel 1820 epoca della loro apostasia

La città di Pilo fù popolata dai Lelegi Sortiti di Megara. Dai Lelegj venuti d'Toleos. Con Nelo scacciarono i Lelegi e s'impadronirono della città. Essa divenne floridissima sotto i suoi nuovi padroni e passò da Nelo al suo padre Nestore, dal suo lato Clesone che era stato scacciato da Pilo passò nell'Elide ove fondò una città del nome stesso di quella che aveva abbandonata. questa opinione era anche quella dei Pilij al tempo di Pausania.

Strabone Dice, e nomina Neocastron Pilo Messenico, Ecco i suoi Detti « Là il monte Egalo si trova a 7 stadj del mare, al basso era l'antica città di Pylo Messenica, i suoi abbitanti passarono in seguito a Coryphasium che ne era poco distante. » Essendovi gran Confusione tanto negli antichi che moderni Scrittori di Navarino nuovo e Vecchio, e le spazio qui Concesso, mi riserbo a Delucidare il tutto Coi Stessi loro Detti nelle Confutazioni che si trovano alla fine di ogni libro, di là il Lettore potrà assumere più ampiamente ricchiarite.

Devastato avea la ragazità d'Ibraim il Borgo di Navarino (in quell'epoca insignificante) pochi minuti distante dal Castello (che porta lo stesso nome) e semidistrutto egli era dimorato fino alla Venuta di Capodistria nel 1827. Ma allorchè giunsero le truppe francesi nel 13 i Greci attirati dal guadagno vi si ragunarono fabbricando delle Case e delle Botteghe; i francesi amanti sempre del bello e dell'elegante, tirarono le Strade al Cordone, ordinarono Case regolari fuvvi una vasta piazza, nel di cui mezzo fabbricarono una fontana quadrangolare alta quasi 12 piedi dominata da un Vaso Etrusco, e portando le acque dall'alto Acquedotto nella via di Navarino, ove trovasi un acquedotto Sotterraneo fabbricato Greco Veneto; le Case sono dipinte al di fuori con arabeschi di Varie forme.

Dalla Piazza di Navarino sorgono il Famosissimo monte di Nicolò (così lo da questo nome sempre sulla sua cima vi è una Cappella dedicata a questo Santo) Anticamente Egaleo.(1) di Color Biancastro, e dei sassi staccati in figura in forma di Creste di Cappelli Fino e Salvia', dopo aver traversato la via diretta dalla piazza verso la Collina ove è situata la città si portarono nella Campagna, là si trova il Cimitero francese adorno di diversi eleganti Archi e più abasso degli acquedotti ben Conservati che conducono l'acque al Castello.

La città nuova di Navarino si estende fino all'albure di una Collina irta di sassi a Creste di Color Cenerognolo e di qualità Calcarea, e fra le diramazioni di questi Vegetano delle piante medicinali; la città di Castello sono situate ambidue Vicino al mare.

Il porto di Navarino passa per il migliore e più sparato della Morea, egli è difeso da due Castelli, l'un dei quali in istato florido e l'altro sul di un promontorio Verso il Nord Est in perfetta Ruina, fra questi due punti trovasi l'Isola di Sfacteria

(1) Strabone dice "Là il monte Algaleus si trova a 7 stadj dal mare. al fondo era l'antica città di Pilo — Modonico. &c

che ne chiude l'entrata, nel mentre ch'io mi trovava in quella città quasi 150 legni approdarono a causa del cattivo tempo, essendo questo uno dei primarii scali del Levante, fiorendo allora il commercio in questa nascente città, a causa dei Navigli che approdavano da ogni lato, con Merci diverse, che là effettuavano trovandovi le convenienze.

Trovasi in mezzo a questo Porto un'Isoletta, che guarda più verso Settentrione che alla città là i bastimenti trovano più sicuro ancoraggio. Biancheggiano questo picciolo scoglio di Carcami umani; là i Greci vi fecero perire d'indicibile 200 Turchi; barbaro sembrerebbe agli occhi di una culta nazione questa maniera di procedere, ma chi si è trovato presente nella Greca Rivoluzione, avrà visto le carnificine, che fecero i Turchi, allorchè Ibraim l'impadronì per la prima volta di Navarino; alcuni dei suoi Soldati arrostirono vivi dei Greci caduti schiavi nelle loro mani. L'Isola che forma il porto di Navarino, verso il Castello nuovo è divisa da un terremoto, e fra i scogli della Rottura si alza un Isoletta di forma circolare, il quale da della sua Costruzione al guardo. Il porto di Navarino fino dalla più alta antichità è stato spettatore di fatti memorabili " così parla l'Istorico nella guerra dei Spartani e gli Ateniesi " La Battaglia si diede dentro il porto, con gran furore dei Lacedemoni, e furono ricevuti con grande resistenza dalli Ateniesi, il Coraggioso Brasida, scorgendo che i suoi Navigli avevano difficoltà a penetrare nel porto di Pilo, precipitossi con il suo, ma subito cade in mezzo pieno di ferite dalli Ateniesi, e vi perde la sua Aspide. Allorquando i Spartani lo cavarono, e ritornato a sè, invece di diminuire la sua baldanza, l'accrebbe per cavare la sua onta, perdendosi l'aspide, questa battaglia durò tre giorni, sostenuta con sorprendenti sforzi e dai due lati, allora comparve la flotta Ateniese.

Vedendo i Spartani la loro flotta radunarono i loro legni, e chiusero l'entrata del porto, affin di non lasciarvi penetrare i capi dalli Ateniesi, ma questi si precipitarono là si loro con accanimento, dispersero i Navigli dei Peloponesiani, e l'impadronirono di

Cinque di loro, e divennero padroni di quello stretto, e indi s'impadronirono dell'Isola.

Nel 20 8bre 1827 fu incontrata la flotta Costantinopolitana d'Egizia composta da 130 legni dalle Potenze alleate franco-Anglo-Russa, e di cui fin'oggidì si scorgono le carcasse dei Navigli, e si estrae giornalmente delle Ancore, dei Cannoni e del Rame.

Approdarono la via, che conduce al Castello fra sassi scoscesi e tagliati i filantropici Galli, ed occupati erano a stabilire il Ruinato Stato della Grecia e cacciarne il crudo Ibraim allorchè il fulmine percosse una delle polveriere del forte la quale saltò in aria, colla distruzione di una gran parte di lui, in quella catastrofe perirono 200 soldati; i francesi dopoi rifab= =bricarono quella parte, con vera costruzione polemica, fecero tutt'all'intorno del Castello dei terrapieni, e delle fosse scavate internamente, ornandone i merli di cannoni Vittoriosi e con un presidio di quasi 3000 soldati.

Questo Castello è assai vasto e ben trattenuto; Racchiudeva nell'Epoca della mezza Luna quasi 100 Case, le quali oggidì sono in totale Ruina, nel suo centro vi è una Moschea di fabbrica regolare, nella quale i francesi se ne servono a magazzino di viveri, vi si scorgono delle Vaste Caserme dei Cuffi e dei Bigliardi

Di là poi mi diressi sull'Isola Sfacteria ora è deserta, vi si scorgono delle Ruine delli accampamenti d'Ibraim, come quelle d'una chiesa dipinta a fresco, vi si veggono delli Armenti perche vi è un buon pascolo, quest'Isola è coverta abbondi di alberi silvestri, e manca d'acque dolci, difatti furono quivi 300 greci da Ibraim e poi il loro Capo Kramadi di specie il di cui sepolcro trovasi nella sponda del mare da quella parte che riguarda l'Isola di Prodano, e quello del General Fr. Rusa Piemontese verso la parte che riguarda la città; Ecco non mancano i Greci moderni a dimostrare d'esser degni discendenti dei loro avi, preferirono perire difendendo quest'Isola che cedere e fuggire da vili.

Nella greca Rivoluzione, quella nazione, creduta alleata dalle altre potenze Europee, non mancò di dare prove di Coraggio, e guerreggiare i fatti di loro antenati. Eccone qui un esempio tirato dalle antiche Storie = Allorchè giunse Cimone a Pilo, trovò Nimostene pronto a dar Battaglia ai Spartani assediati dopo lungo tempo nell' Isola di Sfacteria (1) allorchè dato fù il Segnale della Battaglia, il Combattimento fù terribile e accanito, tanto dalla parte degli assedianti, che quella degli assediati. Ma alla fine i Spartani attorniati da ogni lato, e perdendo il loro capo Epitadano, il quale combattendo fù ucciso, si arresero alla discrezione dei Vincitori, dopo cinquantadue giorno del ritorno delli Ambasciadori Lacedemoni da Atene, i quali partì Cimone, con Botti avuta in quella città a norma della sua promessa nell' intervallo di Venti giorni, Morirono nel combattimento la più gran parte, cioè secondo la testimonianza di Ecateo due cento Novanta due furono portati in Atene, / e allorchè quest' Isola fù assediata erano 420 tra Spartani ed Iloti / 120 di loro Spartani e 172 Iloti. = Abbenchè quest' Isola anticamente fosse attorniata da muri, oggidì non se ne scorgono ne pure le traccie; Montai nella parte la più elevata verso il Continente, e di là scorgesi l' Isola Prodano (2) di Color ceruleo, ma non ne è molto discosta ed innanzi avevo il promontorio Coryphasium, in linea diretta coll' Isola e sulla di cui altezza cima scorgevo le Ruine di Pilo, e quelle d' un castello del medio evo; secondo tutte le probabilità e la prossimità di Coryphasium a Sfacteria / Un picciolo stretto ove appena possono passare di fronte due piccoli legni / in epoche Remote dovea farne un sol Continente, giacchè e i prodotti e la formazione dei monti, la qualità della pietra, il tutto si corrisponde / il quale sarà stato staccato o da qualche terremoto o da qualche Rivoluzione del globo la quale Origine Confusa resta nel Caos delle notte. La prova della mia asserzione è tanto

(2) Prote o Prodano Isola del Mar Ionio sulla costa della Messenia secondo Plinio. Columnae la chiama Prima e la fa Deserta. Li antichi davano al golfo Messeniaco anche il nome di Ionio, Cronio, e di Rheo.

(1) per quest' Isola si V da alla fine del libro nelle Confutazioni.

fondata è Voras, che quest'Isola, in quella parte, che fronte fà il Castello di Navarino è divisa, e fondando ogn'uno più di profondità di tutte le traccie delle Ruine, queste Spare non più oltre molto anteriori poichè gli antichi Scrittori non ne fanno menzione.

L'indomani presi la via di Modone (1) che ne è distante quasi due ore. Mi trovavo sù d'una Via Carozabile formata dai francesi, e sù d'una pianura unita come la palma della Mano, il barbaro Ibraim avendo fatto un lungo soggiorno in questa Città e Sterminato ha distrutto in un batter d'occhio i folti Boschetti di aranci e cedri che guernivano tutta quella parte alle Vicinanze della Città, per discoprire libere truppe, di più ha tutto anco le Radici, per impedire che rinascessero, e di nuocere ai Greci.

(1) Pausanias Lib 4. Cap. 36. P 367. Ἐν Μεθώνῃ δὲ πρὶν ἢ τὴν Τροιὰν ἐς Τροίαν ἀθροισθῆναι, ἐς ἔτι τοῦ πρὸ Ἰλίου πολέμου καλουμένη Πήδασος, μεταβεβλήκει ὕστερον τὸ ὄνομα, ὡς μὲν αὐτοὶ Μεθωναῖοι λέγουσιν, ἀπὸ τῆς Οἰνέως θυγατρός, δόξῃ δ' ἐμοὶ δέδωκε τῷ χωρίῳ τὸ ὄνομα ὁ Μόθων λίθος, οὗτος δὲ ὁρίου ἐς ὑποιωνὸν διμέρα ἐξέ. Cioè Methona prima della Ruina nella spedizione di Troja, e la guerra d'Ilio chiamata era Pidasos, cambiato gli fù dopo il nome al Suo dell'abitanti dalla figlia d'Oneos nominata Methona, secondo me questa città ha preso il nome dalla Scoglio Methon che ne forma il porto Strabone dice. " al di là è Methona (che si crede il Pidasos d'Omero) preso il promontorio che porta il nome d'Acritas, là dove principia il golfo della Messenia, chiamato anco Sinus Asinaeus

Columnea, dice, Methona era situata all'ouest sù d'un piccolo promontorio che formava un porto " Meletio P. 406 è più addietro dice. altri dicono che fù nominata dallo Scoglio, che dalla sua posizione, il porto divine migliore, giacchè quello Scoglio forma più stretto il passaggio alli Navigli, ed impedisce il furore delle onde a penetrarvi, questa è anche una delle sette città che Agamennone promise per ambasciata ad Achille, giacchè allora Menelao governava questa Eparchia Nel resto Meletio è d'accordo con Pausania. Methona è 5 Lighe N.O. da Corone 30. S.O. da Navplia è 20 dal Capo Matapan.

Longitudine 28.36 Latitudine 35.20

quanto ai suoi Successi Politici, guerre, opinioni e Conquiste ne sarà esattamente parlato nelle Confutazioni che si trovano alla fine d'ogni Libro.

Pervenuto giù alla porta del Castello, il quale è attorniato da profondi fossati, con un ponte levatojo, lasciando a sinistra il Sobborgo della stessa nome e tutto quasi in Rovina; la porta del forte è sparziosa di forma elegante e Veneta Architettura, ma è adorna di marmi ove scolpiti vedonsi emblemi, armi e bandiere formando attorno dei trofei militari, le sue mura sono fabbricate di voluminosi macigni durissimi, in ogni pietra (le quali sono oblunghe) nella sua metà vi è una porzione della stessa materia solente quasi di 6 polici, questo Castello è più solidamente fabbricato, e con più ricercatezza che quello di Navarino Nuovo.

Vi penetrai e dopo alcuni passi fra alte mura, giunsi nella piazza, la quale è spaziosa nel suo centro vi è una Colonna di granito ritta sormontata da un pezzo di Cornice con un Capitello Corsero, forse là erasi qualche tempio? Le vie della Città sono mal selciate e strette le case che esistono nel Castello sono tutte di fabbrica Turca, ma tutte minacciano Rovina, molte di loro sono state riparate dai francesi. Vi si trovano pure delle ampie Caserme. Di là mi diressi alla porta della marina, (giacchè Modone ne ha due) e mi trovai sù d'un molo che forma un piccolo Bacile, questo piccolo Porto è colmo di melma, è appena atto a ricevere piccoli legni, più lungi vi è un Isoletta eguale a quella che trovasi nel porto di Navarino dalla parte destra, sporge in fuora quasi 60 piedi un molo, nella di cui estremità è fabbricato un Castelletto Turco, che oggi se ne servono di deposito di polveri, ed appellato dalli Abitanti Bitseli, dietro a lui sorgono l'Isola Sapienza (2) coperta d'un bel arbusto a sinistra il Borgo di Modone e più distante sul mare il Promontorio Acrita (3) Capo di Gallo oggi

(1) appellato da Pausania Methon. e da lui prese nome la città.
(2) Pausania L. 4. Cap. 34 p. 367 Dice, Ἐς νῆσον Θηγανοῦσαν ἔστιν ἔρημος πρὸ αὐτοῦ. Μετὰ δ' ἀκρίτας, ἀμφὶ μὲν τὸ φοινικοῦς, ἡ νῆσος κατ' αὐτὸν Οἰνοῦσαι „Cioè„ ed Isola Leganussa che è deserta in esso. Dopo il promontorio acrita, Porto fenicio, ed Isola in esso chiamata Oenussae. queste Isole sono sulla costa della Messenia e molto prospicue al continente, al Sud di Pilo Messeniaco, ed al Nord di Corone. Long 48.30. Latitud. 34.20 (Secund. Colomnae)
(2) Promontorio della Messenia frà Methona al Nord e da Corone 12 Miglia

Avuto ancora nella Casa del prefetto D. Vizandio gentile ospitalità, egli era assente, e la sua consorte con mille galanti maniere mi obbligò di passare una Notte nella di lei casa; io sempre disposto a non contradire nessuno accettai l'offerta.

Pausanias lib 2 Cap 38 369 dice che vi era un pozzo in questa città, le di cui acque Bituminose erano Salistre, e tramandava dell'odore, " ἐς ὕδωρ ἐν φρέατι κεκραμενον πίσσῃ. Κυζικηνῷ μύρῳ μαλιστα ἰδεῖν ἐμφερὲς, παράσχοιτο δ' ὠδίαν πᾶσαν ἐς χρόαν δὲ ὕδωρ ἐς ὀσμήν " . Me questo curioso pozzo io non ho potuto Rintracciare. L'Indomani mi rivi di nuovo a Navarino, ed una febbre fortissima mi assalì, la quale dopo qualche ora mi causò un flusso Cerebrale, e senza l'ajuto di forti Salassi, la mia Vujone era in pericolo. Bastarono dopo pochi giorni la Salute.

Adombrato era il fronte della Grecia da turbini politici, si mormorava una Rivoluzione e già si era dato principio ai Maneggi. Idra presidii degli Antieuropeistriani fulminava dalle sue Rupi il giornale nominato Apollo, il quale ingenuamente diceva la Verità, questo influiva sopra i Greci della penisola e del Continente: Bolliva sul fuoco una gran Caldaja, ma le fiamme non erano ancora troppo intense per farne sgorgare l'acqua al di fuora, ogni giorno si arrestavano delli individui sospetti: le spie del presidente sparse in tutta la Grecia, non mancavano d'ingiustamente denunziare delli attami Innocenti; e quelli Vili Cortigiani per farsi un Merito col Conte Nappa (Agostino Capodistrias 2° presidente) accusavano ingiustamente più persone che potevano; questa forma d'agire in vece di Calmare i spiriti Greci di vistemor irli, non faceva che inasprirli di più e farli sospirare presto la Vendetta della Libertà. Quando il Conte Nappa era lungi dal possedere l'ingannatrice Politica del suo presidente (Antonio Capodistrias 1°) e il buon senso Insieme, per usare un Eufemismo Com. Antonio e mettere Agostino, uomo Scaltro, Stupido e Luxurioso, Valeva meglio lasciar il primo, oppure diversamente Dovevano espellere generalmente quella Nefanda

famiglia: Il Conte Viaro terzo fratello del presidente, più furbo di cui abbandonato aveva la Grecia e si era reso a Corfù, conoscendo appieno il Carrattere Greco, e la Debolezza delle forze e del Presidente, e sapendo chiaramente che allorquando si tratta per il bene patrio i greci, malgrado le loro animosità particolari, si riconciliano e non formano che un sol Corpo: e poi abbastanza Viaro aveva ulcerato il Cuore dei Greci per dimorare Sicuro nella Capitale, e sorgendo i pericoli che sovrastavano da ben lungi il presidente.

Conseguentemente il governo della Grecia, non era ch'un governo inetto, ed in gran disordine Agostino vedendosi perduto, sprandeva a larga mano i tesori della Grecia per catticarsi l'animo di più di alcuni Capitani, suoi partitanti, Dopo alcuni giorni si annunziava che le Truppe Rumeliote e costituzionali avevano invaso la Megaride e l'Eleusina e là avevano formato i loro quartieri, esercitando sulli abbitanti le più dure oppressioni. I Bastimenti Idriotti si rendevano a Salamina. Mentre io così aspettavami il poter scoppiare delle grandi Cose in Grecia, li abbitanti di quelle città in potere dei costituzionali si rifugiavano sotto la bandiera francese, piendone di loro delli Orrori.

Malgrado il Sublime pensiere dei costituzionali, e la necessità che vedevano nel ricondurre la libertà in Grecia, e fare rispettare i Diritti delle Genti: i Rumeliotti invece di accudire a queste nome di Libertà con azioni generose e disinteressate; si comportavano colli abbitanti di quelle città che da amiche li avevano accolti, da barbara gente, non Rispettando nè ospitalità, nè onore, e peggio dei Turchi stessi opprimevano i loro fratelli. Grivas, il barbaro, sanguinario e nefando davano il primo l'esempio

La Storia della Greca Rivoluzione del 1820 Dettaglia a lungo quello che fece soffrire alli Abbitanti di Nauplia nell'Epoca delle Dissensioni Civile che reso si era padrone del forte Palamidy) e i suoi soldati, mettevano il tutto sotto sopra devastando quello che non potevano Corpire, ed impadronendosi delle Cose portabili

La penna mia è molto debole per ch'ella possa esprimere tutti li orrori, onde mi valgo di questo verso dell'Elegante Virgilio Eneide Libro XII Pag. 261.

Qual di cima d'un monte in precipizio
Rotolando si volge un sasso alpestro,
Che dal vento o da gli anni, o da la pioggia
Divelto, per le piagge a scosse, a balzi
Vada senza ritegno, e de le selve
E de gli armenti, e de' pastori insieme
Meni guasto, ruina e strage avanti;

Per un solo momento apparve di era il Core al nome d'indipendenza, ma allorchè la Conquista delli Albanesi mi pervenne all'udito, sospirai compiangendo la misera Grecia, che andava ad essere preda di mille tiranni in Balia delle fazioni, delle animosità inveterate e dei capricci d'una Nazione alquanto abbrutita, e bolleversi sul trono della spenta Tirannide, non un Silla, ma mille di questo nome: E l'anarchia rovina dei Regni i più floridi, piombare con avide mani sù di una nazione già consunta, della quale non si scorge che il Cadavere; questa riminiscenza avrebbe risvegliato nel Cor mio causa d'Eterno Rammarico, se io non sapessi che là erano i filantropi Galli, per sollevare la Grecia in ogni suo triste Cambiente, ed arrestare anche di il bisogno la richiedeva colla forza la spada dell'anarchia. Con tutte queste sfavorevoli notizie, mi coraggiai mi volsi ritornare in Nauplia, mettendo da parte tutto quello che avrebbe potuto succedermi in una via di due giorni fra boschi, spachi, alte montagne Capre selve di orrorosi torrenti Ma la gioventù stada lungi era dal Calcolare tutti gl'inconvenienti ai quali si andava sottoposto, ma bramai d'aver testimonio oculare dell'avvenire della Grecia fecemi obliare i pericoli.

Capitolo. 4.

Partenza da Navarino, arrivo a Nisi Tripolizzà e Molinù notizie che là mi furono recate, mia Resa a Nauplia per via di mare, causata dai sconvolgimenti che passavansi nella Capitale e fuora, cambiamenti mercantili che si operano nel governo greco, Successi inopinati, fuga di Agostino Capodistria. Descrizione delle qui sopra mentovate Città, nuovo attacco di febbre.

Partì da Navarino il 22. a 9 ore di mattina (in Compagnia dei Signori Alessandro Fournière e P. Costa) dopo la marcia di due ore lasciavo al tergo il monte S.t Nicolò e la fontana di Cambès (parola corrotta dall'arabo Cubba che vale a Cupola) Salendo delle Colline di pietra Durissima, e dei Valloni si presentavano alla mia Vista, dopo aver pervenuto nella pianura le alte Montagne d'Arcadia (1) mi erano in faccia: la giornata era Magnifica, le foglie del Celsio Dominato da un Capo azzurro, le sue cime biancastre con otto punte di aderno di numerosi torrenti. Scorgeva indi da lungi il Borea di Pilo (città di Mille Villaggi) e dopo aver tenuta la medesima via, che avevo fatta nel Ritornare in Navarino, e pervenuto alle alture del Villaggio di Misea, mi arrestai: il Monte Taigetto e Evrotas mi erano a destra, le loro Calve cime coperte erano di Neve, più in fondo il golfo era di una temperatura dolce, come quella che si prova nell'Estate allorchè soffia il maestrale, il Cielo era Sereno, il cappello pervenuto d'azzurrea Volta in tutto il suo splendore e gloria; nelle Valli profonde che s'estendevano a sinistra, il monte di Ithome e i Cuori Nuda ombreggiavano i letti dei torrenti e delle paludi. Le montagne della Laconia si colorivano d'un bel indaco, il promontorio Matapan

(1) Pausania "dice." Ὄρος τε ὑψηλότατον ὀρῶν τῶν ἐν — Omero Iliade § 57. dice.
Ἀρκαδίᾳ Κυλλήνη. Cioè di tutte le Montagne d'arcadia — questi arcadi abitavan sotto all'altor
ne era la più elevata. Oggidì appellasi monte di Tripolizza — Di Celsa Montagna. . . . . .
(traduz. Salvini)

sembrava formare un'Isola e si perdeva quasi coll'aria, il mare era d'un bel verde di primavera. Dopo 3 ore giunsi a Nisi traversando dei Viali folti di fico Indiano, avevo fatti già 9 ore di strada, e mi decisi a passar la notte colà affin di restaurarmi della fatica.

Il 23 a 8 ore mi misi di bel nuovo in via; appena fatto circa alcuni passi abbandonai cavalcava bagnato fino al Ventre dalle acque del Pamisso, La pianura di Nisi era coperta da ubertose messi, e di mille spighe pigiavano al piede proprio, Passato accanto a Mavromati l'antica Messene del monte Vurcano antico Itome, scoprivo da lungi alcune Ruine, ma le mie circostanze non mi permettevano di visitarle. Fissavo le sguardo d'intorno a loro, e ben cognito mi erano quei memorabili Siti per mezzo delle Storie, in fatti mi si presentavano alla mente le lunghe sanguinose guerre fatte dai Lacedemoni ai Messenj, e una fantasmagoria di Aristodemo che uccise le figlie. Epaminonda traversava delle fontane provviste d'acque del Pamisso, delle fresche campagne e feconde, non mi annojavo nel viaggio, laonde ché percorrevo un bel paese; allora è che l'uomo si felicita d'essere a Cavallo, scoprivo un orizonte più esteso, e non perdeva nulla dei siti dei Paesaggi e delle bellezze della natura. Allorché la temperatura del Clima è dolce, si gode pure della serenità del cielo, della purezza dell'aria, della freschezza dei Venti e delli squisiti profumi che le Piante Balsamiche esalano da ogni lato. Domina il monte Itome un Monastero dedicato alla Vergine di Vurcano, per la quale i Greci hanno grande Venerazione, la loro credenza tessuta di mille superstiziose favole, questo monastero siamo è disfatto sulle Ruine d'un Tempio, fu quello nel quale i Coribanti educarono Giove. Ora non si seguiscono più olocausti, non si sente la voce delle Vittime spiranti sulla sacra Scure, non vi è adora delli Dei, di guerra Distruzione e morte; ma bensì, delle leggi pie e sante; di prosternarsi innanzi a un Dio solo creatore,

che Dissi al mondo che si facesse, e si fece, e 2 ore pò meridiane giunsi all'entrata dello Stretto, sui confini delle Messenie, dell'Arcadia, e della Laconia. Due Rampi di montagne parallele formano quest'Ermaeum che s'apre dal Nord al mezzogiorno; questo fosse è l'Hermaeum, ove (1) secondo Pausanias, Oreste disturbato dalla prima apparizione delle Eumenidi si tagliò un dito co denti

M'impegnasso ben tosto in questo stretto calle, e dopo un'ora di strada giunsi al Fiume, dei grandi alberi di quercie, una limpida fontana chiamata le membra mie al Riposo.

Innanzi al Fiume s'ellevava un'altissima montagna alpestre coperta di quercie; come rimanevo qualche ora di giorno, mi diressi a quella volta, pervenutovi a stento scorgevo all'intorno dei ridotti formati di sole pietre, l'una ammonticchiata sull'altra, delle ossa umane bianchite dagli anni, alcuni resti di scarpe e delle Lettere incise sulla Corteccia d'una Vecchia quercia, mi sembrarono i Cerveni / così i greci volgarmente appellano i Stretti parlo riferito dal Cureo sito nel quale i Greci appostati fatto assalire Cunyo soggiorno, come solo passaggio che libera il Varco all'Acaia, ed ha scorgevo i monti Taigetto e Lacenici, la pianura Vastese di Nisi ed un mare ove l'occhio trovavasi smarrito nell'immensità. Il 26 appena l'aurora indorava le cime delle quercie e delle alte montagne che avevo a destra continuavo la strada, salendo alcune colline rincontrando delle capannuccie e delle fontane deserte. Impiegai 3 ore per sortire dallo stretto, e indi entrai in una pianura ben coltivata che stendevasi fino a Leondari. Era là in Arcadia quasi alle Vicinanze della Steinfale e sulle frontiere della Laconia, fui — colazione presso il margine d'un ruscelletto proveniente dal fiume Steinfale ove eresse distrussero gli uccelli armati di frecce. Mi riposai in Viaggio lasciando a destra Leondari, e traversando un Bosco di antiche quercie che appellasi Bosco di Leondari (2) da ogni lato udivasi il pigolio delli uccelli, il mormorio del Maestrale fra le alte di cupiche fronde, parevami udire li ululati

(1) Paus. di erano i Confini trà i Megalopolitani ed i Messenij Pelagio S. Compiè Epaminonda e fù sepellito.

(2) Paus. dice ravvisarsi un bosco di quercie appellato

dei Soldati d' Epaminonda, piangendo la morte di un sì gran Capitano, il ramare della Guerra frà li alberi, preparandoli il Rogo e la tomba

Passato il Bosco, cominciai ad discendere il monte Boreo in una stretta difficile strada questa era appellata Scala d' Arcadia.

Mi trovavo già nelle vicinanze d'una delle Sorgenti dell' Alfeo, misurai avidamente cogli occhj il torrente; ma tutto era arido e muto, traversavo delle pianure incolte, una valle di pietre sola era cocente, sù di alcuni Cespugli rari e bruciati, sopra erano delle Cicale, che taceranno mentre io mi avvicinava, e principiavano i loro metri allorchè allontanato mi era. a le ore di sera giunsi a Tripolitzà lasso e spossato dalla fatica, ed andai ad alloggiare nel bany innanzi della cittadella e la porta di Vondary.

Tripolitzà (1) prima della Greca Rivoluzione era la capitale della Morea, situata al centro. e secondo i Rapporti di Molti moderni viaggiatori (2) Bella, popolata, fastosa e vasta. presentemente non è sempre che Boreo, sfortunachè quel sito soffrì molto nella Rivoluzione, e la città fu Distrutta e dai Greci e dai Turchi; e di quando, in quando alzavasi delle nuove fabbriche più regolari che le prime, ma meno fastose; le Vie sono strette e mal selciate; i suoi mercati esistono come prima, tutte le Case turche sono Rovinate, e non si Vede intatto di quella barbara Nazione che alcuni Bagni, l'atrio d'una Moschea sostenuto da colonne di marmo ed il Minarè. le mura di questa città furono demolite a piè terreno da Ibraim Bascià al fuoco dei suoi barbari istrumenti; la città è ornata di molteplicate fontane, che fornivanli l'acqua da una Diramazione dell' alfeo pochi passi fuori della città e vi pervenia per mezzo di un Canale. sotterraneo interiormente e che oggi è scoperto. Tripolitzà fu uno il

(1) Chateaubryand dice questa città è tutt'affatto Moderna. Mr d'anville osserva che Tripolitza non è Mantinea, ma una città moderna che sembra essersi formata tra Mantinea, Tegea, e Orcomene.

usa è fabbricata nella pianura d'una Valle arida e tegea e sopra una delle alture del monte.

(2)

rapporto dei suoi abitanti avanti la Rivoluzione del 1820 contava 5000 case, al oggi appena se ne scorgon 500, e 2000 abitanti. Mi resi al Castello che è prospiciente alla porta di Londra il quale tutto in Ruina, e smosso dalle mine oppidentali, la sua porta e l'incinto ne sono ben conservati, egli è situato sulla cima d'una Collina. Il Territorio di Capistrano è arido abbondante di Viti, e molto Vino, il quale è generalmente bianco, ma di cattivissimo gusto perchè gl'infondono dentro delle gomme di pino, che li dà un'odor nauseante d'un gusto amaro.

Questa città è fabbricata in una Valle fra una Collina e dominata dai altissimi monti. La città abbraccia 2 miglia di Giro ed ha due porte laterali. Dalla sommità del Castello vedevo i monti Cillene e quelli di Partenio il Sole pendeva già nell'Occaso, che erano di una perfetta sterilità, alle loro falde fra alcune Colline si vedeva il Villaggio di Stenò, i monti di Cariatena e della Tracunia il Euripo alla mia sinistra.

Il mio quaderno sotto il Braccio, la memoria occupata dei diversi siti che avevo visto, un poco stanco me ne ritornavo all'albergo; la strada mi veniva resa più breve e più aggradevole col ritrovo di alcune donne del paese. Il Bel Sesso quivi possiede dei Regolarissimi tratti, dei volti di un Pallido nobile una fisonomia interessante, dei grand'occhj neri ombreggiati da lunghissime palpebre e sormontati da neri arcuati sopraccigli, dei bei denti, picciola Bocca; ma come in Grecia non si ama il Color pallido, allora si ricercano il Viso di Rosso e bianco, una statura maestosa d'un portamento imponente.

Il Sole già ritirato si era nel suo palazzo Cristallino, allorchè io mi resi nell'albergo e misi a una delle finestre ad osservar la natura.

„ Già Vien la notte, e fra le tacit' ombre
„ Dell'aer bruno si confonde insieme
„ Ogni genere di Cose . . . . . .

L'orizonte eradi Color aurora i suoi ultimi Raggi rendevano il Castello d'un Rosso bruniccio

e la Collina Sulla, quale pure ancora i Conquistati resti di un Giullo nericcio.
Comparsa era la Luna sul disco del Cielo, allora io voltatomi verso di lei esclamai)

« Tu Dea, tu de la notte eterno lume,
« Tu Regina de' boschi, in tanto rischio
« Mi porgi aita: . . . . . .

Sembrava muoversi con aria imponente in mezzo alle Stelle. Sovente delle nuvolette s'intramet=
=tevano nel suo cammino e rendevano caliginose le Ruine di Tripoli; a misura che di nuovo
si diradavano, fra le fessure sfuggivano precipitosamente alcune fasi illuminavano altri siti
dando più gran splendore.

L'astro della notte facemi scorgere, da lungi in lungi delli atami umani, resti
di guerra, e biancheggianti dalli ammi, già dei crani umani addogiati sulle multiplicate Ruine
della città, là dalle cortole, dei lembi di vestimenti là i micchi di sasti un'Epoca più felice
soggiorno di numerosa famiglia, ove spesso fiata regnava la felicità, la gioja, il contento,
ed ora, che orrore! ammontichiate là di atri crani atami, resti di Ruine, rimpiazzanti
i contenti d'un'Epoca, ed aprendo all'amico dell'umanità larga ferita al core. Ibraim il
fiero ridusse quella città nell'attuale Stato. Ohmmo se conquistando, spogliando, di ricchezze
di bellezze una città si contentasse egli? Ma guai allorchè la spada di guerra invade
un paese, non si deve aspettare compatimento, no, il Conquistatore è una furia forsennata
e la spada di guerra ch'egli si cinge spargendo dei suoi lari marte giurò spada di
completo sterminio. A tutte queste mie sensitive emozioni si univa il Strillo delle notole
lo lugubre voce del gufo, che a Migliaja soggiorno sulle distruzioni umane, il latrato
del cane in guardia alli armenti che pascano la notte alla città, il canto monotono del Grillo
spirante d'indica fra secche Ruine, il Zeffiro muovendo le aride Erbe e rinfrescando
l'atmosfera, mi tiravano da questo sogno, per immergermi uno più profondo, e carpirmi

dalli vecchj calde lacrime, come tutto si presentasse a mè Epaminonda, la Battaglia di Mantinea (poco di là distante) le ossa del Gigante Orode, ed il Poeta Aristarco contemporaneo a Euripide.

Così io pensato riflettendo le Riminiscenze Istoriche; il Canto del gallo segno di mezza notte mi aveva sorpreso in quella posizione il Sonno si era da mè appartato, allora mi Volsi là dove non rischiarisse la luna, le mani giunte, gli feci la seguente preghiera:

» Vieni dunque o gran nume, e il Capo cinto
» Di papaver grondante or quì Volando
» Colle grandi ali tue Sparso d'oblio
» Fendi le Fuggitive e rigid' ombre.
» Perte già tutto or tace, e perte Solo
» Nel regnator Silenzio il mondo posa
» Con placidezza: ad un mortal tu dunque
» Sanguido omai per lunga Veglia e Stanco
» Concedi ancor la ricreata pace.

Mi Spogliai dopo e mi Coricai nel Letto, dormì poco, ed al mattutino Cantar del gallo io era già in piedi.

Il 26 a 6 ore del mattino partì da Eripolitza a 9 ore passava trà Paleà Episcopì (1) a Destra e Scinano (3) a Sinistra. A 10 ore Usciva a Destra sulla Cima d'una Collina Errova. (2)

(1) Secondo il Mattei p. 399. questa è l'antica Tegea, Città fabbricata da Tegeato, in vicinanza di Mantinea, e lontana da essa Migl. 12 popolata fù questa città da nove fratelli produsse uomini Corraggiosi, i quali vinsero i Lacedemonj. in questa città furono trovati i Resti del gigante Orode nella 58 olimpiade. fiorì in essa il Poeta Aristarco, contemporaneo di Euripide il quale visse 80 anni e scrisse 70 Tragedie. questa città fù saccheggiata da Turachanio generale Turco.

(2) Errova e Palaeopolis dal meletio Mantinea città capitale della bassa Arcadia, fondata da Mantino figlio di Licurgo (Omero dice Μαντινεὺς ἐρατεινὴν) la piacevole Mantinea) perchè era situata nel campo e piantata di viti, divenne celebre per la Battaglia vinta da Epaminonda, contro i Lacedemonii nella quale rimase gravemente ferito (Vedi Confutazioni per il resto) (3) anticamente Scinano e oggi Sperò.

Dopo aver traversato alcune altre Colline giunsi la dove un Camino in pendio scabrosissimo ed era il Passaggio del monte Partenj (1) questo monte ha Conservato l'antico suo nome. In faccia avevo Argo e Nauplia ed il golfo di stesso nome, le Montagne di Corinto e Micene a Sinistra

Discendevo il Passaggio di Partenj e dopo un'ora e mezzo mi trovai in un torrente i di cui muri colmi di numerosi cuccioli, traversavo delle pianure Coperte da qualche arido cespuglio, lasciavo indi al tergo Abladocumbos / Campo di Pero silvestri, avvegnachè quella pianura è seminata di quella sorte d'albero) il Sole oltremodo Caldo facevami desiderare l'ombra: allorquando scoprii l'occhio delle Colline formando una Valle adorna di erba verdeggiante con immezzo una Casa at= =torniata da ulivi e Carrubbi. Ci giungemmo, ed al suo Lato scorreva una chiara fontana, ca fei Calarione. questo hanj è chiamato Dervenaki / Piccolo Dervenj giacchè là principia un'altro stretto / Continuai poi ascendendo sempre delle montagne, scorgevo chiaramente Nauplia; ad ogni passo dei Ruscelli d'acqua correvano ai piedi del mio Cavallo, la Giovenca spaventata andava a celarsi nelle alture Sotto i folti Cespugli, le Capre arrampicate ai giovani peri, ed occupate a pascere le tenere foglie, alla mia apparenza si mettevano a Correre Sollevando le Sorde ai fischi del pastore si rendevano al fondo della Valle a mia destra. Mentre io così occupato ad osservare il timore di questi animali, dei Viaggiatori vennero a tirarmi da quella osservazione per gettarmi in una più interessante " Li Albanesi erano Entrati in Argo, tutti li Abitanti della città e dei Villaggj si sono Resi nella Capitale, Nauplia è in disordine, visto la scontento delle truppe, una Rivoluzione intestina spinta dall'avvidità del Saccheggio sembra voler scoppiare: le Porte di Nauplia sono chiuse, e le Truppe Rumeliotte sono sparse nella Campagna, affin d'arrestare li Anticipo Distriani che Dati si sono alla fuga come da Vili che erano. Allora credetti opportuno di rendermi ai Molini e, di là per via di Mare a Nauplia. I siti m'in offrirono le prospettive diverse che a me si presentarono. Cognito mi giacevan, m'in era alle vicinanze

(1) Paus. Lib. 8 C 53. Τό ἀπὸ τάτου (intendi qui la strada che conduce a Argo) δ' ἐφ' ἑσπέραι δ' ὄρος τό Παρθένιον " da questo viene il monte Partenio. Strabone dice, il Partenio che si stendeva da Trezene fino all' argolide).

dell'antica Lerna oggi Molini. Ben rattristato era dei Successi inaspettati di quel paese, ma pascevasi l'anima ancora di Sublimi illusioni. Presso era già nella pianura che Lerna conduceva a Lerna, traversato dei Viali di Erica, e di verdeggianti Cespugli, a destra aveva il monte Aracneo, dopo pochi minuti traversato il monte Pontino (1) di forma piramidale di aridissimo, Vedè da lungi ellevarsi il Castello d'Argo: dopo alcuni passi scendeva nel piano, e Vallicava il fiume Erasino (2) il quale era a Secco: moveva il mio Cavallo il piede in una pianura Coperta di Spighe Verdeggianti; il Vento favorevole muoveva, che sembravano inargentate e ondeggiando le loro Cime sembrava un mare che ondulasi tranquillamente. La Campagna era ornata da Ulivi in intervalli diversi; da ogni lato il pastore con il bastone in mano impediva alle pecore di guastare il grano, in altro Sito, il Cane Spossato dal Calore, stesso era ai piedi del suo padrone, e fissandolo pareva Voler prevenire i suoi Desiderj; in altro luogo il pastorello Seduto Sotto l'ombra d'un'albero Suonava la Zampogna affin di Variare le monotonie Campestri; io rapito rimanevo immezzo d'un sì Variato quadro, e quella prospettiva, dolcemente mi faceva ritrovare il Secolo d'oro, allorchè Apollo Secondato dal Cielo li fece pastore e rese felici li Abbitanti dei Campi; ma Ahi! quanto diverso era lo Stato attuale. Apollo Reso aveva Liberi i Rustici abbitatori delle foreste; ed i Rumelioti andavano a renderli Schiavi e distruggere in un Batter d'occhio il frutto dei lor Sudori; il Regno dell'Anarchia andava Come gigante ad opprimere e Città, e monti, e Pianure.

Mi avvicinavo di già alla Sponda del mare, scorgevo i Tetti di alcune Baracche

(1) Pausania lib 2. Cap 25. Pag 198. Τὸ δὲ ὄρος ὁ Πόντινος οὐκ ἐᾷ τὸ ὕδωρ ἀποῤῥεῖν τὸ ἐν τῷ θερει, ἀλλὰ εἰς αὐτὸ καταδέχεται. ῥεῖ δ' ἐξ αὐτοῦ ἀπὸ αὐτὰς Πόντινος ἐς ἐσπερην κορυφὴ τοῦ ὄρους, ἱερὸν Ἀθηνᾶς Σαΐτιδος ἔρημία ἔτι μόνα (2) Φ. Κατέχοντων δὲ ἐς λερναν, πρῶτον μεν ἀπ' ὀδοῦ ἐξιν ὁ Ἐρασῖνος, cioè andando verso Lerna in prima questo monte secondo Pausania era nell'argolide e vicino a Lerna. il monte Pontino riceva tutte le acque del Cielo senza renderne. Corre anche un fiume dal lui Pontino nominato, e nella cima del monte le Rovine del Tempio di Minerva Saitide. Luogo si trovava l'Erasino

e nella Fontana vera le Ruine di Cirinto. Dopo di un'altra mezz'ora traversato un Viale di fichi Indiani, sotto di me trovavasi un Cumulo d'acque d'immacciosa attorniato da altissimi giunchi e Lauri Rosa. una trentina di misere Casupole formate di Paglia formavi il Villaggio dei Molini. Così io già adagiato avevo le membra sul territorio di Lerna (1) allorchè giunsero alla mia Volta una Pattuja di Cretesi, e ne vidi altri molti che correvano da ogni lato fuorchè dei Distretti confinando delle Armi / questi erano truppe del presidente che si erano resi Colà per impedire ai Rumeliotti di penetravvi) mi fecero delle questioni alle quali risposi, d'indi mi dimandarono il sito nel quale io mi dirigeva, allora temendo io le loro persecuzioni osservando che attentamente fissavano i miei bagagli, li risposi a Bordo dell' Ammiraglio francese Rugues.

Allora senza formi alcuna difficoltà mi lasciarono imbarcare e dirigere per la via di — Nauplia. Un'ora e mezza impiegai per giungervi, il Sole aveva già liberato la spaziosa notturna pianeta, ogli era brillante e chiaro, come per illuminare l'orrore in mezzo alle tenebre; in quell'ora la Sanità era chiusa, le guardie là apportate m'inibirono di sortire, ni fui guste ai miei amici, che per mezzo della guarnizione loro mi fù permesso di sortire e riposare tranquillamente quella Notte. L'indomani dei di forti da loro mi avevano preso nelle Coscie che mi era impossibile di muovere il piede; mentrechè io era della sorta ob= =bligato di rimanere in Casa presi i Dettagli seguenti,

" Il 25 Marzo li Albanesi entrarono a Argo al numero di 2000, trovando vuota la città e sprovista di tutto il necessario, a tale annunzio la Cavalleria del presidente vi si recò per battersi, e dopo una Corta Scaramuccia ne rimasero 15 morti, molti di loro disertarono, mettendosi

(1) Pausania dice. Ἀπέχει δὲ ἀργείων τῆς πόλεως, τεσσάρακοντα ἐς οὐ πολλῷ σταδία, ἡ λεγομένη Λέρνα θάλασσα. cioè Il mare, che è vicino il Lago di Lerna, non è distante da Argo più di quaranta stadj " Libro 2. Capitolo 36 Pag 197. 98.

Strabone dice "Ἡ δὲ λέρνη μέρος τῆς ἀργείας ἐστὶ τῆς Μυκηναίας... cioè. Ed il Lago di Lerna appartiene all'Argia ed alla Micenia

dal numero dei costituzionali, il rimanente vedendo una perdita inevitabile si videro alla fuga, rendendosi a Napoli come capo di vergogna. Tutto nella capitale era in effervescenza, i partitanti agitavano tanto internamente che esternamente Napoli; la guarnigione di stranieri, la mistintelligenza delle truppe già corrotte dalle promesse dei Rumelioti faceva temere un saccheggio alla città; a tali eventi gli abitanti di Napoli lasciando da parte tutti i loro affari cinsero le armi formando una guardia civica e non bagnarono che alla difesa della capitale, il governo di napoli era intupidito, in disordine gli impieghi, ed abbandonati dalli individui.

" 26 2ª al mattino si ebbe un' ordine dato dai tre ministri capodistria di dare libera semissione ed alle ore 8 di sera travestito s'imbarcò a bordo dell' ammiraglio Russo Riccardi.

" 26 28 al mattino si fecero sentire nitriti di cavalli e più una nuvola di polvere dei ripetuti colpi di fucile, porte tutti, finalmente il tutto era colmo di gente d'ogni età e sesso, folla d'individui correvano per le vie pallidi smariti.

" . . . . . Era a vedersi
" Quali di pecchie entro una cava rupe
" Accolta sciamo, allor che dal pastore
" D'amaro fumo è lor cagionata offesa:
" Che trepide confuse, e d'ira accese
" Per l'incavate fabbriche travolte
" Disserrendo, e ronzando le no stanze;
" Al cui stridor l'affumigata grotta
" Mormora e tetro odore a l'aura esala. (Eneide Virgilio)

" Dopo alcuni minuti si diradarono i nembi di polvere e si videro i Rumelioti sulla collina
" della Croce

" In questo tempo un' infortunio avvenne
" Timor confusione, e duolo accrebbe
" Agli afflitti, di Capodistria amici. (Virgilio).

" Io da un sito elevato era spettatore di queste scene: le porte della città erano chiuse, sia i merli
" dei forti sia i cannoni, una folla di soldati impazienti aspettavano la fine di tale scena, i
" primi partitanti di Capodistria si rifugiavano nella casa del ministro Russo Bourguemeff, e
" i cortili circonvicini erano pieni di gente. Il cannone del forte era volto verso il palazzo del presidente.

" In tale cimento si fece un' adunanza nella quale gli Abbitanti di Nauplia non
" credettero opportuno di aprir le porte alla truppa indisciplinata, ma bensì inviarono ambasciadori
" in Napoli. facendo dire ai Rumeliotti che inviassero una commissione amministrativa per
" prendere le redini del governo, e che le truppe si ritirassero in Argo, a questo dissero i
" Rumeliotti, ma il Senato vecchio non volle accettare quelli individui, non avendo del loro gusto.

" Il 1° aprile dopo 8 giorni d'un' anarchia perfetta, si fece una commissione
" amministrativa con comune consenso, composta di Condurriotti d'Idra, Colletti d'Ipsara-
" timi di Calavrita, Ypsilandi di Janarri, Metaxà di Cefalonia, Blaquiadi di Carintena
" e C. Botzari d'Olimpo. Dopo pochi giorni comparvero sulla scena politica i confinati
" d'Idra, L' anarchia continua sempre a Regnare, il partito Capodistriano è accresciuto, quei
" Misantropi avendo perso ogni speranza di più vivere in Grecia, non mancano di seminar
" Tirannie, il loro scopo è quello di riaccendere, la quasi estinta guerra civile.

" Il 17 i disturbi continuano sempre le truppe albanesi, e quelle del presidente domandano
" le loro paghe. La Cassa Nazionale era esaurita non vi restava che 150 franchi, a chi domandar
" di loro ragione? Capodistria si è imbarcato di notte, i suoi ministri hanno lasciato
" la Grecia? Egli ha voluto consolidarsi nella grecia facendosi un ligà di stranieri, e così
" è che sportella furono le entrate della grecia, e è a ciò che Capodistria deve attribuire
" tutto il suo accaduto.

" Presso una petizione della camera di Commercio giunse navi francesi d'impadronirsi
" dei forti, e così la tranquillità ritornò in Nauplia, una porzione di esse a Patrasso, il

» sù cui Castello Dominava Ravellus, e che disse non voler cedere che al Re Ottone. allora i
» francesi Rinunziarono non volendo sagrificare quello che venivano a Reprimere.

» Così poco a poco, i Turbini delle Prede cominciavano a prendere un ridente aspetto
» i Rumelliotti venivano a Nauplia disarmati, e si domiciliavano colli abitanti, in quel
» frattempo la comune per gratitudine e per festeggiare la loro vicina indipendenza ordinarono
» una pubblica festa nella piazza innanzi al palazzo del presidente, illuminando la città
» a giorno, formando un Padiglione sotto il quale la Banda Prese suonava la Marsigliese la
» Marsigliese, ed arborando Bandiera Greciana, quella sera fù passata con gran concorso
» di persone di ogni sesso.

» Al suo raggio apparir tutta la terra
» Depose il primo freddo ispido manto
» Si rivestì di gioja: altra natura
» Un primo giocondissimo spargendo
» Di casa in casa ne l'interna sede
» Dal fecondo seno gemito di suoni;
» E con nova solennima vicenda
» Si cominciò a veder un'altro mondo.
» L'aria si fè tranquilla il ciel ridea
» Di novelle piacevi; parve rinato
» L'aureo secol di pace, e dopo il giro
» Di tanti lustri si formò di nuovo
» L'intero ordin degli anni, onde poi venne
» Questa felice età . . . . . .

Sovvie erano molti giorni ch'io mi trovava in Nauplia ed a causa delle dissensioni civili non poteva visitare ogni angolo Circonto / quando che i Rumelliotti non mancavano sempre di saccheggiare e spogliare i Vincitori / così solamente mi dovevo riserbare nell'interno della Città, già 15 giorni erano

che le porte della città erano state chiuse, e principiavano ad aprirsi quelle ove del giorno per fornirsi di viveri. Nauplia o Napoli di Romania (1) ed è situata nella parte più remota del golfo del nome stesso, ed Argolide, sulla riviera d'una picciola estremità che si spinge in due punte. questa città è piccola ed angusta verso il mare, dominata dall'arido monte Palamede, coronato da un castello forte, ed attenente quasi alle mura della città il forte Itsali, nelle mura del quale si scorgono resti di muro antico di fabbrica Ciclopea e le stesse Ruine che vidde Pausania, la città è attorniata da muri fortificati dei Castelli verso il mare; quello che guarda verso Sona è appellato i cinque fratelli, e quello più abbasso nel Sobborgo, di cui le acque del golfo bagnano i fondamenti (Cubia (in Italia) Ridotto del mare. La città tiene due porte, quella di terra munite di

(1) Pausania. Lib. 2. Cap. 38. Pag. 200 e 201. Dice. Ναυπλία — πεντήκοντα [ἐμοὶ δοκεῖν] σταδίους τὰ μὲν ἐφ' ἡμῶν ἔρημος οἰκιστὴς δὲ ἐγένετο αὐτῆς Ναύπλιος Ποσειδῶνος λέγομεν ὃς Δαναΐδαις ἦναι. λείπεται δὲ ἔτι τειχῶν ἔτι ἐρείπια, καὶ Ποσειδῶνος ἱερὸν ἔστιν ἐν Ναυπλίᾳ καὶ πηγὴ Κάνθου καλουμένη. Ἐνταῦθα τὴν Ἥραν φασὶν Ἀργεῖοι κατὰ ἔτος λουμένην παρθένον γίνεσθαι. τὰ δὲ ὑπὸ τῶν ἐν Ναυπλίᾳ λεγόμενα ἐς τὸν ὄνον, ὡς ἐπιφαγὼν ἀμπέλου κλῆμα ἀφανὴς ἐς τὸ μέλλον ἀπέφηνε τὸν καρπόν, καὶ ὄνος σφίσιν ἐν πέτρᾳ πεποιημένος διὰ τοῦτο ἔστιν ἅτε ἀμπέλων διδάξας τιμήν, περιῆμι οὐκ ἀξιόλογα ἡγούμενος.»
Euripide in Oreste N° 53. Dice.

Ἦκει γὰρ εἰς γῆν Μενέλεως Τροίας ἄπο.
λιμένα δ' Ναυπλίειον ἐκπλήσων πλώτῃ,
Δαναΐδαις ἄρωγα . .

Strabone. Μετὰ δὲ Τημένιον σταδίους πεντήκοντα ἡ Ναυπλία τὸ τῶν Ἀργείων ναύσταθμον τὸ δὲ ἔτυμον ἀπὸ τῶν ναυσὶ πλωτάσθαι. διὸ τοῦτον καὶ πεπλανῆσθαι φασὶ Ναύπλιον, καὶ τοὺς παῖδας αὐτοῦ παρὰ τοῖς νεωτέροις οὐ καλοῦσιν — μνημονεύσας ἂν τούτων, τὸ μὲν Παλαμήδους τοσαύτην σοφίαν, καὶ σύνεσιν ἐπιδεικνυμένου, δολοφονηθέντος δ' ἀδίκως. τοῦ δ' Ναυπλίου τοσοῦτο ἐρημίας φθόρου ἄνθρωπον περὶ τὴν Καφηρέα ἡ μὲν γενεαλογία οὐ τῶν μυθώδη, καὶ τοῖς χρόνοις ἁμάρτη τῆς δεδόσθω καὶ Ποσειδῶνος εἶναι δημιουργὸς δ' οὖν τὸ κατὰ τὰ Τρωϊκὰ ἔτι ζῶντα; εἰφεξῆς καὶ τῇ Ναυπλίᾳ . . . . . .

Il continuo di ciò qui passing. in traduzione. Vi vedrà la compilazione alla fine del libro

BIBLIOTECA PARLAMENTARE

Palamidy d'Argo, questa porta è Lavoro Veneto, e fabbricata con grossi macigni talenti in quarti dominata dal Basso Rilievo d'un Leone molto ben condotto, là accanto se ne vede una seconda turrata dominata dalla quì sotto iscrizione(1) con un Leone e le armi del governatore che la fece edificare, il tutto in Bianco marmo. Le mura del Castello, verso Palamidy, e verso quella parte che guarda l'entrata del golfo, sono costruite elegantemente con sassi bugnati di 5 ò 6 piedi di lunghezza, tirate dalle falde che prospicano del monte Palamide, e di cui fin'ora ti sorgono i segni dello stesso, ove ogni tanto si vede incrostato il Leone della Repubblica. I Veneti rimpiazzarono con questo l'Asino greco che inciso sulla pietra per stemma avevano i Naupliesi ai detti di Pausania. Dal sito ch'io era chiamato Arvanitia, sorgono le città d'Argos(2) i monti di Larissa oggi d.o Pietro, e in mezzo dell'imboccatura del golfo ove opina si collocava di un Sebeto alzarsi nell'aria d'Iside di Spizzico Antico Esperanto.

Quella di mare, che porta questo nome è di fabbrica Comune e conforme al borgo.

Le vie della città sono strette e mal selciate, le case di 4 ò 5 piani di cattivissimo gusto e di costruzione fragile di Legno e terra, i Palazzi sono di Cotole di tutti con regole fra questo mal Composto case se ne vede qualche d'una di gusto Europeo; l'unica via, laquale dà Meridione e quella fatta da Capodistria con principio dalla piazza del platano e continua fino alla porta d'argo, Il palazzo del presidente che ivi trovasi guarda là Dove la Strada fà un'angolo senza avere Cattiva fabbrica, è di buona architettura.

Di tutti i Monumenti Veneti non ti sorgono interiormente che questi, due Cannoni nella piazza del Platano, quella in faccia a due piani ben conservata e ben fabbricata

(1) Post nubes expugnatas validem
munitas post Decies fugatos hostes hoc
regnum patrie restituit Franc. Marocenos. C. Sup.
arm. moderator hoc eternitatis monumentum
posuit. A. D. MDCLXXXVI.

(2) Argos città del Peloponeso nell'argolide secondo l'interpretazione di Colonna la pone a gradi di Long 51.30 Latitudine 35. 45. —

e della quale se ne servono oggidì. L'altra accanto è in prospettiva Rovina, la terra è attaccata quasi alle mura della città verso il Sobborgo, che anticamente serviva di residenza ai provveditori Veneti, questo palazzo è in Rovina.

Delle fabbriche turche non si distinguono, che quella che è in faccia alla Caserma del Platano, sulla via alla dritta, laquale era una Moschea e di cui oggidì se ne servono per Tribunale, nel suo atrio vi sono delle belissime colonne antiche di diverse qualità di marmi, e sulla porta vi è un listello antico inciso che ne forma l'architrave, questo sito è fabbricato tutto di pietra dura lavorata, attaccato alla quale vi è un'altra porzione di fabbrica non ancora finita ed alla medesima appartenente. questa Moschea è vastissima ed ha due entrate.

Vi sono nella città molte fontane turche coperte d'iscrizioni e che si provedono d'acqua dalla sorgente che si trova nell'aria (collina poco distante da Nauplia) e vi si arriva con mezzo d'un canale sotterraneo, coll'acque di queste fontane si abbevera l'intiera città. Vi sono pure dei Bagni a Vapore. Il Sobborgo di Nauplia è attaccato alle mura della città le sue strade sono più larghe e le case migliori (questo si chiama e si confonde con nauplia) le sue abbitazioni giungono fino al mare. Nauplia col suo sobborgo conta quasi 1000 case e molti abbitanti. Il suo porto non è molto sicuro, vi sono verso il centro dei Banchi, ogni è picolo, nella sua metà e tirando un poco verso argo vi è un' Isoletto, sul quale i Veneti fabbricarono un Castelluccio e lo nominarono di S.to Teodoro, luogo dove vi si trovava una Capella dedicata a quel Santo, di là di là che ne deriva il nome (i Turchi lo chiamavano Burgi Yeuboto corrotto dall'arabo Burg che vale forte) I Giardini Pantati dai Moderni Viaggiatori(1) che ornavano le vicinanze della città hanno sparito sotto la scure d'Ibraim ora non si vede che una pianura polluosa e pelata.

Allorchè Capodistria arrivò in Grecia, trovavansi delli avventurieri dell'Europa, dell'Asia per essere impiegati, fidandosi delle cognizioni, che avevano acquistate fuori di Patria, ed effettivamente riuscirono. Il locale di Nauplia allora era molto ristretto, per contenere li abitanti e questi. Capodistria ordinò e a lor permise di fondare una città fuori di Nauplia di 10 minuti alle falde della collina orientale dell'arcia, e seguito del monte Palamidy il quale eseguirono, e oggidì si trovano delle belle case al numero di 300. e lunghe tre vie regolari.

Nominò Capodistria questa città Necropoli, Neapoli, e Pronia. Necropoli a causa che in quel sito nell'epoche che regnava la mezza luna i Greci se ne servivano di cimitero (come anco oggidì) e dalla parola Nécros, che vale di estinto e polis à città formonne Necropolis cioè città dell'estinto. Neapolis, da Neù che significa Nuovo, e Polis città formonne Neapolis, cioè città nuova, quandochè là non vi fù eretto mai soggiorno alcuno. Pronia, che vale a Providenza, come per attestare che quella città era dotata alla providenza di Capodistria. Questa nascente città non è attorniata d'incinto ma bensì difesa dal cannone del monte Palamidy che ne è poco distante. Nauplia è situata a 19 leghe N. E da Mistrà. 21 S. O d'Atene. Long. 29. 59. Latit 37 43.

Essa è la cattedrale della Grecia. fù presa dai Veneti nel 1205. nel 1539 la repubblica la diede al gran Signore per comprar la pace, Essa la ripresse nel 1686 e ritornò ai turchi nel 1715. i greci Appoggiati la liberarono nel 1820.

In questo frattempo. Iddio ammalato con un nuovo attacco di febbre e con dei buoni purganti ne fui libero.

Fine del libro Primo.

Confutazioni.

Su le opinioni ed i rapporti delli antichi e moderni Viaggiatori, rapportati nel pre=
=sente libro, con aggiunta di una compendiosa descrizione Geografica, Istorica e Mitol=
=ogica: Pertenente, alle Città, Fiumi, e Monti da me veduti. Libro 1.° Capitolo. 1.° 2.° 3.° 4.°

92.° I. Lib. 1. Cap. 1. Pag. 1.

Il Dolce, nella Vita Delli Imperatori Romani, tirata dal Libro di Pietro Messia. Dice in quello di Carlo 5.° del 115.° Imperatore Pag. 908. E prese la Goletta, rappp — Barbarossa, e liberò 22000. Schiavi.

Paolo Giovio. Lib. 34 rapportato nella Vita di Barbarossa di un' anonimo francese. Dice. Pag. 63. 64. « Il 15 Luglio fece tirare i grossi Cannoni di suoi vascelli, li diresse contro la Goletta, ed incominciò a voler d'attaccare quel porto per mare nel mentre ch' egli l'assediava per terra. Il 16 dello stesso mese, alla punta del dì, l'Imperatore fece tirare la sua artiglieria sulla città, e nell' istante medesimo fece scaricare le sue. Li cinquanta pezzi di Cannoni fecero tremare la terra per lo spazio di due Leghe: il loro fragore

Mischiandosi a quello dell'artiglieria di Doria, faceva rimbombare il lido, e raggiungeva il più terribil fracasso gettava fra i Barbari lo Spavento. Si tirò fino a mezzo dì senza interruzione. Le mura del Castello furono infine erano Conquassate: una porzione Cadde e formò una considerabil breccia. Un Cappuccino, tenendo in mano un Crocifisso, percorreva i ranghi ed esortava i Soldati a combattere per la Religione Cristiana. Si pose le scale e si montò all'assalto. I Barbari fecero tutti i loro Sforzi per respingere i Cristiani, ma furono inutili; questi già ne fecero un massacro orribile, il resto prese la fuga. Sinan, vedendo che non poteva più difendersi, si ritirò in fretta: una parte della guarnigione fu precipitata nel lago ove perì: e fu in poco tempo coperto di Cadaveri.

Carlo quinto per rendere la sua Vittoria completa, ordinò che l'empio Provveditore dei Vascelli Turchi che erano nel porto di Tunis.»

Chateaubryand & il Padre Caroni la scrivono sotto il nome di Goletta.

Tutti questi sopracennati autori gli danno il nome di Goletta, senza altro aggiungere; nè sull'Etimologia del nome, i fatti dei naturali, e chi la fabbricò; imperciochè essi non fanno che un grave errore dando a questi Castelli il nome di Goletta che è un nome corrotto dall'Italiano, i quali difficilmente possono proferire molte parole della lingua Araba, i quali sono gutturali tal che ح ha equivalente al χ greco & altre molte. questa parte portò e porta sempre il nome originario di حلق الواد che equivale nella lingua Italiana Gola del fiume, il nome sustantivo di gola, già in Arabi è maschile, invece che nell'Italiano è femminile.

Secondo le mie debole cognizioni, credo indispensabile, e d'ultima urgenza al Viaggiatore descrivere e nominare, i nomi delle città e altre, tali e quali vengono pronunciati dalli abitanti indigeni del paese: Ma essi al contrario nullamente si sono curati di questo, e gettando al caso questo nome di Goletta, potrebbe succedere in oprassi, dopo molti secoli si elevassero delle discussioni sù questo punto, e che la Goletta si trovasse in Boscina (mentre i giri delle sorte sono volubili di modo nulla è eterno) Vi sarebbe da errare grandemente, poichè in quelle vicinanze vi sono altri piccoli forti, e questi col sito stesso Topografico. La mia osservazione non credo sia senza fondamento, il oggidì noi vediamo, dalli autori antichi, essendo pochissimi Laconisti e Spartiate conosciti, hanno messo in dubbio l'esposizioni di molte città dell'antico mondo, e che quelli che posteriori e gli Odierni, hanno collocate, chi in una parte, e chi in altra, senza essere mai d'accordo: Di più il Viaggiatore deve accuratamente occuparsi dell'Etimologia dei nomi Propri, che così facendo=endoli e venendo il Viaggiatore a visitare quei stessi siti, possa facilmente rischiarirsi domandandolo all'Indigeni, i quali sempre per falsare superstizione trasmettono per tradizione ai loro figli quel che concerne la patria.

Io il quale nato in Tunis, e conoscendo la lingua del paese come un'indigeno, e la frequenza, ch'essa mi fa avere coi più riguardevoli abitanti mi ha messo a giorno di tutto quel che concerne questa parte dell'africa. questa tradizione lungi dall'essere favolosa, non fa che trarne il nome dalle stesse posizioni della Natura.

Li Arabi appellano حلق الواد Porto, golfo e fortezza lontano da Tunis per la via di terra da quella parte che si va in Cartagine, e d'intanto a circa 18 miglia, e dall'opposta ove trovasi il monte hammem Lif. e Porto Rodi 12.

Chiaramente il Lettore può rischiarirsene prendendo una Carta geografica qualunque sia e di chicchessia geografo e autore.

Verso quel Sito ora fabbricate sono due fortezze, sue due punte, separate da un Canale che Communica col Lago di Tunis (o Porto Anticamente) quest'imboc= =catura guarda Verso il golfo, ed ai monti Seguito del Capo Bono, siccome dalla posizione interna di esso, quella del Suddetto Canale, ed il Lago, pare che sia in declivio, di là si forma che le onde del golfo Tunysitano penetrano da quest' imboccatura, come la Corrente d'un fiume, e di là li arabi hanno formato hale el Wed. ossia gola del fiume. questo Canale dal Sito ove posti sono Certi macigni o Scogli ammonticchiati l'uno Sull'altro fino alle Sponde del Lago abbraccia quasi 1000 piedi di lunghezza;

Nel Tempo che Livio e Bantone hanno scritto, il Sopraennato Canale non aveva altri argini, di cui le acque ne lavassero le fondamenta, che quelli datili dalla Natura: Ma sotto il Governo di Hamuda Bascia che Regnava con equità e Severità in Tunis nelli anni 1782. fece a questo Canale fabbricare delli argini di pietra arenaria ovvero moli formando un buon porto, ed un' arsenale per la costruzione dei suoi Vascelli: i quali lavorgi furono un Colonello di Genio olandese nominato Humbert, L'uno dei Castelli è rotondo, e guarda verso Rades fabbrica Araba, e questo pure si verifica dalla costruzione moderna, e la Lapide posta sulla porta con il nome d'Ibrahim Bascia e Colla data la quale equivale alla nostra . L'altro Verso Cartago, è più antico, ma egli è stato ristaurato da ali Bey che regnava in Tunis nelli anni e questo anche si può verificare da due Iscrizioni che trovansi, la prima verso la parte che guarda Tunis e la seconda verso il mare.

Polibio dice, il Lago è giunto nel mare da un Canale per la commodità di quei che lavorano ai Vascelli, e sulla lingua di terra che giunge il mare allo Stagno si è fatto un ponte.

„Strabone Lib 17 quasi ½ Stadio largo è l'Istmo, si estendeva verso l'occidente una lingua di terra che separava il mare dallo Stagnum, e di ogni lato era chiuso, sia di Scogli, sia da un muro„

Sul molo moderno fabbricato nel detto Istmo si scorgono delli ammassi di Ruine, di Voluminosissima costruzione, e questo secondo il parer mio è il ponte che ci mette il Sopraennato Polibio, e non si potrebbe in Errore. Secondo i suoi detti, essendo da ogni lato si Vedono Ruine, e questo essendo della lunghezza e lunghezza di quasi i 50 piedi in quadrato potrebbesi prendere per uno dei pillastri del suo ponte S'egli mette sulla lingua di terra che giunge il mare allo stagno, ma ci non mancava la lontananza, ovvero se era alle Sponde del Lago e sulla estremità della lingua, o pure già terra, giacchè verso l'estremità della

lingua, là dove il mare ha guadagnato sulla terra
si scorgono delle Ruine con grossi sassi. Ecco Polibio
che confuso avrebbe il più accurato antiquario
ma grazie allo scavo fatto fare da Hussein
Bascià di Tunis nell'anno 1835 giovanni a
scuoprire la Verità e riconoscere positivam=
=ente che il Ponte di Polibio era là dove —
oggidì scorgonsi le Ruine sott'acqua [illegible]
sue nell'estremità della lingua di terra verso
il Porto Stagnum.

Come dissi quì sopra il Bascià Hussein
volendo fare un albergo o Caravanserail, dentro
l'incinto della Goletta, scelsero il posto inn=
=anzi a quella Ruina che trovasi nel mole
moderno in un vacuo in forma di piazza, nelli
scavi che far vi fecero per gettare le fondamenta
scoperti furono molti pezzi di muri tutti
intatti ed ancora Rivestiti di pietre tab=
=bionate lavorate e formando delli angoli
tal che si praticava nelle mura di fortifi=
=cazioni, e dell'altezza di Piedi 12: circa angi
a Sì Nel muro moderno della goletta si
scorgono altri resti fra cui pezzi di tavole
incrostate, di Piedi 30 di altezza, ed in linea
retta a quello del mole, che sembra ed è
probabile che fosse il seguito, avvertasi
d'altronde sono in questa mia opinione e
da quanto dice Strabone quì sopra. Cioè .. e di
ogni lato era chiuso, sia da scogli sia da
un muro; i suddetti scogli che Strabone dì

mette ne scorgono i resti come antecedi=
=entemente Dissi in quella parte dell'Imboc=
=catura dell'Istmo, ed in vicinanza dei S
minuti del Forte, rejuvenendo le Ruine di
Cartago;

questa scoperta è precisa per li appassionati
Antiquarj, laondechè sullo stesso territorio
di Cartago, non si Vedono pezzi di mura in qual
buon stato, ma Solubri smossi quà e là seminati
e delle mura appunto trasportato al=
=l'Emula di Roma miriadi d'urne una
lunghissima serie in altro sito, di più
questo mio dire viene anco accertato dal
Testo che dice a CXV.

Piace l'alta Cartago d'opere e Segni
Dell'alte sue Ruine il lido Serba. &c.

Il Passo scriveva nel 14° Secolo, e di questa Città
non se ne scorgeva i Segni, se nel quattordicesimo
Secolo appena se ne Vedeva i Segni, Dunque nel
Diciannovesimo saranno ancora più distrutti, per
conseguenza ora appena si scoprono a intervalli —
laondechè progressivamente le Terre accumulandosi
ne ricuoprono quelle Traccie s'erano appena
terreno. di più egli è accertato Saturno non Cessa
mai di Volgere sulle Ruine umane, e più quelle
specialmente che le Cure dell'uomo non
alimentano, è su di loro la falce sterminatrice.

nel Dizionario Enciclopedico nella
Geografia Moderna S. Sue La Goletta forte
Considerabile d'Africa sulle Coste di Barbaria

nella Reggenza di Tunis. Egli è composto di due Castelli. Il Corsaro Barbarossa lo prese nel 1535 Carlo V l'assalto s'impadronì nel 1536. ma Selim II lo riprese nel 1574, Sì è 8 leghe N di Tunis sulla Laguna di Tunis alle più Stretta Porta Long. 28.25. Lat 37.10.

Il Padre Claudio Buffier nella sua Geografia Universale Pag 262. dice = Tunis Galyeri hanno il medesimo governo = nell'argomento sulla Africa P. 258 dice = Contiensi ove già Cartago altiera = Emula già di Roma, acerba, e fiera.

L'Enciclopedia, il Dizionario, il mondo intero lo sà sono monumenti di eterna riconoscenza, verso coloro i quali con molte fatiche li scrissero, e sono utilissimi alla gioventù ed all'umanità in generale, con le loro moltiplicate dettagli, le utili osservazioni, e la quantità dei soggetti che racchiudono in sè, bisogna che lo spirito sia il topinti di specchi Calà per riflettere le sue idee, laonde quanto l'uomo abbia appreso, egli non può tutto ritenere nella memoria, che spesse volte è occupata di mille cose, e da diversi pensieri che gli circolano nel Capo fuggir li fanno quelle minutezze che imparò nei Collegj di Pisa nella di lui gioventude, e non sia l'uomo di tutto grand'istima eccezione possibile che a lui non ricorra spesso fiate

Il Dizionario e L'Enciclopedia sono stati scritti secondo me per utile pubblico, e l'autore non compilò per lui solo, questi suoi Libri sono composti e scritti dalle opinioni dei più antichi e Moderni scrittori ed i più rinomati Letterati in tutte le Scienze. Anch'io Ricorro nel quì innanzi mentovato Dizionario Enciclopedico dell'Accademia di Parigi, compilato da uomini di alto grido dal Sig. M. Mallon. Membro di Robert. credevo di trovare l'articolo goletta diversa = lista se diverso da quello che dicono i Viaggiatori, come intendesi (in Enciclopedia e Dizionarii) ma a mio gran Rammarico Sorpresa, trovai che in questo Volumino Dizionario di cui la Seconda Impressione abbraccia 10 Tomi in fol. non dicevasi più dei Sig.ri nominati autori, e del quale articolo ho mio quì innanzi per che possa trovare il Lettore.

Do le grazie alla Geografia universale del Rinomatissimo Padre Claudio Buffier, Egli non solamente dice quanto li altri ma tace non ne fà neppur menzione, e poi con ragione lista parla di Tunis nel suo argomento di Capitale Africa. Se un Viaggiatore è degno di biasimo solamente nel variare nei nomi delle città o altro che non sarà di Colui il quale non già esistono dei siti già Conosciuti? la critica di altri giustamente fà di lui e bel sapere scegli i suoi autentici stati sul di cui merito.

Abbenchè io non ho attinto le conoscenze e le Capacità nelle accademie nei Licei, delle Riviere Europee, ma abbenchè con accurato fatica e da mè, in un Angolo dell'Affrica, ove regna Barbarismo e grande e profonda Ignoranza. Conoscierannochè io non mi taccerò anche di più i più Rinomati Scrittori, allorquando colla mia pratica mente

Sul buon senso, vedrà gli errori e le non curanze scritte nelle loro opere, e mi lusingo che l'intiero progetto proponimento non sarà che approvato dalle persone di sano criterio, e non saranno questi che diranno, che i luoghi formano lo spirito Egli è allora non potranno mai che ingannarsi: Quando io dico che il spirito forma il luogo, egli è vero che i luoghi influiscono ad accumulare le conoscenze, ma non che egli sia possino formare spirito non atto alle concezioni.

Fra la serie degli autori da me citati non ho trovato con me d'accordo in ciò che riguarda Sole A Wed che il Dottore Shaw. in un suo punto. ed ecco quel ch'egli dice, A 8 miglia all' Ouest-sud-Ouest di Sidy Bu said che è il Capo Cartaginese della nostra marina, si trova la Goletta così gli Italiani hanno tradotto il bolo di Ret. حلق الواد o la gola della Riviera, nome che hanno gli abitanti al picciolo Canale di Communicazione che è tra il Lago di Tunisi ed il mare. I Tunisini hanno fabbricato due fortezze passabili sulle sponde di questo Canale Stretto, tanto per difendere il passaggio che per assicurare le strade che portano all'Est ed al Sud-Est.

Strano sembrerà al Lettore che io partendo da Tunisi per la Grecia, non parli che descrizione di questa Città ed i suoi Dintorni, prima di entrare nella seconda, ma come principiando da Tunisi riuscita mi sarebbe, interrotta da molte osservazioni, il che avrebbe imbrogliato il Lettore, ho creduto opportuno il parlare dopo il mio Ritorno dalla Grecia, prendendo per punto principale Tunisi. Di più un'altra causa mi ha fatto abbracciare questo partito, poichè in Tunisi si trovano di autori antichi e moderni i quali parlano di questo paese, ma grazie alla Biblioteca di molta, dalle quali tirai tutti i passaggi a lui concernenti, da moltissimi autori antichi e moderni, e con questi documenti in mano, meglio mi potrò colorire e dire la mia opinione sul suolo Cosmico di Cartago, presto tutte quelle cognizioni raccolte da me nel seguito soggiorno di 23 anni in Tunisi, città distante 2 ore dall'antica Cartago.

Non mi sono attenuto sull'articolo goletta tal che la Biblioteca il sito, d'indi già non si trattava che del nome solo, in seguito e nel sito ch'io mengonie fuori di Cartago, ivi non vedrai empibissima descrizione, dunde vi è da combattere molte opinioni a lui concernenti e osservazioni di tutta specie

II. f° 1 Libro 1. Capitolo 1° f° 1. Annot 2

Strabone Lib. 17 f 1179 dice „Ἵδρυται δ' ἐν τῷ αὐτῷ κολπῳ τῷ Καρχηδονικῷ, πρὸ θατέρῳ τῶν ἀκρωτηρίων τῶν ποιούντων τὸν κόλπον. Ὧν τὸ μὲν πρὸ τῆ Ἰτύκῃ καλοῦσιν Ἀπόλλωνιον, θάτερον δὲ Ἑρμαίαν, ἡ εἰσὶν ἐν ἐπόψει ἀλλήλαις αἱ πόλεις εἰσὶ δ' ὀνδατα in quel golfo Cartaginese, a destra dei promontorij formanti il golfo. E quello verso Ittica viene nominato Apollonio e dall'altra parte l'Hermeo, e le due città là guardano „ Tolomeo lib 4. C 3 dice Hermaea acra Promontorium Mercurii, Capo dell'Affrica detta Propria. Plinio L 5. C 4. dice. che è all'opposto della Sicilia e vi pone Clypea città Libera Shaw dice Capo Bono. Nas Al Dar dei moderni Promontorio o hermes delli antichi.

Questo ai Fatti dei sopraennati autori non tengo nulla a dire poichè tutti sono d'accordo sulla sua posizione, ed oggidì ben cognita.

Li arabi scrivono Ras Al Dar cioè.

III. Libro 1. Capit 1. f° 1. Annot 3.

Meletio Geog. f 235 / Ewg. in Sicilia / dice „ E la Paconia di Tolomeo, certi dicono che sia quella oggidì chiamata Pantallaria, ed altri Lipari, ed altri Ustica, ma non si accordano per la posizione nella quale Ptolomeo la pone „ Τὴν δὲ τοῦ Πτολεμαίου Παικωνίαν, τινὲς λέγουσι νὰ εἶναι ἡ κοινῶς λεγομένη — Πουντολαρέα, ἡ ἄλλοι ἡ Λέβικα, ἡ ἄλλοι ἡ Πυρτζέλλη, ἀλλὰ δὲν συμφωνοῦσι καθ' ἣν θέσιν ὁ Πτολεμαῖος αὐτὴν τίθησι „

Ptolomeo non ha mai inteso nominare l'Isola di Pantalaria Paconia allorquando ivi mette quest'ultima sulla costa settentrionale della Sicilia, verso l'Isola Ostodes / che è una di quelle chiamate dai Greci d'Eolo, oggi Lipari / alla imboccatura del fiume Bathis oggi Stradà da Palermo a Drepanum / oggi Trapani, ma bensì la nomina Pelasgia, così egli scrive per quelle tre che si trovano nel Mediterraneo / cioè. — Cinosia Lampidosa e Pantallaria /.

Vi più concorre a suo favore Strabone che la mette a mezza via tra l'Affrica ed il Capo Lylibeo / oggi Boeo, innanzi il quale trovansi le isolotti, cioè Levanso, Marittimo, Formigna, — Cardinisi / Pomponio Mela, Plinio Stefano Bizantino Isidoro Cossyra, Cosura, Cosyrus, e dicono che è una di quelle nominate da Tolomeo Pelasgie, s'accordano con Strabone per la posizione, dei più anche le Geog. Antic. di Mentelle la credono tale li arabi la nominano Kosra.

Da queste testimonianze osservar può il Lettore che li sopraennati autori sono di profonda erudizione parlando sempre Strabone, e credo che il Meletio Geografo forse non volga per le spalle questi, onde alli Geografi scrissero, ma il meletio non fece che radunare de autori antichi e Moderni, aggiungendo la sua opinione, questo ch'io avanzo è pure giusto nel premio degli elogi della sua Geografia, egli la confessa dicendo. dice. Συλλεχθεῖσα ἐκ διαφόρων Συγγραφέων παλαιῶν τε καὶ Νέων „

Meletio si sarà ingannato, o avrà confuso questa
alle altre Isole, più sotto, cioè Lenosa e
Lampidosa, questa Columna nomina superiormente
e dice, Lopadusa (Lampidusa) prima la Isola sulla
costa d'affrica, se tale è succsso a Meletio
certamente gli mancava di buon senso, laonde
il nome che quest'Isola contava oggidì è quasi
rassomigliante a quello che portava anticamente,
e poi egli dice, sulla costa d'affrica, e
Pantalaria in mezzo al canale trà l'affrica e
la Sicilia: Lopadusa è distante dalla costa d'Tunis
90 Miglia e 65 da Malta, in linea diretta d'una
e Midia lasciando a sinistra le Isole cercini. le
quali sono attaccate al continente con un banco
di sabia di quasi 6 miglia, invece che Pantalleria
è a mezzo Canale tra la Sicilia e Capo Bono in
linea diretta a Galipia, d'alizata, supponendo IV.
che anche Columna sia oscuro nel suo dire, strabone
lo dilucida chiaramente, e le Isole Lampidosa e
Lenosa, da Susa e Midia che trovansi innanzi sono
discoste da Capo Passero due volte tanto, quanto lo
è Pantalleria da Capo Bono. Non si può errare
a causa delle molte Isole che attorniano la Sicilia
ma questo numero di trenta nel mar Ionio tra
Capo Messina e Capo Trapani e guardano le coste
dell'Italia, quelle poi che sono, innanzi alla
estremità della Sicilia in lungo ove trovansi i due
Capi Trapani e Boeo. sono ben cognite, cioè Lipari
Meritima, Stromboli, e Cercinisi, e quasi
tutte sono 15, 20 o 25 miglia dal Continente.

onde da quì si vede che l'Asserzione del Meletio
è molto mal fondata o Errata.

Posto quest'Isola dalla Denominazione Cartaginese
quella dei Romani, a appartiene oggi al Re
di Napoli che ne ha fatto il presidio dei malfattori
Siciliani, e luogo di Esilio come praticano l'Imperatori
Romani in quella di Corsica. Ecco quel che ne dice
il filosofo Seneca mandato ivi da Claudio

Barbara præruptis inclusa est Corsica Syrtis
Horrida, desertis undique vasta locis
Non poma autumnus, segetes non educat æstas
Canaque Palladio munere bruma caret
Umbrarum nullo ver est lætabile fœtu
Nullaque infausto nascitur herba Soli:
Non panis, non haustus aquæ, non ultimus ignis
Hæc Sola hæc duo sunt, exule, exilium.

Libro 1. Cap. 1. pag. 2. Num. 1.

Meletio Pag. 302. Tom 2. Da questa Isola diversi nomi
e dice. "Ἐκαλεῖτο αὕτη ἡ Σάμος ὑπ' τὸν Ὅμηρον, ἡ
Δουλίχειον, καὶ Τάφιον κατὰ τὸν Στράβωνα, ἡ ὑπ' τὸν
Πλίνιον Μέλαινα. Cioè si nominava questa e Samos
secondo Omero, e Dulichion, e Tafion da Strabone
e secondo Plinio Melena."

Omero disse Lib 9. V. 172 dice

"Δουλιχίῳ τε Σάμῃ . . . . . .

E non Samos come dice Meletio la quale è
un'Isola dell'Arcipelago sulla costa dell'asia
Minore. Io ho rilevato quest'errore ricevendo al
testo greco. che trovasi scritto così
Δουλιχίῳ τε Σάμῃ . . . . . .

Abbenchè omero gli dia questo nome, ma ingiustamente
poichè, questo appartenerà a una delle sue città
principali, ma non è da ciò ch'egli deve dedurre
che omero intenderà nominar l'Isola e specifi=
=carla intieramente sotto questo nome, ma
abbenchè che vi erano di quelle appartenenti a
Same

Stefano Bizantino dice che è stata appellata Dulichia
Allorchè si riferendo ad uno dei più antichi autori
nel che omero ha visto che formar due parti
e dice « Dulichio e Same. . . . .
Strabone e Stefano Bizantino dice che Dulichium
era una delle Isole Echinadi, il è abbastanza
indicare ch'esse trovarsi all' ovest della grecia
nel mare Jonio, abbenchè le Echinadi propriamen
dette, erano quelle piccole Isole che si trovano
verso l'imboccatura dell' Acheloo, d'Anville
pensa che Dulichio sia l'Isola d'Itaca in sua
vicinanza chiamata anche piccola Cefalenia
Io partecipo in ciò il sentimento d'Anville

Di più credo che omero avrà voluto nomin
Itaca col dire Dolichai, locando le isole Echinadi
all' imboccatura dell' acheloo sempre sono state
esistite, e non sarà mai detto che un Poeta
Volendo nominare gli abbitanti di un paese
di terra, prima del nome generale del luogo, e
indi d'una delle sue città, poichè omero nella
sua nomenclatura parlando della Grecia mette
città per città, e poi dice per le Isole i Zacinti
i Cefaleni &c.

Stefano Bizantino e Plinio nominano Ephiclè
un' Isola nelle vicinanze delle Isole Ephiclè o
Echinadi, quest'ultimo la situata a 30 Stadj dalla
città di Ephiclè situata nell' Isola di Cefalonia
Strabone dice che era l'antico nome d'un Isola
nominata Ephicusa: ma alcun autore della
Antichità non parla di quest'Isola, ed i
critici credono ch'è un errore.

Melena secondo Plinio L IV C 12 dice che
ha un' antico nome dell' Isola di Cefalonia.

Parmi strano come omero, o quelli che lo
spiegano credono che Cefalenia fosse lo stesso
che Dolichia, poichè egli in Odissea V. 59 Lib 22
dice « Ulisse condusse i Cefaleni
« Magnanimi &c.
e nel Lib V 376. dice «

Οἵ Νήριτον εἶλον εὐκτίμενον πτολίεθρον,
Ἀκτὴν ἠπείροιο, Κεφαλλήνεσσιν ἀνάσσων.

In questi due passaggi dice Cefaleni, come mai
potrebbe fare ch'egli nominò un'isola nel tempo
stesso Same, Dulichio e Cefalenia? ci certamente
non mancava di buon senso, di credere che dando
questi tre nomi diversi a quell'Isola avrebbe
imbrogliato i Lettori, se tale era il suo sentimento

ma come tutti i sopraccennati autori sono molto posteriori a Omero io persuaso resto da quanto dice Pausania, ove pone il primo fondatore A' esa sempre portò il nome di Cefalenia e che tutti li altri che gli vengono attribuiti non sono che tradizioni, sulle quali non si può dar fede, malgrado che i sopraccennati autori convengono e la scrivono Cefalenia

V.

Erasi quest'Isola innanzi all'occupazione di forma Trigona nel mar Ionio al Sud dell'Albania e al N.E. delle Isole Morea, ed ai 6 Leghe al Nord di Zante Long 38. 20 Lat. 38. 30.

Ellecide e Polibio la scrivono Κεφαλληνία, ed in Strabone Κεφαλληνία.

Tito Livio e Ptolommeo Cephallenia

Nomata fù Cefalonia da Cefalo figlio di Deione, il quale ritornò da Atene con il suo compagno amfitrione, che andato era a Tebe, per vendicare i fratelli d'Alcmena, dil padre in quel tempo prosperò Deione e sormò con Alcmena tre sore, e nella terza, mentre lui se n'era partito, sormò amfitrione una sola, partorì due figli: Ercole di Deione, nominato anche Tisperone, ed Ifide di Amfitrione. Cefalo partì d'Atene per la morte della sua consorte Procride, la quale gli dispiacque molto, dopo aver vinto i Tebani, Amfitrione diede quella città a Cefalo, dal quale nominossi Cefalenia

Dopo stare rimasta molto tempo ai Romani, fù conquistata dalli Etolj, che la possedettero fino a Fulvio Nobiliore, che avendo debellato tutta la prese al termine di 4 mesi l'anno 189 A. J. C.

Lib. 1° Cap. 1° f° 2 Num. 2.

Ingannasi il Meletio T. 2 P 308 dando agl'Isola il nome di Cassiopea, poiche Strabone e Plinio città e porto di mare nell'Isola di Corsù. Cicerone e Polibio ne parlano anche. quanto a Dulichium riportato da Meletio non può mai avere appartenuto all'Isola da quanto dice Omero Odissea Pag 226.

Δουλιχίῳ τε Σάμῃ τε καὶ ὑλήεντι Ζακύνθῳ

Dulichio e Same e Zacinto selvosa

da quì si vede ch'egli specifica tre parti separate, e poi ci che serve Dulichium allorchè vi è Zante la quale Isola nell'antichità non aveva che una città Capitale ed era Zante? Mi astengo dal discutere quì, il suddetto nome giacchè è lo stesso che quì innanzi ho lungamente combattuto.

Plinio gli da anche il nome d'Hyrie lib 4. c 12.

Nel Dizionario Ing. Moderno dice.

Numerosa. Abbenchè ch'io non ho rintracciato questo nome in nessun'autore antico ne pure in Omero, solamente Virgilio Eneide III V 270.

Iam medio apparet fluctus nemorosa Zacynthus

laquale è chiara imitazione d'Omero, ma quì l'autore sopraccennato ha preso l'epiteto ὑλήεντα

che vale a Selvosa(1) per un nome proprio.

Chateaubryand dice che nel IV. Secolo portava il nome di Gerusalemme, a causa d'una capide ivi sopportarvi con questo nome. Melchi T. 2 Pag. 305 riporta lo stesso riferisce la causa per cui gli fù dato questo nome "Sicondo." Roberto il guiscardo "Dirigendosi per Gerusalemme, sbarcò in quell'Isola "Dove cadde gravemente amalato, domandò quelli "che lo attorniavano come appellavasi quell'Isola, "i quali li risposero, che nomavasi Gerusalemme, "la qual cosa avendo udito, credette che guintasse "la sua fine, avendo antecedentemente fatto un "sogno sorprendente di quell'affare, il quale dopo "poco li eseguì, e di là derivò la causa, che da "questo si appellasse Gerusalemme."

Il Dolce nelle Vite dell'Imperatori Romani tirate da Pietro Marino nella Vita di Enrico IV a pg 3° Imp. P. 643 dice. E morì parimente nel suo tempo, cioè in quello stato morte di gregorio 7° il valoroso il grande e Valoroso Roberto guiscardo."

Ed alle pag 646. dopo la sua morte tirò l'imperatore di Gerusalemme. "Sicondo" si ottenne la città di Gerusalemme ai 15 di Luglio 490 anni dopoi, che in tempo d'Enrico imperadore gl'infedeli Saracini l'avevano occupata."

Da quì si vede che Melchi è in grande Errore, poichè Roberto morì in Salerno, di più si aggiunge che dirigersi si doveva in gerusalemme, allorchè nel dolce dopo la sua morte s'intraprese la conquista e loro impadronirono.

Io più credo sia un'Errore Massimo, supposto trovato una capide con questo nome si attribuisce alla parte trovata, Ewanche come è stato di Cefalonia, è perciò che gli autori antichi gli danno tanti nomi come in altri personaggi si contraddicono. Ed un già due autori Rinomati che danno quest'ultimo a tanti, ed in seguito altri posteriori lo copiarono, senza ricorrere alle istorie, colocare la giustezza del nome, perchè gli più dotti, credendo che quelli che anticidentemente lo hanno riportato si sono presa questa cura; e così trasmesso dall'uno all'altro divenne una sorgente di mille congetture senza fine e caricheranno un'isola di nomi che non ha mai portati, come stessa Cefalonia.

Con tutto ciò quanto riguarda quest'isola per il nome Omero è quello a cui si deve dar fede. Quando però oggidì stà appellata come nell'antichità, Sicondo me Paussonia è quello che si deve consultare in questo riporto, come migliore e più Veridico dei Viaggiatori già dei Pag. 643 Cap. 24. Ἐς ἔγκυρον ἀπίκεσθαι ἀπὸ Ἰθάκης, Ζάκυνθός τε ἐστὶ Δαρδάνου. E divenne fondatore un nominato primo Zacinto figlio di Dardano.

Zante isola del mar Ionio Anticam Zacynthus è distante dal Promontorio Chelonite delle Morea all'occidente in maggiori 15 miglia.

VI. Lib. 1. Cap. 1°. §. 2. Annotazione 3.

Slinio da agiust'Viole i nomi di Strophade e Plotæ.

Strabone le pone a 600 Stadj della costa del Peloponeso innanzi il dell'occidente di Cyparissa e le nomina Strophades.

Mentelle nelle annotaz.ni del Cir. Eng. antico, dice, che le Viole che si crede aver portato questo nome sono più al nord.

Ingannasi fortemente ogli per ciche Strabone le mette innanzi al golfo di Cyparissia, ed è sono Scendo me e da quanto ho veduto coi propj occhi in Vicinanze di Cante sotto il Capo Merò ho il Castel Tornese ed il Capo di Mokonisi Moderni le appellano Strofadia e Scrope ed sono abbitate da 60 monaci che vi hanno un monastero in Venerazione di S. Dionisio il di cui Corpo fù trovato intatto in quell'Isola dopo 200 anni della sua morte, e quasi 300 della sua Scoperta.

Avviso al Lettore.

Vedendo che le già innanzi Confutazioni portano troppo alungo, ho Deciso di continuare l'Itinerario senza Annotazioni per non frastornare la Lettura, e di compiere il tutto alla fine del presente Volume.

Libro. II.

Capitolo. 5.

Partenza da Nauplia, sbarco a Spetza. Arrivò; arrivo a Calamata. partenza da questa città, arivo a Corone. descrizione, affari politici, disturbi di quella Città.

Le cose della Grecia continuavano sotto il medesimo piede, dei ladrò si erano sparsi sù i monti di Egina, dei pirati verso le coste della Laconia, e quella grecia sotto Capodistria.

« ch'era un vasto orror Solingo »

Divenne un Caos di tumulto, di terrori, e

« I Cittadini afflitti, e disperati. »

Laonde i Rumeliotti Venivano spesso in Nauplia esercitando sempre qualche molestia.

Nell'intervallo che governava questa città la Commissione amministrativa, sempre fra di loro erano in dissensioni, giacchè fra loro trovavasene di due parti, cioè Napisti e Livingstichi a causa loro, le Bilancie di Temi erano messe in oblio; il cittadini era oppresso ed anche quelli d'un partito medesimo dai loro partitanti. In quel frattempo, profittando delle ombre della notte sorpresero Modena Mavrogenis di una cantatrice Inglese sulle quali esercitarono diuturnamente le loro brutalità violentandole, e quei barbari non furono puniti.

La Cassa Greca era vuota di denaro, le Truppe Rumeliotti, e quelle di Capodistria chiedevano le loro paghe, e giornalmente succedevano delle Risse nella prefettura; Prima minacciavano di saccheggiare Nauplia. Allora la Commissione, mise un' imposizione sulle persone le più rimarchevoli della città, dando loro delle cartelle sopra le pubbliche Risorse. col

qual denaro arrestarono un poco il furore delli albanesi. Io scorgendo che l'anarchia andava più radicandosi, i francesi per loro fini diffondevano i tumulti, anch'io mi decisi ad abbandonare la grecia in mezzo ai suoi disordini, non avendo più core a vedere quel bel paese in preda alle fazioni e vicino al suo totale esterminio, e m'imbarcai sul Brigantino Greco il Periate Cap.o G. Cominò il 12 Aprile 1835. per rendermi a Calamata.

La notte aveva sparso il suo più nero mantello sulla natura, il firmamento era tutto di stelle, non scorgevo che tenebre, e molto rammaricato di dover partire la notte scorgevo che le sue caligini m'impedivano di scorgere molti siti. misi il Capitano alla vela quella notte del 13 al mattino appena comparisce il giorno ch'io sul ponte osservavo l'Isola di Spetzia Anticamente Cipsarenos (3)

I Raggi del sole spuntavano dal mare e mi facevano cognita la sua Venuta, l'aura era fresca, l'Isola di fermo lungo era di color azzurro oscuro, le sue cime di molti piccoli molini color d'origine. il mare verdastro di in agitazione, il cielo in fuoco e ricoperto di nere Nubi, sembrava farmi travedere una procella; a misura che il sole si alzava tutto prendeva un'altro aspetto tutto sorrideva: al suo volto brillante, l'aura si ritirava nelle sue caverne il mare si tranquillizava, di un leggiero spingeva il naviglio per Calamata, dopo di 2 ore egli gettava l'ancora innanzi alla città di Spezia. Appena messo il piede a terra mi fù dimandato la cagione per cagione mi ero reso colà, il Capitano soddisfece le autorità, e allora mi fù permesso di visitare l'Isola, essa è ben sparsa, di belle case montate all'Europea, ben coltivata, ma che bastavano due ore di soggiorno per un viaggiatore curioso di tutte le particolarità?

Il principale ornamento di quest'Isola è una quantità di Molini a Vento conta 400 case circa e 3000 abbitanti, ed ha un portello picolo e sicuro. nel tempo del mio arrivo colà tutta l'Isola era in tumulto, i marinari greci dimandavano le loro paghe, poichè in quest'Isola sono marinari e la più parte impiegata nel servizio della marina Reale, le fazioni in quell'Isola erano in effervescenza, piccoli e grandi erano armati, ma ancora

un chè trattenerà ch'eglino venissero nelle mani, l'argine delle grandi parentele ritenerà lo spargimento di sangue.

Mi recai nel monastero di S.n Nicola il quale è innanzi al porto e provvisto di bel vistoso campanile di bianco marmo. Spinto dalla curiosità vi penetrai, e fui accolto da persone assai decenti e civilmente, dopo alcuni minuti comparvero altri individui, che mi fecero mille questioni, parlandomi mutualmente e bene e male di Capodistria e dei Rappresentanti ai quali dette congetturai che volevano indovinare, qual fosse il mio scopo nel rendermi in quell'Isola: io il quale non ne aveva nessuno che la sola curiosità, risposi categoricamente e mi disimpegnai molto bene, uno di quelli vedendomi sotto il braccio il mio Calepino dimostrò desiderio di vedere ciò che in esso era rinchiuso, a questo impulso io soddisfeci; ma quello che più fissò la sua attenzione si fù la figura di Minerva, che trovavasi stampata fuora del libro (avendo quello era la stema dei Costituzionali Greci) Uno fra essi, il più giovane nominato Giorgio Mexi mi domandò s'io conoscevo qualche lingua Europea e cominciò a favellarmi nella francese, a cui secondo le mie cognizioni gli risposi. mentre io tra lui mi trattenevo, una della commitiva ch'era stampato con gl'occhi bieco e interrogò, e gli parlò in Albanese / Questi ordinariamente parlano quest'idioma, e da quanto assicurano la tradizioni, che furono una colonia dell'albania, che non potendo soffrire il giogo dei Turchi stabilirsi in quell'Isola) Dopo aver visitato il monastero il quale è vasto mi congedai. unitamente Argiro che con me trovavasi, e che seguito mi aveva, usando il loro idioma, dopo partiti mi disse, che quei che là trovavansi tutti radunati era il giudice di Pace il prefetto, sospettavano s'io fossi costituzionale e mandato da Napoli ad esplorare ciò che là si faceva, locchè in quei stessi giorni la commissione Amministrativa vi aveva spedito un nuovo prefetto, il quale fù scacciato, senza lasciarlo neppur mettere piede a terra e alla generale minaccia delli abbitanti, di morte,

quanto a quello che detto aveva il Vecchio al giovane, lo raccomandava, apprendersi in guardia. Come parlava con me, si congratulò alternativamente il giovane Argivo del buon esito delle loro questioni, quandochè egli mi disse, che mi avrebbero sottoposto ad un forzato esame, s'egli non temevano d'aver a fare con un francese, le sue osservazioni erano giuste, Primo avendo ben appreso che primi organi della morte di Capodistria l'esazione dei Costituzionali erano stati loro, ed i Spezziotti essendosi mostrati Ribelli ai Costituzionali, temevano di oltraggiare un francese, affin di non attirarsi il fuoco che avevano già da loro stessi acceso, altra considerazione più forte li trattenne, ed era quella che là in quell'Epoca trovavasi ancorata una fregata francese, per conseguenza io non dovetti la libertà che alla mal basata combinazione, poichè io era greco, e greco in tutta l'estensione del termine.

Abbiamo quest'Isola un tempo popolata, oggidì non si scuopre in nessuna parte delle traccie antiche. In vicinanza di questa ne trovasi un'altra nominata Spetzopulia.

A mezzodì il Capitano si mise alla vela. il 12 e 13 fece gran calma, e ero immune ai moti di Zacynthe (4) e il Capo Papanglio o Malio (anticamente Malea extrema (5)), ed io trovami nelle Cerigne. a 11 ore del mattino il vento rinforzò e Vidi Monemvasia (Antiquum Epidaurus Limera (6) tanto ove da lei distante che sorgono delle antiche Ruine sulla sommità, ai piedi della quale si ellera una piccola e bella città; al Viaggiatore greco cognito nella geografia sembrerebbe un'isolotto in vicinanza del continente, invece che ella si ellera nella parte del Capo, ove il più sporge in mare, questo è una specie di scoglio sopra di una pianura di pochi passi dalle montagne che l'attorniano; il mare spesse volte ne inonda il passaggio e col tempo esso si formerà un'isolotto. A 1 ora dopo mezzodì il vento diventato gagliardo pigiare facevo il Navigli da una parte, le vele gonfie, stancava i marinari nel fare ogni momento bira, mola, il mare di cui Verdastro ed ornato di bianca schiuma, le onde un

poco irritate venivano a frangersi sul corpo del Naviglio, e la sua schiuma giungeva fino a me i Venti cangiavano ogni momento, sovente si calmavano e poi repentinamente risortivano con furore, questo veniva causato dal capo . Malea, anche nell' antichità questo capo passava per pericoloso, imperocchè ove il mare è sempre procelloso a causa che i Venti s'incrociano ed è pieno di scogli ascosi d'acqua. Il 16 al mattino passato le Isole Cerigo Elli, Marathonisi Peloponeso. Cerigo (Antica Citera) e dopo alcune ore il Capo Matapan. (Antico Tenarium)

L'Isola di Citera di forma bassa e lunga scoperta di erba all'intorno di numerosi scogli quest'Isola mi risvegliava mille idee, e mi faceva percorrere i racconti della mitologia Cola aveva servito a ricevere nelle sue onde Cagliata dal mare.

Come la Venere propizia anch' essa dopo oltrepassato là dove si adorava sotto il nome di Citerea; il naviglio veniva spinto da aura leggierissima, e il mare tranquillo, li elementi tutti mi permettevano una felice navigazione; nel corrente della notte passai il Capo Matapan ed il porto quaglia (7) con perfetta calma. il 17 al mattino mi trovai nel mezzo della imboccatura del golfo di Calamata a destra il monte Taigetto ed armirò a sinistra corone ed innanzi al suo porto l'Isola Venetico (8). Calamata innanzi, ma regnava una perfettissima calma, allora il Capitano si decise d'ancorare a Armirò ed il 18 a bordo del mattino così seguì. subito scesi a terra e m'innoltrai in questa piccola città, essa è dominata dall' alto Taigetto e fabbricata alla Riva del mare. Con una 50 di case ed un porticello sicurissimo nell' Inverno. Tre miei erano scorsi ch'io mi trovava lungi da Calamata, partì per la Via di terra verso la Volta di quella città che è distante da lei 2 ore.

Il Sole risplendiva già sulla terra ed indorava le cime dei monti, traversano delle pianure lavorate fra dei spessi alberi fruttiferi, più lungi delle Valli coperte di bella Verdura, dei ruscelli onoravano le piante, dopo un'ora e mezza ritrovai altre pianure coperte di dorate spighe che cadevano sotto i colpi del Mietitore più lungi dei Viali

di Peri alberi di giuda di Agnocasto, il tutto fiorito, e con primavera coprivano la campagna dei loro più brillanti colori, lo spigo, il timo, la salvia d'altre piante balsamiche contribuivano l'odorato. Dei fiumicelli irrigavano la campagna; dopo due ore di viaggio si giunse in Calamata, ove abbracciai i consanguinei e amici e mi congedai da loro per un viaggio più lungo.

Il 21 m'imbarcai sullo stesso legno e il 22 al mattino ancorai nel porto di Corone e superbo scesi in quella città fabbricata da Epaminonda, appellasi oggi Corone (?) Anti Coronea e Rhyia. Corone tiene un bel castello difeso in una altura vicina alla vicinanza del mare, la quale in molte parti è annicchiata, le case che vi sono internamente sono turche e minacciano rovina le vie sono strette in pendio e mal selciate, alle rive del mare si eleva una città o sobborgo assai elegante ma senza nessun ordine, niente non si trova di rimarchevole in quel luogo solamente rapporto d'entrata laquale è di costruzione Veneta, da lungi la campagna è coperta di spessissimi ulivi, ma le vicinanze hanno perduto quest'albero consacrato a Minerva sotto il giogo d'Ibraim, e quel sito che prima della sua venuta era uno dei principali scali della Morea per l'esportazione delli olj, ora è quasi inconsiguente. Arrivato io era un giorno dopo, di un scalo marcante per quella città. Ecco quanto mi fu rapportato da persone raccomandevoli.

Ritiratosi era p. Siculachi da Nauplia, per la scarsezza dei mezzi, e l'impossibilità d'avere un'impiego sotto un governo costituzionale, il quale non richiede delle spie e degli uomini finti e di pessimo carattere e reso si era in Corone, conservando sempre nel core l'astio verso i costituzionali, ed i sentimenti d'essere sempre a loro nocivi, e cambiarli nuovi pensieri. Volle come da Ulota che era dare un colpo di mano e far vedere fin dove giunge la perversità dell'uomo, ed il Volere, e per meglio mascherare il suo scopo andato era in un Villaggio poco discosto dalla città; e di là intesosi con alcuni della Guernigione, com'dabbi mai non hanno mancato al mondo dei traditori. Era giorno di Domenica e quasi tutti gli abitanti resi si erano nella Chiesa fuor del Castello per solennizare quel giorno, allora

profittando dalla loro assenza si rese nel castello, e col mezzo di corde fece montare dalla parte opposta una 20.na di Maniotti e s'impadronì del forte. Resi i cittadini dalla tema trovarono le porte del castello chiuse, senza fare strepito assalirono le mura colsero sprezzevolmente, s'impossessarono di loro del capo, allora i Generali coronei li diedero in dono la vita, e li scacciarono dalla loro città, non volendo nella crisi in cui trovavasi la Grecia alimentare di più la guerra civile.

Capitolo. 6.

Partenza da Corone, errori nei quali incorse il capitano a causa della sua bussola guasta, pericolo corso verso le Coste d'affrica. fortunale. e arrivo a Hale el Med.

Il 23 m'imbarcai di bel nuovo, il 25 al mattino innanzi a Modone con gran calma. le montagne sull'Elide dipinte del più bell'azzurro, ridotto nella prora del Naviglio fare un'ultimo addio a quelle terre un'epoca illustre, ma non soddisfatto del tutto non avendo potuto visitare Argo Micene Corinto &c. Mentre che il naviglio mi trasportava lungi da quelle rive i miei sguardi dirietti ancora sulla patria antica delle arti, compiangendo la sua sorte. Non rividera forse, dicevo, quei tempi felici nel quale tutti i popoli civilizzati gli rendevan omaggio, ove i talenti dei suoi Artisti, l'eloquenza dei suoi Oratori attiravano una folla di Stranieri? Dunque allorquando la pace delle Scienze resta in una Contrada, essa dunque sarà per sempre abbandonata nelle tenebre dell'ignoranza? Il 26 e 27 pochissimo Vento il 30 perfettissima Calma. Diana in tutta la sua grandezza rischiarava tutti gli oggetti la notte era tranquillissima, verso mezza notte, sempre nel lato del Naviglio, un'altro Bastimento che con lui andava in Conserva, talmente egli era vicino a me che naturalmente

si udivano le Voci, il quale Naviglio Carrico di Grano e proveniente da Costantinopoli e Diretto per Malta. Il 31 pochissimo Vento, dopo qualche ora Vidde l'Isola Lunga e Bassa di Lampidosa (10) Dove uno dei più celebri Conquistatori e Imperatore Guerriero (Carlo V) naufragò nel 1552 con tutta la sua armata Navale. Il 1° Giugno il naviglio Passò quasi quelle Coste di i Venti principiavano ad ingrossarsi, dopo un'ora Scomparì l'Isola Linosa. Apparì all'aurora del 3 Comparirono sull'Oriente, e il timoniere gridò terra, Il Capo dal fondo della Camera gli rispose ch'era l'Isola Linosa, mentre che si ben lungo si era lasciata al largo quest'Isola, e quelle terre che si Vedevano erano le Coste di Barbaria, avendo il Capo errato Imperciochè colla sua bussola ritardava d'una Carta e 1/2. e Sicuro egli era che l'Isola Lampidosa Scoperta il 31. fosse Malta; e come nell'intervallo del tragitto si aveva avuto delle Bonacce, Correnti, Credeva, e aveva fatto Scarso di alcune Leghe del Suo Cammino, e visto che le coste di Barbaria sono basse in quella parte e dalle quali non si ne Scorgeva che le alture a causa della Nebbia; così il timoniere tentava di altre postume l'Isola Linosa e più si approssimava alla Costa; allorquando li fece udire un repentino grido "Siamo sulle coste di Tunis", il Capitano intestardito nella sua opinione taceva, fumava e non curavasi del resto. Il timoniere Subbordinato, continuava l'Isola Notte allorchè il Capo ebbe fatto alzare delle nuvole di fumo, montò nel ponte, e Scorgendo che realmente erano le coste dal timoniere Scoperte, d'invicinanza egli era delle Isole Correna (11) e Gerbi (12) ordinò di Volgere di Bordo, fece forza di Vele. Io vedevo distintamente quelle coste e il porto di Gerbi in una Spiaggia ellevata. il Vento e il mare s'ingrossavano, bordeggiò tutto quel giorno, non Volendo il Capitano perdere la strada già vinta, Imperciochè se Volesse Seguire l'impulso del Vento sarebbe ritornato in Navarino nel meno di 69. ore. Il 6 si vide fortunale il tempo, i Venti muggivano da lontano, fece abbassare tutte le Vele all'eccezione della gabbia sull'albero di prua, e anch'essa a due mude, abbassò i pennoni, e si avvicinò quanto possibile sotto la Sicilia, là dove i Venti Venivano un poco mitigati dalle alte sue

Montagne. Il Naviglio divenuto era il ludibrio dei Venti, sovente bersagliato dall'onde fino alle
loro estremità, e sovente precipitato al loro fondo. Due ore dopo mezzodì il cielo coprissi di densi
tenebri, il mare infuriato mugiva da lontano, dei Venti sentivasi sordamente ululare
dei lampi seguiti scorger mi facevano l'orrido ceffo di Nettuno, i tuoni si seguivano, e il
fulmine con mille differenti scherzi si dipingeva sull'nere nubi. Il dì al mattino i
venti si calmarono, il Cielo oramai stanco di soffiare non faceva che tramandare una fievole
aura propizia; il Naviglio veniva spinto verso Tunis. A 5 ore di sera scorgevo l'Isola di
Pantalleria, con una città assai elegante posta alla Riva del mare. Dì 8 innanzi a Capo
Bono, a mezzodì lasciavo questo Capo a sinistra, ed avevo innanzi l'Isola Zimbra
Anticamente Aegimorus (13) tra Capo Bono, ed il Promontorio Apollinis, Capo Zibibbo. ed in
mezzo dell'Imboccatura del golfo eravi montuosa Isola disabitata e scoscesa.

Da quanto asscicura Tito Livio, là fù che naufragò una porzione della flotta
Romana commandata da Cneio Ottavio, a destra nell'Interno del golfo in un
promontorio il Palagio di Scipione sedè fabbricato sulle Ruine di Cartago, a 4
ore di sera ancorò il Naviglio innanzi ai forti di Hale il Vid, ove mi fù
inflitto 17 giorni di quarantina come proveniente da Levante.

Capitolo. 7.

Sbarco alla Goletta. tragitto del Lago arrivo in Tunis, descrizione di tutte queste parti, e compendiosa Narrazione dei Costumi.

. . . . . Multorum providus urbes
Et mores hominum inspexit . . . . . aspera multa
Pertulit . . . . . (Odissea Omero)

Mi sbarcai nel hale il Ved. il 18 Giugno dopo aver compito 17 giorni di quarantina.

Lunga e dettagliata descrizione ho dato anteriormente nelle confutazioni del primo
Libro sopra ciò che concerne, le antichità ed Etimologia del nome di Goletta, hale il Ved.

Ora a me aneora resta di soddisfare il lettore con la completa descrizione di questa città della, Oltre le due fortezze fabbricate nelle due estremità dell' Imboccatura del Canale vi è un' incinto — dall'una che dall'altra parte, che termina pochi passi distante dalle antiche mura e fino la dove si formano due lingue di terra e l'entrata del Canale verso il Lago.

L' Anonimo della Vita di Barbarossa, rapportando Paolo Giovio, dice, che mentre Carlo quinto assediava questa fortezza, fece bombardare da A. Doria la città e lui si occupò nell'assalto. Sembrami un poco strano ch'ei metta là entro una città allorchè non si trovano che un centinajo di Baracche di tavole sparse quà e là, e queste anche fatte da poichè i Corsari Turchini infestavano le coste d'Italia formando schiavi, nel suddetto incinto vi sono quattro case e sei magazzini dell'arsenale fabbricate all'uso di città; e nelle due estremità due porte la prima verso Cartagine, e la seconda verso Radès. Innanzi a quel forte che guarda l'Emula di Roma, vi è una batteria a fior d'acqua, ornata di Bellissimi Cannoni di Bronzo e Rame con sei stemmi in Basso Rilievo, Veneti, francesi, Spagnuoli e due della Toscana, mandati in dono da quel Duca di squisito lavoro di voluminoso gonfio, e calibro.

Il molo fatto erigere da Hamuda Bascià che principia dal sito dell' Imboccatura del Canale attenente ai scogli e che giunge fino a quella che si penetra nel Lago, è in molte parti Ruinato, e sparsi di 6 a 8 piedi sotto acqua scevri dai sassi che lo componevano; laonde chè là il Direttore dei Travagli ha malamente impiegato pietra arenaria e tenera, e che invece doveva servirsi di pietra di scoglio oppure di quella sabbionosa formata di grossi grani e Rugida, e non quella dei più fini depositi dei fiumi nel mare. I sassi sono commessi con terra e calce, invece che impiegar doveva della pozzolana laquale sotto acqua diventa più solida, avrebbe dovuto in intervalli diversi chiudere le pietre con dei perni di ferro: in secondo luogo le suddette pietre sono piccole, invece che si usitano per questa specie di lavori dei macigni i più grossi possibile, e particolarmente a quelle parti che sono sempre sott'acqua; da questa pessima direzione ne risulta che le

pietre sono quasi tutte lagorate, e molte se ne sono staccate, e l'una segue l'altra di modochè il totale esterminio suo non sarà molto lungo, giacchè il governo attuale non curandosi che a spogliare la popolazione, non si è ancora occupato alla riparazione di cose che calcolandone le convenienze formano uno dei principali Redditi dello stato, il commercio d'importazione. Talmente è grande l'assurdità del governo Tunesino, che non si occupa di ciò senza niuna spesa avendo anche molti galeotti là relegati, a far pulire l'imboccatura del Canale, di cui a stento può passare un Bastimento Carrico di 150 Tonnellate: I mori non si curano che del presente, e mai non gettano un'occhiata al di là, e nell'avvenire. Poco discosto dalla antica Beine vi è una fontana d'acqua salmastra, e l'unica, laquale acque vengono tirate da Cartagine per mezzo d'un Canale Sotterraneo. Dalla parte opposta vi sono i magazzini dell'Arsenale. La cittadella di Bale si ved. è governata da un Agà col titolo di Cahia. ossia Governatore, da un Soprintendente dei porti detto Agà. da un agente di tutti i Consolati il Sig.r G. Gaspary francese e da Franc.o Conca Capitano del Porto, Napoletano.

Per evitare il cammino di 18 Miglia mi decisi a fragittare il lago, sopra di una barca, il quale tragitto è quasi di 6 miglia. Dopo imbarcato e sganchito il Canale della Goletta, lasciavo a destra il Capo Cartagine e la Marsa, a sinistra Badis dominato dai monti di Hammamleff e di Zaguan alpestri scoscesi e di Color Cinereastro. Dopo aver compiti i due terzi del cammino s'incominciarono intorno di me delle stormi di fiamminghi a forma di frecce scoccate, dei gabbiani delle anatre selvaggie, che quasi tutto l'anno nuotano sulle sue fetide acque. (Imperciocchè è là che si scaricano le latrine della città) a destra lasciavo un piccolo Golfetto molto basso Coronato da un Castello, di elegante fabbrica, eretto dalli Arabi, ed ora servendo di Lazaretto, e nominato dalli arabi Sciklis. Le Barche toccavano il fondo tre, e quattro volte si arrestavano. Dopo 2 ore giunsi all'altra sponda, e mi Barcai immanzi alle Baracche di tavole, che servono di deposito alle merci d'importazione e ivi inviate in —

Goyanas; là risiede un Bais Marsa o Capitano del porto.

Il Lago di Tunis appellato dall'indigeni Bkira بحيرة giacchè essi sotto questo nome ossia intendono i Laghi in generale

Errore massiccio è quello dei Viaggiatori moderni, quello di dargli il nome di Lago traducendo la parola Latina Stagnum, come viene nominato da Polibio ed altri; ma eglini non ci hanno questo nome, non perchè fosse un Lago ma bensì un Porto Coverto appellato, Procopio in bell. Vandali Lib 1 Cap. 8. dice „Λιμένα γὰρ ὁ πλεῖον ἢ μὰν τῆς ἀδίτης αὐτῆς [Καρχηδόνος] διέχοντα εἶναι φασιν ὃν δὴ Στάγνον καλοῦσιν, ἀφύλακτον δὲ παντάπασιν ὄντα ἐς πρὸς τὸν ἅπαντα πόλον ἱκανῶς τεφυκότα„ Cioè „si dice che non lungi di 40 Stadj da Cartagine evvi un porto che si appella Stagnum, nel quale non si può tenere in nessuna maniera, ma che era assai spazioso per tutta la flotta.

Secondo quanto la Geografia ci trasmette, il Lago deve essere un Sito senza communicazione Marina, da quanto dice Strabone, da quanto io stesso ho veduto il Lago di Tunis Comunica col golfo per mezzo d'un Canale lungo quasi 1000 piedi e largo 20. Ecco ciò che ne dice uno Scrittore arabo nominato Abulfadà, parlando dell'Istmo del quale ci è il Castello.

„In hoc lacu Tunes est Insula ad oblectationem & Discutiendum animi Moerorem: Versum quoda latus ejus, „quod ad Tunes spectat eò Sordes & immunditiæ Coacervantur.„ Vi è nel Lago di Tunis un'isola deliziosa, dove si va per divertimento, ma dal lato che guarda la città di Tunis, vi ha l'abitudine di radunare tutte specie d'immondizie..

Da quanto dicono i suprannominati autori, credo, e bisogna dare a questo Lago il nome del Suino golfo oppure appellarlo col stesso antico nome, non Stagnum come dicono i Latini ma bensì Stagnon come scrive Procopio.

Dalle Baracche della Marina / Così gl'Italiani appellano la spiaggia che è tra il porto Staynon e la città) m'incamminai verso la città, lungo la quale avevo innanzi

Volgendo il piede Sù d'una pianura verdeggiante adorna di scheletri e cadaveri d'animali in putrefazione, lasciando a destra le Colline del Belvedere, appellate dalli Arabi Gabal, l'Ariana, il sobborgo di Bab el Kadra, il Cimitero Israelita alle falde d'una collinetta sembravami da lontano una pianura coperta di Neve, imperciocchè li Ebrei Tunesini per veneratione l'imbiancano giornalmente; discosto pochi passi da mè il Cimitero Greco ed Italiano fabbricato nell'anno 1777. A sinistra le Colline pietrose di Sidi bel hassen el Sedudy. il sobborgo di Bab el Zira, sù di cui una collina coperta di spessi alberi innanzi la città di Tunis, con bianche case, e senza tetti, situata nel grembo d'una collina di terra Biancastra, nel centro e nella parte la più elevata d'essa un Castello che li arabi appellano Casba. Egli è di forma regolare, e minacciando Rovina, e dominato da un'alto Castelluccio con quattro torricelle, come li usavano nel secolo fù questo fabrica si distingue chiaramente da lontano, e spicca fra le altre fabbriche della città stando di Color giallo: a destra da sinistra delli altissimi minareti o sommàa. Mirano la fronte, altri ottogoni ed altri quadrati di color giallastro gettano della Varietà in una città, ove tutte le case sono basse ed imbiancate delle cupole con tegoli verdi e dominate dalla mezza Luna, ed una infinità di bianche, sotto eguali trovansi dei Bagni, in diverse parti della città, maestosamente Mira sulla fronte, il nudo tronco del Dattero, un ombrello di Verde Cupo, a sinistra sulle alture, della Collina ove giace Tunis, e dove è Murato il terreno di qualche pezzi i resti di fortificazioni d'il Marabutta di Sidi Manubbia
A destra scuoprivo la Moschea o Gemma di Sahab el Caba, e le numerose cupole della Kasbia di Sidi Mechrez. Moschea del Bey Mohomed.

Giunto ero già nella peschiera, e la conceria, che turgono le festonate mura della città, dopo pochi passi mi trovarai nel mercato, ed un fetore insoffribile

salavasi dalle erbe putrefatte, là radunate a mucchi, ed i pesci giacenti sul terreno; di là poi mi trovai in faccia alla porta della Marina, appellata dalli Arabi bab el Bhar. باب البحر

Io non saprei come accingermi a descrivere una città, le di cui strade senza nome senza numero, formata di vie irregolarissime, con stradette, vicoli, e chiassetti; con tutte queste difficoltà, tenterò di nominarle col nome stesso, che a loro vien datto dall'Indigeni, e a forza di descrizioni e ripetizioni dei siti, spero mettere a giorno il Viaggiatore, e che da se possa, trovare i monumenti i più rimarchevoli di questa città, e nell'intrapreso piano dividerò le mie gite in tante giornate.

Giunto ero come antecedentemente dissi innanzi alla porta della marina, e la maniera mi fù l'arrestarmi un momento per osservarne la costruzione.

Rappresenta al di fuora, in primo luogo, una ragionevole arcata, sostenuta dai due lati di colonne antiche di marmo bianco con capitelli d'ordine Corintio, l'arcata è composta di piccoli pezzi di pietra sabbionosa - giullastra di forma ellitica nelle due estremità e lateralmente vi sono due lapide di marmo con caratteri Arabi in rilievo, ma tanto dannificate dal tempo, che appena si scorge il sito dei caratteri. Frà questo primo archivolto e la porta vi è quasi lo spazio di due piedi. La porta per la quale si penetra, è fabbricata della stessa maniera e materiali che l'arcata. Le scuri d'essa sono rivestite di scaglie di ferro, come anticamente si faceva delle corazze. Penetrai in questa prima porta, laquale forma un vestibulo interiormente, e giunsi là dove forma un'angolo a sinistra, franchito l'angolo mi trovai sotto d'un'altra porta uguale a quella d'entrata, ma senza archivolto, essa domenava una vastissima iscrizione araba, antica di un rilievo, la quale copiai con mille stenti, e coll'ajuto d'un telescopio, e quì acclusi per sodisfare il Lettore, possibile è che vi sia intramesso qualche errore a vista, visto che essa è posta in parte elevata e i caratteri un pò dannificati, ma in essa quel che si richiede si è la data di il nome del Re che l'eresse.

بسم الله الرحمن الرحيم
صلي الله الي سيدنا محمد
وعلي اله وصحبه وسلم تسليما
وسيفا لدنيا لتفوا ربهم الي الجنة
زمنيا حتي ذا حلوها وبحت ابوابها
وقال لهم خزنتها سلام عليكم طبتم
وادخلوها حا لدين ما ث جلد
عن ابن عبد الله لقايم باسم الله جاهد سبيل
الله سلطان العظ ملجا ملد البرين
والحرمين الشريفين حديم الحرم الشرفي
المتوكل علي الله الغالب الجواد مولانا ابو الشيال
ايده الله من نصره واعلا الدنيه قدره علي عبد
وزين ابوابهم العليه المنصور بفضل الله المجهد
في سبيل الله السيد الباشا ابو الخيرات حيدر
اللا سعادة بدو كبها شرفا زكاد وحشد
بتاريخ ثلث عشرين جماد الثاني عام مائه مالف تسعايا
وطابع هذا الشا شهيد السيد الشا

Cap. 7. P. 70.

In Cuore Libia poi Tunigi vede,
ch'ha d'ambo i lati del suo golfo un monte;
Tunigi ricca ed onorata Sede
A par di quante n'ha Libia più Conte.
A lui Costa la Sicilia cede
Ed il gran Libico gl'innalza a fronte,
Or quindi addita la Donzella ai suoi
Guerrieri: Il loco ove Cartag. fue.

Cap. Gerus. Lib. Cap 15. Pros Cost 18.

questi passi alla pagina del Capitolo
VII. Em. d. P. 70.

Passato anche questa mi trovai in una piccola piazza a destra di attenente alla porta l'incinto della città detto dalli Arabi Sur. ; laondechè là le case sono discoste d'esso di quasi 15 piedi. in faccia una Moschea con un'albero di Dattero, più sopra il Consolato di Danimarca di Olanda, a destra quello d'Inghilterra, a sinistra quello di Svezia, due strade vi sono in faccia, io presi quella a sinistra costeggiando il Consolato di Svezia laondechè la più corta che mi conducesse frà i miei penati.

Giornata. 1.

Sortì dalla maggione, laquale è situata avanto al Consolato di Spagna, di innanzi a quello di Danimarca, e tirai a sinistra sempre diritto sù d'una strada assai ragionevole, selciata di sasso travertino, lasciando a sinistra l'ospizio dei capuccini antecamente ospedale, di là poi passai un piccolo pezzo di via con un portico, e mi trovai nel sito detto Zneidia الزنايديه, cioè luogo ove sono radunati i febbri. finisce questo ridotto là dove si trova un'altro portico, sul quale riposa la portione d'una caserma che trovasi nell' Attarin. Lasciai a destra una strada che conduce al suddetto mercato, e penetrai sotto l'anzidetto portico, ed era in quel sito che principiava il suo fuoco. صوف العگ, cioè di frutti secchi, trascorso il portico, mi trovai innanzi ad una Gema o Moschea nominata Gema Zeituna جامع الزيتونه cioè Moschea dell'Ulivo; questa facciata oppresenta la facciata principale d'entrata, con una scalinata innanzi all'isola assai sparziosa dal lato destro vi sono dei lavacri o sbil nei quali vanno a purificarsi i Veri credenti, prima d'intervenire alla preghiera; a sinistra un'altro, sostenuto da un triplice rango di Colonne al Numero di 26. d'8 in 9 ognuno di marmo comune Rustici di Architettura araba, e tirato dalle carriere di Tunis, ogni due Colonne sono dominate da un' archivolto di pietra sabbionosa giallastra in questo portico, si riposa, e si traga il popolo detto da Dio' a regnare colla spada dell' esterminio, dopo la preghiera. In fondo a sù la seconda porta vi è una vasta iscrizione che mi fù impossibile di copiare.

all'estremità della Strada vi è una portiella che conduce alla Medrssa ... ovvero Scuola sito nel quale alloggiano gl'Imam. Girai in dà a destra e mi trovai nell'atterin. là il mio Dragomanno fù battuto da mille avventurieri d'ogni, questo mercato è coperto da un portico e tiene a sinistra Ere porte che conducono nel Cortile di Gema Zeituna, mi arrestai in una di quelle giacchè non è permesso a un cristiano di profanare la soglia d'un tempio nel quale non si adora ch'un solo Dio; anche esternamente si veniva caricato da insulti ma senza badare ad altro mi occupavo attentamente ad osservarne l'Interno: mi si presentava un gran cortile con Selci di marmo di un'atrio sostenuto da Colonne di bianco marmo e Capitelli Corinti e con Archi archivolti di pietra Sabbionia là si= ogni una nel fondo vi erano le entrate del tempio, esse erano tutte coperte giacchè era l'ora della preghiera. di là si scorgeva delle moltiplicate file di Colonne di Diaspro Rosso, di granito d'Egitto di Basalto e di Verde antico, tutte tirate dalle antiche Ruine e con capitelli d'ordine Corindio e Dorico, continuai sempre la Retta via, e uscivi a destra un'altra strada, a sinistra l'entrata d'un'altro mercato detto Comese القماش cioè della Tela, / poichè là non si Vendono che manifatture di Alessandria e Costantinopoli / in faccia avvi quello detto Erueck التركي lungo nel quale ab= =bitarono i primi Sarti Turchi e fin'ora egli servì a tal fine. Volsi a sinistra in quello del Comese, egli è assai proprio Coperto d'un portico d'un'atrio all'interno delle botteghe e Lastricato da esse di 5 piedi, dominato da archivolti, nella parte sinistra vi sono 3 Porte, due prime conducono al cortile della Moschea, ed la terza che è quasi all'estremità d'esso nella Medrsa. Dopo pochi passi Volsi a sinistra ove formai tutto cinque angoli, e mi trovai in un mercato stretto e mal lastricato udendo il Rumore della Spola, questo è quello dei Tessitori detto Rbaa الربع e si tessono fazzoletti e Cinture di seta. In esso trovai un'altra porta ove mi

cornice è formato dall'architrave d'un tempio antico con delli ornati bellissimi in
torno Bibisco salente molto in uso, e quella conduce pure alla Gema Zeituna.
visto questo, e volto l'angolo che guarda al Sud Sciria, mi trovai innanzi alla porta
Maggiore della Zeituna. questa Moschea secondo la tradizione era stata cinquecento in
chiesa e dedicata alla Vergine dell'ulivo, ma non è stato nè Carlo V. nè i spagnuoli che
l'hanno difficata tiene di circonferenza Piedi Parigini quarti 636. lunghezza 224 e
larghezza 194. Di là mi diressi al suo attarin العطارين cioè delli Odori, e m'innoltrai in
quello del Cuoco che lo segue in linea diretta. questo ultimo mercato è in gran di ben
selciato e coperto di Cuoio, le Botteghe sono basse ed elevate dal terreno di 6 Piedi, tutto
in giro tiene un'altezza di quarti 8 piedi Romani, con due Colonnette scolpite e disposte
tanto al di fuora che al di dentro dipinte con strisce Rosse e Verdi innanzi ad ogni
Bottega, dopo alcuni passi lascia a sinistra una via che conduce al Sucu
Kebigio الكبابجه cioè delle Bettole, continuai sempre innanzi, ed in quella non aveva
passaggio ma attenente a questo chiassetto, vasi a sinistra il Sucu Bacem البركه nel
quale si vendono le giuje ed i schiavi ed a destra il Sucu Bey الباي ove si vendono stoffe
Gorure e manifatture d'Europa questi due mercati si guardano in faccia. Giunsi
nell'angolo sinistro di Sucu Cuoco, ed appena franchito mi trovai avere da lato il
Sucu Bscemkia البشافيه cioè quello delle Biscome Calzatura Donnesca di quel paese,
in questo ci mi arrivai, egli è ben selciato coperto nella fabbrica uguale a quello
Cuoco, all'eccezione che le Botteghe sono a pian Terreno, dal lato destro egli è dominato da
un Palazzo fabbricato da Hamuda Bascia, a sinistra vi è una Moschea detta di Sidi Jussef
جامع سيدي يوسف la quale è fabbricata di pietra giallastra a piccoli pezzi, con un minaret
octogono di bella forma, ed assai elevato, la facciata è bella con delle Colonne di marmo bianco
e capitelli corinti, e delle piccole nicchie traforate e di architettura Gotica.

Continuai sempre la retta Via e giunsi là dove formava un chiassetto uguale a quello di Sua Ecc. a Sinistra eravi una Strada la quale passai, e mi trovai in una piazza, avendo innanzi una Cittadella, fabbricata di buon gusto, con due torricelle ai suoi lati della porta e sporgenti in fuora, questa era il Casbà, (1) antica Residenza dei Rè di Tunis; mi presentai alla porta, e un moro mi disse di levarmi il Capello, io ciò feci, e rappresentava questo primo accesso un Vestibulo quadrato, dominato all' interno d'un Divano, e sù d'esso un Vecchio Venerabile la di cui folta Barba giungeva fino alla Cintura, questi era l'aga ossia Sopraintendente della Cittadella. I muri del suddetto Vestibulo erano ornati con Scudi Elmi e Corazze Brandi e Scimitarri tutti aggiustati in forma di trofei, e segni di Vittoria sopra i Spagnuoli. (Saputo io anticipatamente che là entro si trovavano le prigioni nelle quali si relegavano delle persone indebitate) Domandommi l'aga che venivo io a fare colà, e recitai al sopraccennato Stratagemma, allora ridendo mi disse, entra, entra, o Cristian, anch'io allora mi ritirai in una seconda porta che avevo al lato sinistro, dopo un corto tragitto, mi trovai in una Strada Solenga, di là penetrai in un'altra portiella a Sinistra, e mi trovai innanzi ad una Moschea Vasta di con molte finestre, maggiori in Rotina; Dominava essa un Minaret quadrato di pietra gialla ed ornato d'arabeschi di marmo Bianco, questo mi dissero essere stato fabbricato da Alì Bey. Continuai la stessa Via, e dopo alcune tortuosità mi trovai innanzi ad un Castelluccio molto Danneggiato, avendo dai quattro Lati delle torricelle ora elevate, un grand albero di fico ornavano il basso del muro, e sotto trovavasi una piazzetta nella quale Sonovi le fabbriche di Polvere, di Nitro, e Solfo, dirette da un francese il Sig.r Armand Bineau di Cur? Dopo aver osservato Cose da me non mai vedute, presi la Strada, la quale Va in Salendo a Sinistra, e mi trovai fra Ruine, una di quelle arrestò la mia attenzione, era essa da 3 Cupole dominate da fico silvestre, la fabbrica era con pietre gialle con un'atrio innanzi all'entrata e sostenuto da Colonne, in esso eravi delle Tombe Io curioso mi avvicinai a quella, e come il luogo era deserto in essa penetrai, entrai nell'incinto

e lo scorsi una tomba coperta di una cassa, ed al muro un'antica iscrizione con caratteri antichi e nella quale trovai specificato che quella era la Tomba di Abdell'uahad il Hafsi deceduto nell'anno 619. e primo della Dinastia dei Hafsidi, Dinastia antica Araba e molto stimata dai Posteri, di cui congetturai che quella era la Turba di quella intera Dinastia / Onde turba denno ai Arabi di un luogo ove si interrano le intere famiglie. copiai la suddetta Iscrizione e qui l'autori per soddisfare il Lettore.

بسم الله الرحمن الرحيم صلى الله على سيدنا
محمد وآله وسلم تسليما هذا قبر مولانا
السلطن العلم العامل الصالح الولي التقي
المجاهد الرفي الرضي المرتضي موضح المناهج
السوية ومهد الدولة الحفصية ابي حمد
عبد الواحد بن مولانا الشيخ المعظم الصدر
الكبير الشهير الرفيع الزكي التقي المجهد
المقدس المرحوم ابي حفص قدر الله ثراهم وجعل
الجنة مثواهم توفي رحمه الله اخر يوم من
عام تسعة عشر وستمايه غفر الله له
ولمسلمين اجمعين

Al nome di Dio, Clemente e misericordioso, che Dio Saluti il nostro Signore il profeta Maometto e la sua famiglia.

Questa è la Tomba del nostro Sovrano, il Rè il Sapiente, il benefattore, il pio, il buono, timorato di Dio, (il combattente contro gl'infedeli) il puro, di cui tutti gli esseri sono contenti di lui, che indicò la vera strada, il primo Sostegno della Dinastia dei Hafsidi abù Mohamed Abdelluahad, figlio del nostro padrone il Seih l'Illustrissimo, il grandissimo, il celebre, l'esaudito il puro, il temente Dio, il pio, il Combattente (contro gl'infedeli) il Santo il Defunto Abù Hafsi, che Dio rinfreschi la sua tomba, e che faccia, che il paradiso, sia la sua dimora, che Dio avrà pietà di lui, nell'ultimo giorno del giudizio finale. anno 619. se Dio perdoni a lui, e a tutti i Mussulmani ab Sierne.

Così io mossi il piede fra Ruine, allorquando lasciava a mano mancina dei magazzini, le porte ne erano aperte, e dappresso scoprivo delle colonne antiche; spinto dalla curiosità in essi penetrai, e restai sorpreso nello scorgere delle ossa gigantesche d'un mostro marino; e per me nuove erano quelle spoglie, allora misurai il coperchio del cranio che trovai piedi 6 lungo e largo, un nodo della spina dorsale lungo col pezzo saliente in fuora palmi 4 e largo Piedi 1. 2 Pollici e che servir poteva di sedile, una costola lunga P. 6. larga Pollici 3. d'un'altro pezzo che — dovea appartenere alla testa nella parte di sotto lungo Piedi 15. largo nella sommità P. 2. e nel basso Piedi 4 queste ossa secondo ciò che ne dice Buffon dovevano appartenere ad una specie nominata Cholet, esse sono state trovate nei mari di Groenlandia. Dopo un forte vogare sulle coste di Tunis in Affrica: Di là ch'io era videro Palagi ellevarsi un secondo portico di elegante costruzione, e di color grigio ferro, a quello io m'avviai, e entrato nella porta maggiore mi trovai sotto un Portico ellittichissimo e lungo e ben fabbricato. Dai due lati vi erano dei magazzini, nei quali si depositano gli arnesi dei Cavalli e Camelli, che servono per il Viaggio del principe che fa due volte all'anno nello stato per percepire i diritti, passato anche questo, mi trovai a destra le Ruine dei muri interiori; di là mi arrampicai e mi trovai sul tetto d'un gran palazzo in Ruina, ben in alto coll'ajuto d'un muro che dagl'insulti del tempo ed i Timori d'un Despota Tiranno era fortificato in guisa di Scala; un Cane fidele compagno dell'uomo, datto al mio esempio le precipitava sulle mie traccie e mi seguiva; cominciavo a spaziarmi in quelli appartamenti stanzi, i pavimenti smossi, le finestre turrate, ma l'occhio scopriva i marmi ed i mattoni di Spagna, che ornano le pareti, fendeva ad ogn'istante col volto le duplicate tele dei Ragnatelli ed intimoriva, quelli animaletti abbitatori di pace, fuggiva intimorito il Topo al mio arrivo e sotterrava fale orbe sue, ed intorno ame strideudo, volavano folla di augelli notturni. Quell'appartamento che era innanzi alla Ruinata entrata, non vischiarivasi che con

un debol barlume, tal che quello del crepuscolo. Gli altri appartamenti erano compiccati l'un dentro all'altro, e come anche oggidì la pratica, questi erano oscuri, come la notte la più profonda: Un istinto involontario in me mi spingeva, e sembrava additarmi grandi portenti. Io in me preoccupatissima la mente mia avveduta ed il Cane unico mio Compagno in quella solitudine mortale, mi seguiva d'appresso; egli arretrava sovente, tendendo le orecchie, ed i piedi d'innanzi, indi fuggiva, ed ululando correva per quella tetra Reggia: quel orrore non investiva il Cor mio, quella lugubre Voce e sembravami anch'esso partecipe del mio Dolore, il quale unito a me compiangeva quella Reggia deserta, e preda della solitudine. Scintillavano come brillanti stelle, in alcuni gabinetti li occhj del gatto, quasi inselvatichito, ed in guardia del topo, Erabi scorso già qualche tempo, ch'io aggirava, il piede in quella Reggia, senza che la minima ombra di timore a me pervenisse, tabarro d'ave tutta, e non rimanevami che la parte la più recondita ela più tenebrosa; in ogni passo lungo io prigiungeva, e mi trovai entro un gabinetto stratissimo ed oscurissimo: Il Cane che mi seguiva, mesto aperse il muso nell'uscir precipitossi alla fuga, io tastando il terreno col Bastone, trovai qualche cosa che resistevagli, feci violenza, e si mosse; spinto dalla curiosità vi posi sopra, la mano, e toccai delle fredde ossa, le vibrai con prestezza, e là fra immani tenebre, solo, in mezzo d'un orrendo silenzio, ai piedi uno scheletro umano, cominciò la mente a vagare in profonde cupità, e come dentro fiamma chiuso in angusto antro Volve per le pareti e penetra in tutti i lati, così anche la mente mia penetrava in quelle mura, e tentava additarsi ciò che una sana probabilità più attribuiva ad una barbara Reggia. Sovente figurovasi l'intelletto di scorgere là una Vittima, sacrificata ad un mal basato sospetto, e dal centro di quelle ossa elevarsi una Candida larva, la testa e le mani fracche, e da esse scorrere un torrente di sangue, e chieder Vendetta. Sovente un Bey.

irritato, trascorrere per quella Reggia fortunato da Rubbia attiratagli da servili, e invidiosi Cortigiani, la barba sconvolta il Diadema smosso, la Scimida cadente, e l'acciaro fulminante nella destra cercando di Versare il Sangue d'un fratello d'un nipote, e d'un Cugino, altre furie furibonde oltraggiare il talamo nuziale, il letto Verginale per lavare nel Sangue loro il disonore a lui supposto e Dettato da perfidi Eunuchi, i quali accaniti Verso le belle favorite del loro padrone, nell'impossibilità di poter Contentare i loro turpidi appetiti. Sovente parevami Vedere nell'appartamento Maggiore, Sedato il Bey, attorniato dal suo Divano, ed occupato a Sentenziare la Ruina di totali famiglie innocenti, per giovire delle loro ricchezze e Sorgevasi nei loro Volti Colpabilità da oltraggiata adulazione. Sovente nella Camera dei paggi, tramarsi la morte del Tiranno, col Veleno, unico spediente per ingannare Spesse Volte un sospetto Cuore che li colma di favori, e si fida alle mani di Vili Schiavi. Mi si dipingevano in seguito sulle oscure pareti, e con brillanti Colori, i Vizzj, i Delitti, li orrori, e le iniquità, dei quali Culla ampia è il Seraglio d'un Potente Mussulmano. Ed il Re sul suo Soglio adorno di Sangue, di Vittime e di teschi, contento fissare attorno lo Sguardo, e gioire, ma non senza sospettose Cure.

Svanivano come fumo Diradato dall'aura quelle Illusioni che alle volta mi riempivan d'orrore, e mi mettevano al Chiaro di che è Capace un'Arabo Reggia, e Vi rimpiazzavano, quelle Belle che assopiscono i Sensi, e preziosa rendono l'esistenza. Ma che!.... non sarà che alle sole Ruine, ai Siti inermi di Voci umane ed abbandonate all'oblio, che lo Spirito umano partorisca delle Illusioni utili e Dilettevoli? Passano così da uno ad altro Stato di Cose, e quella Reggia, dal Soggiorno disabitato, Culla di mille immondi animali rivedeva ai miei occhj, al Raggio del Giorno Sole, nel suo primiero Splendore, Risplendevano nelli appartamenti li drappi, l'oro l'argento, le pietre preziose, ed i magnifici Soppetti, la Decenza la Salubrità, li aromati preziosi, che respiravan l'odorato d'un popolo Divenuto molle ed effeminato, da sobrio

=billigerante e forte; Sembrarami scorgere sù d'un Rico canapè Seduta la Regina, vestita di gemme d'oro, Sentirla descontenta per le infedeltà del suo consorte, e tripudiar abor=
=riti da tutta nazione Civilizzata, ed indi con stizza comandare prepotentemente alle sue schiave, le Vergini rinchiuse nel harem di in mezzo a tutte le commodità della Vita fra l'orrido, arrabbiate morderti le dita ed inventare mille pregiudizievoli artifizj per trovarsi e respirare presto della libertà. La figlia della Regina Sdrajata sù molli piume e sotto lorde coperte di Damasco, immersa nel sonno e nel sudore, coperta d'una semplice camicia di Velo sotto il quale chiaramente si dipingevano le regolarità del Corpo, sembrava alla Segnare presto la felicità futura, pallido il Volto, chiusi gli occhi d'attorniati al di Sotto di un color azzurro, attestando le fraganti emozioni del core, articolava il labro e parevami udire la narrazione delle di lei emozioni. Il fluxo e riflusso delle schiave, pronte ad ubidire al minimo cenno della Sovrana, e nel core nudrire, la gelosia, e lo spirito della più abominevole Vendetta e tradimento. Mentre io così mi stava nel lungo disteso all'orecchio di tutto come fuvechè aquello. Il Bey. udì rimbombare i gangheri della porta del seraglio e presentarsi un lungo ed orrido fantasma Nero con lunghe labbra naso schiacciato questi era il Caid el Dar. ossia Eunuco che veniva a visitare i femminili oppartamenti

Infine io sortiva da quel sito perchè Stanche erano le luci nell'oscurità, ed io non era più un'ombre mortale, ma innalbrato mi era al di là della mia natura; Corsi come alla mia Volta saltellando mi fa festa, nel mentre ch'io ridevo nel primo sentiere, per godere d'un'=aria più pura, la terra cedè sotto il piede, un grido sortì involontariamente del petto Oh Dio! e per evitare il periglio mi gettai indietro, salvo da questo periglio, presi altre cammino e giunsi nel sito ch'io era d'uscito, lo franchì con facilità, ma impossibile fù al Cane, e tutti i mezzi riuscivano vani, egli ululava da disperato, sudai per consolarlo, e mentre occupato a questo più d'vicino, allorquando nel fondo dell'oppartamento vidi la vecchia

muoversi qualche Cosa d'animato, si scuote da primo l'ingombro Caduco, e fra le debole barluma scorgeva un Vecchio con canuta barba, il color bruno del Viso scuopre la testa ornata d'un turbante Verde. avvicinossi a mè, mi diede il saluto di pace, al quale io risposi, mi domandò qual fosse la Cagione che mi portava in quella parte che ogni momento minacciava di cadere, e che tutti sfuggono, aggiunse di più quasi irritato "qual è quest'insana follia' che ti spinge a Cristiani a visitare i siti immondi, e non abbitati che da "spiriti malefici, e presentando l'orride sue fiere? spazzarti, ammirare una bella "Casa un bel giardino è comune a tutti li Mori, ma questa Ruina!... qual gusto.... "qual stravaganza!..... Volgi, Volgi altrove il tuo più sicuro Calle e guardati inesperto "il piede, questo luogo ti potrebbe disgustato, quivi tutti riscontrava il pestino "Voltare del Castello, tu resti divenuto per lui un fortunato riscontro, e apporti una "rimembranza Aurea di Rammarico e di Dolore." quì egli fece una piccola pausa si asciugò la Barba e continuò. "Io sono l'Ukil del Campo, e mentre mi "trovavo nei magazzini quì sotto, scorsi rimbombare le Volte, dei passi umani, mentre "molti anni sono che nessuno vi ha messo il piede, intenerito io era di ascoltare, ma "spinto dalla curiosità mi sono quì condotto per rischiarir mi della Cagione"

Allora io li allegai la cagione del rumore, dicendo che il Cane non voleva uscire di io non sapeva come fare, mi prese allora per mano, e come angelo mio tutelare mi fece fare molti giri e franchire una scala assai larga che conduceva alla terazza del palazzo, il Cane mi seguì fedelmente, ed io dopo d'un ora mi trovavo in contatto col buon altro del dì, e libera la mente di illusioni e Vane chimere, Ringraziai cortesemente l'officiato Sceriff, e costeggiando le mura del Castello, giunsi là dove si formava una terazza quadra con dei Cannoni senza carrette, sotto di mè e nel suo muro vi era una porta ingiuale serve per più liberamente aprire il

Marco alla Jaya in Epoca d'assedio questo è fuora dell'incinto, Là io m'arrestai e commincia
a trascorrere cogli occhj la bella perspettiva che mi attorniava.

Erovami là nella parte la più elevata della città, innanzi avevo un'immensa pianura,
Verdeggiante in Vicinanza del Cassabà un Villaggio di Poche Case il Meliffiano ed in lontananza
in linea Retta il Bardo ossia la Reggia attuale, i bei giardini e le Ricche Case della
Marsamba, ove i grandi Dilla corte Vanno per trapudiare più liberamente, ed in gran lontananza
i Resti dei Splendidi acquedotti di Cartagine a Destra delle basse montagne, poche passi lungi
dal Cassabo Dalle Colinette Dominate da picciole forti, ed acquedotto ancora in uso che
viene da Carlo V ed i resti d'un'altissima Torre gottica giallastra, più a destra una
porzione della città la Moschea di Sidi Mahrez, le di cui cupole coperte di Sterne
di Corvi, e quella di Sahab el Taba. il giardino di Sidi Omaid alle falde del Belvedere
ombreggiato da cipressi piantati in bell'ordine. A Sinistra le Colline pietrose del Cimitero di
Sidi Bulhassen i monti Scoscesi e Bizzarri del Zaguan, Arriab, e Hammam Ly erano di Color
azzurro, un luogo grandissimo nominato Bhiret el Mhamdia in Vicinanza del Bardo, quella
pianura era come un disco rotondo attorniato da Basse montagne. Al Sergo si scorgeva
la pianura nominata Sebha, ossia pianura Salsa, il Lago o porto Staynon, Sidy
il promontorio ove giaceva l'antica Byrsa, e sulle quali Ruine si ellera il moderno
Villaggio di Sidi Bussaid. le cime dell'Isola Zimbri, Sale el Med, la Rada ed il Mare
la Vasta pianura dell'Ariana e Manuba a Sinistra Coperta d'un nero Cipresso, da
Destra le Colline Ubertose ove giace Radeb. Sotto ai miei piedi si estendeva la città
in anfiteatro di bianco marmo, sulla groppa d'una Collina d'innanzi al porto Staynon
Dopo essermi là elevato scesi dalla stessa parte ch'io era pervenuto per Sortire
da quel Luogo che aveva ricalcato la mia immaginazione,

L'Interno del Cassaba è tutto in Ruina Come pure i forti, esso poteva Contare 200 Case

frà queste Ruine Vi sono delli alberi, dei piccoli boschetti d'Erica, di là partiva la Lepre e la Pernice, come sicuro soggiorno, non potendo, nessuno la dentro per uso d'armi offensive, e causa dei gran depositi che là si trovano di fabbrica di detta materia, questa cittadella che avanti l'ultima Rivoluzione dei Turchi fucsia nel contava circa 200 Cannoni, presentemente non ne ha ch'una 20ª di in cattivissimo stato, e molte parti d'essa sono state demolite dai sospettosi Tiranni, temendo che di nuova possansi impadronire, imperciochè in potere di questa Cittadella si può distruggere la città ed impadronirsene, essendochè stando nel centro e nella parte la più elevata, dopo essermi in essa ampiamente spaziato vidi in essa delle riparazioni Europee ma lungi era dall'essere fabbrica spagnuola come molti dicono laonde gli Spagnuoli non conquistarono questo paese che nel 15° & 16° Secolo, e dalla Tradizione ancora trovata nelle tombe della famiglia dei Califfi Califfi Data 619 dopo l'Egira dalla morte del Profeta Mohamed Abdallah el califfi, da cui si vide ch'essa esistera molti anni prima che i sudditi califfi li rendessero padroni del trono, la cui ne deriva che Abù califfi Morì nel Cassabo l'anno dell'Era Cristiana 1216. E Anni 334 & 384 prima della conquista spagnuola.

Sortì dal Cassabo e presa la Via che è innanzi alla porta, passai il Palazzo cominciato da Hamuda Bascià e dopo pochi passi il Suo Bey, largo ben selciato, in arcate nel fondo di ogni una di quelle una Botteya, le mura ricoperte di pietra giallastra a destra dominata da una facciata del palazzo cominciato da Hamuda Bascià ma non ancora finito molti anni si sono scorsi ch'esso si trova in quello stato senza che i Regnanti posteri si siano curati di terminarlo, imperciochè mi dicono che la Religione non li permette di finire un travaglio principiato da altro Re di cui là morte troncò il filo dei giorni. A sinistra Vi sono quattro porte che conducono al Complicatissimo Suco Scemescia الشواشية ossia dei Berettaj. Sortì di nuova dal Suo Bey dalla stessa porta ch'io era entrato, e continuai

. La retta Via, e giunsi la dove la strada formava Croce. a Destra essa va con Questa all'Attorno a sinistra a Dar el Basca, e innanzi al Blagrina. nella Via a Destra vi è la facciata d'una Moschea Edificata a Seidi ben Arouss. , essa è di Meyanta architettura un minaret octogono di pietra giallastra d'altissimo, la sua facciata è bellissima a Rima, con delle colonne di Diaspro Rosso capitelli Corintij bianchi. tutta questa facciata è di bianco marmo con delli ornati incastrati nella pietra di diversi Colori, ed forma un'arco che domina una finestra di bronzo la dentro si trova la tomba del suddetto ben Arouss. e sù di essa la seguente descrizione in Rima.

بسم الله الرحمن الرحيم

وفتنة فزع يد الحسين ضنظرها ... يبيد العقول فليلفالها ماثل

اوصى بنا نيها الباشا الامير ... محمد هو ابن الادنا الاجل

فلم يعد بالعهد فتك ... حتى يصد لدى الماجد البطل

محمد ابن حراد باى تونس ... لعدده علا يضر لمثل

فشاد بنيانها بالصور مبدراً ... ليرشه عنه تقصير ولا فشل

واصل ذلك والحان عنه ... لصر قجة لو يحصل الامل

بى عارضع و تعين حكمة ... حر نعد الى تقضى ذلك العمل

da quella parte essa tiene 3 porte due conducono al Cortile e l'altra al Minaret, essa è della stessa costruzione che quella della Zituna ma molto più piccola, all'entrare di grandi alberi d'aranci nel cortile, dalla strada che và ai Bluyzia vi sono altre tre entrate, questa Moschea è quadrato di Piedi 114 e circonferenza 456

Questa Moschea fù eretta in onore di Ben Arus da Hamuda Bascia e'anno uno dei migliori posti Arabi, e indi santificato. Di là poi continuai sempre il Retto Sentiero, e mi trovai un'altra parte in forma di croce, tenni sempre diritto e giunsi nel Bluyzia البلاغجيه giacchè là si fanno delle Babuccie Dopo alcuni passi giunsi alla Femmina e Stabbia اليامانيي passato il sito ove fanno alcune ore il Bascambagira l'angolo a sinistra, e venni a trovare sotto il Portico del Consolato d'Olanda di innanzi al Caffè Grec di Alì Raïs, Volsi a destra in una strada retta e costeggiato il Consolato di Dominarca mi resi all'albergo stanco dalla lunga corsa.

Giornata 2da.

Sortì l'Indomani e mi Resi nel Suco Barca, nel quale ammirai le diverse gioje che là si ritrovano, e continuando sempre la Retta via mi trovai innanzi ad una quadrata in forma di piazzetta a mano diritto, e nel mezzo del quale si alzava una Specie di Loggia con una bassa galleria all'intorno, là dentro erano aggruppate delle Nere con le loro fanciulle quello era il mercato dei Schiavi, rivirarono i Capelli d'orrore nel Vedere così avvilita la Carne umana, e molto dispiacente abbandonai quel luogo d'orrore. Sortì dalla porta al mè dinanzi, e Volsi l'angolo a sinistra e mi trovai nel Suco Graba الجرابه ossia dei Turbini la si ritrovano le manifatture di Lana dello Stato, ogni è coperto d'un portico, selciato ma oscurissimo e le porte delle Botteghe sono di smisurata altezza, da questo giunsi a quello dei Sarragin السراجين ossia Selliari ove è stretto, mal selciato, senza porte e le botteghe in miserabile Stato; passonni Dopo alcuni passi la Dove ogni è formato l'angolo, a destra

erasi un grand'albero di celsi i di cui Rami ombreggiavano la Tomba del Marabut suddetto. Innanzi avevo una porzione delle mura della Casba e della città che porta appellata Mnara باب المنارة ovvero del Candelabro, cosa è di costruzione semplice ma solida, e dominata da una Iscrizione a Rilievo, che impossibile mi fù di Copiare, imperciochè i Ragazzi che mi Videro col telescopio in mano cominciarono a molestarmi. Questo io solamente posso dire che cosa è tanto antica che quella di Bab el Bhar. Da questa porta si pervenne nel Sobborgo della stessa nome Volsi l'angolo a sinistra e costeggiando l'cinta della città il quale verso questa parte è debolissimo, mi trovai indi a sinistra un portico Basso di Oscure in cui mi arrivai, e scuoprì due entrate nella moschea detta el Csàr Ciò delle Ruine, cosa tiene un gran cortile atturniato da un'atrio sostenuto da colonne antiche e Capitelli di ogni ordine pervenuto ma ch'essa forma l'angolo ed in quella facciata vi si trova un'entrata Domina questa un'altissimo minaret quadrato e fabbricato con gusto, nel suo centro tiene un'iscrizione colla più ricercata Calligrafia, la quale per l'altezza del sito ma Complicazione delle Lettere io non potei Copiare, cosa è lung. P. e larg. P. guarda a fronte della principale entrata, una porta, con un portico e dominata da un'alto Palazzo appartenente al Governatore di hal el Vid. Volsi le spalle alla Moschea, ed a quella mi arrivai, allorche lasciato a sinistra un magazzino di cui per scalino vi era un marmo la presente Iscrizione,

..CNISSIMA
PIA VIXIT
ANNOS XXXI
..OSOIBOTTIS

IVS
.....ARIA
.....MVCIA
.....LONIS VNX.

questa iscrizione è scritta sulla pietra che forma lo scalino, nell'entrata della Stalla del Sottoram primo Secretario del Bey di Tunis.

Innanzi agli Giuoco alla Casa di Sidi uno dei Principali del Bagno.

Attenente al Magazzino Vi è una Turba o Tomba di pietra giallastra, appartenente alla stessa famiglia colla seguente Iscrizione.

وتربه بيد عد البشوده
اكرم به في اخر تقيدها
لازال الله ذكري لمن
يرجو الكرم ربه ذو
فاغفر له واقبل دعاي له

بشاوداي مصطفى الاجد
وبال شاز الفاضل الاسعد
باز للتقلب لذ الموغد
تابي الملوك الشم صنو اليد
حذار حوها الطفن عد

Pinetrai nel Portico, il quale è un andito di quasi 200 Piedi molto ben lastricato con a sinistra due porte di Architettura sobbriea Europea, fatta in Livorno non marmi Antichi, passato questo, Volsi l'angolo a sinistra, ove trovaromi nei quartieri mori tirava sempre diretto allorchè pervenni in un'altro angolo, e Volsi anche questo a sinistra ove eravi un Gran portico sul quale riposava la Casa di Hammuda Pellely. un dei più ricchi e principali Cortigiani della Stato, finita quella Strada la quale ten a sinistra Volsi l'angolo a Destra, e continuava la Retta via allorchè lasciato a sinistra due altre tombe d'innanzi mi si presentava una sobbriea Colossale semplice solida di bella architettura questa era la Turba fabbricata da Alì Bascia padre del Severo Hamuda, nell'anno Vicino alla porta d'entrata Vi era una fontana colla seguente Iscrizione.

جلب الماز لا ينهزه نليه السبا على المدفره

بسم الله الرحمن الرحيم

تحد مولانا حسبي المرضي نالد حزناي عدل جعبى

صابسهي غرديند كه فهو للرضوان فنه لمشمس

في صي صولا يسعى د الما فعل برد مستضن

دام في الملك على غزلة بعده الغردوس يستيص

والدتوي خرقال في تاريخه سنه ١١٨٨ جل عد للي زلا الاقهم بيه

Essa è lunga Piedi 113. e larga 50. d'altra , dominata da Molte Cupole, delle quali due Maggiori con tegole verdi; questa Tomba della Dinastia Turca è fabbricata di pietra gialla arenaria tutta addornata di Pilastri di marmo Comune larghi P.2.5 P.ti e sporgenti in fuora 4 Palmi, sù di essi Vi sono delli ornati in basso Rilievo e tiene nelle tre parti Visibili Pilastri 28. nella facciata in lunghezza Vi sono due finestre, ed una in ogni parte nella larghezza alle due estremità tiene due Colonne di Basalto Nero, e finisce al termine con un piedestallo ginocchio di marmo e con basi rilievi, al di sopra Vi è una cornice della stessa materia con festoni quadrati e figurati, Mi affaccio una delle finestre e scorsi con sorpresa, delle casse di marmo bianco lunghe di 6 piedi larghe di due con ornati a Rilievo dominata da una delle estremità da una Colonetta poligona con iscrizione sormontata da un turbante; sorprendente mi parve per delli

Delli Stessi Si orgogliosi in Vita avessero Si umile Ricetacolo Dopo morte. non agissero
Così certamente li antichi Rè d'Egitto Di Grecia di Roma.

Innanzi a questa turba vi è un Collegio d'Oliui attinente un bellissimo minaret indefinito
Continuai indi la Retta via e Dopo aver passato la Casa di Mohamed Bennaiat
altro uomo di Carte mi trovai nell'incinto Della città, questa porzione mi sembrò un poco
più antica di occupò il mio Sguardo per un momento le arcate incavate nel muro, Cuivo
a tergo fab. I Ziva Porta Della città, allorchè giunsi in un'altra nominal bel Gedid.
الجديد porta nuova, penetrai in un Vestibulo di là in un picciolo quadrato Scoperto e sortii
al di fuora Verso il Sobborgo Della Stessa nome, questa porta al di fuora presenta una
elegante e maestosa architettura; Principia essa con un'arco molto elevato e
Costruito con architettura, formato di pietra Marina gialla di pezzi Stretti e lunghi
Lasciava tra lui e la porta d'Entrata un'atrio largo 4 Piedi. la porta per la
quale si penetra è Della Stessa forma che l'arco esterno ma molto più bassa,
all'intorno Vi è una Cornice quadrata Stretta Della Stessa pietra impegnata nel
muro, alle due estremità Vi sono due pezzi di marmo Bianco Scolpiti in fuora
di quali 2 Piedi e Come mezzo Capitello Volto al di Sotto. Ignoro qual sia la Causa per
cui si dà il nome di nuova a questa porta, giacchè essa sembri Alcuno la più Vetusta
Ecco quel che ne Dicono li abitanti del paese, abensì che questa sia una Superstiziosa
narrazione io voglio quì accluderla per contentare il Lettore.

" Mentre che Sidi Mehrez, viveva, era appellato dai suoi Sultan di Medina, cioè Rè o
" difensore Della città, Imperchè Sotto la sua Direzione Dicono fù fabbricato l'incinto Della
" città, congiato Sì egli ebbe li operai la sera, egli con ajuto Divino fabbricò in quella
" notte la Suddetta porta: il mattino allorchè giunsero li operaj per Commenciare di

ancora i lavori dell'incinto, il quale metteva a sicuro, i beni, le case, le moglie, dalla rapacità delli arabi di Seida, i quali coll'ajuto della notte venivano a depredarli. trovarono una porta là dove la prudente Sira avevano lasciato non esistente, allora di unanime consenso la nominarono porta nuova, per la subitanea sua apparizione, questa tradizione danno molta fede l'indigene, malgrado che a me sembri favolosa, abbenis in essa vi è qualche cosa di Verisimile; Essendo molti Scrittori Arabi accertano che Sidi Mehrez fù il primo a proporre l'Erezione di mura ed a assistere lui stesso ai lavori da cui ne risulta che l'incinto di Tunis Conti 900 anni.

Sia la suditta porta vi è una Specie di torre o Marabut con un'albero di Dattero, là si pretende che il pio Mehrez orasse la notte. Verso questa parte e tirando a Bib el Zira si scorgono dei pezzi di muri alti 40 piede fabbricati con grandi pietre quadrangolari di solidissima costruzione, e con gran simetria, sostenute sono al di sotto da arcate incastrate nel muro per la solidità questo è il primo incinto fabbricato a Tunis detto Mehrez.

Sortì dalla suditta porta e Volto l'angolo a sinistra costeggiando sempre la città giunsi ad un cimitero Indicato a Sidi Aied ed in esso una fabbrica con due Cupole, alla quale riposa il Sidi del nome stesso, di là mi diressi a bab el manara, giunsi al Cassabà e Volsi a destra in una strada innanzi alla quale una fontana, e mi trovai nel Bleumkie.

Nella piazza ove giace il Cassaba Vi sono due Turbe molto ben fabbricate, una fabbrica d'olio innanzi alla porta Vi è un enorme colonna antica, la Vicino le Ruine di una Marabuta ombreggiata da un'alto Dattero Nominata Lella Tunes Signora Tunes . a Destra del Cassaba Vi è un gran cimitero.
In mezzo alla piazza a Diverse riprese si Vedono delle piccole fabbriche quadrate sormontate da una Cupola. quelle sono delle fontane Sotterranee.

Mi rendei indi nel Bruntkia e pervenuto nella Moschea di Sidi Yusef avendo mi ero di non averne antecedentemente copiata l'Iscrizione, malgrado ch'essa non contenga nessuna di chi l'eresse ne data, ma bensì dei passaggi dell'Alcorano, e per soddisfare il Lettore qui l'accludo.

بسم الله الرحمن الرحيم
يا ايها الناس اتقوا ربكم واخبيوا يوما لا يجزي
والد عن ولده ولا مولود هو جاز عن والده شيئا
ان وعد الله حق فلا تغرنكم الحيوة الدنيا ولا يغرنكم بالله
الغرور ان الله عنده علم الساعة وينزل الغيث ويعلم ما في الارحام
وما تدري نفس ماذا تكسب غدا وما تدري نفس بأي ارض تموت ان الله عليم

E irai sempre la Diretta via e giunto ivi quasi alla estinzione dei Bruntkia allorchè sarai attento al angolo che con Dirai al Ovest una fontana di marmo con sue iscrizioni con caratteri antichissimi, a Rilievo, e molto complicate, le Lettere legate fra di loro quattro o cinque di in Rilievo, queste mi Riservo il darle nelle consuetudini () di là poi sarai nel Ovest, giunto nell'Attorno, a destra lascierai un'altra fontana appartenente alla Zituna anch'essa con un'Iscrizione (), ed un'altra Nel muro appartenente al Minaret materialmente ignorea che nulla potrei decifrare, di là poi mi resi in Casa.

Giornata 3.

Mi resi l'indomani nel caffè di Alì Baid, posto sotto il triplice portico del consolato Olandese, e presi la via innanzi trovasi alla porta del caffè, di là la strada principiò d'esser sudicia non selciata e fangosa, pervenuto là dove ella forma l'angolo, avvo — innanzi una Moschea Ruinata con un Battero, e la volsi a sinistra, dopo alcuni passi e dopo aver passati due portici giunsi in un'altra imboccatura, nella quale innanzi vi era un'altra via la Quale Lunga Volsi l'angolo a destra, e continuai la retta via lasciando a sinistra la Chiesa Greca, traversai ancora un'altro angolo a sinistra, e continuai nel Detto sentiero fin che giunsi là dove trovasi un portico sotto di cui un Bagno, presi la strada che è a lui dinanzi e mi trovai nel suolo Franco ossia العلفه lavandechè là non si vendono che generi coloniali, esso è selciato coperto con tavole e lunghissimo, passato questo suolo, entrai in una via, nella quale non si respirava che fetide esalazioni, le case erano mal costruite e non selciate questa era la bassa officina (via) principale del Ghetto delli Ebrei, e di là si entra col mezzo di molte porte nell' interno, che il solo vederlo inspira orrore, visto che il governo mora ha creduto miglio rilegare questa nazione vanninga, abrutita, e avvilita lontano dalle Case more, cambiando lo spirito suo intrigante, pervenuto con stento alla fine di questa via, eramo innanzi un Bagno a canto di lui un scheh nominato Merdum.
là dove via principia ad esser larga e ben selciata con belle case questa via appellasi di Sidi Mehrez. Dopo un lungo tratto di Camino giunsi là dove Mirasi a sinistra una Moschea dedicata a Sidi Mehrez, ed a sinistra un Resto di facciata del Soggiorno dei bassà di Tunis, Turchi, e nel quale interno vi è la Tomba di Sidi Mehrez. questa facciata fabbricata di Marmo Bianco con tre archi Sallenti, lasciando arrivare a terra due pilastri salenti fuori del muro di là piedi in essi si trova la porta d'entrata, con due Colonette selciate di Alyanbi nelle parte a sinistra vi è una finestra Dominata dalla seguente Iscrizione

يا راجيًا ذا المسيء غافرًا ... ما قد جنيه يدًا وقلصبا

ارحم جارًا حر زوتيله ... قد فاق ولديه في زرق الوبا

هو يوسف الباشا بتونس قد ... فدعاه داع للجوار فرحبا

في سلخ صوفار انتهى الصعي ... عجد يدعى اجار وآبا

وابو بعل قضى اوايد ولد ... لمحمد خير الورى المجتبا

وباثره الابن الكبير غدا لما ... يدعى الله الخلق حمًا واجبا

هو مصطفى راح بقولك سبعه ... وخ ثمانين والف احسبا

Sù uno dei Pilastri vi è un'altra vastissima Iscrizione e contemporanea alla fabbrica essa è molto danneggiata ed i caratteri sì ristretti ed antichi che neppure i principali Talebas (sapienti) di Tunis hanno potuto decifrare.

Questo Scheik o Santo è appellato Zaviè (luogo sicuro e Santo) ove dicesi che sì può ricevere un'assassino un ladro senza che l'autorità, le leggi, lo stesso sovrano le possa nuocere, viceversa è obbligato a mantenerlo, ed anche facilitarli la fuga in sito più sicuro, tanta è grande la superstizione di questo popolo; che nuocendo alla persona sì rifugiata, temerebbero nuocere al Santo stesso, e portare sul loro capo la più terribil Vendetta: Serva allo Straniero che il giuramento è più forte il

più Solenne che un moro possa fare, è quello al nome di Mahuz; questo abito mal
piazzato è nocivo al Diritto delle genti. Dal Commercio: Imperciocchè un individuo vi può
assassinare, e tranquillamente arriarsi a quella volta senza nessun timore di Bottacca,
poichè in Tunis non vi sono nè Sentinelle, nè guardia Notturna; un dei Vostri
Creditori, di Cattiva fede di un Bricconc, comprare all'Incanto delle merci, e indi ritirarsi
alla Zauia e dichiararsi fallito, fare delli arrangiamenti di 20 a 30 % con lunghissimo
termine guadagnare sù di Voi, questo oggidì è diventato un'abuso Speculativo, e è chiaro
che il Governo, per una falsa e mal piazzata Superstizione, autorizzi di tal sorta
il Delitto e faccia germogliare nel suo Stato l'uomo perverso, ingannatore, e nocivole
alla Società Civile.

Ritornai indi dalla stessa Strada e giunsi alla Caila là dove vi era un portico dominato
da una Casa con grandissime finestre, nella Boucla, a sinistra di attenente a detta era
una strada retta con un portico questa io presi e volsi poi l'angolo a destra e mi trovai innanzi
ad una gran porta della Moschea di Sidi el Agmi ed in una delle Colonne, col Capo
in giù trovai la presente Iscrizione, la quale Copia con mille stenti giacchè è molto consumata

IVI PE CAESAR. GERM
ARV. . SMAXIMMVS
TRIIXAVG.GER. MAX. AR
MAI MAX DACICVS MAX PRO
MAX TRIB POTEST III. IMP.V
CIVITAS UBRUS MAXIMA
BIIIOSIMUS CAES PRINCIPI
IUVENTUTIS GERMAXS.
MAT MAX DACICUS. MAX
VIM AT. KARTHAGINEM.

. . . ADEINES . U. NVINUDIA
. . . DAUONIA IRE
. . . PTAMODQVÆDI
. . . ESTIVERUNT.

LXX

R. BIBLIOTECA PAROVE
DI PARMA
DEPOSITO

Prende questo nome il Collegio a causa del Cimitero o Gebbina ... alli dietro; Quando fu
fu sotterrato un Santo dello stesso nome. Di là mi resi al Tnidia, l'attraversai
e volsi a destra da Sidi Ben Arrus e continuai sempre diritto in una strada ben
selciata larga passai sotto un Portico lo Crasi la Scribba ove risiede il Tribunale
. Di là poi giunsi nel luogo detto Sebla ... ossia dei Notari
sempre su una strada ben selciata, e giunsi in uno dei principali Collegi
fabbricato da Alì Bascià anno 1170. a destra e su di una finestra di Architettura Europea
con due Colonne di ... di dentro una fontana, il tutto in marmo e
la presente Descrizione.

بنا الباشا علي دار علم ... لوجه الله يسيح افي ثواب
وهياها اليوم ليس بليغا ... سوى الاتقا في فعل الصواب
واجرا في السبيل لها سبيلا ... زلالا قد شبه الرضاب
اعد الله جنات وحورا ... لمن يبني المسجد في الماب
ومن يسقي العطاش له ثواب ... عن المختار فز جابا لكياب
فيا ربا العباد ابله فضلا ... وساحه غدا يوم الحساب
وقد مت لسبعين والف ... وفي عاية فمن عطر تباب

1170.

Giornata 4.

Io in quanto ho detto antecedentemente, non ho fatto che nominare le parti principali e degne di osservazione racchiuse nella Medina, e rapportato ne ho le descrizioni e la maniera delle fabbriche, laonde che se io dovessi rapportare, tutte le descrizioni, che si trovano nelle fontane e nelle tombe dei particolari le quali sono innumerevoli, e mi chiederebbe molto tempo ed intralcio nelle mie descrizioni. Ora mi occuperò a descrivere quanto abbraccia questo interno incinto e le porte che in lui si ritrovano. Mi resi nella piazza della Marina, e presi a sinistra l'incinto della città, nella quale parte è molto danneggiato e cadente in Ruina, trovai dopo bab el Bhar. باب البحر quella di Cartagenna فرطاجنه. e quel pezzo d'incinto fino a bab el Suikar السويقة è in totale degradazione innanzi a questa porta scendeva una strada assai larga che porta dal suo e conduce a Sidi mehrez. Da questa ultima porta cominciò l'incinto ad essere ben mantenuto fino a bab el Bnet البنات (delle fanciulle) di là l'incinto a ripresa diverse cominciò a formare tredici pezzi di muro di fabbrica primiera della accenate al numero di 19. fino alla vicinanza del Corba poichè ci forma un Castello nel suddetto Incinto fabbricato, nel soprannominato muro si ritrovano spesse fiate delle torricelle in Ruina altissime che pare servivano per difesa, giunto all'angolo sformai del sur con il Corabà battute furono le mie da una torre appartenente a lui ottangolare fabbricata con grossi macigni babbrinosi di là poi portai la piazza e giunsi a quella di Mnara المنارة lasciando i sarragin a sinistra ed il Cimitero di Sidi Ried giunsi in quella Sidi el Jedid الجديد. continuai le mura e giunsi a quella di Zirad الزيرا da questa porta fino a Bab el Bhar le mure sono danneggiate Infine dopo una ora Completa giunsi alla spiaggia di Pietro il consolato di Svezia.

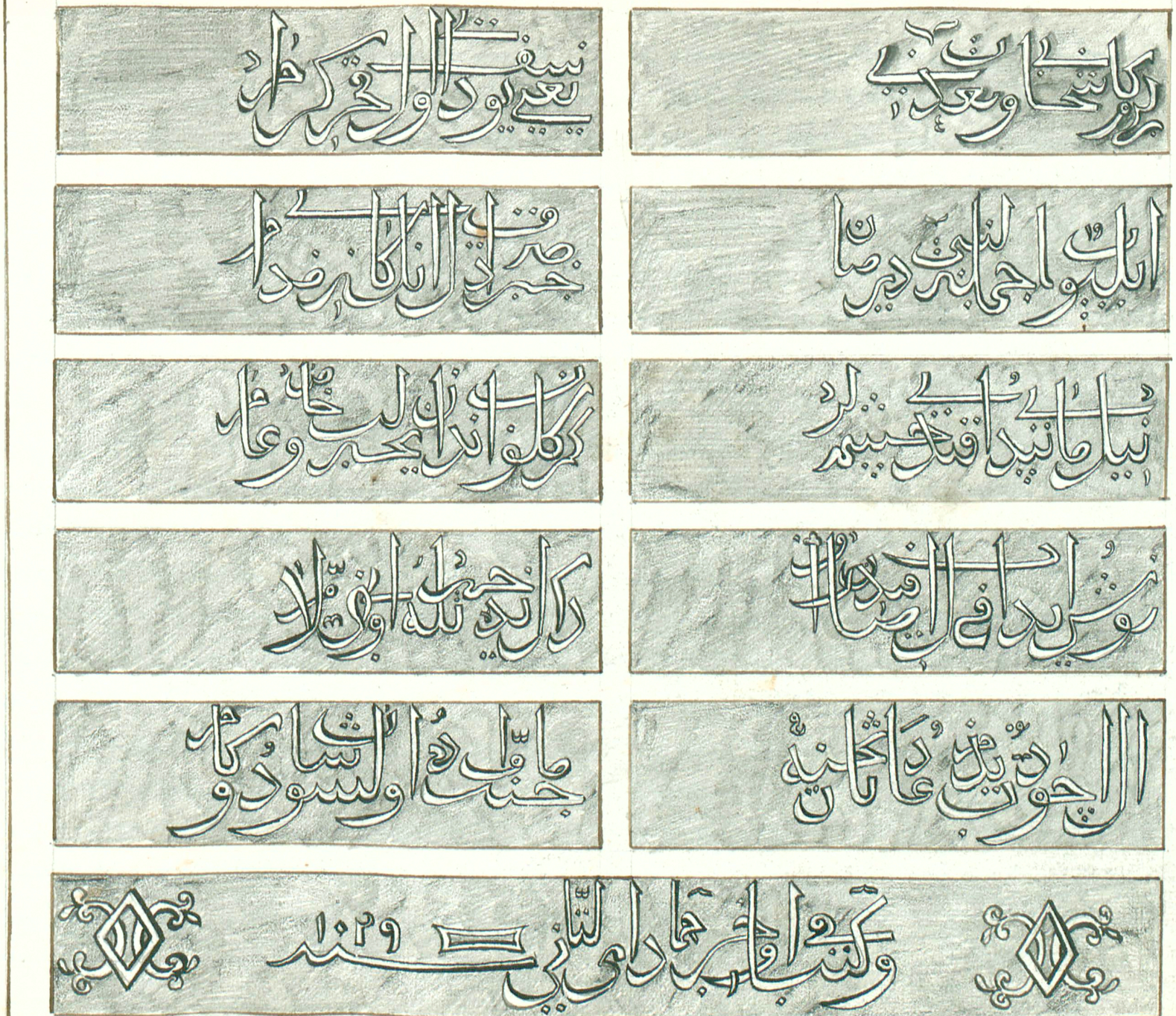
Non si fà un passo nella città senza trovare inclavate delle Colonne antiche e dei Capitelli dei quattro Ordini, tutti questi pezzi levati da Cartagine ed altre città.

Le Case nella Medina sono ordinariamente di due Piani, il primo terreno è pure abbitato nel centro della casa vi è un cortile scoperto per che l'aria si rinnovi nelli appartamenti, che sono fabbricate con pietre e terra e calce, e ricoperte di fuora di un cemento di detto di imbianchite l'interno è tappezzato di mattoni di spagna e con Riccami a giorno, i pavimenti sono schiati con marmi del paese, le case sono in terrazze per facilitare lo scolo delle acque pluviane nelle Cisterne, giacchè non vi sono acque Correnti, e quelle che si trovano sono — Salmastre, hanno pure ogni Casa un pozzo d'acqua salsa di un luogo como da che comunica per mezzo di stretti canali sotto le vie della città alle Cisterne che sono al di fuora d'essa, principiando da Bab el Tira fino Bab el Kadra.

Le Case sono Vaste di Cattivissima architettura, le finestre sono in gran numero di ma Coperte di persiane / Barmaklik /

Nella città si vide una infinità di fontane le quale tengono provviste d'acqua per le persone, la Causa per la quale essi fanno questo è per che si dice un regno altri la sobbrietà. I Cattivi in Tunis essendo essi vi la frequente traspirazione produce naturalmente la sete, il Viattore il di cui labbro discende di i polmoni, si attacca con avidità nella vuoto aver finito, come se rinvigorito di calma dei suoi polmoni.

Detto avevo antecedentemente, che avrei riportato l'Iscrizione posta nella fontana delli Bacunkia fabbricata nel 1029. ma avendola dopo con mille stenti fedelmente copiata l'escludo quivi, l'altra che è da quella pure guardando il suo Trac è imbianchita, e per conseguenza i caratteri d'origine molto ristretti, più sottili, questa lo sarà da altra circostanza.



Giornata 5.

Sortii di Casa presi la Via di Sur el Sahtar, e di là passai a quella della Dogana indi a Sidi Mehrez e sortii da Bab el Suika, la quale trovasi innanzi, continuai in linea diretta. girato a sinistra, fin che trovai una piccola Strada a mano manca, e questa m'impegnai dopo alcuni passi presentossimi un'altra a Destra e questa pure era ben larga con botteghe e Caffe era il Sulfarin (sella di Cordovani) e mi trovai nel Sobborgo di Bab el Suika. giunsi dopo lungo spazio in una piazza ragionevole in faccia aveva una fontana con bacili di marmo, sù di essa un palazzotto Coperto alla foggia con mattoni neri e bianchi / in questa il Sopratoppa Vi passava nel tempo alcune ore del giorno / e più abbasso l'entrata del Suo Sabah el Caba. A destra delle fabbriche non ancora terminate a sinistra la Moschea fabbricata dal Sabah el Caba. questa era l'unica fabbrica in quel sito che poteva interessare l'occhio del Viaggiatore. questa è situata sul terreno quasi 30 piedi di elevazione, da questa parte si vedeva un portico sostenuto da 8 ranghi di Colonne di marmo Comune Rustico e ornato dalle Cornici del Tagliano, di architettura Araba e monolite, più abbasso un Minaret ottangolare di pietra giallo ma indefinito Come che quello che fabbricò quella Moschea era il guerriero Vizir della Stato, egli fu messo nella metà dei suoi lavori dal Sospetto del Famoso Bascià che allora era Regnante, e il tiranno dopo pochi mesi ebbe ricompensa al suo delitto e fu assassinato nel Cabaret da il suo primo Ufficiale il Bascraer Mariano Stinevi di Napoli, il quale mariano non fruì molto nel suo delitto e fu precipitato dalla famiglia ebraica nel mezzo della Piazza del Bardo.

La suddetta fabbrica è solida sì, ma di cattivissima architettura essa è ottangolare e gira Piedi . fino all'altezza di quasi 20 piedi è fabbricata di grossi pezzi di pietra quadrangolare sostenuta da quatro Colonne di marmo bianco portate e lavorate in Carrara

Mi diressi da quella parte ove trovasi la principale entrata la quale è in marmo
di architettura Europea, diritta da sinistra vi sono dei pezzi di colonne antiche di
diverse qualità di marmi e lavori, questa entrata è a sinistra di quella del Suuc
presi l'altra parte laquale non è ancora Ristorata di pietre quadrangolari nella sua
estremità vi è una scala che conduce alla moschea Volsi laquinta laquale è terminata
con delle finestre, e confinato nel terreno trovai il Fusto d'una Colonna in marmo colla
seguente iscrizione LIBEROPATRI
AVG
CRVM

Rigirai questa Moschea dalquella parte guardante verso la Piazza, sopra Duppi archi di pietra
giallastra, formati in Botteghe di fruttivendoli. Mi avviai in seguito nel Suuc
il quale è lungo Coperto di un portico e con picciolissime Botteghe; passato questo continuai
sempre diritto che le case cominciarono ad essere picciole, d'un piano, le vie non
più strette, e dopo un buon pezzo, giunsi là dove a Destra vi era una Fontana
Rotonda Coperta d'una Cupola Verde con Vasche di marmo, ed una Vastissima iscrizione
all'interno, questa fu fabbricata dal Sabah El Caba; innanzi di me stava Coperta —
internandi bab abDusslem . ornata di cornoni in Spirale di forma, nella parte
destra formando l'angolo eravi un'iscrizione sulla porta del forte laquale
portava che fu fabbricata da hamuda Bascia nell'anno 1217. Sorta questa porta ed innanzi
a me presentossi boschetti e ristorazioni d'acqua, ed ai Lati, e dominata da una
Vastissima iscrizione laquale porta ch'esso è stato fabbricato e Ristaurato da Alì Bey
l'anno 1167. Ristò dopo tutti i miei passi non Volendomi esporre più lungo tempo ad osservare
le Iscrizioni tuttochè questo dà all'occhio dei Mori, e particolarmente quelli dei
sobborghi, i quali sono dei briccconi, atti alla molestia, ed a tutto quello che può essere
nocivo ad un'Europeo, e mi Risolsi di Ritirarmi, e Volsi a destra in quello delli armieri

lasciando avanti il gran portico innanzi alla Zitturna, Volsi a destra ove la Strada forma un angolo e mi trovai nell'entrata del suddetto Bleat lasciando al Largo il Crocifisso fallegname nell'Entrata del Bleat (Lastre) a destra vi è una Moschea Piccola nominata Gumaa Pidda con un minareto quadrato della stessa costruzione che quello del Castello già è indiffinito. Il suddetto suolo è ben lastricato e coperto di Erbe con piccolissime Botteghe, là si Vendono l'Erbe Medicinali, finito questo tirai alla Strada a destra, giunsi alla Strada dopo aver passato un arco mi trovai avere una Moschea a destra, della stessa Costruzione di quella di sudetti ben Rico e Nominata Gumaa Pidda . . Sotto l'arco vi è una finestra con entro una fontana Dominata da una iscrizione, che a causa della polvere e la Calce lì gettatavi non potei leggere che il nome d'Alì Bascia Sadata 1181. 1181. giunto dove essa forma l'angolo a Destra formando una Strada sempre Sulle arcate di pietra Giallastra, formando una piccola facciata di attente, e compresa nella anzidetta moschea Dominata dalla già espresso iscrizione.

A normadi quanto Dicono l'indigeni la suddetta iscrizione. questa è la turba ove primadi Sepellirono i Bey dell'attuale Dinastia fabbricata da altri un ben alì nell'anno 1160 e fabbricata prima dequella eretta da Alì Bascia padre del Defero hamuda di 48 anni; Usurparono per lo interro la attuale Dinastia questa seconda, laquale non più eretta che per la sola discendenza d'Alì Bascia.

Più sotto vi n'è un'altra laquale è in Ruina quella della famiglia ottmanya fabbricata l'anno

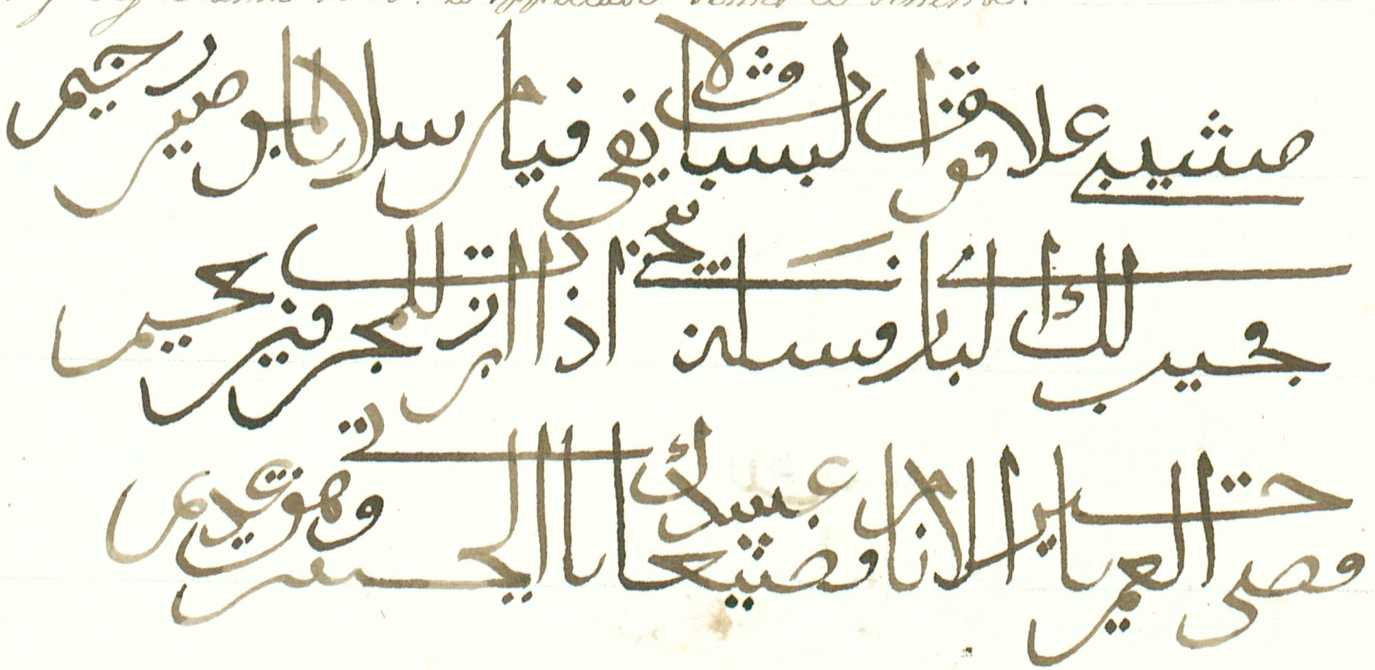
Continuando sempre diritto e girando a destra si giunge nella gran Turba di Alì Bascia.

جنت هذه تراك القلوب قاصدة
ايرضاك امر تر قد حللت فارز بالجمال المطلعين
للاميين حشرت عليه فحلا السر من القاسمين
ملك عال حليم لاكز مرعلا جده على الفرقدين
كم له من صنائع وبزايا سما الى ان ساس الخاسرين
لم ير مثله اذ اعد لفوز قد اعد للفوز في الدارين
يا سميح الدعا هذا وليك عير ابن الدعي الخافقين
فتقبله بالرضى واعف عنه لك للفضل سط الراشدين
واجعل اللطف باكر خلاه بورثاني الملوك ضاحي اليدين
قبل دعا عبده مورخ وتفضل عليه بالجنتين
زاحشر للاامي حسين

انشاه ورحمه محمد البيتي

سنة ١١٤٠

Ritornai di poi nella via larga da prima calcata, e vicino ove ad attingere a bab el Tzira allorquando a sinistra sorgeva una Moschea con un minaret fabbricato sopra dei grossi archi di indefinita, e su di una finestra attinente alla porta d'entrata la presente Iscrizione. questa Moschea è stata fabbricata da Alì ben Ab uno dei Visir di Yussef Dey l'anno 1045. d'appresso Gemel el Knitra.



Mi diressi indi a bab el Tzira / Cui porta d'un piccola città vecchia pare che là — trovavasi l'antica città di Tunis prima delle grandi Conquiste Romane e Saracene, il sobborgo di bab el Tzira secondo mi è quella stessa città soggiogata dai Romani, ed appellata Tunetum, laonde la città odierna di Tunis non fù popolata ed aggrandita che dopo la distruzione del Cairoan fatta dai Turchi di cui di cui abitanti popolarono Tunis / Appena si trascura questa porta che un Minaret simile a quello della Casbà con una piccola Iscrizione in Rilievo e Danneggiata questa parte è l'unica degna da vedersi e l'unica esposta alla Vista ed è stata fabbricata secondo le tradizioni da

Alì Ben Tebet. Presi allora la Via a Sinistra la quale non è Selciata le Case di questo luogo
e quasi in Rovina, Dopo un lungo pezzo di Strada giunsi a Bab Alima.
questa porta è ornata di Cannoni Come quella di Abdulem ed alla destra l'entrata del
forte con una Iscrizione che porta esser fabbricata da Hamuda Bascià nell'anno 1215..

Sortì da questa porta nella Campagna, e mi trovai innanzi e quasi sul Cimitero di
Sidi Bellahsen. questo Cimitero è situato Sù una Collina di terra gialla con sassi ed è in
diverse parti formando delle Sommità, in cui si legge il resto di effetti Vulcanici.
Tutta questa Collina è seminata di Tombe semplici di quelle Come case. ove si sotterano
le intiere generazioni dalla parte Sinistra Sulla Sommità vi è la tomba del soggiorno
del fù Sidi Bellahsen ed a Destra Su delle alpestre rupi un castello assai regolare
appellato Bourg el Fartas il Castello del Signore, (lavorichè quello che lo fab=
=bricò aveva la Tigna).

Era giustamente giorno di Venerdì, ch' io mi trovava in quel Zellez (ciò i mori appellano
i Cimiteri, e quello nel quale la Religione Impone per dovere di Visitare i Defunti e piangere
sulle loro tombe. Aggruppate erano le Donne sulle tombe, sulla Via, in alle alture del Sobito.
Abbenchè che questo più dovere Sia imposto dalla Legge. ella ne fanno abuso e Diversamente, con tutta
grandi ragioni, Lavorichè in un paese nel quale elle sono Schiave, avvilite e Coverte di
Catene, profitano di quel libero tempo che dei gelosi mariti li permettono di consacrare a
una Sì lodevole impresa, e profitano spesse Volte di questa libertà per contentare le loro
passioni e per dire meglio bisogno. Io curioso oltremisura di conoscere più a fondo dei Costumi
diversi, mi avvicinava Sì e più agnelli alzelli, per Vedere più Chiaramente i tratti del loro
Volto, (onde là elle sono scoperte); fra Sassate ed insulti di altri giovanastri che là Venivano
con tutt'altro fine ch' il mio, scorgeva l'occhio dei Volti pallidi, dei grandi occhi neri pieni
di tenerezza bruna, la bianca mano dipinta di hinna, ed il Corpo appoggiato Sulle tombe.

Udiva l'orecchio delli ululati, delle lamentazioni, d'una Narrazione patetica della
vita di colui che in quell'oscuro e sicuro asilo riposava, alzavano esse spesse fiate il Volto
li occhj stillanti di lagrime che quel dolore rendeva più belli, e sorpresa anco sorridevan
In altre parte in cerchio alle tombe mi questionavano, e curiose mi domandavano
perche io volgessi ivi il piede; Io taciti ammiravo la bellezza e la delicatezza delli volti
e la languidezza estrema delli occhj: questo popolo abbenchè abrutito conserva ancora
dei costumi antichissimi, tale Omero il pittore dei costumi del suo secolo ci dipinge
Andromaca piangendo sul Corpo d'Ettore suo consorte Lib XXII S 618. 19 & 20. (Iliade)

" Ettore, o me meschina! or dunque noi.
" Due con un sol destino ne nascemmo,
" Tu in Troja di Priamo nel Palagio,
" Ed io in Tebe sotto monte Placo,
" Selvosa, in la magion d'Etione,
" Che mi allevò, quand'io era bambina,
" Ei sventurato me di sventura.
" Così non mi avesse egli generata.
" Or tu alle case di Plutone sotterra
" Ein vai giù nel profondo, ed abbandoni
" Me in tristo Pianto Vedova in Palagio,
" E il bambin così ancora pargoletto,
" Che generammo tù, ed io meschina,
" Nè più a lui potrai giovare, Ettore,
" Nè egli a te: poichè se ben scampasse
" La guerra lagrimosa degli achei,
" sempre a lui duolo, e tutti indietro fieno,
" che altri a lui porteran via i campi.
" Il giorno pupillar fa il figlio in tutto
" Ai suoi eguali abbandonato, e solo.
" Egli è di tutto, e lagrimano le guancie.
" Agli amici del padre il bisognoso
" figlio ben va, traendo altri pel lajo,
" Ed altri per la Tunica; or dei quelli,
" Cui pietà mosse, alcuno alquanto porge
" Ciotola, bagnò i labbri, ma'l palato
" Non già bagnò: e questo, un giovin poi
" Ch'a padre, e madre, ben fornito, spesso
" Ribatte da la tavola, battendo
" Colle mani, e bravando colle bocche,
" Va in malora padre tuo non mangia nosco,
" Alla Madre il figlio torna

" Lagrimoso: Astianatte, il quale in prima
" del padre suo sulle ginocchia, solo
" Prendea gratto di pecora, e midolla;
" Quando Venialli sonno, e che Restava
" Di far le boje, o fanciullesche cose,
" A Balia in braccio l'addormivan colto
" Soffice, pieno il Cuore d'ogni bene.
" Or egli con tutti soffrir di molte cose,
" Or ch'egli è priva dell'amato padre;
" Astianatte, che così l'appellano
" Per soprannome i Troj; poichè solo
" Guardavi voi le porte, e lunghe mura
" Ed or presso le ristrette Navi,
" Lungi da' genitori, i Varij Vermi
" Li mangeran, poichè fian sazzi i Corvi,
" Ignudo par per tutte Stanzie
" Nè Pelagia risposte; ben sottili
" E leggiadre, per man di Donne fatte.
" Ma tutte queste bruceirò nel fuoco,
" Nulla altri prò, che non giacerai in esse
" Ma sieno gloria. Troiani, e Troiane.
" Così dicea piangendo: ed il tuo pianto
" Accompagnavan con sospir le Donne:

Ecco ciò che dice il Divino Orazio nel Od 24 per la morte del suo amico Quintilio a Virgilio.
" Si può forse arrestare di salare il suo dolore in cordoglio? Si può forse mettere un'argine
" allorquando si ha perduto una testa di Cera? O tu o Melpomene, a cui alla quale Apollo diede
" la lira e la Voce, ordina dei Canti funebri. Un sonno profondo di morte copre dunque
" Quintilio! Il pudore, la fede, incorruttibile cura della giustizia, e l'audacia probità
" troveranno esse giammai un mortale che li rassomiglia? Quanti Virtuosi uomini piangono
" sulle sue Ceneri! o Virgilio! quel più che tutti devi spandere delle lacrime? Ma tutto!
" la tua pietà caricherà inutilmente agli Dei, quando tu fossati sordo dei suoni
" più toccanti d'Orfeo, che rendea le foreste di Tracia sensibili alla sua Voce, se non
" potessi ravvivare un'ombra vana che l'inflessibile Mercurio ha racchiusa colla
" sua verga bacchetta tra la folla delle ombre. Così è il Decreto irrevocabile del destino. Egli
" è spaventevole, ma la pazienza può alcuna volta addolcirne i rigori. "

Fra le Nazioni d'Europa ove i legami del sangue sono rilasciati, si osservano tanto possibile di questi doveri religiosi che la pietà delli antichi rendeva ai morti; ma non si muore senza aver compianti che perchè non si ha conosciuto la felicità d'esser amato nell'esistenza.

Le tombe suddette molte di esse sono dominate da Iscrizioni incise sopra fusti di Colonne quelle dei Maschi hanno una piccola Colonetta dominata da un Turbante sulla parte della testa, e quelle delle Donne due pezzi quadrati alle sue estremità.

Girai a destra del muro d'incinto di Babalina e dopo alcun passo di strada Volsi a destra in una Via fra le tombe e giunsi in un grande incinto di mura ove era una fischia[1] o Riservatojo d'acqua, Volsi dopo poco l'angolo a destra e mi trovai in faccia alla Porta le Fosse [illegible] assai parte dominata da trovai dei Cannoni, passato il Vestibulo che forma la fortificazione, avevo a sinistra l'entrata del forte dominata dalla seguente iscrizione. questo fù fabbricato da Hamuda Bascia l'anno 1205. ١٢١٥.

بسم الله الرحمن الرحيم
طغى الله على محمد وسلم
دور سلطان سليم بورجي اولدي
باشي حمودة باشا اولكي اول امم
نصره الله تعالى الى يوم القيام
سنه ١٢١٥

A destra Vicino all' Entrata del Reservatojo fabbricato da Ali bascià nell'anno 1162 e colla seguente Iscrizione.

بسم الله الرحمن الرحيم
وصلي الله على سيدنا محمد وآله وصحبه وسلم

مركاز قد شاد العلا فيما غبر
من كل مرقد لميتزو اشهن

فعلى ايشا تونس وهما لها
علامة العلما له حتر بهر

احيا معالمها وجد سمها
وابن افها ما قديما قد شثر

وحبا العطاش بها سقاية صنع
فاقت على سلك السقاة يا الاغن

وكفا بها مر الشفاء من الضما
فكفاه نري حر يوم وتنتظر

في عام سنحبة بدا في حفرها
احيا بمصر وعلى مر جفر

فانبع فبتدا وختوم رسما
في فضد سفي الماجا فز الاثر

في كل ذات كنبد حر لها رقي
ابغ عن المبعث من خير البشن

فاحيد بحر لها من حاسد
وبسورة الفلق المبين ع القر

وحبا وخير اذا تي تار يحها
باحسنها جاد سا هتمت

سنة ١١٦٢

Continuai sempre la Rotta via, e quella parte del Sobborgo era quasi tutta in Ruina finchè giunsi dietro alla moschea che guarda innanzi a Bab Zira dove vi è un' altro sostenuto da alcune colonne, ma di pessima architettura ed in Ruina quasi e due entrate della suddetta Moschea, dopo alcuni passi e girando a destra mi trovavo nella Bab Zira ma allora chiusa. Una fallace ed inconseguente superstizione agisce talmente sù i spiriti d'una Nazione abbrutita, che è quella di chiudere le porte della città all ore sei mattina nel giorno del Venerdì d'oppinione un dei loro Oracoli, che Tunis sarà conquistato da una Nazione infedele in quel giorno ed in quell'ora, perciò mi fù aspettare là fino a tre quarti d'ora po meridiana, momento che si riaprono per rendermi nella medina ed in casa.

Giornata. 6.

Escì da Bab el Bahar, volsi a sinistra, dove vi sono dei fondachi e delle Botteghe, e giunsi nell'incinto esterno della città, correva sotto le fondamenta un dei principali Canali delle Cloache appellate hmdac . . . . . e passai sù d'un ponte formato sullo stesso, e continuai sempre a costeggiare l'incinto e queste per tre angre, fin che trovai un' altro ponte, questo passato era nel Sobborgo d'Bab el bahar presi la Via che è innanzi al ponte ove vi sono case e Magazeni giunsi in un' altro ponte sotto il quale scorrevano tutte le immondizie della città innanzi eravi un Cimitero d'un schich o Marabut, che si pretende aver là sepellito l'ultimo delli Abencerages, lasciato questo a sorgo d'una strada che conduce a Bab Cartagenna e giunsi là dove vi sono dei Maniscalchi a destra vi era l'entrata del porto che domina questa parte, dominata da una Vastissima iscrizione ( ) a sinistra la Moschea

passai il Vestibolo nel quale è fabbricato il porto e mi trovai nella Campagna avendo Innanzi la collina del Belvedere ad sinistra la Cunduccia e le mura del Castello

Questa porta di il Castello sono stati fabbricati da [illegible] nell'anno

Il Castello è Vastissimo e fabbricato di uso Europeo, con pietre quadrangolari, sobborghi di in di circa, questa porta stando verso la pianura e non avendo in vicinanza dei forti è stata molto ben fortificata con delle piccole fortificazioni di diverse specie coronate da Cannoni di Bronzo l'incinto che è pra loro sulla città è atto al minuto perche questa fortificazioni si estendono fino alla porta di Abdallah e Bu Saadun. questo sobborgo da quella parte verso l'incinto è in conseguente, ma quella verso le Chiache rimontando in sopra vi sono delle belle case delle strade larghissime.

Giornata 7.

Mi resi a bab Imnara, e passata la porta m'impegnai nel sobborgo del nome stesso, dopo alcuni passi lasciai a sinistra di imboccare due vie e presi quella a destra, ove forma l'angolo d'un caffé, la via salente a sinistra, questa io presi e lasciando a sinistra un schiz passai una porta e volsi a sinistra stando a destra le mura della Casbà molto ben fabbricate di uso Europeo dopo un lungo spazio di via giunsi alla porta di Sidi Abdalla Scherif e di là mi trovai nella campagna sù d'una collina stando al tergo le mura del Casbà innanzi il Bordo sotto i piedi il cimitero di il Marabut di Abdallah a sinistra bab hounet il fiume e il lago della Mhamdia da destra la via che conduce a bab Abdallah e Saadun.

Presi la via innanzi che è in pendio mi ridussi nel picolo Villaggio di Mekassin sito conta quasi 30 casupole miserabili di una Moschea antichissima dedicata a Sidi

con un minaret quadrato di pietra gialla con un'iscrizione in

Rilievo di antichissima colla data . continuai la stessa via che è la

Maggiore che conduce al Bordo lasciando a destra due piccoli forti e rotondi sulla vetta di colline terrose di appellati Burg Tuarat. Vedete qui apparire l'Divisione di Mekassin

بسم الله الرحمن الرحيم وصلى الله على
الد سيدنا ومولانا محمد وعلى الله حبه
وسلم تسليما هذا الصقلعر معه يهللا ق
علي شمالك علاها بالمولى الخليه
الانام الدال المالك الوالله عبد
حم لقسطرا المحامي شبيل الله
احلل المنقد المحروم اعلسه
المعه فشعب عالي الزالامر
لله نقطما شر بها الملة المسلمين عالله
بالعمله ذلك سهر سنه ثلاثين نطما

ginsto iscrizione è con Caratteri a Bikivo antichi ed eguali a quelli di Bob el Bhar e crido della stessa Epoca.

Ascesi il Colle propinquo a Destra nel quale vi si trova un forte fondo, e giunsi in un' altro della stessa forma ma più spazioso, e questi due si guardano mutualmente, nella Collina di questo secondo vi sono dei Depositi di grani appartenenti al governo, e il sito è appellato Rabta . Di là poi mi diressi nel molino attento, e l'unico di questa specie che sia in Tunis e posto sulla cima d'una Collina, presi dopo il pendio del Colle e giunsi alli acquedotti, supposti di Carlo V. questi sono d'un'altezza ragguardevole fabbricati con pietra gialla sabbionosa e cimentata, e contansi arcate 204 circa. Questo acquedotto è interrotto poichè l'acqua che di là vi scorre fornisce i forti Tunisa e la Casabat, un poco più discosto d'essi verso Tunis vi sono i resti di una torre gottica molto alterata, e la sua fabbrica è composta di terra gialla e grossi sassi, sembra ch'essa era un tempo Ricoperta di pietre lavorate ogidi non esistono; mi ridussi di bel nuovo nelli acquedotti e mi innoltrai alli là di loro sulla pianura ove essi sono più alti, e dove hanno ancora i segni di doppio sostegno, di là sorgeva un forte Vasto, il Sole faceva brillare il tetto delle Abitazioni Reali, quello era il Bardo, Attuale soggiorno dei passati Regnanti di questa Contrada. Al quel soggiorno di abominazione e schiavitù io m'avviai e dopo 3/4 d'ora appresso presso giunsi là dove si mostra una fischia Immensa e magnifica al tutte le altre essa è attorniata da Mura con moltissime porte, in una parte di fuora vi è un pozzo assai largo di fabbrica Antica che comunica con esso, ed è per là che si attinge gratuitamente l'umore si necessario all'esistenza, questo pozzo è ombreggiato da fichi, lasciato a Destra una fontana con un portico a Colonne appellato Sabbet Sahab el Caba — Di altri pozzi, passato un ponticello, e dopo un'altro quato d'ora io giungeva alla porta principale del Bardo.

Mentre io cursivo camminavo, le mura grossime Altrovaganti porte per difesa della Reggia, i fossati poco profondi, e cominciato, con un sordo Rumore Movessi da terra

un nembo di Corvi che oscurarono per un momento il terreno, ed indi gracidando andarono riposarsi sulle torri, e sul Palazzo del Bey. Strano sembrommi che il Rè non facesse distruggere quell'uccello disgustevole, al contrario ei punisce coloro che ne uccidano, e quell'uccello, causa sola vista di cotanto ingrato terrore e spavento in civilizzata Nazione, qui il Tiranno fa sollazzare, e quest'ingiusto andazzo deve ridere ai sentimenti dell'animo, Volgevo indi lo sguardo a terra, ed innanzi all'entrata vi erano dei Cercami d'animali putrefatti, che cagionavano gran fetore. M'inoltrato nella prima porta laquale forma un Vestibulo, ove risiedono dei portinai di là poi mi trovai in un sito quadrato in forma di piazza ben lastricato, con una porta laterale alla prima, questa seconda era eguale all'altra con portinai di là un Strada giusta lastricata adiritta ed a sinistra dei palazzi, i piani terreni formati di misere botteghe, con un portico sostenuto da pilastri fabbricati di pietre e calce e là di una Barjata là più gran miseria ed indigenza al di sotto della Magnificenza, dopo alcuni passi giravo a sinistra l'angolo che forma la strada lasciando innanzi la porta d'un Bagno e m'impegnavo sotto un vasto portico, di là poi giungevo in una piazza quadrata nella cui mitta vi era una fontana di marmo. A sinistra si scorgeva una gran porta là ammontichiata molta gente, d'ogni stato di ogni Città e condizione, Carrozze Cavalli ed quello era il palazzo di giustizia a destra eravi il Palazzo del Governo, innanzi un'altro portico laterale al primo già passato.

Mi diressi nel Palazzo di giustizia. Passai un lungo Vestibulo, là risiedevano i portinaj ed i Mamelukki di poi penetrai in un'altra Corticella, in faccia eravi un atrio sostenuto da quattro Colonne nere di basalte, formando in mezzo una specie di Rotonda, ed all'intorno una Galleria di marmo, ed una balaustra

In questa io montai senza che nessuno m'impedisse il passaggio, e perchè, le mura dell'atrio era lastricato di Mattoni di Spagna formando diversi disegni, là risiedeva il primo portinaro innanzi vi era un vestibulo che conduceva al palazzo dei Mamelucchi, e schiavi, à destra la Sala di giustizia; nel penetrare in questa Sala, mi levai il Cappello, ed attento mi posi ad osservare il Resto, Intorno d'essa Vi sono dei canapè coperti di panno Rosso ed in fondo il trono, sul quale sedeva il Sovrano, dai due lati Vi erano due persone colle mani crociate questi sono i Scudar

Il Bey di Tunis lungi dal seguire le Etichette delli altri Sovrani d'Europa, desidera che tanto il Ricco che il povero, porti i suoi lamenti innanzi a lui, e desidera Vedere tutte le persone coi propri occhj, ed egli vuole essere il padre del suo popolo e non il Rè, ma a che serve questo sublime sentimento, il quale si risveglia repentinamente nel suo core e Viene dopo affogato dall'ignoranza ed'avidità dell'oro? Il trono già è attorniato da visi schiavi di oscura nascita di nessuna conoscenza, senza carattere e ..... i quali pervengono ai più alti gradi, ed arrivano a divenir generi del Sovrano; i quali scorgendo un individuo che con ragione si lamenta, l'altro il quale è colpevole lo corrompe coll'Oro, e questi si presentano a lui gl'interrompono il discorso, lo minacciano di Supplizio, ed egli temendo la loro ira tace e cerca ad evitar maggior pericolo, allora i Sopraccennati fanno il rapporto al Rè adornandolo di quanto lor conviene, questo di natura debole si fida a quelle persone che dal fango ha elevato all'auge della gloria, credendo impossibile che lo tradischino, ed essi avari dell'oro esercitano l'ingiustizia e fanno rendere possino il Sovrano, e farlo odiare dal suo popolo.

Allorchè un particolare vuole parlare al Sovrano, esso Viene preso dalle sue mani da due persone e posto a una distanza di 10 piedi dalla Sedia Reale, dopo la sua ragione adotta il Sovrano decide, ed i suoi detti sono sacri, ne avocatine Suppliche possono

intervenire, ma bensì come Vice al Sovrano, il quale potere è arbitrario ed assoluto, la sua decisione non richiede ne appello ne altra specie di Giudizio, questo è per i suoi sudditi

Il hrim è un luogo riposto all'uomo estero, ed il Seraglio delle Donne di corte e l'adito non viene aperto che a sua altezza ed alli Eunuchi, ma io con una combinazione ho potuto penetrarvi, abbenchè allora giovanetto, ma abbastanza ragionevole per discernere il tutto, la mia entrata nel harem, autorizzò prima la bassissima statura, d'indi lo stato gracile in cui io mi trovavo, che sembrava ch'io avessi un lustro, allorchè no aveva 2. ½. e per contentare, il Lettore trascriverò come eguale la causa che mi facilitò l'accesso.

Scoppiata era la Rivoluzione Greca nel 1820. ed i Bastimenti Greci infestava le coste di Barbaria e giungevano fino a Capo Bono depredando i Bastimenti turchi e facendo schiavi. Alcuni Turchi di Modone, Morea già abbitanti avendo sentito il flagello che si era fatto della loro gente in Grecia, e lo perdita delle loro famiglie si accanivano contro i Greci già Stabiliti, e particolarmente verso il padre mio cercando tutti i mezzi per annientarlo; con questo solido pretesto formarono delle polizze Lettere, nelle quali facevano interessare il mio padre coi piratti. il Bey avendo avuto informazioni che lo stato di mio padre era florido e colla capidegia all'ora abbracciò il pretesto, le fece prendere e mettere nella Carcere la più oscura, e non ottenne il suo Riscatto che Dopo 40 giorni e 25,000 franchi

Io spesse Volte andava a Vedere colla Madre, la quale sempre andava dalla Regina ad interpetrare la grazia del Consorte, in una delle molte Volte mi condusse, seco lei nel Palazzo. Dopo aver passato molteplicate Stanze ed appartamenti mi trovai in un gran Cortile lastricato di marmo con in mezzo una fontana di là poi entrai in una gran stanza, ove le Donne del Seraglio mi abbracciarono, e Baciarono,

Io giunsi ancora dall'indovinare, ed il capire i loro segreti impulsi ammirando le ricchezze delli appartamenti. La bellezza, la simetria ed il gusto erano esercitate là imbandite L'oro e l'argento ammontichiato in perfetta concordanza, le muraglie erano Rivestite di Broccato d'oro ed Argento, i mobili i più ricercati, ma negligentati e praevalsati la metà della stanza tutt'all'intorno era tapezzata da specchi che giungevano fino ai tetti Dorati a oro di Zecchino con dei bei lustri di cristallo, delli orologgi piccoli e grandi, delli organi, il tutto in confusione, e li appartamenti erano simili a Botteghe di Mobilieri. Nulla vi è di bello oltre quanto delli appartamenti tutta tiene un'aria Meschina, quello che più ammirai si furono le Stalle colonne di bellissima Cavalli di Razza Andalusa e dei Puni,

Ritornai indi sui i miei passi ed oltrepassato il Bagno, e venuto nella via per cui si giunge nell'entrata girai a sinistra in una Straditta, e volsi l'occhio ancora mancò fer che presentossi avanti una porta, e là io penetrai, questo è il Bardo Vecchio, questi è un gran Vacuo, nella cui mezza vi è fabbricata una torre parallelogramma e le sue mura in piedi, ed una cornice fabbricata di Mattoni di bellissima architettura questa torre oggi si Polverira. Di là poi usci nella pianura ove il volare dei Corvi mi inviolai nella storia di questa Reggia

Da quanto assicura hay hamuda Abdallazis Scrittore Tunesino questa Reggia non ha principiato ad esser tale che sotto il Regno di Abdon ben Alì e Bisanta di Abdon Beg. Da quanto ho potuto raccogliere dalle tradizioni, esso ha preso il nome di Bardo, dal padrone di quel sito il quale anticamente era un giardino, e da quanto io stesso ho ritrato dall'Iscrizione posta dietro alla Pemara Pedida nella Sala dell'attuale distrattia, il Bardo dice di esser stato fabbricato verso li 1140, oppure prima da ciò ne risulta che il Bardo conta anni 111. a 120 di fondazione.

Il Bardo è situata in una pianura, sprovista d' alberi, attorniato da quella parte che guarda Tunis da Colline Erbose, e quelle del Belvedere, dall'altra parte che guarda la Manuba al Largo da Bassi monti, dall'altra parte della palude dei monti Zaguan, Arad, Hammam Lif. Un' ora lontano dal Bardo Vi è la manubba luogo Ricco d' alberi dei bei Palazzi, innanzi all'entrata si estende la Palude della Sbamdina. di là poi Ritornai sei miei passi e penetrai nella città per mezzo della porta Abdallah.

Giornata 8.

Mi resi l'indomani a Bab el Menara presi la via innanzi e dopo pochi passi Volsi l'angolo a sinistra, e Volsi questo lasciando adestra una scuola d un Moschea con un minaret fabbricato di Matoni gialli Rossi e Verdi dopo pochi passi mi trovai innanzi ad una piazza nella di cui sommità Vi era una gran fabbrica non ancora terminata del tutto, quella parte era appellata dai Mori Mercad luogo ove si Vendono animali da Soma, penetrai nella suddetta fabbrica laquale era una Caserma che di fabbricata al uso delle nuove truppe regolari che il Bey di Tunis Venuta dei Habilerie per ordine del Sultano Mahmud. passai un portico di là una piazzetta, con' altro portico e poi nel gran Cortile, il quale selciato di marmo di Tunis con in mezzo una fontana aquattro Bracci di fabbrica portiana intorno al uso Vi è un' ordine sostenuto da 84 Colonne monolithi di fabbrica Araba e marmo di Tunis in ogni linea Vi sono 21 Camera ad Sei spazioze questa Moschea tiene anche delli appartamenti Bassi tal che le cucine le Latrine ed altro, Esso è lunga P e larga P.

Sortito dalla Caserma Volsi l'angolo a sinistra Vidi una porta appellata bab el Gurgiani ove pinguendo adestra il scheik suddi

e l'Entrata che conduce al porto chiu Domina la porta ornata di Cannoni, dominata la
Sudetta porta un'iscrizione eguale all'altra già trascritta col nome di Hamuda Bascià e
la data 1210. 1215.. Di là poi sorti e presi la via a sinistra eguella della Manubia
lasciando a destra il Cimitero di Bab el Gurgeni. La giornata era eccellente il sole
risplendeva in tutta la sua pienezza ed i venti dormivano nei loro antri, io pre cupo
la mente m'incamminava in quella tacita via, e la vicinanza delle tombe delli
estinti mi faceva fare molte riflessioni, attento avevo quasi le mura d'un fortilizio
nell'incinto della città non ancora terminato senza ch'io me ne accorgessi, e non mi
rapì dagnel letargico sono che l'urtar d'un sasso, anzi ove la seguente la
più bella perspettiva mi si presentò innanzi, ed a concentrato ch'io era rido
fra le braccia della gioja ed il contento, grazie mille grazie bella e provida natura!
esclamai rapito il cuore, e di là piante mi beavo a lunghi occhj di quei tre
Astri elementi, e così entusiasmato impugnavo la Stile e Vergava

Innanzi avevo una collinetta dominata dalla Zaria di Bella Manubia e le Ruine d'un
forte, più abasso le Colline di Sidi Belahssen, bitorricollate, un delle deposizioni rocciose Sud
ovest a punta Burg Sfertal, dominavano queste nella lontananza le Montagne di Arsas
e Zagwan, e sembravano del soprascritto Sudago di Guatimala, a sinistra si stendeva come
una tenda il Sobborgo di Bab Zira ed al di là il porto Stagnum colle pluvie acque

Abenchè io contento, nell'avvicinarmi nella Zaria, rideva nel mio Core il dolore
(imperciocchè quel giorno le Donne si rendevano ajuel Santo sito) nel vedere un luogo Sacro reso
proibito dai quei Stessi che si accuratamente difendono quella Dottrina; di là surgeva
una gente Rozza, Barbara, ignorante, dominata dalle passioni, e resa Bruta; da
quanto si presentava ai miei occhj, compiangevo la Credulità dei meschini, che
credono di far bene lasciando andare le loro Donne a Sacri siti, di è là dove si rendono
a essi infedeli.

Bisognava la causa in Maometto, rendendo nella sua legge le Donne schiave e rinchiuse e quasi lui era la causa che autorizzava simili delitti là dove si celebra il suo culto laondechè già le Donne, non domina che ambizione bisogno, e spesse volte animale sieno cause provenienti dalla mancanza d'Educazione. Succedono questi stragi spesse fiate per spirito di vendetta, laondechè i mariti obbligati racchiudere in sè i più turpi vizzi oltraggiano le leggi della Natura; le mogli loro vengono del tutto avvisate, laondechè ogni una d'esse tiene una vecchia per spia, laquale tutto il giorno va raccogliendo notizie. Considerate in quale furia monta una Donna ignorante e capricciosa, nel scuoprire il suo marito infedele e p..... ma diventa cieca, e si abbandona al primo che si presenta, senza badare qual sia la persona, questo inseguito dispò un vizio di una legge, di io assicuro che se non fossero i mariti i primi ad essere infedeli alle leggi matrimoniali, mai una delle loro moglie lo sarebbe.

Tunis conta trà i Sobborghi e la Città o Medina circa 300 Bagni caldi, ossia Stufe. che servono alla purificazione dei corpi dei Veri Credenti. questi ordinò Maometto nell'Alcorano o il Corano.

I Bagni caldi conosciuti dalla più alta antichità e celebrati da Omero, il pittore dei costumi del suo tempo, hanno conservato in Tunis i loro piaceri e salubrità e vegono appellati dalli Arabi Hammem. حمام

La necessità d'essere puliti in un Clima nel quale si transpira abondantemente, li ha resi necessarj: il contento che procurano ne conserva l'uso; Molti Viaggiatori Europei non fanno che menzionarli. L'abitudine nella quale io sono di visitarli fin dalla mia puerilità, mi hanno dato campo di esaminarli attentamente e conoscerne tutte le utilità che da essi possono risultare, ed è perciò ch'io entrerò nei più minuti dettagli per farli ben conoscere

Il primo appartamento che si trova, entrando nel Bagno, è una gran sala che si alza in forma di Rotonda all'ornata da un Ordine di 4 pilastri con galleria e coperto di Cappelle e materazzi, là si depongono i Vestiti. questa prima sala è coperta d'una Volta con finestre, la quale si appoggia sù delle colonne che giungono fino al Ordine angidetto, e sostenute da basse arcate.

Allorquando si è già spogliati si cinge i Reni d'una gran Salvietta appellata futtaa e si prende delle Scarpe o Zoccoli di legno, si penetra in un stretto corridojo, ove il Calore principia ad farsi sentire, la porta si racchiude dopo a 20 passi circa si riscontra un'altra ed un'altro corridojo che forma un'angolo retto col primo, ove il Calore aumenta, in questo secondo corridojo si sono dei luoghi comuni d'alabastrina per cambiare sortendo dal Bagno. Dopo questo si penetra in una sala quadrata con in mezzo un gran quadrato alto di quasi 3 piedi ed è là che vengono lavate le persone, a destra e sinistra si sono dei gabinetti con dell'acqua fredda e calda, si là si penetra in un'altra stanza parallelogroma, che è la più calda e l'ultima ed in essa si trova un gran bacile d'acqua calda che serve per quelli che vogliono immergersi. questo Stabilimento è tutto a Volte, coperte di luglie con cristalli per dare del lume.

Allorchè si è ben riscaldati nella terza camera, e le imprapricità della pelle rammolliti si viene nella seconda, là Strigati sù un Scappo, la testa appoggiata sù d'un guanciale ove le membra prendono liberamente tutte le posizioni che loro convengono, frattanto una Nube di Vapori odoriferi di alloes d'ambra li avilappa e penetra in tutti i pori.

Allorquando si ha Riposato qualche tempo, d'una leggiera umidità si è sparsa in tutto il Corpo, un ragazzo viene, vi preme mollemente, vi gira e rigira, ed allorquando le membra sono divenute facili e flessibili, fà scrocciare le ossa e le giunture

senza sforzi. Frutta e sembra impastar la carne senza che si provi il minimo dolore.

Quest'operazione finita s'arma d'un guanto di lana Nera e vi frutta lungo tempo nel tempo di quest'operazione, distacca dal corpo del paziente tutto il sudore delle sue viscere, e lava fino alle impropietà impercettibili che empiono i pori, cosicché diventa molle di unita come il velo. Vi conduce in seguito in un gabinetto, vi versa sulla testa della schiuma di sapone profumato, e si ritira. Gli antichi furono più d'onore ai loro ospiti, e li trattarono di una più voluttuosa maniera. In effetti allorquando Telemaco era alla corte di Nestore, la bella Policaste la più giovine delle figlie del Re di Pila condusse il figlio d'Ulisse nel Bagno, lo lavò colle proprie mani; e dopo aver sparso sul suo corpo delle essenze preziose, le coprì di ricchi abiti e d'un splendido mantello.

Pisistrato e Telemaco non furono meno ben trattati nel palazzo di Menelao dopo che ne ebbero ammirato le bellezze, vennero condotti in Bagni di marmo nei quali il Bagno era preparato. Delle belle schiave li lavarono; e dopo aver sparso su di essi dell'olio profumato, li rivestirono di fine tuniche e superbe pellicce.

Allorquando si è ben lavati, ben purificati, un moro Vi riconduce di buonissima premura, Si segue la guida dei giovi che conducono all'appartamento esteriore, questo passaggio insensibile dal caldo al freddo impedisce che non vi incomodate. Giunto nella materazza si trova un letto preparato, ove posa in esso si è coricati che un fanciullino viene a premere colle delicate sue dita tutte le parti del corpo affin di renderle perfettamente.

Sortito d'una Stufa, nella quale si era attorniati da una nebbia calda ed umida, e dove il Sudore correva a ruscelli in tutte le membra, trasportato in un spazioso appartamento e libero all'aria esteriore, il petto si dilata e si respira con Voluttà. Perfettamente sfottato, e come rigenerato, si prova un ben Stare universale. Il Sangue circola con facilità e la persona si trova liberata da un peso enorme. Si esperimenta una attività ed una Leggerezza fin'allora incognita, si Vive per la prima Volta. Un Vivo sentimento dell'esistenza si spande fino alle estremità del Corpo, Mentre che egli abbandonato alle più piacevoli sensazioni, l'anima che ne ha la coscienza gode delle più sublimi idee. L'immaginazione vagando sull'universo ch'essa abbellisce sorge da per tutto dei ridenti quadri, da per tutto l'immagine della felicità, se la Vita non è che il seguito e la successione delle nostre idee, la rapidità colla quale la memoria le segna allora, il Vigore col quale lo spirito ne percorre la lunga catena, farebbero credere che nelle due ore di Calma deliziosa che seguono questi bagni, si Viva un gran numero d'anni.

Tali sono, quei Bagni dei quali le antiche raccomandavano sì fortemente l'uso, dei quali i Cinesini ne formano la loro delizia. Là è ch'essi previengono, o fanno sparire i Reumatismi, i Catarri, le malattie della pelle che hanno per principio il ristagno della traspirazione. Là è ch'essi guariscono radicalmente quel mal funesto che attacca le sorgenti della Generazione, e dei cui il rimedio è sì pericolosa in Europa. Là essi scuotono il mal umore sì comune alle altre nazioni, che non hanno tanta Cura di trattenere la pulizia dei loro Corpi.

Le Donne amano passionatamente questi bagni. E ci Vanno il meno una Volta la settimana e condicono con esse delle schiave avvezze a lavarle. Più sensuali che gli uomini, dopo aver subito le preparazioni ordinarie, si lavano esse il Corpo e

la testa con il Ciffi. Specie d'argilla Rossiccia odorosa. Le le schiave li accomodano le trecce, ed loro lunghi Capelli neri, ò invece di pomata, vi mischiano delle sostanze grasse, si tingono le palpebre coll'Alquifoux, e le unghie e le palme delle Mani e le piante del piede Colla henna che li dà un colore aurora.

I giorni di Bagno sono giorni di festa per le Turchine. Esse si adornano Magnificamente, e sotto d'un lunghissimo Velo, sotto d'un mantello bianco che le priva dei sguardi del publico, esse portano stoffe le più ricche. Come esse si spogliano l'une in presenza delle altre, la loro circoncisione si stende fino ai pantaloni, l'estate sono fatti di Mussolina Ricamata con cordoni d'argento, e l'inverno di seta con cordoni grossissimi d'oro. L'uso delle trine dei nostri è a loro incognito: ma tutti le loro camicie di finissimo Velo di Parigi sono leggiere abbondanti, delle mezze lune di Diamanti coprono la testa, e delle lunghissime fornite di Capelli coprono la metà delle guancie e scendono fino alla gola.

Giornata 9.

La Città come dissi anteriormente è attorniata da un muro interno ed esterno, ora mi occuperò dell'esterno nel quale compresi sono anche i Sobborghi. Da quanto ho potuto rilevare dalle Descrizioni delle entrate dei forti posto in sette in cinto (cioè dalle ogni porta è in forma d'una grossa fortezza con cannoni, homeda Bascia è stato quello che l'ha fortificato, tolti da Bab el Bhar e posti sulle Cortine e mi recai nel Cimitero Israelita, questo Cimitero è particolare, le tombe sono basse e larghe P e sono una all'altra attaccate imbiancate con Calce e formano un pavimento in ogni una di esse è una grossa lapide di marmo con una iscrizione, e per compiacere il Lettore quì ne aggiungo una delle più belle P.

הספרייה
הלאומית
ירושלים

Di là pervenni a Bab el hadra costeggiando le latrine che formano il fossato, e di là ove finiscono di là passai Bab Abdselem, indi a quella di Saadun, poi a bomet el allouc, la quale porta non è fortificata di là poi a Bab Abdallah, e indi a quella di Sidi Cassem, folsi l'angolo giunsi al Gursaie, scesi per essi questa, lasciando a tergo tutta Mohabas verso quella parte che guarda il Cimitero vi sono delle mura ancora indeterminate, ed attinenti a Bab el Gella, scorgeva sotto i miei piedi delle traccie di mura diritte che giungevano sotendo fino al Burg portas sulla parte opposta verso della Cittadella pare che questo Cimitero anticamente era compreso nel sobborgo Tira, di là mi avviai a Bab el Gella ed indi a quella d'Alleu, passai la ancora le latrine e costeggiando il sobborgo Tira al di fuora giunsi a Bab el Bhar di là ove era sortito ed impiegai a correre con piede posso quasi 2 ore. per farne il giro, giusto in cinto esterno trenta 9 porte.

Tunis conta 7 sobborghi, i quali prendono i loro nomi dalle porte Tunis cioè Bbat. Tira, hadra, Suitka, Sidid, Cartagenna, Menara, Bnet, il meglio fabricato e popolato è quello di Suitka. Tunis secondo quel che si dice conta 150000 anime tra Mori, Cristiani ed Israeliti, di questi 50000 Mori, 20000 Ebrei ed 8000 Cristiani e 20000 Case trapiccole e grandi della Medina ed i sobborghi

Fino qui ho descritto tutto ciò che vi è di particolare e Remarchevole in Tunis, abbenchè che non vi sia nulla degno del nome di Remarchevole, ma come altrimenti distinguere i principali monumenti, e quelli che a Tunis sorpassano in belezza in maestà ed in solidità tutte le altre Comuni. Abbenchè io impegnato mi era a dare alla luce tutte le descrizioni parte sù i monumenti, molte di esse io no ho date, e molte altre le ho lasciate tuttavia i mori sono già ancora coperti delle tenebre proprie dell'ignoranza e fanatismo. Ora mi occuperò a descrivere i siti circonvicini di Tunis

Giornata 10.

Sorti da Bab el hadra, e passati i piccoli Acquedotti di Carlo V dopo 1/2 ora passai il Bardo, e dopo altra 1/2 ora giunsi alla fontana di Sidi el Abidi molto bene fabbricata, al largo lasciai il quartal sito nel quale il Bey va qualche volta a passare il suo pranzo, vicino della suddetta fontana vi erano due pezzi di Colonna in granito Rosso, scorgeva nella lontananza li acquedotti di Cartagine, le colline di Kassar erano coperte di vigorose piante, scorgevo una Vasta pianura lavorata, ed una a sinistra incolta e coperta di giunchi ed erbe parasite, sentivo la voce del Pifaro, i pini Verdeggianti e fronzuti ondulavano le loro Cime del più brillante colore, già i giardini della Manubba; il Cielo era coperto di nuvolette, mi girai ed al largo vidi i monti Zaguan, Arsas, e Hammem Lef, che erano coperte anch'essi da bianche nuvole, e dopo quasi 1. 1/2 ora di strada giunsi al giardino del Hamuda Bascia, il più vasto e rimarchevole. Entrai da una gran porta e trovai una Corte selciata di pietra travertina innanzi vi era una scala di Marmo, assai alta, e dai due lati due Coste della stessa materia per ornamento. Penetrai in un Vestibulo lastricato di bianco marmo, le mura rivestite di Mattoni di Spagna, ed ai due lati due stretti sedili con sotto delle piccole nicchie per deporitare le scarpe, usanza di Mori invece di cavarsi il Cappello come si usa in Europa si usa a cavare la Calzatura. Di là penetrai in un gran Cortile scoperto selciato di marmo sostenuto all' intorno d' un portico con alte Colonne in mezzo un bacile quasi di 40 Piedi con della acqua, là guizzavano milioni di bei pesci Dorati d' innargentati, vi erano dalle quattro parti, quattro fontane formate di delfini intrecciati il tutto in bianco marmo, e gettavano acqua dalle narici dalla bocca. innanzi al Vestibulo vi era una gran porta, e quella conduceva alli appartamenti Maggiori

Questo appartamento che è il migliore è composto di una gran Sala e due gabinetto appellati dalli Arabi Mucsarè . Io non parlerò che di questo, essendo nel resto del Palazzo il quale è bellissimo le Camere sono come usano di Città Selciate con marmi di i muri Rivestiti di Mattoni di Spagna di Città Dorati cosa di Zucchino.

Or come dissi antecedentemente penetrai in questa Camera la quale serviva a Hamuda Bascià per Sala di Ricevimento, le mura sono rivestite fino all'altezza di 7 piedi coi marmi i più rari d'Europa, essa è sormontata da un'altissima Cupola essa è tutta Ricamata a rilievo con Ornati di Stucco, il pavimento è di marmo bianco e nero.

L'Interno del giardino è molto bene coltivato, egli offre dei Viali spaziosi ove il Cedro e l'arancio, il Granato il pino piantati sono senza ordine, e crescono molto alti e frondute, le loro rami framischiate formano dei Ridenti al di sopra d'essi il Cattero le sue foglie d'un verde eterno, il superbo e lugubre cipresso ellera la Cima in forma piramidale, ed inspira la melanconia a chi arriva a conoscere la Solitudine, dei Viali appendita di Vista formati da mani Europee e Schiave, ed asperse da Ruscelli di Sudore e Sangue Cristiano, altre essendo dei due lati dei folti cipressi, altri con delle persiane di Stecchi di Mattoni Rossi, al di dentro di Vedo il Cedro e l'arancio che formano un'aggradevole ombra ed un'odore che rapisce in altra parte l'Acacia di cui la Varietà delle foglie formano bella Vista.

Dei Ruscelletti artificiali corrono fra delle tuffe di Basilico di Rose di Gelsomini d'Arabia e di Senna, non posso esprimere quanto è Sollazzevole allorchè il Cielo è injucato dai Colori della Canicola, di respirare un'aura fresca sotto quelle deliziose ombre, è una Voluttà che si sente meglio che non si può descrivere. L'odore del fior d'arancio mischiato alle Soavi emanazioni delle piante Balsamiche, risveglia delicatamente i sensi assopiti, dal colore esa corrono nell'anima le più aggradevoli sensazioni.

Dopo d'aver dormito calà un momento mi avviai per li acquedotti che avevo innanzi, e la pioggia mi sorprese mi rivestai in un'altro giardino, ed allorchè cessata mi misi di bel nuovo in via, avevo fatto giàà un miglio di strada ch'essa cominciò gagliardamente, ed io mi ricoverai in una tenda d'Arabi, locchè perquesti sei mesi sono ai contorni di Cuicù, e sono Erranti, lui mi fece latte del Burro fresco, del Cuscus e dei Galetti. mi misi in via ancora Dopo d'una buon'ora cavalcai nelli acquedotti dentro le Ruine d'una Cisterna a essi attenente. 160 arcate esistono. intatte da questa parte e del famoso acquedotto Cartaginese, in molte parti si scorgono le Riparazioni Romane e Vandale, molte delle arcate sono in pietra arenaria squadrangolare molto ben conservate e sulle pietre i segni presenti ϱoϑ∽ϛ che non possono essere che caratteri e numeri fenicij le pietre sono lavorate a punta di Diamante ⧈, esse sono nella parte la più elevata dell'altezza di Piedi 52 circa molte delle arcate sono spogliate dai Mori che le riscattavano, e minacciano ogni momento Ruina; i mori come gente ignara della storia dei passati tempi giusto hanno presa per fabbricare al Bardo e la Manubba, e giornalmente essi ciò fanno, dicendo a che servono tutti in Rovina? ed io potrò con tutta libertà dire ch'essi sono i distruttori dell'antico mondo. Innanzi avevo i monti Arsad coperti di Nuvole, dalla parte sinistra dell'acquedotto eravi la Tomba d'un Marabut in forma di Nicchia in quella io m'avviai, vicino essa vi era un poco silvestre dentro vi erano dei Vasi di Rame e delle palle di ferro qualche moneta dell'incenso, semplici presenti degli Arabi, costeggiato li acquedotti fin che perdetti di vista, essi s'immergevano sotterraneamente, ed a ripresa diverse si scorgevano delle aperture. alle Cove di sera giunsi ebbi l'hadra, e mi resi in Casa da quella parte.

Ebbe non mi sono fatti acquedotti della manubba, locchè mi ricerbo di fare tutte le schiarimenti possibili in altro sito da dove essi sono più numerosi più ben conservati e maestosi.

Giornata II.

Sortii dalla porta il Nadra e presi la via a sinistra lasciando più sopra quella della Marsa, ed a sinistra il cimitero di [illegible] e le colline del Belvedere. Dopo ½ di camino in una pianura piena di spighe, giunsi in un ponte di fabbrica araba sopra un torrente che suo rimane è stato dopo 200 passi circa m'impegnato in un viale d'ulivi assai vecchi, attento, anzi già il Giardino dell'Asburi che a destra lasciano un gozzo antico quadro e fabbricato di grossi macigni, passato il Giardino suddetto mi si presentarono innanzi di un pò pendenti amano retta le Ruine del Giardino di Jarraud, ed a sinistra innanzi a lui dei pezzi di muro che mi parvero antichi, dopo pochi passi ivi felicemente sic giunsi, ivi trovarmi nel sito appellato Ariena (1) e pochi minuti lungi dal Villaggio di questo nome. Appena posatovi sopra la pianta cominciai ad analizzare tutte le parti, questo è un gran quadrato fabbricato di terra giallastra e pietre tutti, talmente duro è divenuto l'amalgama ch'io non potei staccarne la minima parte) dentro il suo vasto Vi sono tutti ulivi in quantità ed all'intorno piante parasite.

Dopo che in esso io abbi instigata la mente scorsi, che questo doveva essere un Riservatojo d'acqua, la sua lunghezza è di piedi 700. la larghezza 320. la grossezza tutt'intorno Piedi 10, ed all'intorno con dei sproni per solidità della fabbrica pure dai lati esteriori ch'esso era rivestito da pietre quadrangolari, ed allorchè nel suo splendore doveva essere una fabbrica di Conseguenza avendo piedi 2020 di totale circonferenza. il muro d'incinto è quasi tutto dipellito ed in molte parti si eleva ancora alla altezza di 14 piedi nè Shaw ne Coronelli, ne Chateaubryand ne fanno menzione.

questa parte di Tunis è colmata di Pozzi, ove l'acqua è buona a bersi, molti di essi sono di fabbrica antica e molti rimodernati dai mori questo luogo è arido estremo e scarso d'acque correnti, nell'Ariana Vi sono numerosissime

(1) Il Villaggio dell'Ariana, secondo Roberts T. I. P. 161. trovasi situato sulle antiche, per i pezzi di architettura che vi si osservano, e quali se ne Vedono sparsi. Ma l'ignoro il nome antico, ne Vuole nominarlo nessun Moderno Viaggiatore.

Giardini ricchi di frutti e con bellissime case nella portata di quello di Corai
la seguente descrizione.

Estasiato così io mi era allorchè la giornata cominciò a guastarsi che pioggia cominciò a cadere allora io mi ritirai nel Giardino del Cadi, ciò fece assai della consolazione, fino a che cessato la pioggia io continuare la mia corsa, ma erano i miei desiderij venivano di più contrarietà, buoni lampi pioggie precipitate, che notte mi fermarono un Caos innanzi alla vista, sforzo mi più colà passare la notte.

Comparve il giorno io mi diressi al Villaggio il quale lontano è dal giardino di 10 minuti, Conto il suddetto Villaggio 100 Case a pian terreno basse, mal costruite e coperte con giunchi, le Vie sono molto larghe per essere quelle d'un Villaggio giorai a destra del Caffè delle moschee, dopo pochi passi Vidi elevarsi un pezzo di muro antico, e giorai che questo era quello di cui Shaw e Corone parlarono

Scorgrì in esso un pilastro d'acquedotto e continuazione di quello Cartaginese della Manubba in terra erano sparse le Ruine d'altri simili, il tempo come per schernirsi delle opere umane Vi pose il nido d'una gru che gli abbitanti rispettano e venerano, come cosa sacra, di là poi mi ressi nel Cimitero del Villaggio, il quale è nel pendio d'una collinetta poco distante d'esso, Vallini diverse Colline coperte di mille belli ed odoriferi fiori e di quando in quando traccie d'antiche Ruine, scesi in una Valle coperta di spessi ulivi e Verdastri Carubbi, di là poi mi diressi nella più elevata Collina ove eravi un scheik nominato Sidi Ibely

Là giunsi adagiate le membra, subito mi sottoposi sotto le occhj il più grazioso panorama, e per farle noto anche al Lettore da debolmente principio così.

Si presentava immanzi a me e sotto quei i miei piedi il Villaggio Basso lungo
dell' Ariana e verso quella parte ove guardante dei Pezzi d'antiche Ruine, un gran
tapeto di tetro ulivo Cipressi e Verdeggianti Carrubbi, più sopra una porzione del
Porto Stagnum, in mezzo il porto di Scibli di color giallegno, delle barche, altre andate
ed altre Venendo facevano il tragitto del Lago, di Tunis alla goletta, ed ai lati Colline coperte
di alberi e nella stremità il Villaggio di Radès, sacro per le Ceneri di Scipione
Zabia _____. Il palazzo del Bey biancheggiava sotto il monte Bommenif
questo monte era di forma particolare e le sue Cime come due Corna di color plumbeo
più abasso tirando a sinistra i porti di Rada el Ard ammolti Navigli in Rada, el
Lago di Capo Bono, e questo Capo appena si colorisce dell'aere, al largo assisa
delle colline alte Verdeggianti coperte d'alberi di terra Rossiccia; a sinistra
le nude Colline ove giaceva l'antico Cartago, ed il Villaggio di Sidi bu Said con
i bianchissimi Case si mostrava là dove era l'acropoli d'una beligerante nazione
sulla sommita di essi dei Resti d'una Torre Gottica; le sabbionose colline di Gamarth
e Cammart, quelle della Marsa coperte di folta Verdura bellissime Case di Campagna
L'Isola Timbro appena poteva vedere alcune Cime di color azzurro, sorgevasi più
abasso il mare in una gran tazza come brunito acciaro, le Saline di Sukra
di color Rosa, nella lontananza al largo alte e turchine montagne facendo Saline con
Capo al mare, a sinistra d'esso sorgevansi Confusamente le Case di porta Farina
Infine tutto intorno dominava un'immensa pianura, il Villaggio di Zaffra dominato
da Montagne ornate di Cipressi. Passata era già la metà del giorno ch'io mi
ritirava la dove Sidi amichevolmente mi fù offerto asilo, e finì il pasto allorquando
la giornata era stanchevolissima ed io molto stanco, così mi decisi ancora di
passar colà la Nottata, la quale tanto bella era quanto caldo il giorno scorso.

Sonata era mezza notte, ed ancora le palpebre si rifiutavano al Sonno, e mille idee mi perturbavano la mente, allora mi resi nella galleria la quale sporgeva sul giardino, e là Seduto contemplava la natura, Presentavasi alla Vista il più magnifico quadro, la Luna quasi nella sua pienezza, sembrava a Sole coperto d'un leggiero Velo innanzi a me nella lontananza scorgeva perfettamente il monte Hammem Lif come piombo una parte della città di Tunis, distinguevo da lungi la qualità degli alberi le ombre loro formavano dei folti boschi, il mare appena sen prestava e giuocavano colle onde delle fanciulle tal che fosforo, l'aria era tranquilla il cielo azzurro e coperto di Stelle. Da lungi udivasi il latrato dei Cani, il rauco gracidio del Rospo, lo squillo delle Rane il latrato dei Cani, ed il monotono grillo intorno ame Volteggiavano dei Vespertigli delle Nottole. quell'orrore non infuse nell'animo all' improvviso il terrore e spavento del giusto! e mi piombò dalla più Suave meditazione, ed oblizione, nel rimorso, la natura di risvegliò dalle sue inerzie, e quelli lugubri accenti risvegliarono le mie cicatrici piene la sensibilità, ed io stesso, fremii di nuovo sospirare pria di empiessi perduti la disavventura, e pure che soffre l'indigente.

Comparve l'Indomani ed io molto tormentato da spirito mi resi in Tunis

Giornata. 12.

Letto avevo Shaw, Chateaubryand il Padre Ceroni e Lady Montague, senza che nessuno facesse Menzione delle Ruine d'Utica, e dei già Vescovi del Paese mi venivano spesse volte descritte, e mi Stigavano a Visitarle, io per appagarli, e per appagare la curiosità Risvegliatami nel cuore, mi Deliberai a Visitarle, e l'indomani sortii da Bab el Bahar, di là mi Diressi al Sobborgo di Bab Sira, e sortii nella Campagna da Bab Alina, presi la Via a destra, giunsi a Villa Manubia

Sussi la collina sulla quale è situata, e mi trovai nella pianura, lasciando a sinistra i Caminii dei madroni appellati el Ayran i forni a destra il Bordj ayn pochi passi traversato il lago Bello Mhamudia. questo mi era innanzi come pure il Monte Hammem Lef, Arlad, & Tayuan. Continuai sempre la Retta via fin dei una strada malsicura dopo due ore giunsi alle Rive del fiumicello Milliana anticamente Cadhuda (?) egli è larghissimo, le sue sponde sono di terra Rossiccia e nell'interno egli è un poco pericoloso, sussi nel fiume le passai ayutato là dove si vedono le spoglie d'un ponte Rovinato. passato questo mi diressi alle innanzi Colline pittoresche dominate dal monte Hammem Lef & Arlad

Arrivato ad ogni passo il Cavallo fra Ruine Voluminose pezzi di muro e sassi travagliati, scorgevo da quella parte tre Collinette dominate da Ruine che formano un triangolo, e mi diressi in primo luogo là dove si alzava una terrazza ed in essa una Buca, questa era la Piscina appellata dalli Arabi Damus el Scuatin Sotterraneo dei Demonj.

Questo Riserratojo è Vastissimo e quadrato rappresenta una gran sala lunga Piedi 112. Inquadrato, ed alta P. 22. 6 oltre le parti che sono sepolte nel terreno, essa è divisa in 5 Compartimenti con delle mura grosse P. 4. ½. ed ogni compartimento forma una Camera sostenuta da una Volta, con nel muro due entrate in ogni divisione quella della prima sono larghe P. 6. ½, ove cominciano dal fondo, le 1ª Piedi 2. 5 P. le seconde P 2. 5 P. le 3 P. 2. ½ le 5ª 6. ½. le 6ª. 6. ½. Entro di queste dalla parte sinistra vi è una Camera che comunica con 3 porte alle altre in lungo. le mura sono Rivestite d'un Cassetto durissimo come marmo e di color giallo, le delle Volte vi sono dei buchi per mezzo dei quali si allungava l'acqua formandosi una nella prima stanza scorge un bel colpo d'occhio mirando le porte traticate nelli compartimenti sono progressivamente diminuendosi e sono in archi.

la quale è architettura da una più grande Vestibolo dell'Edificio, rimbombassano al minimo romore quelle pareti, e stupefatto Rimanea l'occhio innanzi ad una sì gigantesca Mole, questo Ricovratojo è quasi intatto, le Volte sono nel loro luogo le mura, e il Cassero, ma esso è Vuoto d'acqua. Ho dovuta essere più profonda, ma le terre che vi hanno Rodunato i Secoli le Deposizioni delle acque Cuoprono di molti piedi i portoni, e i siti per cui l'acqua penetrava.

Sortito da questo Volsi a sinistra e penetrai in un sito quadrato, coperto a metta da una Volta, Sostenuta al di dentro da due pilastri formati di Pezzi di pietra Lavorata in nostri dessi Ve ne sono altri due incastrati ambi nel muro e più abasso delle arcate a metta coperte il quale fabbricato parvemi l'atrio o il Vestibolo d'una abitazione questo Ruina è molto Annichilata, finito questo, poi che stasiato mi fui innanzi ai monumenti grandiosi della Gloria Romana, sortì fuora, e fissai attorno lo sguardo, io mi trovava nel Centro d'una Città un tempo ricca ed opulente, ed oggi smossa ed in totale Rovina, innanzi a me sorgeva elevata una fabbrica quadrata e curiosa sulla Sommità d'una elevazione della, e molte altre nella stessa direzione, entrato in quella io mi arrisi, dopo pochi passi calpestando delle colonne ed altri resti antichi pervenni in una Rovina molto Annichilata, e che sembrommi un terme, del quale non si scorgeva che qualche pezzo di muro resto delle arcate, alcuni quasi attenenti erano dei pilastri di grossi Quadrelli maligni, ed il principio del famoso acquedotto Cartaginese, più lungi, un' altra fabbrica parallelogramma, con picciola di taglio, il suo muro era intatto ed alto quasi 20 piedi la Volta che la copriva giace al fondo come tre pilastri Voluminosissimi che trovavansi nel Centro dell' Edificio, tutt'all'intorno d'essa vi era un stretto Corridojo nella Sommità con delle finestre che guardavano al suo Centro, questo parvemi il portico d'una Casa, Vicino ero ad attingere le mura dell' Acropoli, allorchè dei monti de' Sassi

seguito dalle sue proprie Ruine, difficile da per tutto mi rendeva l'accesso, volsi a destra colla speranza di trovarne l'apertura, e non ingannossi il pensiere. Appresentossi a me un Vestibulo Rotondo eguale alla sua Estremità, e libero mi lasciò l'accesso in esso, scoprii d'subito subito una Sala lunga Piedi 71 e larga 27. 8. coperta una via da una gran Volta fabbricata di pietre quasi irregolari, dalla parte destra esta appoggiata su quattro pilastri Salienti in fuora dal muro di Piedi 7. 12. a sinistra ve ne di un grande, salente in fuora di 3 piedi ed albergo ve ne di uno eguale ai primi i pilastri erano di pietra Arenaria lunga e fabbricati con pietre molto bene tagliate, e la dove / per quelli a destra ed albergo posava la Volta, vi era una bellissima cornice, salendo in fuora in imitazione di Capitelli Toscani, nel fondo d'esa innanzi vi sono due porte ad archivolto turrate eguali comunicano ad una stanza lunga P.12 e larga 27. 8. d'attenente all'acropoli, queste due porte si riscontrano ad altre due dell'stessa forma ch'in essa pietra di mè. a destra ed a sinistra vi sono due aperture, nella metà di questo Vestibulo che quasi tutto coperto dalla terra smontichiata dalle superiziorie dell'edifizio ed esa e vicina ad attingere i Capitelli dei Pilastri, quella a destra è del tutto turrata con i sassi che vanno cadendo dal muro, eguella a sinistra è ancora libera, dalle due parti di questo Vestibulo ad attenente al muro d'innanzi al fondo pure vi erano due principali Entrate.

Dopo una matura Riflessione mi decisi a visitare quella parte del Castello sotterranea e non mi aspettavo che di vedere delle Prigioni, ma con tutto ciò prevalse la curiosità acciò la mia lanterna terasi dentro un colpo di pistolla ed in esa m'arrisai, passai un picciolo Corridojo stretto e basso, quinto alla sua fine le me presentò un'altro innanzi di me in forma di ⊤ Rovesciato ed a destra ed a sinistra

Vi erano due vasi sepolcrali con un muro, io presi quello a destra in principio lungo dopo
giunsi 20 passi in un Colle stretto umido e scabroso giunsi alla buca, e forza mi fù
mettere Ventre a terra e Strisciare come un Rettile, misi innanzi la Lanterna, dall'
altra un'arma bianca, quando sentii un odor di fiera simile a quello che si
sente nelle Spelonche d'un Leone, Strisciai così per quasi 10 passi lasciando a
sinistra un'altra buca molto stretta, e non altro che a piccoli intervalli giunsi
infine là dove principiavano quelle sotterranee Carceri, d'altronde felicemente
in esse Carcere Vi mi avvidi Strisciare ad ogni istante nel fango prodotto dalla
grande umidità che entro regnava, Vacillava la fiamma della mia Lanterna
per la privazione d'aria e quelle mura nere di natura prendevano un più
fosco colore. Debole mi sento, incampano ogni momento nelle Vene le spoglie
degl' Istrici, Sguillavano e mi Crocifiggevano i pipistrelli che dappresso erano a quelle
nere Volte attigue infine dopo quasi 20 passi giunsi là dove forma un angolo
a in guisa di ⌜ gama Greca questo Volsi a destra in quel muro vi era una porta
essa era turata dalle Ruine di là congetturai che queste Carceri dovevano essere più
forte sulla Volta Vi erano due Cuccume turate con una Coppida, sortì da quel
sito come Vi era entrato e mi diressi dall'altra parte, anche lì mi più anche
là Strisciare nell'entrata come un Serpente oppressa finchè tutto quell'angusto
passaggio lasciato a destra una nicchia praticata nel muro e che altrepassava
il tutto e comunicava col Vestibulo nella quale un'uomo poteva stare dritto.
dopo 20 passi in linea Diretta trovai una porta turata che era la stessa di già
avea visto dall'altra parte, e questa Carcere lungi dall'essere vasta bella
forma d'un ⊓ più Greca e il tutto unito forma un piè d'un E di sotto ⊔, mi arrestai
un momento in quelle parti d'onde il sito sembrarami dove aver meglio servito

miglia di Tempio e quelle Carceri il Sito in cui Rispondeva l'oracolo, lavandochè a che però fare una comunicazione in forma di Canale dagli Carceri al Vestibulo? Dopo aver riflettato mi diressi alla sortita e montai sulla terrazza della fabbrica per godere dell'aria pura lavandochè là abbastanza i miei polmoni ne aveano assorbita della mefitica e fangosa, di là scorgeva il golfo di Tunis e la Collina ove giaceva un tempo fastosa e superba l'acropoli dei Cartaginesi, da quella parte di al muro stesso dell'acropoli sulla quale io mi trovava vi era una porta intatta sotto i miei piedi si scorgevano appena le traccie di mura di Compartimento, e pochi passi lungi innanzi agli occhi mia era un'altra Collina sassosa, di là scorgeva una immensa pianura ed una fila di archi d'aquidotto e ristrettamente verso da Basse montagne, a destra all'orizzonte un'altra collinetta appoco più presso ma più alta la cui falde luminose annodi che più d'una giacevano che dalla stessa natura, agguzzate in cuneo mi offrirono, ma sospeso il corso allorchè là trovò sù d'esse, e quella gran mole, era talmente smossa che io non poteva concepire come non era dirupata al minimo dei suoi celebri io era come un pigmeo, infine una felice combinazione mi mise dà osservando la forma del fabbricato il quale è di pietre piatte cotte strettissime ad immitazione di mattoni sempre dei pezzi due archi e volte dentro del muro dei Conti ciò fummi subitare che quella altra doveva un Bagno, così attorno io già avendo qualche più sicura prova; allorchè l'occhio scoprì una buca alla falda d'una cupola guarnita era d'un pezzo di muro, montai il capo e l'occhio non scorse che oscurità ove le tenebre dubitai una porta, allora subito la mia lanterna e là mano strisciando lungo in una Camera nella di cui mitta vi era una porta questa passata vi trovai in una stanza lunga Pied. e Larga P.d — Da vi erano 4 porte in croce, da quella a destra si perveniva in un stanzino diviso in due, con una porta innanzi agnella d'entrata, ma turrata, dai due lati vi erano altre due

porte che conducevano in un corridojo quadrato largo Piedi e lungo 6 che dominava tutta all'intorno quella Camera e balaccia Volata, di la sortì nel Corridojo e mi resi la Porta tre porte ti guardano, a destra ve n'era un'altra a questa ti pinetrai e Venni la dove ti formai un'altra Stanza Rotonda e larga e lunga Piedi, all'intorno era ti dominata da un Corridojo eguale al primo nelle dimensioni e Circolare Verso i due Lati che sono Vicino all'entrata vi sono due nicchie larghissime nel muro, e due da ogni Lato nella opposta la Camera Onda e Coperta d'una Cupola e tiene quattro porte in croce, di modo che in lungo, si trovano in file si trovano 6 porte le quali sono Nolle, ed ogni una d'esse dominata da una finestra di forma Conica, sotto i gradini delle porte vi sono sei Canali, Questa fabbrica è tutta Coperta di Volte basse e ricoperta d'un cemento Turchissimo, esso è largo Piedi e largo Piedi le mura sono della grossezza di P. questa è intatta e sembra essere costrutta nel momento, Ecco da questa scoperta Verificata le mie opinioni, quella molle era uno stabilimento di pubblici bagni e secondo tutte le apparenze era a due piani quello di sopra servira per i soldati e quello di sotto per i Cavalli, stupefatto Rimanevo à vedere come si fosse quasi per 20 secoli consecutivi il tempo distruggitore ha Volto giù di loro la sua falce un nel quale intervallo ha annientato intere nazioni, ed ha immerso nel pelago della oblizione Molte città e case stupende, e quivi, uno dei denti della sua spietata falce non ha segnato una pietra. Sortito da quel sito vramai divenuto più curioso e desiderato di trovare altri monumenti più ragguardevoli per il loro uso, portai gli occhi intorno e d'intorno, allorchè egli fu abbattè giù di una piccola Rupe poco distante da quella ch'io mi trovava e nella pianura, in quella io m'avviava, possendo giù della piccola piccina e Rupe di Casa, allorchè io vi giunsi una folla di Cani saltò al mio arrivo per divorarmi e vidi che quel sito era abitato, sortii un Vecchio robusto, e mi

sollecitò ad entrare, ubbidì all suo desiderio e dopo entrato osservai il Core di tutta semplicità degli Antichi! quella era una abitazione intatta coperta della sua Cupola dalla parte sinistra vi era un Corridojo con tre Compartimenti formando 3 Camere, là eranvi praticate nel muro delle nicchie per depositarvi degli oggetti e dalla parte d'entrata una finestra abbenchè sì stretta pure piccola com e quanto una delle nostre moderne sale odierne, era fabbricata di sassi solamente voluminosi che ancor oggidì se ne servono per la fabbrica dei Castelli, di là poi m'incamminai per quella Collina che scuopriva avanzi dell'Acropoli.

Dopo quasi 10 minuti di strada fra Ruine di Case nelle quali si scorgevano i pavimenti in mosaico Comune alle piscine d'una sola stanza, ascesi la Collina sulla quale egli è situato, il era quasi formata dalle Ruine d'esso, giacevano quà e là i maligni lavorati in diverse guise, giunto nella sommità e sul suo muro, il quale è a livello della Collina, dolcemente compiangevo la sua distruzione, mentrechè appresso attesta i segni d'arma le scalinate circolari intorno di cui 8 delle finestre del primo rango sia ha delle entrate principali che di guardano, è di forma Rotonda, abbraccia in circonferenza Piedi 636, ed in lunghezza e larghezza 812. fabbricato egli è di pietra dura Cenerognola di grosso Volume e lavorata

Io assiso sù uno dei sedili, osservavo il fondo Colmo di terra, d'erbe parasite ma ben diverso erano il tempo attuale, là dove un' Epoca un popolo Curioso, e pieno, vedeva, sbuffare il Cane affamato dei deserti affricani, la sanguinaria Tigre, il Gladiatore occupato ad evitare i mortagli artigli di quelle fiere, sentì del rumore fra i sterpi, Mucio da lì correndo una Volpe, la quale pervenuta all'altra estremità arrestossi fissandomi.

Volsi di là a sinistra ove Resi sulla porta d'entrata, per scorgere se nulla ancora si presentava ame, ma non scorgevo che Ruine, e là dove ciò erano più grosse

ò mi avvidi. Scesi il colle e percorsa nella pianura, — mi abbattei in Ruine di Case particolari là vidi del mosaico in marmo di diversi Colori e minutissimi pezzi cui nel fondo d'essa, là dove si vide un piccolo torrente, e Volsi il Volto di lui nuovo alla piscina Maggiore. Dopo quasi 200 passi giunsi in un ponte sostenuto da tre archi di forma conica d'antichissimo, sul torrente suddetto, di là girai a sinistra Volgendo il Viso all'acropoli che di là è situata in parte elevatissima, ove quasi Visivo distinguere le sue mura allorquando giunsi in un fabbricato, conservando ancora quattro mura altissime, e dentro d'este vi erano dei conci pieni portaggio dell'acque questa era una abitazione certamente di un grande, sorgeva parecchi passi più in sù delle Ruine di mura. Stanco infinitamente era l'ingombro e duro del percorrere stanca era la vista del vedere Ruine, stanco e rotto il Core del compiangerle; mi resi nella piscina Maggiore, montai a Cavallo ove dir così ancora per Euride, non era senza. Rammentai ch'io abbandonato quei siti che risvegliavami ai tempi illustri Reminiscenze, il Cavallo andava adagio sovente, e io come se ancora più esso fedele lo fissato il mio Core era Colla, impietrito, io non mi scorgeva nel mondo che un nulla. Dopo quasi ½ ora di Strada, scorsi a sinistra un serraglio di archi alte unite alte separate, e per quella Via io approdai il Castrum scoprendo d'avanzo Acquello era il famoso acquidotto Cartaginese. Dopo un'altra ½ ora io vi giunsi. Esso è situato nella pianura. Resto di stupore rimasto innanzi agnella gran mole di giganti maestosi Volumi solidissimi fabbricata di gusto meraviglioso di alle quattro estremità rigati, per quelli delle arcate ed il resto scolpiti a punta di Diamante, questo acquidotto è dominato da una cornice Lucente come Capitello Toscano tutti i pilastri sono numerati di grossi numeri Romani, ed in alcuni trovai le seguenti iscrizioni.

XIE IAI AII . Ō.V.R.C. NICI.
CORONICI .

così io stetti rimanendo immerso nel Campo d'opera dell'arte, e gigantesche cose, ma Ahi! periscono del tutto quelli che prodigi erano di simili lavori, e dei quali lo scopo era d'utilità e la gloria, continuai a costeggiare l'acquedotto il quale andava progressivamente elevandosi, allorchè principia a scorgere le Riparazioni Romane e Vandale, dopo ½ ora di Cammino, giunsi là dove il fiume Catada corre, e passa sotto questo acquedotto ivi sono dei Resti d'un ponte delli stessi, li acquedotti in questa parte sono altissimi, e con tre ranghi d'archi per la solidità, in questa parte esistono intatti 500 arcate

Procopio de Bell. Vand. Lib IV Cap. 1. dice ἐκ δὲ τούτου ἀφικόμενοι τὴν παρχηδόνος ἄγχιστα, τὸν τε ὀχετὸν ἀξιοθέατον ὄντα διέῤῥηξαν, οἱ ἐς τὴν πόλιν ἐσιόντες τὸ ὕδωρ. Così essendo venuti presso di Cartagine distrussero il bel acquedotto che conduceva l'acqua nella città ( ) dopo 1 ora di strada sempre in linea diretta giunsi alla Mhamdia

Erano le 6 dopo mezzogiorno ch'io mi trovava in quel sito, e questa era una casa di campagna fabbricata da Hamuda Bascia, e dal suo nominata Mhamudia, ai suoi piedi vi sono delle altre cisterne antiche molto ben conservate, dopo poco passato una Collina ed alle 6 principiarono ad impegnarmi nella sabbia le propinque, a sinistra sorgeva il seguito dell'acquedotto cartaginese e quello antecedentemente veduto, là mi sorprese la notte, tranquilla essa era, ed il cielo rivestito di nere Nubi, non udivasi da lungi che il gracidio delle Rane, e il romore del Cavallo nel fango, in lontananza con tremola fiamma si scorgevano i lumi nel Kiosk del Bey el Bardo, alle 7 m'impegnavo dentro il stretto delle Colline di sinistra che attorniavano il destriere frà le tombe, e timoroso moveva il piede come se temesse di strapazzare i spenti. A sinistra eravi un Boschetto d'ulivi, che le colline della notte rendevano più tetro. io non respirava che aria Mefitica, e le pulci

salazioni dei Cadaveri, giunsi infine a Bab Alioua, e questa porta era chiusa allora mi diressi nella Casbah ed in questa positate mi resi a Bab el Bahar, guardai l'orologgio e mi avvisi ch'era troppo tardi per andare a Bab el Sukka unica porta che restò aperta fino alle 8. così io riflettiva in qual mezzo ritrovare di dormir sotto il Cielo, allorchè l'idea mi venne di scalar le mura, e questo io potea liberamente fare, non essendovi Sentinelle, (S'intende per quella della Medina) allora portai ad un forno Europeo là vicino, fui accolto con civiltà, e di là per mezzo d'una scala montai sulle mura, mi resi sulla terrazza della porta e di là servendomi per appoggio delle pietre dell'incinto scesi innanzi al consolato inglese della porta di dietro, di là mi diressi in Casa, e riposai tranquillamente tutta la notte.

Giornata 13.

Escursione a Cartago

Giunto infine era quel dì, ch'io doveva visitar Cartago, e d'avanzo titubava il pensiere, tremava il Core, sorgendo le debolezze del mio intelletto, e come, poter rendere sulla Carta tante Brillanti azioni; fatti memorabili, il più gran despotismo, la Ruina

La Regina dei mari preparavasi a ricevere nei suoi Delubri un nuovo Visitatore molto più al dì sotto di quanti fin'allora l'aveano compianta.

Cartago misera! tu nel nulla giaci, avvilita e schernita! Oh Dei! quali rimembranze amare mi ti risvegliano nel petto! Ancora molti tù tè potero curiosi il piede, ma non tutti di lor furon subentrati allor vista delle tue piaghe, essi in tè calpestarono e vilipesero le materie; dimenticando quel tù fosti, ma solamente per apparente agire, e per indi alli occhi della falsa società, tollerare ed adulare un momento la vanità del loro amor proprio, dicendo, ho calcato la patria d'Annibale.....

Deh! o Didone credi i miei Veraci accenti, io vengo nella tua Città, sulle Ruine della tua Reggia, non per sola mera Curiosità, ma per compiangerti, Ah! se tu vedesti ancora Cartago!... tu ne morresti di Rabbia.... di Dolore e.....

Barbari mostri Romani!!! a che servirono le Vostre inspirate guerre? non erano esse nò, per difendere la patria, giacchè ella allora, era molto potente, ma bensì da rispettate cure, invidia, e gelosia di Stato.

Venite...., Venite ombre Spettri dei più grandi Romani, Venite a vedere e godere le Vostre pupille di Sterminio e Desolazione, Venite, a vedere anche l'intero Vostro impero in Ruina e Sfigurata la Vostra amata Roma, il Campidoglio, le Reggie, i Tempj, le are, le Statue, gli Obelischi, ora tutti smossi, infranti, ed avviliti, Venite a vedere nelle curie, sui i Scranni ove sedevate, i consoli e littori fastosamente difendendo la Repubblica, Venite, a vedere chi vi rimpiazza.

Vi rimpiazzano dei neri Corvi, (il Clero) e il Loro capo, mostro della natura, esso in mano tiene la croce per Stema, e lungi dal seguire le Evangeliche ordinazioni e il stile d'un Dio di pace, ha cambiato quel più Stema, in pugnale, catena, infamità, ed indilici, percuote con esso innocentemente i Romani, l'oppime, vilipende e romani come la natura Vi rende in Contraccambio le Vostre ingiustizie, e le Vostre guerre e la Vostra alterigia è causa che hanno resi due potenti e floridi imperi a nulla.

E Voi Tiranni Vandali, e tu o Genserico, Vieni a sorgere Cotua Cartago usurpata sui i Romani, tu non ne compiangesti, ne la intiera tua nazione, perche barbaro fosti e fù, ed a barbare Anime è il Core avvezzo alla stessa patria, e più ancora sul d'un Regno usurpato.

Venite per ordine! Annibale, Asdrubale, Sofonisba, Sifare, Venite Deh!.... mei, e Versate amare Lacrime Sulle Vedove Reggie Vostre, sui i Piani di delubri

esistenti, che opima Vittà Donna Sigma, ove sono le ara dei numi mi chiederete? i magnifici tempj? le ariose Li augurottà? allora io non Saprei che rispondervi, chiesto a Paolo Emilio a Gonsorio. ma Voi compiangerà magnanime Larve, Voi che lì le loro Ruine come me ignorerete il Sito della terra natale.

Quanta desolazione attornia l'immensa Vostra città, ove è la famosa Birsa il Campio d'Esculapio a Cartaginesi? ove il Catone i magazzini, i depositi delle numerose Navi? ove la bella Magara il flusso e riflusso dei suoi abitanti? Ah! se vedeste Cartaga, e chi l'abita sospirereste amaramente, e versereste lagrime di Sangue

Abbitatrice della Vostra Sacra terra, nazione nemica giurata del Vostro culto delle belle arti, distruggitrice accanita dell'antico mondo: al nome solo tremerebbe il Vostro Coraggio, il nome del Gondatore vi farebbe scorgere nell'animo un gelido freddo, tale l'effetto di un serpente sù carne umana nuda, il nome solo poco vi farebbe, lagrimevole, le Ruine della patria, e anche quei Sacri resti portenti vedreste innanzi alle Case. Macone!!!

Deh scusa o cortese Lettore le mie lagnanze, i miei trasporti, il mio giusto dolore, se tù come me hai passato delle Notti intiere sulle antiche Ruine se aggruppato ad esse le piangerai come oggetto più Caro, il mio parlare non ti sarebbe ne nuovo, nè Stravagante,

Ci serva di guida che per compiangere i delubri delli antichi Imperi, non vi sono parole abbastanza energiche, e quanto ogni scrivo spirito, e fuori d'ogni uomo sebbeli guiderdoni che si debbono a tanti Remoti, i quali ci trasmisero il tutto quanto migliore delizierebbe il genere umano se tutti rifletterono così, quanti delitti e quanti Vizj sarebbero cancellati dal fronte dell'universo: a simile specchio avvicina definito ricompenzo? ma dunque si visitino le ruine, si pianga, e si pianga forte se si sa.

Sortii da Bab el Bahar, e quella del Sobborgo Hadra, Volsi a destra prendendo la Via che conduce alla Marsa ( ), lasciando a destra, ed un poco più discosto quella di bale el Wed, caminai alcune ore in una pianura Sabbionosa, coperta da ulivi nella lontananza, al largo lasciavo Tunis colle bianchastre case, a Sinistra le ricche d'alberi Colline del Belvedere, e le montagne di Zaffran, ai loro piedi stendevasi un tappeto di folti simi alberi le Campagne dell' ariana, a destra il Lago di Tunis, il monte della hammam lef, le Colline di Sidi Bel Hassen. Innanzi Sidi Bù Said o Birsa, dopo 1.1/2 ora di strada principiai ad impiegarmi in grandi ammassi di Ruine, in linea diretta, questi erano il seguito delli acquidotti di Utica e Manubba,(2) i quali sono tutti atterrati, passato la marsa (?) Camarta ( ), le Saline, cominciai già ad avvicinarmi in una Salita per rendermi al Villaggio di Sidi Bussaid, e dopo due ore di strada scavalcai in esso, e misi il piede in un Caffè Turco, là presi qualche chicchera di Caffè, e indi mi misi a riposare.

Questo Villaggio è assai ameno e secondo le testimonianze delli antichi autori è situato sulle Ruine dell' antica Borsa o Birsa acropolis dei Cartaginesi (1) le case sono ben fabricate e Ricche mondichè, appartengono esse ai principali del Regno, i quali Vi vanno a passare l'estate, primo per l'aria salubre Vi si gode, secondo per la Vista stessa che Vi è sul mare, e terzo come luogo forte, ed asilo sicuro ai malfattori, in esso trovasi sepellito il Corpo di Sidi Bussaid al quale hanno eretto una gran moschea, Spacciano a questo riguardo i mori una favola, cioè che egli era tanto potente e forte, che con un solo colpo di Sciabola, divise in due la Cima del monte hammamlef, che prima era una sola, da questo si vede che i Tunisini ignorano tutt'affatto la fisica. Questo Villaggio è situato parte sulla Sommità della Collina e va stendendosi al suo corrente, dà là Volsi a destra dopo passato la Porta Bù Said e salito

una grotta scabrosa, mi trovai in una grotta forma, e grotta in cui erano dei resti di cemento antichi e le traccie lo dimostravano una fabbrica Rotonda, la mente subito ricorse nelli antichi Volumi, ingiuste erano le magnanime Religioni del Tempio d'Esculapio, in dove Correggiosamente geme la consorte d'Asdrubale, concorre a Verificare il mio Detto Strabone che dice nel lib 17. P 1189. Κατὰ μέσον δ' τὴν πόλιν ἡ Ἀκροπόλις ὧν ἑκαλοῦν Βύρσαν, ὄφρυς ἱκανῶς ὀρθία, κύκλῳ περοικουμένη, κατὰ δ' τὴν κορυφὴν ἔλουσα ἀσκληπιον, ὅπερ κατὰ τὴν Ἕλλωσιν ἡ γυνὴ τοῦ Δοδρούβα συνέφυσιον ἐαυτῇ.

Più discosto nel sito medemo vi erano delle Ruine di fortificazioni del medio evo, ma conobbi in una torricella di forma conica fabbricata con pietre quadrangolari tirate dalle Ruine di Cartago, e più abbasso un resto di forte con una guardiola questo sito appellano i mori Burg el Madur Cioè forte del Telegrafo, donde di là si scuopre il mare aperto ed i Navigli che vengono d'Europa ed Affrica.

Calda ancora era la Stagione, e l'ombra di cinica ingrata, tutte queste torre, fin d'una Stoja di Giunco erano affollate delle persone distinte del paese, bevendo il Caffè al suono del marcatio Rbab. seguitai da canti lugubri che toccavano fino al Core, e per me fossero divenir più Care quelle Ruine, montai indi sul tetto della torre arrampicandomi dalle sue degradate pertugiature alla Cima da cui scoprii alla vista il più bel quadro, di questo voglio anche partecipare il Lettore.

Innanzi a me giaceva parte del golfo di Tunis, l'entrata d'Goletta Tunis, il mare era tranquillo e d'azzurro Colore, una debile aura moveva le piante; i pesci saltellavano nel liquido Elemento, e sembravano Lamine di lucido argento, non comune agli è ad ogni pesce il sortire fuora del suo Elemento; ma questi da altri maggiori perseguitati venivano, e cui cercavano sfuggire il dente micidiale che fame doveva sua preda.

Un Capo Basso e giallicio sporgeva a sinistra, il cui quello di cui verso più in dentro vi era la Marsa, là delle biancheggiano montagne ingrossano le fronti, più addietro delle cime di Tella, in mezzo d'un variopinto tappeto, di ulivi, Cipressi, Pini, e Viti. una collinetta bassa il oscura le dominava, a destra le alpestri e Cerulee montagne di Hammemlef & Ariad. Il Capo Bono, in mare sembrava (con cui e l'aria non formare che una lega al largo delle pianure Solcate, Vallone, Colline, ammassi di Edubri, e Ruine, i resti di Cartago, più discosto un golfo con dei navigli, e quindi fortificazioni, la Goletta Il Villaggio di Radès sù d'una erbifera collina, Eunis apparina nell'atmosfera Segnata.

Scesi di là mi diressi nel Palazzo del Bey e Volsi a destra l'angolo, arrivando nella Sera d'un Camino nel giardin del Colle, questa Via è un poco scabrosa, e bisogna essa è composta di pietra arenaria tenera e Rusticcia, giunsi dopo 10 minuti di strada alla Riva del mare, lasciando al largo dei pozzi antichi d'acque dolci, e delle ormanti nel mare mostando tal che Vaghe Sirene, ammirano le belle Carni loro, quando l'occhio scuopre delle Ruine, spinsi i finochi del Pastiere, il ove da lungi mi era ingannato, credendo di trovarvi un tempio, il altro che giunto scorsi dei muri antichi di delle torricelle quadrate che servivano alla difesa della spiaggia a destra verso delle basse Colline di terra Rossa, quelle ove uscii, e dopo alcuni passi sulla pianura scorgevo delle Cisterne di 2.3 Volte, quelle erano di gustevole Stanco mi era nel Cercare la Piscina maggiore di cui e Schaw, Carone Shotumbrygond fanno menzione( ) e dunque mi era a visitare il forte San Luigi là ove quel Bravo Re di francia dal ritorno delle Crociate giurò di peste, e da lui conserva il nome fino oggidì. Sceso verso una Collina ove trovavo là di una pianura un poco concava, cominciano fra Ruine e Pezzi di Colonne, scorgevo

il primo forticello di S.t Luigi, e più verso di mè qualche arco dominato da una Cupola che pareami essere un Marabut, io la giunsi, e non credeva Ritrovarlo, dove il mio Vi pensava, e non fù che una folla di questioni e felicitazioni tà me e quella Ruina, lasciai fuora il Cavallo, e Vi penetrai dal quadrato. Contai 17 Voschi in forma di nave, separata ogni una da un muro fino all'altezza del terreno, dalle due parti vi era una specie di corridio in lungo, ogni una delle Voschi è sostenuta da due arcate, le 10 prime Voschi altre sono piene di terra ed altre sassi e 7 con dell'acque e molto ben conservate, ogni una di queste è larga Piedi 22. ½ senza i Corridoj che sono 8 Piedi, e contando i due Corridoj ed i muri del fabbricato ciò è largo Piedi 54 e la lunghezza totale di quest'edificio è di P.di 293.

Le Volte sono ad ogni sopra con buchi che servivano per attingere l'acque, come anche nei Corridoj, nelle due estremità dell'Edificio evanvi due Cupole, delle quali una è ancora esistente, e l'altra Rovinata, Il fabbricato è con pietra bibbionese, messa di piatto, con del mastice Pozzolana, esso sono lunghe Piedi 2. e grosse 1 Police, tutte le Voschi sono incrostate generalmente d'un Cemento durissimo e impenetrabile, della grossezza di 1 Police.

Il stato attentamente quel luogo che per tanti secoli ebbero belligerante Nazione, ed ora Solitudine. Chi sà quanti secoli ne sono senza che una mano abbia mosso le sue acque Stagnanti, gli augelli di ogni sorta soggiornano e ne giubilano, Di là poco più discosto vi è un forte che ne è poco distante e sulli orli della Collina, esso è quasi di forma Rotondo in Vicinanza Vi erano delle altre Cisterne più piccole e le pozzi di smisurata profondità e tutte le unite, Venni là dove finisce quella Collinetta di un muro antico ed alto quasi 60 piedi la sostenza innanzi avevo Piedi Duecento. Salii di là e mi diressi di bel nuovo sulla Riva del mare, il quale bagna quasi le falde del Colle ove giace il forte, Sotto di lui Vi erano, delle altre Cisterne, in totale Rovinate, estrangetomi ancora d'alcuni passi scoprii una punta Volante in mare, ed in forma di lingua, e nel mare una specie di quadrato, dal quale molti non più sorgevano che le

estremità della picola, questo era il Mandracium ( ) uno dei porti di Cartagine ove io caminava sulle sponde del mare, e nelle Ruine del quartiere detto Cotone, allorche l'occhio scuopre una infinità di Camere in fila lunge d'ogni una coperta d'una Volta là era ove i Cartaginesi mettevano le loro Navi, e la dove esse erano più ben conservate il terreno formava un picolo golfo, in mezzo d'esso eranvi dei fabbricati ofpur d'acqua, quello ultimo dovea l'Ottagono sul quale era fabbricato il Cotone( ) o Palazzo dell'ammiraglio Cartaginese, di cui Appiano parla.

Quanto all'Ottagono che formava il porto ha sparito, conciochè oggi il mare giunge fino dentro ai sobborghi della Città. Da questo sito abbracciò questo deposito pare che la marina Cartaginese era allora innumerevole.

Dopo questo mi rivolsi di nuovo nella pianura, e passai in vicinanza d'un colle sulla quale cima dei pezzi di muri, assai alti, ancora baldanzosi ergevano la fronte come per dire al Viaggiatore quì esistea Cartago, di là continuai la Via diretta. Dopo ½ d'ora giunsi al Villaggio di Malga, l'antica Magar ( ) esso ha qualche Catapola miserabilissima, qualche cisterna e delle colonne sotterrate) forse il resto d'un tempio, e questa era una dei tre quartieri di Cartagine.

Ecco tutto ciò che esiste dell'antica Cartago, città Rovinata, stabilita sovente, e presa dalle guerre dei conquistatori, dall'odio dei popoli, dall'invidia dei grandi, pare che la fatalità espressamente fomentò gli animi alla Distruzione; e l'uomo solo è capace a Ribellare, Distruggere, e fare svanire dalla faccia del globo i più potenti, Nobili e floridi Imperj, Saggi costumi. Le lunghe ed inopinate guerre l'ardor di conquista e vendetta d'un solo, hanno immerso nell'oblio le più splendide e memorande città, tal che Atene, Sparta, Corinto, Argo. Roma, &c &c.
E non sarà a me che abbocherassi il più sacrilego, e con fanatismo mentre

mi alluderà le iniquità loro e la Maledetta Divina, con turpi sentenze, non, non ti assicuro così quel gran chè, e che di noi più non ti cura, che delle piante, che a suo piacimento ogni distrugge, ai trastulli delle mondane Ruine. Se il loro politico stato, la concisità delle loro conoscenze, ispirino i loro sentimenti a ciò tali, a mi non accreditera il falso Sacerdote, le sue ragioni ispirate sempre da un secondo fine, e nel loro interno simulati, neri, mondani e turpi; all' opposto possedendo ogni mondano vizio ed infamia. Dopo un' altro quarto d' ora giunsi alla goletta lasciando a destra il golfo di Tunis, ed a sinistra il Lago ossia Stagnum. Sortii in seguita dall' altra porta dove un duce a Radeb, passai una Batteria fabbricata alla Riva del mare, e giunsi là dove il mare nel golfo e le acque del Lago non sono arrestate che da un' istmo di 15 a 20 piedi. Ecco da che congetturai la formazione di questo Lago, prima bisogna positivamente addottare che la pienura che estendesi da qui fino a Sidi Bushid fosse formata di Vallone, oppure inclinata, e che qualche uragano vi abbia fatto penetrare le acque. Effettivamente nel 1832 il mare saltò di nuovo questo picolo istmo, e che un battello potea liberamente passare, e per molti mesi continuò il mare a comunicare col Lago, e quest' ultimo ne più colmo di pesci, giacche si sà positivamente che 20 anni erano che non se ne vedea.

Dopo 3/4 d' ora giunsi nel Villaggio di Radeb, esso è situato in una collinetta presso il mare da una parte e l' altro lo Stagno, là vi era qualche pezzo di Ruina, ed un pezzo di muro lungo quasi 40 piedi, fabbricato di pietre quadrangolari, unico Rimasuglio antico. Radeb Anticamente Adeb città delli affricani propria, è a 2 leghe all' est-sud-est di Tunis fù una delle sei secondo precepio. Polibio 734. Lib 1. dice che là Regolo diede i Cartaginesi, più abasso a destra vi sono le Colline ove hanno accampato malamente le sue truppe li Elefanti secondo Polibio. Dopo 1 1/2 ora giunsi in Tunis entrando da bab Alsira. ora bisogna parlare un poco di Cartagine.

Troppo presto io mi ripiccai di Cartago così, locchè fin'ora non ho fatto che dire la Verità riguardo di Cartago, Ecco Lucano cosa ne dice de Bell. Civ. lib II v. 91.

„ . . . . . quâ Hesperiæ Carthaginis arces
„ Procubuêre, jacentque, infausto in littore turres
„ Eversæ; quantum illa metûs, quantùm illa laborum
„ Urbs dedit insultans Latio & Romanibus armis;
„ Nunc passim, vix reliquias vix nomina servans,
„ Obruitur, propriis non agnoscenda Ruinis . . .

cioè „ Là dove le Ruine di Cartago vinta dei forti demolite e torri smosse, sono sparse „ sul dì graziato lido: malgrado le gelosie ed i timori, malgrado le pene ed i travagli „ che questa città ha causato a Roma, ed al suo Territorio, insultandola: ma ridotta „ di maniera che appena si vi scontrano alcune vili traccie, ed appena il suo nome si è „ conservato, tanto essa è divenuta Irriconoscibile alle sue proprie Ruine

Le Mario fuggiasco da Roma, perseguitato e Ramingo trovò sicuro asilo per qualche tempo e dimorò fra le Ruine, ciò dice Velleio Paterculo lib 2 Cap. 19.

„ Marius cursum in Africam direxit, ine pemque vitam in tuguriis ruinarum Carthaginiensium „ toleravit: cum Marius inspiciens Carthaginem, illa intuens Marium, alterutris — „ possunt esse Solatio: Cioè „ Mario Ritirossi in Affrica, ove menò una vita miserabile „ in una Capanna fatta dalle Ruine di Cartago, di maniera che Mario gettando lo — „ sguardo su Cartagine, e questa riguardando Mario, potevano mutuamente — „ Consolarsi „

Cartago era una città dell'Affrica, e Capitale della Provincia, ed una delle più potenti dell'antichità. La sua situazione, ancora ben cognita, si trova su una penisola, in un gran golfo, vicinissimo al nord Est di Tunis sotto il 7° grado di Longit. or. (Merid. di Parigi) equasi sotto il 37° di Latitudine.

La maggior parte della città era situata su 3 Colline un poco più basse che quelle di Roma, la città si divideva in 3 parti, cioè Byrsa, Cotone e Megara o Megalia Strabone Lib. 17. P. 1189 dice Κατὰ μέσην δὲ τὴν πόλιν ἡ ἀκροπόλις, ἣν καλοῦσι Βύρσαν. Ed in „mezzo alla città è l'acropoli, che nominavano Byrsa" Bochart Ch. Lib 1 Cap 24 spiega „l'Etimologia di questo nome, e dice, Fabellam de Corio in Tenuissimas partes dissecto, unde „Byrsæ factiam sit nomen Docti pridem explusserunt & manserunt a Græcis Βύρσαν dicti pro „ בצרה Bosra ad vitandam cacophoniam, quia Græcæ linguæ genius non patitur ut S & R. Continuentur „Tale Ἄλσος natus pro אשלא Asla, Bosra hebræis est munimentum a Verbo בצר munire"

Cioè, è molto tempo che i Sapienti hanno fatto vedere, quanto la favola della pelle tagliata „in piccolissime strisce, e l'origine del nome di Birsa che Tito Livio e Virgilio attribuiscono „a questo preciso avvenimento, tanto ridicola; aggiungendo che i greci dicono Birsa invece di „Bosra per addolcire la pronunzia, e il genio della loro lingua non potendo soffrire che „la S. seguita dalla R. nella stessa sillaba. E in nella stessa guisa che hanno cambiato „la parola Ebraica Asla in Alsos che vuol dire una foresta, del resto Bosra significa „in Ebraico un sito fortificato derivato dal Verbo בצר fortificare.

Cotone. Strabone Lib 17. P. 1189 dice. Ὑποκεῖνται δὲ τῇ ἀκροπόλει οἵ τε λιμένες οἱ δύο κλωσὶν, νησίον περιφερὲς χωρίῳ περιεχόμενον, ἔχοντα νεωσοίκους ἐπιξέρωθεν κυκλῳ. Κλείσμα δ' ἐστὶ λιθοῦς, ἀγαγούσης ἐκ Τύρου λαόν. Cioè che sottoposto all'acropoli vi sono dei porti ed il Cotone, isola cosa era attorniata da mura di fabbrica essa è di Pedo, con Botteria di ingegno Cioè „ Ecco i rapporti che ci da Appiano senza entrare in altre discussioni

„Il gran porto, come quello che di era scavato, potevano comunicarsi: ma non „avevano che una sola entrata, larga di 70 piedi, e chiusa da Catene. Il primo era „pel commercio; ivi si trovavano delle Botteghe da rimorchi dei marinaj: l'altro era „il porto interiore per i Vascelli di guerra. Nel centro di questo porto eravi un'Isola

« nominata anche Cothon. Essa era bordata, come anche il porto, di grandi moli, ove « erano delle loggie separate per mettere al coperto 220 navigli: al di sopra eranvi dei « magazzini per li attrezzi e li armamenti. L'entrata di ognuna di queste loggie era « ornata da due Colonne di marmo in ordine Dorico: dimaniera che al primo colpo d'occhio « l'Isola ed il porto sembravano ornate da un portico. In quest'Isola eravi il Palazzo del « commandante delle forze di mare: ed era di là che si dava il segnale al suon della « tromba, e che si pubblicavano li Editti della Marina

« Quest'Isola era situata innanzi all'entrata del Porto, e si stendeva in lungo « d'una maniera di sì vantaggiosa, che l'ammiraglio poteva scoprire molto lungi tutto « quello che era nel mare: invece che i Vascelli che venivano non potevano scorgere tutti « i giri dell'interno della porta. I Bastimenti mercanti non potevano scorgere i Vascelli « di Guerra, essendo i suoi porti divisi da un doppio muro. Vi era in ognuno d'essi « una porta per entrare nella città. E d'altronde non si può dubitare della magnificenza « delli difizj della Ricchezza ed il Splendore di questa Repubblica.

Ne Strabone ne Appiano e Tito Livio danno ragguagli dell'Origine, e Etimologia della parola Cothon. Bochart dice Cap 22. 2 Buxtorffio che Cothon è stato corrotto dal fenicio קטם Katom che significa un Incisione, un taglio, essendo questo porto è stato scavato da mano umana.

La parte che era propriamente la città si nominava Magar, ossia le abitazioni. I Latini hanno detto Magaria & Magalia

CAPARONE
PHARMACIEN

Innumerevoli sono le opinioni sulla Etimologia di Cartago. Eustachio la nomina Cadmëa, cioè l'Orientale, dal nome di Cadmo, comune ai corpi delle Colonie fenicie: nomina Tir
già anche Cecube, cioè testa di cavallo, prisa l'idea che avendone trovata una scavandone le fondamenta e questo si vede anche sulle loro monete. Allorchè Didone giunse in questa contrada, esisteva in qualche distanza, una città nominata Uticca o Utica, cioè l'antica.

Allora ella nominò la città da ella costruita Cartha-hadath o Carthadt. cioè città nuova

questo nome sfigurato dai Greci dai Romani, è stato scritto dai primi Carchedon e dai secondi Carthago, e Carthada, è nome Orientale, e vero della città di Cartago in Affrica. Oltre che le conoscenze che si hanno nella lingua Orientale, che non permettono di dubitare che cartha-hadath non significhi città nuova, ciò che si ha la testimonianza di Solino, che dice apertamente « Elyssa fabbricò una città che nominò Carthada, quel che in fenicio significa città nuova »

Ed era, traducendo questo nome literalmente, che i scrittori Greci hanno qualche volta detto Karxn ὰδὸς. Bochard dice che i Siciliani usavano l'abitudine di cambiare il X in D: e così, al luogo di Carthada, dicevano Carchedon. questi cambiamenti di lettere d'un popolo all'altro hanno delli esempj frequenti tra i popoli che l'un l'altro si prestano dei nomi, poichè i francesi dicono Londres, e gl'inglesi London gli Libri e l'Italiani Elvire, Lisbonne e i Portoghesi Lisboa.

L'opinione che attribuisce la fondazione di Cartago a Didone, non offre che dei dettagli interessanti al genio d'un poeta, Virgilio fece uso felicemente di questa idea, di abbellirla con tutte le attrattive poetiche; ma questo sentimento offre molte difficoltà alla critica per essere ammesso in letteratura come in effetto una principessa fuggitiva / questa è nominata dall'Istorici Elisa Didone,

ma questo nonè un nome proprio. queste parole in lingua fenicia, significano alla
lettera la Donnafuggitiva (Al ischa , hac femina) che scappava dalla corte
di Pigmalione suo cognato, avrebbe ella potuto conservare il tesoro della sua fuga, e,
nel tempo stesso condurre seco altre gente per fondare una Città? Solamente si concepisce
ch' ella potesse rapire delle grandi ricchezze, e con esse, ottenere un gran credito fra il
popolo nel quale ella arrestavasi. Bisogna dunque ammettere un sentimento già cognito
come plausibilissimo da molti sapienti; e è che nel luogo nel quale Didone venne
fissarsi, vi era già uno Stabilimento più antico; che era forse un territorio fenicio,
avendo per scopo il commercio, ossia dei Comenii rifugiati dopo essere stati scacciati
dal loro paese da Pigmalione: e è ciò ch'io non intraprenderò di decidere quivi. Il primo
fatto è verisimile; il secondo possibile. Nella prima ipotesi non vi è alcun punto
per determinare la data di questa fondazione: nella seconda, si rimonterebbe alla
conquista del paese di Canaan, che è l'anno 1554 avanti J. C secondo il testo
Samaritano, e dall'anno 1451. secondo il testo Ebreo. Nell'uno o l'altro caso, si ha
la prima fondazione di Cartago, o piuttosto di Cadmea come altrove nominata prima
di allorchè vi fu aggiunto un bel porto di una fortezza, questa stessa parte della
città prese il nome di Magar o magaria, cioè parte ove sono le abitazioni.
Virgilio impiega questa parola parlando dell' arrivo d' Enea. Aen. lib 1. v 426

Miratur molem Æneas Magalia quondam.

(Servio osserva che Virgilio avrebbe dovuto dire Magaria ed aggiunge che
Magar in lingua fenicia ossia punica significava casa campestre, dipoi
nominò Magara la parte che non era, ne Birsa nè cotone, ciò conferma
la distinzione che ho stabilito precedentemente)

Si trovato stesso nome impiegato da Plauto, almeno in alcune edizioni

Cum nutrice una periere è mayalibus eas qui subripuit. &c.

Il settimo anno del Regno di Pigmalione Re di Tiro, cioè che fu l'anno 883 avanti J.C secondo Solino, ossia l'anno 853, secondo la correzione del Presidente de Brosses, Didone, fuggendo la corte di quel principe, giunse a Cartagine colle sue Ricchezze, e fece considerabilmente ayrandire, vi fabbricò una Cittadella, Bosra indi appellata Byrsa(1), e nominò la sua nuova dimora Carthadt, cioè la nuova città: se si crede Virgilio, bisogna attribuire a questo principe la costruzione del porto. V. 431

Hic portus alii effodiunt.

questo ha detto Strabone nel lib 17. & 1189. Κτίσμα δὲ ἐστὶ Διδοῦς, ἀγαγούσης ἐκ Τύρου Δαόν.

" Cito Livio dice che Cartagine era discosta da Tunes 12 Miglia Lib 30. Cap. 9. Scipio in Carthaginem " intentus, occupat relictum fugâ Custodium Tunetae (abest ab Carthagine duodecim millia " ferme passuum) locus quum operibus, tum suapte naturâ tutus, & qui ab Carthagine " conspici, & procbere ipse prospectum, quum ad urbem, tum ad circumfusum mare urbi " posset. " Cioè Scipione marciando diritto a Cartagine, occupò Tunis, che la guarnigione aveva abbandonata, questo luogo è quasi a 12 miglia da Cartagine ben fortificato dalla Natura e dall'arte, eforse superbo a Cartagine, come dice allo tempo Livio non solamente sulla detta città ma anche sul mare che l'attornia. Polibio lib 15 dice: Κεῖται δὲ ἡ Τύνις πρὸς τῇ Καρχηδόνι ὡς ἐπὶ σταδίους ἑκατόν. Tunis è allontanato di Cartago circa 120 Miglj "

(1) Come Βύρσα significa una pelle, i Greci immaginarono una picciola favola per dare l'Etimologia di questo nome. Raccontarono che Didone non aveva da principio dimandato del terreno ai Libj, che quello che ne potrebbe coprire una pelle di Bove; ma che in seguito avendola fatta tagliare in Striscie, ne aveva attorniato uno spazio considerabile.

Plinio Hf. Nat. Lib 5 Cap 4 in estratto L 55 BC. Dice che la Colonia di Cartago era fabbricata sulle Ruine della grande Città di questo nome, e sembra fare l'antica Cartago più grande di quello ch'era in seguito ajuto. che fù divenuta Colonia Romana. Lito Livio. Epit. Lib 51 dice "Carthago in circuitu vigenti tria Millia passuum patens / Cartago che ha 23000 passi di "circuito/ ch'era allora 23 miglia di circuito. Strabone da alla penisola sulla quale Cartago era situata 360 Stadj cioè 45 miglia di circonferenza, ma non ci dice precisamente la stessa della città stessa. Da quanto ho potuto giudicarne sui siti, mi ha parso che la penisola poteva avere 30 miglia di circonferenza, e che la Città ne occupava circa la metà cioè 15 e non di più, si può cadere in errore circa delle mura di Cartago non se ne scorgono che debolissime traccie sparse qua e là).

S' incontra parte nella quale esse sono riconoscibili è nella baia di Uid el Allai Riva del mare scendendo da Borea e tirando a Destra, là ove sono ancora adorne dalle torri di difesa, che erano secondo Appiano 80 Ceso lungi l'una dalle altre, si scorgono ancora le loro camere e le volte che le sostenevano, e da quanto dice Appiano, che io già aveva letto per verificare la mia scoperta).

" Da quest'istmo si avanzava verso l'occidente una lingua di terra, larga quasi " di ½ Stadio: ma separata il mare da uno steccato, di ogni parte era chiusa di " suoi Scogli, ed da un muro. Al Sud, ossia dalla parte del mare, come anche dalla " parte del continente ove era la acropolis, la città era fortificata da un triplice muro " alto 30 Cubiti. Non si comprende, in quest'altezza quella dei parapetti, ne quella " delle torri che le fiancheggiavano all'intorno, ne delle distanze uguali: ma " erano distanti l'una dall'altra di 80 Cubiti ogni torre aveva le piene, e le fondamenta " 30 piedi di profondità.

" I muri non avevano che due piani: erano larghi 4 Cubiti. Nel fondo,

vi era il sito per alloggiare 300 Elefanti, coi magazzini necessarj alla sussistenza.

Al di sopra delli Elefanti erano delle stalle per 4000 Cavalli, coi granaj per i foraggi. Si trovava anche per alloggiare 20000 Soldati pedoni e 4000 Cavallieri. Tutto questo apparecchio di guerra, tenuto, come si vede, nel solo muro: non vi era d'una parte ove egli fosse debole e basso: era un'angolo che si trovava dalla parte di terra.

Fin quì non ho fatto che vergare quanto concerne la sola Cartago, e credo di dover mi informare il lettore, della lingua che si parlava allora, la Religione, il Commercio, il Governo, usi e costumi, di un Ragguaglio Compendioso dell'Istoria di quel paese, affinchè tutto questo costituisca Cartago per me ne è ben degna.

La lingua dei Cartaginesi è stato l'oggetto delle ricerche d'un gran numero di Scrittori e quelli che si sono più ingolfati in questa materia, pensano che la lingua Cartaginese era la stessa che la Fenicia, alterata un poco dal tempo e dal commercio coi stranieri, tanto Libj che Greci e Romani, quanto ai loro carratteri, le Iscrizioni trovate a Malta, ove si è parlato lungo tempo il Cartaginese, provarono che erano delle Lettere fenicie.

Ed io avanto questo considerato ho trovato nelle stesse Ruine di Cartago delle monete di Vetro coi seguenti Carratteri i quali hanno molta analogia colli Ebraici e come si sa questa ultima lingua è figlia della fenicia.

La loro Religione era anche nel principio quella dei fenicj. Ed il commercio coi greci li fece adottare delle nuove Divinità. Si può presumere anche che i Greci e i Romani, trattando dell'Istoria di questo popolo sostituirono li nomi delle loro Divinità, a le Divinità medesime, a quelle che erano adorate nel paese. Le principali, da quanto si può congetturare dalla comparazione, erano Saturno o Moloch; Urania o Astarte; Giove o

Belo; il Sole, ossia Bal Samen; l'Ercole libio, il qual culto fù introdotto a Cartagine da Didone. La Luna, ossia Belissama; Mercurio, ossia Asemas. Fra quelle che probabilmente gli furono dei Greci, si trova Cerelopio; che aveva un tempio vastissimo nell'acropoli; Plutone adorato come Dio degl'inferni, e Tritone, che vegliava alla conservazione dei Vascelli, le rendeva una specie di culto ai due fratelli appellati Phileni (1). Tutto sembra provare che lungo tempo ammisero i sacrifizj umani al numero delle cerimonie Religiose.

Il governo dei Cartaginesi è stato stimato da tutta l'antichità, Conforme alla volta di quello dei Romani e di Lacedemonia: al principio fù monarchico; ma ciò durò poco.

Nei floridi giorni della Repubblica, l'autorità era divisa in trè potenze; 1° i Suffeti che erano alla testa degli affari: venivano elette alla pluralità dei voti: e non erano che due. 2° il Senato, avanti al quale si portavano gli affari della stato: si crede che il numero dei Senatori montasse più di 600. 3° il popolo, al giudizio del quale si spedivano gli affari che non si erano potuti vedere nel Senato; questa ultima autorità prevalse in seguito.

---

(1). Aræ Philenorum, luogo dell'affrica, al fine della Cirenaica, ai confini della Provincia Tripolitana, secondo Salustio, de bello Jugurt. si dice che questo monumento dovette la sua fondazione al seguente avvenimento: I Cirenij ed i Cartaginesi disputavano al soggetto dei limiti dei loro Stati. fù convenuto dalle due parte di scegliere dei giovani che partirebbero ad un segno dalle due capitali, e che il luogo nel quale si incontrerebbero servirebbe di limite. I Phileni partiti da Cartagine furono più diligenti. Essi furono accusati di cattiva fede, e, lusingandosi della speranza che si potrebbe rompere l'accordo, si risolvettero che non si attaccherebbe che quando consentirebbero a essere seppelliti vivi nel luogo stesso. alla grande sorpresa dei loro nemici, presero questa coraggiosa risoluzione. In memoria di una sì eroica azione i Cartaginesi vi eressero sulli altari al loro onore, sotto il titolo d' Aræ Philenorum.

Vi era di più per gli affari continuati, un Consiglio composto di 104 persone, fra le quali si sceglievano cinque giudici che avevano un'autorità superiore a quella degli altri.

I primi ufficiali della Repubblica erano i pretori, la di cui autorità influiva sù tutti gli affari. Il questore, che prendeva cura del denaro pubblico, il Censore, e di cui funzione era d'impedire la troppo grande Corruzione dei costumi.

Non resta che alcune delle loro leggi su dei particolari oggetti.

Non si ha nulla di positivo sulle scienze e le arti fra i Cartaginesi: frattanto giudicandone da induzione, si deve credere che conoscevano l'Astronomia, il Pilotaggio, ed altre parti delle Matematiche. Dovevano pure conoscere l'Architettura Greca; e poi era, mi pare, più facile impiegare degli artisti di quella Nazione, colla quale comunicavano per Via del Commercio, che di crearne una loro propria: del resto, si dice che avevano dei bei Templi, dei spaziosi Palazzi, dei mobili ricchissimi, e delle armi artistamente lavorate. Bisognava che Annibale conoscesse molto bene il Greco, giacchè compose un'opera in questa lingua. Magon, altro famoso Generale, aveva composto 28 Volumi sull'agricoltura; e i Romani che, dopo il Sacco di Cartagine, distribuirono ai Principi Re d'Affrica i libri che vi avevano trovati, stimarono quelli di Magon molto utili per farli tradurre nella loro lingua: ecco avevano già quelli di Catone su questa Materia.

Asdrubale, conosciuto fra i Greci sotto il nome di Clitomaco, professò la filosofia a Atene. E questo fù per lui una onorevole ricorsa dopo la Distruzione della sua Città.

Il commercio doveva occupare un gran Posto nella Storia Cartaginese: ma disgraziatamente non abbiamo di questo oggetto, come anche degli altri, che dei semplici cenni. Visto un uomo di grande Erudizione / Il Sig.r di Bougainville Mem.e dell'Acc.a T. 38 P.270 / ha molto bene osservato che il commercio, più propriamente parlando, l'occupazione di Cartagine, come la guerra era quello di Roma: egli fù la sorgente della sua potenza,

l'Egitto continua dello sue politica, il suo principal sostegno, il motivo della pena di tutte le sue intraprese. La fertilità del suo territorio, il suo porto, l'uno dei migliori del Mediterraneo, la sua avantaggiosa situazione su questo mare, alla portata d'altri due Mari, e delle tre parti del mondo, ne faceva il legame dell'Occidente dell'Oriente e del mezzo giorno, il centro d'una circolazione facile e continua, ed il deposito dell'universo.

Il paese ch'essi abitavano è uno dei migliori dell'Affrica, e dei più fertili dello universo. Messo in valuta da mani attive, quella terra, naturalmente feconda, era per essi una risorsa infinita di ricchezze: le sue produzioni diverse nutrivano un popolo immenso, occupavano un numero infinito di Manifatture e di Locali, fornivano una ampia materia alle Esportazioni avantaggiose.

Non solamente commerciavano in tutte le parti ove i Fenicj commerciavano, cioè quasi in tutta la estenzione del mondo conosciuto dagli Antichi, ma anche li erano formati degli Stabilimenti nei luoghi dei quali essi erano i soli Padroni.

Come i Fenicj, trovavano in Egitto il Lino, la canna, delle Viti, delle gomene per i vascelli; e le coste del mar Rosso, e quelle del golfo Persico, loro fornivano l'incenso, gli aromati, le spezierie, le gomme, l'oro, le perle e le pietre preziose. Nelle Indie le Navi Fenicie andavano cercare dei legni odoriferi, degli uccelli, degli animali Rari, dell'avorio &c. Prendevano a Lino, e sulle coste della Fenicia, la porpora, lo scarlato, e ricche stoffe, i tappeti ed i mobili preziosi. Erano in riputazione per gli oggetti di legno lavorato, per la preparazione delle Cuoja, delle pelli, chiamate attualmente Marocchini. Infine, i loro Vascelli, come quelli dei Fenicj, andavano sulle coste occidentali dell'Europa bagnate dall'Oceano. Essi riportavano dai porti della Galizia, e delle Isole Britanniche, il ferro, il piombo, il Rame, e lo Stagno. Entravano dal mare Baltico

il Succino, ossia ambra gialla. Dividevano coi fenicii, tutte le ricchezze del commercio dell'Egitto.

Ma un commercio che era a loro di più vantaggio che esclusivo, è quello che facevano nell'interno sulle coste d'Affrica. Si sa da un Viaggio fatto, secondo il sentimento di M. Bougainville: verso l'anno 750 avanti l'era Volgare, che mandarono, sotto la condotta di Hannone, una flotta considerabile, il allora si posero dei stabilimenti lungo la costa, dallo stretto di Gadès fino al Capo chiamato attualmente delle 3 punte, sotto il 5° grad. di Latitudine.

Dei costumi di essi, non si conoscono più dei seguenti.

Tutta ingiuria commessa verso un'uomo da un'altr'uomo, era punita di morte.

Quei che davano stare puniti di morte, erano i soli a quali fosse permesso d'approssimare ad una persona la morte di qualche d'un'altra. Nell'Idea dei Cartaginesi, quei che annunziavano delle notizie di afflizioni dovevano morire in poco tempo, o almeno non comparir giammai in presenza di quelli a quali le aveva annunziate. Ma quest'uso certamente era suscettibile di molte eccezioni.

Allorquando una grande calamità affligeva la città, tutte le mura ne erano coperte di nero. I Cartaginesi praticarono questa cerimonia dopo che la loro flotta fosse distrutta da Agatocle; allorchè la loro armata, condotta da Himilcon fosse perita, dalla peste in Sicilia, in altre occasioni.

Si è detto ch'essi avevano l'abitudine di mangiare della Carne di cane; (1) ma che Dario avendo marcato dell'orrore per quest'uso, vi rinunziarono per riguardo di questo principe, nei Stati del quale facevano un gran commercio. Fù anche Dario che l'impegnò a rinunziare ai sacrifizj umani, uso barbaro, che non fù intieramente abolito.

(1) questo uso è ancora oggidì praticato dagli abitanti di Gerba جربة anticamente Meninge, questa è una isola d'Affrica nelle coste del Regno di Tunis, è la stessa che Tolommeo chiama Lotophagites Insula, donde essi non si nutrivano allora che di Loto.

Era difeso ai Soldati, sotto le pene le più severe, di bere del Vino, tanto ch'erano in Campagna. È successo più volte che i loro generali furono messi a morte nel ritorno d'un infelice Campagna. Avevano dei bagni publici per le diverse classi dei cittadini.

Amavano di conservare le Statue ed i busti dei loro amici, e le ponevano ordinariamente nelle Camere. Dormivano. Il rango e la potenza non sottraevano nessun Criminale dal Castigo che aveva meritato; salvo il basso, come dalla celebravano solennemente certe feste annuali, sopra tutto quella del dì ove i Tirij sotto la condotta di Didone, posero le fondamenta della loro città.

Non vi erano locande pubbliche. Alloggiavano i Stranieri, come amici, nelle loro case: da ciò ha avuto, in più d'una occasione, a rendere le parole d'ospitalità e d'amicizia ambivoche.

Abbenchè vi sia della diversità di sentimenti sulla durata della repubblica Cartaginese, che Appiano dice 700 anni, altri 746, e Catone, in un'orazione conservata da Solino. 737. non esiterò a conformarmi a quest'ultima asserzione, poichè Catone parlava al Senato d'Roma bene istruito del fatto sul quale è questione. Or come questa città fù distrutta verso l'anno 146 A. l'Era Volgare, bisogna aggiungere ciò che fù fondata l'anno 883 avanti d'essa. Ecco ora avvicinare le principali epoche della Storia di questa famosa repubblica nel quadro seguente.

Quadro delle principali Epoche dell'Istoria di Cartago.

Cartago ha esistito 737 anni, che si dividono in due Epoche.

- Prima di 403 anni
  - Dopo la fondazione di Didone, l'anno (avanti l'era Volgare) ..... 883.
  - fino all'invasione della Sicilia l'anno ..... 480.
- Seconda di 216 anni
  - Dopo quest'invasione
  - fino alla distruzione dei Romani, l'anno ..... 264.

Prima di 118 anni — Nelle quali arrivarono le tre guerre Puniche

- La 1ª durò 24 anni
  - Dopo l'anno ..... 264.
  - fino l'anno ..... 241.
- La 2ª durò 17 anni
  - Dopo l'anno ..... 218.
  - fino l'anno ..... 201.
- La 3ª durò 4 anni
  - Dopo l'anno ..... 149.
  - fino l'anno ..... 146.

Prima Epoca. 883. Didone, figlia di Margino, Re di Tiro, fuggendo la crudele avarizia del suo fratello Pigmalione, che aveva fatto morire Sichea, suo sposo, di questa Principessa, per impadronirsi dei Beni, passò in Affrica, fondò, se non, la città intera di Cartago, almeno la cittadella appellata Birsa. L'altronde la Storia di Cartago in questa prima periode, ci è poco cognita. Troppo saggi allora per occuparsi delli affari politici dei popoli d'Europa, i Cartaginesi non sognarono per lungo tempo ch'a stendere il loro commercio, da formare dei stabilimenti nelle differenti parti del mondo. Ciò che prova incontestabilmente che la loro potenza fù portata ad un' alto grado in questa prima periode, è che Serse, tutto potente ch'egli era, non riguardò come indegni della sua grandezza di invitarli con ambasciate, a legarsi con lui contro i Greci. In effetto si gettarono sulla Sicilia, mentre che il Re dei persi attaccava la Grecia.

Seconda Periode. 481. Cartago aveva spedito 30000 uomini in Sicilia sotto la condotta di Amilcare; ivi furono disfatti **(480)** da Gelone, il giorno stesso del combattimento delle Termopili una fuga precipitata salvò il resto di quel prodigioso armamento. Si ignora l'Epoca del loro primo Stabilimento in Sicilia. Lungo tempo indeboliti e tranquilli, non ritornarono in quell'Isola che dopo 70 anni. Allorquando appellati dai Segestani, vi spedirono **(409)** Annibale, Nipotino d'Amilcare, con'un' armata di 100,00 uomini, ed anche secondo Efore, di 300000. La presa di Selinunte e d'Himera seguì d'appresso. Etrè anni dopo **(406)**, s'impadronirono d'Agrigento, che li abitanti si erano infine resi, dopo 18 mesi di vigorosa resistenza. Fruciarono gli amalati di Feebi, saccheggiarono le case, distrussero la città, e, l'anno seguente, s'impadronirono di due altre piazze. Frattanto la peste si mise nell'armata, e passò nelle truppe in Cartagine. Questa contagione desolò la città e distrusse una parte dell'affrica.

398. Trattando Dionisio d'antico, che fatto aveva prudentemente la pace coi Cartaginesi, profittò del loro indebolimento, sollevò il popolo di Siracusa contro essi: furono tagliati a pezzi, tutti

le loro Case, e s'impadronirono dei loro Vascelli che avevano nel porto, e tutto l'Isola fuggì
l'esempio della capitale. I Cartaginesi si disposero a tirarne una brillante Vendetta.
Amilcare, alla testa di 340 000 uomini, avendo 400 Vascelli di guerra, 600 bastimenti di trasporto
ed un'apparecchio formidabile di Macchine, passò in Sicilia, aggiunse alla conquista delle
città precedenti, quella della città di Messina, che rasò da capo a fondo, marciò a Siracusa
ne formò uno dei principali quartieri. Era probabile anche s'egli non tarderebbe ad impa=
=adronirsi della piazza, allorchè una una peste nuova portò la desolazione e la morte nel
suo campo. Instruito a tempo delle stragi di questo flagello, Dionisio fece levare delle
assedianti, li sterminò, prese e Bruciò i loro Vascelli. Amilcare, obbligato d'imprendere
la Sumenza del Vincitore, ottiene la permissione di ritornare a Cartagine colle poche
truppe che li restavano. Al suo ritorno, si chiuse nella sua Casa ed ivi diede la morte.
In questo tempo li Affricani rivoltati e padroni di Tunes, marciavano contro Cartagine.
Ma per mancanza d'un abile Capo d'una disciplina bene osservata, non poterono condurre
questa intrapresa.

383. Dionisio essendo stato costretto condurre i Cartaginesi a prendere le armi prima che
fossero in istato d'attaccarlo con vantaggio, i Successi furono uguali da ogni parte. Frattanto
egli fece ottenere alla pace (368), d'aggiungere seicento alle loro prime pretensioni.
Morì in questo stesso luogo dalli suoi uguali ch'era abbandonato nella peste dopo
all'esecuzione dei suoi Successi

345. Profittando dei disturbi suscitati in Sicilia dopo la morte di Dionisio, e
sicuri d'avere, a forza d'argento, guadagnato dei partigiani in quasi tutte le città,
e sopra tutto a Siracusa, i Cartaginesi vi spedirono hannone con 150 Vascelli, —
50000 uomini, e delle armi per un più gran, e tutte specie di munizioni. Era già
deciso della Sicilia, se, nel tempo stesso, Timoleone, partito da Corinto con 10 Vascelli e

e 1000 soldati dopo d'aver abbordato a Rhegio, non si potte portare subito in soccorso di Siracusa. L'Vittoria offre pochi esempij d'una Rivoluzione sì rapida e così sorprendente. I Cartaginesi erano padroni del porto; Ecetab, della città; Dionisio il giovane, della citadella. Timoleone si presenta batte Ecetab, si unisce con Dionisio, corrompe le truppe greche, vergognose allora d'essere alla paga d'una nazione straniera & inimica, e forza Mayon, che comandava i Cartaginesi, a ritirarsi con le poche persone che gli restava. La sua condotta fù bentosto imitata, e gli costò la vita. In vano per riparare questo rovescio (240), i Cartaginesi mandarono di nuovo in Sicilia, un'armata di 70000 uomini. Timoleone, alla testa delle truppe greche e siracusane, marciò al loro riscontro, e li disfece interamente. Restò 10000 di loro sul luogo. Si contava in questo numero 3000 cittadini di Cartago, formando la scelta loro. Dopo questo che fù questa Vittoria, tutte le città greche dell'Isola furono dichiarate libere, e la Sicilia, affranchita dal giogo di Cartago, ricuperò, dalle cure del suo liberatore, i bei giorni d'una tranquillità perfetta.

Qualche tempo dopo questo trattato, che si era giurato la congiura d'Hamone, cittadino Rico e potente pel suo credito, e sue alleanze, aveva formato il progetto di rendersi padrone della Repubblica, facendo perire tutto il Senato (Ei proponevasi di farlo assassinare i Senatori alla fine d'un gran Banchetto, al quale li avrebbe invitati.) Ma suo genio essendo stato scoperto, si ritirò verso li affricani con 5000 schiavi. Presa indi in seguito, le armi alla mano contro la sua patria, fù messo a morte, come anche tutta la sua famiglia, malgrado innocente.

310. Poco dopo, Agatocle, Tiranno di Siracusa, non potendo forzare i Cartaginesi di levare l'assedio di questa città, concepì il disegno un progetto che riuscì, della ragione stessa che sembrava impraticabile. Avendo radunato il più che gli era stato possibile di truppe interamente consacrate ai suoi ordini, s'imbarcò segretamente, giunse in affrica, s'impadronì di molte piazze, e portò la costernazione fino alle porte di Cartagine.

l'armata che da prima gli era stata opposta fu disfatta. Disgraziatamente fu credè obbligato di fare una traversata in Sicilia: la sua assenza, i suoi alcati, — l'ardore delle sue truppe, diede il tempo ai Cartaginesi di ragunare delle forze. Al suo ritorno fu battuto, la sua armata è metà distrutta, passò in potere dell'inimico

272. Da un trattato concluso coi Romani, i Cartaginesi presero in seguito le armi contro Pirro, Re d'Epiro, pronto ad impadronirsi della Sicilia. Le sue conquiste erano state sì rapide, che non rimaneva più ai Cartaginesi che Lilibea: ma questo principe, chiamato in Italia, non potè impadronirsi di questa piazza, e tutta l'Isola cadde nel potere dei suoi usurpatori.

Terza Periode. Prima guerra Punica (1). 264. La prima guerra trà i Cartaginesi ed i Romani, che si designa ordinariamente col nome di prima guerra Punica, ebbe luogo all'occasione di due Rivoluzioni, l'una in Sicilia, a Messina, l'altra in Italia, a Reggio; ed meno questi avvenimenti ne furono il pretesto. Dei soldati campani, — precedentemente alla paga d'Agatocle, essendosi impadroniti di Messina, dopo aver trucidato gli uomini e sposato le donne, avevano preso il nome di Mamertini (2). Una Legione Romana, sedotta da questo funesto esempio, e sostenuta da quelli che l'avevano dato, trattò la città di Reggio della stessa guisa che era stato in Messina. I Romani non parvennero a punirli che al capo di 10 anni: ma il delitto d'essi volevano ben punirne in essi, le protessero contro i Cartaginesi, e soltanto i Mamertini contro Cartagine. Questa superba Repubblica se ne trovò offesa. Ecco il principio di questa guerra della quale non poco più seguirono gli avvenimenti.

(1) Punico, nel senso che l'impiegarono i Romani, è sinonimo a cartaginese. Viene dalla parola Pœni, che si dava qualche volta ai Cartaginesi, come discendenti dai Phœnices ossia fenicij.

(2) formato dalla parola Mamers ossia Marte, nella loro lingua.

Allora fù che i Romani principiarono a studiare l'arte di combattere in mare. Ed il loro console Duillio riuscì la prima battaglia navale i quale è fatto mentione nella loro Storia. Regolo sostenne questa guerra, passò in Affrica, e ridusse all' estremità Cartago, che non sfuggì dalla disgratia d' esser presa, che dai talenti d'un Lacedemone nominato Santippo. Da quel momento ci offerì cangiarono d' aspetto. Regolo, battuto, fù fatto prigioniero. Due gran naufragi avendo inghiottito le flotte Romane, (1) i Cartaginesi ripresero l'impero del mare. Frattanto i Romani riparano la loro flotta. Una battaglia decisiva fù vinta dal console Catazio. Si fece la pace, o piuttosto si volle farne sembiante. Cartago s'obbligò a pagare un tributo, ad abandonò la Sicilia ai Romani, che se ne impadronirono, alla Riserva del Regno di Siracusa, conservato a Gerone.

241. Poco ritenuti dalla fede dei trattati, i Romani non cessarono di soccorrere i nemici di quel popolo stesso col quale venivano di fare la pace. L'armata cartaginese si era liberata sotto le mura della capitale. La guarnigione della Sardigna aprirò le porte ai Romani, che si resero padroni dell' Isola. La dominazione Cartaginese traballava anche in Spagna. Amilcare vi passò col suo figlio Annibale, che non aveva che 9 anni. Amilcare essendo morto dopo 9 campagne, Asdrubale (228) prese il comando delle truppe, e per meglio contenere il paese, fabbricò, o di meno fortificò la nuova Cartagine. I Romani non vedevano questi progressi senza un' estrema gelosia; ma i galli, padroni della parte Settentrionale dell' Italia, vinti ano di rompere una pace di 45 anni. La loro politica provvedè a tutto per l'instante.

(1) Ecco come dice Tito Livio lib 30. Cap. 24. „ Ipse Cn Octavius, cum restratis per adversos fluctus ingentis remignum labore enixus, oppidanis Promontorium tenuit; onerariæ pars maxima ad Hyeminum oleis adversus urbem ipsam ad Calidas aquas delatæ sunt. Cioè. Cneio ottavio in Istato facendo forza di remi, sormontò venti e marea, e li rese vascelli di guerra al promontorio d' oppollo, mentre che la più gran parte di quelli di trasporto le truppe vicino le mise d' Hyeminum ed il resto innanzi quasi alla città Nicino ai bagni Caldi.

174.

Frattanto il giovane Annibale, che in seguito meritossi il nome di grande, non avendo ancora che 25 anni, fù messo alla testa delle truppe (220), al posto di Asdrubale, assassinato da un Gallo. Cartagine poco scrupoloso che i Romani sulla fede dei Trattati, non aspettò l'esito d'una nuova guerra; ma bensì vi diede luogo, portandosi verso la parte di Spagna che, al Nord dell'Ebro, era in loro potere. Sagonte, loro alleata, e che si trovava sulla via, fù la prima città contro la quale diresse le sue forze (219). I Romani ne lamentarono con un'ambasciata che non fù molto ascoltata a Cartago. Così fù l'origine della seconda Guerra punica. 218. Annibale traversò l'Ebro, i Pirenei, tutta la gallia Transalpina e le Alpi stesse, con una rapidità alla quale i Romani non si aspettavano. Al suo arrivo in Italia, il suo campo fù aumentato dai Galli, lusingati dalla speranza di riacquistare la loro libertà, e di vendicare le loro disfatte. Le quattro Battaglie del Tessino, della Trebia, di Trasimeno, (217) e di Canne (218), misero i Romani nel più gran pericolo. Per disavventura maggiore la Sicilia si richiamò presso Cartaginesi: Gerone stesso abbracciò il loro partito. Tutta l'Italia scosse il giogo. Roma era perduta senza risorse, senza speranza che, a Cartago, impedita di secondare a proposito i successi d'Annibale. I Romani profittarono del tempo ch'esso lasciava riposare le sue truppe nella Campania: vi formarono una nuova armata, e si rimisero in campagna. A questa notizia egli ritrovò tutto il suo coraggio: ma le sue truppe avevano perduto il loro. Egli fù vinto, e obbligato ripiegare, l'intera Isola Cangiò d'aspetto. Marcello (209) guadagnò una Battaglia sui Cartaginesi: e ripresa la Sicilia. Il giovane Scipione, di 24 anni, portò in Spagna, ove il suo Zio ed il suo padre venivan di morire; prende Cartago nuova (Cartahenna) s'impadronisce delle possessioni dei Cartaginesi, e infine traversa il mare per gettarsi sull'Affrica. Molti principi si erano a lui uniti. Cartago fù infine ridotta alla stessa estremità nella quale trovavasi Roma poco prima. Annibale, vittorioso per 16 anni, non potè salvare la sua patria su questo pericolo, ne volle

sue negoziazioni ne colla forza delle sue armi. Egli fù battuto da Scipione (202), e la pace fù accordata ai Cartaginesi l'anno seguente.

Appena erano essi tranquilli dalla parte dei Romani, che ebbero nuove differenze fra essi e Massinissa, uno dei principj della Numidia, che i Romani favorirono apertamente.

(1) **Terza guerra punica. 149.** Circa 50 anni dopo, Cartagine fece dei nuovi sforzi per rimettersi in libertà. I Romani non li lasciarono il tempo di fare dei grandi progressi. Passarono in Affrica. Infine, Scipione il giovane, nipote adottivo di quello che aveva terminato la seconda guerra punica, ebbe il commando delle truppe, prese la città di Cartagine, la quale abbandonò per qualche giorno il saccheggio alle sue truppe. Eseguito (146) fece demolire questa città, ne dispose li abbitanti. Tale fù la fine di questa repubblica potente, che aveva posseduto l'impero del mare per molti secoli.

(1). quest'ultima guerra punica non avrebbe preso un sì pronto fine, se incorso non vi fosse il più gran tradimento. nel principio d'esso, il Console Marzio avendoli commandato di portarli le loro armi, gli fù rimesso nelle mani 200000 paja d'arme — complete all'uso di quel tempo, e 2000 Machine da lanciare dei Dardi e dei Sassi, con un numero infinito di lancie, di freccie, e Dardi. Marzio credendoli allora fuori di potere di difendersi, dichiarò loro che aveva l'ordine di distruggere la loro città, e tentò d'insinuar loro che sarebbe loro più avantaggioso, poichè il popolo Romano gli permettava di fondarsi una nuova Cartago in terra ferma, lontana 80 Stadj dal mare. questa crudele stringa affisse sensibilmente i Cartaginesi, di maniera che divenuti inutili per terra e per mare e non avendo più le loro armi per difendersi, non poterono ne pure lusingarsi della speranza di morire combattendo, per la difesa delle loro Case, dei loro tempj, delle loro mogli, e figli e libertà. Si disperarono di fatto pertanto risolvere alla guerra, fabbricarono altre armi, fabbricarono nuovi Vascelli, e le Donne le fanciulle diedero i loro capelli per fare delle corde; infine resistettero ancora 3 anni, allorquando tutto fu sottomesso, sortì di Cartago 5000 persone di ogni sesso che furono le deplorabili reste di questa superba città la Rivale di Roma.

Dopo che questa città fù distrutta da Scipione l'anno 146 avanti l'Era Volgare. Nel medesimo tempo fù difeso a nome del popolo Romano, di abbitarvi giammai, e fù minacciò, colle più orribili imprecazioni, chi ardisse trasgredire una legge sì importante alla sicurezza dello Stato.

Frattanto Appiano rapporta che 30 anni dopo, l'uno dei gracchi, per fare le sue carte al popolo Romano, vi condusse una Colonia. Osserva, parlando, che questo fù il primo che i Romani inviarono fuori d'Italia. Ecco il Monti come fà parlare Giugurta in una delle sue Tragedie

" . . . . . Io la spedito
" fui di cartago a rialzar le mura.
" Adempiuto ho il comando, e in due lune,
" che fur bastanti a rovesciarla appieno,
" Di fondamenti sui cartago è sorta.

Strabone e Plutarco c'insegnano di più che cartago fù ristabilita da Giulio Cesare (1) questa seconda cartago divenne una delle più considerabili città dell'affrica: ciò ne fù anche di quest'altra maniera la capitale sotto gl'imperatori. Vi abbracciarono il Cristianesimo, ed i suoi Vescovi, che Riconobbero del Vescovo di Roma, e non del patriarca d'Alessandria, occuparono, un rango distinto nella Chiesa d'occidente. Adriano passò in affrica e vi fece molte cose Considerabili (2) e particolarmente a questa città

(1) Il Colee nella vita di Giulio Cesare P. 21 dice, ch'egli fece fabbricare di nuovo la città di Cartagine, distrutta, come tutti ne hanno contezza, da Scipione, e mandò ad abbitarvi in cui cittadini Romani.

(2) ivi nella Vita Adriano Pag 166. Al tempo che Adriano si trattenne nell'affrica; fù da lui spesso riformare il governo di quella (Cartagine) levando le gravezze, e facendo fare alcuni dijerij Pubblici; ed i quali fù il rinovare gran parte di Cartagine, e secondo alcuni autori, commandò, ch'ella si chiamasse del suo nome Adrianopoli

L'anno 318 della nostr'Era, allorchè fu occupata da Massinissa, e l'anno 439, conquistata da Genserico (1) Re dei Vandali. Belisario la riprese nel 563 (2) Vngine, nell'epoca delle conquiste degli Arabi in Affrica. Cartago fù presa da essi nel 698, e rovinata da cima in fondo (3).

(1) Il Dolce nella Vita di Teodosio 2°. e 52 Imper. Rom. P. 390 dice "venuto finalmente in Italia Genserico Re dei Vandali come infedele, e ambizioso, senza niuna vergogna subito andò sopra Cartagine; e vi entrò dentro per forza d'armi (secondo Racconto Prospero) dopo anni 585. da Scipione la soggiogò all'Impero Romano.

(2) Id nella Vita di Giustiniano 1° e 59. Imp. Rom. Pag 634 dice "Il giorno, che seguì alla Battaglia, Belisario l'inviò prestamente col suo esercito alla volta di Cartagine, alla quale pervenne il medesimo giorno sul tardi; e non trovò alcuna resistenza; anzi le aprirono innanzi le porte, e accesero di molti lumi per ricevelo.

(3) Ecco come Le Beau nella sua Storia del Basso Impero si esprime nella Vita di Leonzio Pagine 137. 138. 139. 140. 141. 142. Libro **LXII**. E come si tratta qui della totale distruzione di questa città entrerò in tutti i più minutissimi dettagli, poichè dopo questi avvenimenti essa non si sollevò più.

Anno 694 Cartagine, benchè decaduta dall'antico suo splendore, conservava ancora il rango di Capitale dell'Affrica; la sua fama imponeva ai Saraceni, e niuno di loro Generali aveva avuto ardimento di attaccarla. Alla nuova della Rivoluzione, che aveva collocato Leonzio sul trono, Abdolmelich giudicò l'occasione favorevole per impadronirsene. Mandò delle truppe ad Hassen governatore d'Egitto, con ordine di marciare in Affrica, e di fare gli ultimi sforzi per compiere la conquista, Hassen unì al nuovo esercito un corpo di 40000 uomini, che manteneva in Egitto. Entrò senza resistenza in Cairvan, cui ritrovò disertata, e dopo aver dato qualche riposo alle sue truppe, l'inviò a dirittura a Cartagine, che ne era discosta 40 leghe. Il solo nome di Cartagine metteva spavento ai Saraceni; ma accendeva maggiormente l'ardore del Generale, il quale rappresentò loro, che questa città non era più che il Cadavere e l'ombra dell'antica; e che infine niuna cosa sembrar doveva difficile ai conquistatori della Siria, dell'Egitto della Persia. Promise ad essi una pronta Vittoria, e ottenne

Segue.

loro la parola. Non li fù ciò prima presentato davanti la città, che la presa colla scalata. Gli abitanti invece di difendersi, fuggirono ne' loro Vascelli, e li salvarono chi in Sicilia, e chi nella Spagna. quelli, che non poterono imbarcarsi, furono messi a fil di spada. Hassan vi lasciò un presidio e fece tendere una grossa catena per chiudere l'ingresso del porto alle flotte Romane, che venir potessero con disegno di ripigliar la città.

La presa di Cartagine sparse per ogni intorno il terrore. quelle che restava di Romani, abbandonò la campagna, e le altre città per ritirarsi nelle sue Piazze più forti del Paese.

Tosto che Giustin intese che le truppe di Siria, e di Egitto si avanzavano in Africa, prese in mare una flotta carica di Soldati sotto il comando del Patrizio Giovanni, guerriero esperimentato, e pieno di Valore. quantunque questo Generale usata avesse una estrema diligenza, non arrivò se non dopo la presa di Cartagine, e la ritirata di Hassan. La vista della Antigua Saracena, che ondeggiavano sulle mura, punto non avvilì il suo coraggio. Facendo forza di remi, e di Vele sparse la catena, che chiudeva il porto, sbarcò le sue truppe ad onta della guarnigione Saracena, s'era lungo la spiaggia, la taglia a pezzi, e padrone di Cartagine passaggiò il verno, durante il quale ripara le fortificazioni, e chiede all'Imperadore nuovi rinforzi.

Anno 698. Giustin trionfante per questo prospero successo non si diede fretta di spedirgliene. Ma i Saraceni non indugiarono a risarcirsi della loro perdita. Non ebbe sì tosto il loro generale fatto sapere al Califo quello, che avea perduto, che Abdolmelich fece partire una flotta assai più numerosa di quella de' Romani. Hassan che l'attendeva al porto d'Adrumeto, dove s'era avanzato da Cairoan, imbarcò sopra di essa le sue truppe, e diresse il suo cammino verso Cartagine. Al suo avvicinamento la flotta Romana uscì del porto e si ordinò in battaglia. Ma gli ufficiali per la loro codardia, e la loro inesperienza nelle fazioni marittime corrisposero male al Valore del generale. De' Vascelli Romani alcuni furono sommersi, e altri dati alle fiamme. Gli dispersero lungo le coste. La maggior parte

rientrò nel porto, ove non poterono difendere l'ingresso contro la flotta saracena. Giovanni, vedendosi in procinto di essere oppresso nel porto medesimo dalla terra con quelle, che gli restava di soldati, guadagnò una vicina eminenza, dietro alla quale raccoglieva il restante della sua flotta. Appena da Saracini, che lo avevano seguito nella fuga, tornò ad imbarcarsi con gravità e disordine grande, e si allargò in alto mare per ritornarsene in costantinopoli. Hassen divenuto così nuovo padrone di Cartagine spianò le mura, ed atterrò gli edifizj; e questa superba città, figliuola di Tiro, e regina dell'africa, rivale di Roma, famosa del pari nell'Istoria della chiesa, che negli annali delle Nazioni, fù sepellita per sempre dal braccio di un popolo novello, distruttore dell'antico mondo.

Gli autori Arabi, Vaghi del maravigliato, hanno adornato l'istoria di questa rivoluzione con circostanze romanzesche. Secondo le loro racconto quegli che disfecero prima gli Arabi, fù una regina de' Berberi chiamata Kahinè; ma in una seconda battaglia morì coll'armi alla mano, dopo aver fatto prodigj di valore; e dopo di lei i Saracini padroni di tutta l'africa. Secondo i critici i più giudiziosi, questa Eroina è il patrizio Giovanni medesimo che gl'Istorici arabi hanno hamutato in donna perchè era Eunuco. La Religione cristiana si sostenne ancora per alcun tempo in questa parte del mondo; ma infine si spense del tutto, e non si vide nessun Vescovo di essa nel 7°, ne nello 8°. Concilio generale.

Ecco quel che dice il Baleo a questo rapporto nella Vita di Giustiniano 2° Pag 506. Di Cartagine, che la santa madre chiesa Cristiana, l'Imperio Romano perdette in questi giorni tutte le provincie d'africa; e che in luogo di Cristo, Dio & huomo, fosse in lui adorato Mahometto il maledetto: e che lui così adorato insino al dì d'hoggi, senza che mai alcuno di noi abbia potuto ricuperare. Il che per certo come avenne, nè io ho luogo di poterlo fare nè meno le trovò scritto distintamente;

Per quanto concerne l' Istoria di Tunis, non si ha che qualche dato fino alla conquista di Barbarossa, e quella di Carlo quinto, imperochè allora, delli uomini eruditi seguirono le spedizioni tal che Giovio Brantomio &c. Da quell' Epoca in poi essendo rimasto questo paese in potere assoluto dei mori e Turchi, non si possono avere dei ragguagli positivi. Solamente trovasi l'opera di un Ministro Tunisino nominato hay hamuda Abdelkarim che scrisse dall' Epoche che le Dinastie Turche principiarono a dominare in questa città e in questo scritto io allegherò i fatti principali e le epoche più remarchevoli il tutto compendiosamente. questo biasimato Libro è anche Rarissimo in Tunis, e non si trovano che 3 o 4 Copie in manoscritti di un possessore dei primarii Cortigiani, imperochè la Religione li disfende la stampa, e poi i Tunisini attaccati pochissimo alla Letteratura ed alla Storia, e questa è la causa per cui non se ne trova moltiplicate Copie, perchè se esse fossero comuni sarebbero pervenute anche in Europa, e non avrebbe della — Erudizione facilmente. I Tunisini d'oggidì non studiano Scrivono che d'Alcorano.

Prima d'entrare nei tempi istorici posteriori di Tunis cominciò dal far conoscere cosa era nell' antichità. Di questa città non si fatta menzione che all' occasione della terza guerra punica, e era insignificante tanto per la grandezza che per quella che raccheiudeva.

Ecco cosa ne dice Tito Livio. Epit Lib XXX Cap. 9 " Scipio in Carthaginem intentus, occupat relictum fugâ Custodum Tunetas. ciò Scipione marciando diritto a Cartagine, — " occupò Tunis, che la guernigione aveva abbandonato.

E Diodoro Siculo Lib XXII Pag 752 Dice. Εὐθὺς ὃ ὡς πρὸ τὸν Λευκὸν Τύνητα καλούμενον ἀναζεύξας, ὑχφρώσατο τὴν πόλιν. " Cioè e subito verso il Lucon Tunita nominato di Diodoro e il impossessò della Città.

Ecco tutto ciò che si ha dell' antichità, d'indi egli è chiaro che negli altri

suoli avrà seguito la sorte della Capitale.

Assedio nel 1270. e vi perì di peste innanzi a Cartago uno dei Re di francia nominato Luigi(1). Nessun Re di quella contrada non fece parere più di valore, più di giustizia per il commercio una nuova Polizia stabilita da lui in Parigi, la sua Pragmatica sanzione che assicurò la disciplina della chiesa Gallicana, l'erezione delle sue grandi giurisdizioni dalle quali ressortivano i giudrj dei suoi Vasalli e che sembravano essere l'origine del Parlamento di Parigi i suoi regolamenti e la fedeltà sulle monete, tutto indica che la francia sarebbe stata florida sotto questo monarca, senza il funesto pregiudizio delle crociate che causò le sue disavventure, e morir la fece sulle coste d'affrica.

Fin quì non ho fatto che tessere l'Elogio dovuto a un sovrano magnanimo, ora entrerò nei dettagli, poichè abbracciò Tunis prima di passare in Palestina, e li suoi disaggi, e morte.

S.t Luigi come dissi antecedentemente s'imbarcò a Aigues-Mortes, il martedì 1.mo Luglio 1270. Tre avvisi erano stati esperti nel consiglio del Re prima di mettere alla vela: in primo luogo a San Giovanni d'Acre, d'attaccare l'Egitto, di fare uno sbarco a Tunis.— Disgraziatamente S.t Luigi si accomodò all'ultimo avviso, per una ragione che sembrava ottima.

Tunis era allora sotto la dominazione d'un principe che Goffredo di Beaulieu & Guglielmo di Nangis nominano Omar-el-Meley-Muztancer. Li Storici del tempo non dicono perchè questo principe finse di voler abbracciare la Religione Cristiana; ma è molto probabile che apprendendo l'armamento delle crociate, e non sapendo ove cascherebbe il turbine, credè distrarlo spedendo delli ambasciadori in francia, e lusingando il Santo Re d'una conversione alla quale ei non pensava. Quest'inganno fu precisamente

(1) Ecco quanto dice il Velly in questo rapporto nella Vita di Corrado e Guglielmo Imperatori Romani Pag 762. Fra queste fù il passaggio di S.t Luigi Re di francia sopra la città e Regno di Tunigi; ove si morì di pestilenza; Mondo quivi andato per andar poi al conquisto di Gerusalem. Al quale era stato indotto, e provocato dal buon Pontefice Clemente, prima ch'egli morisse.

quello che attirò sopra di lui la tempesta che pretendeva conjurare. Luigi pensava che basterebbe di dare a Omar un' occasione di dichiarare i suoi disegni, e allora una gran parte dell' offerta si farebbe cristiana, all' esempio del suo principe.

Una ragione politica si accoppiava a questo motivo Religioso: I Tunisini infestavano i mari; e rapivano i soccorsi che gettar si facevano ai principi Cristiani della Palestina; fornivano dei Cavalli, di armi e di soldati il Soldano d' Egitto; erano il centro delle communicazioni che Bondoc-Dari manteneva coi mori di Marocco e della Spagna. Necessario era dunque distruggere quell' asilo di Ladri, per rendere più facili le spedizioni nella Terra Santa.

S.R Luigi entrò nella Baja di Tunis nel mese di Luglio 1270. In quell' epoca un principe Moro intraprese ancora di riedificare Cartago: molte mura ne circondano già più le Ruine, e si vedeva un castello sulla collina di Birsa.

San Luigi risoluto di prendere Cartago prima d' attaccare Tunis che era allora una città Ricca, commerciante e fortificata. Tuttavia i Saraceni dalla torre che difendeva le Cisterne: il castello più presto d' assalto, la nuova città seguì la sorte del forte.

Ma la prosperità sembrava abbandonare San Luigi, appena n' ebbe messo il piede i mari; come se fosse sempre destinato a dare agl' Infedeli l' esempio dell' Eroismo nelle disavventure. Ei non poteva attaccare Tunis prima di ricevere i soccorsi che portar le doveva il di lui fratello, il Re di Sicilia. Obbligato di trincerarsi nell' istmo, l' armata più attaccata da una malattia contagiosa, che in pochi giorni rapì la metà dei suoi soldati. Il sole d' affrica distruggeva tutti uomini avvezzi a vivere sotto un cielo più dolce. Gli combattimenti continui finivano d' esaurire le forze dell' armata: i vivi non bastavano per seppellire i morti; i cadaveri venivan gettati nelle fossate del Campo, che ne furono ben presto colmi.

Di già i Conti di Nemours, di Montmorency e di Vendôme non esistevano più; il Re aveva veduto morire nelle sue braccia il suo caro figlio il Conte di Nevers. Egli stesso si sentì attaccato dalla peste. Sentendo dal primo istante che il colpo era mortale; ab' ejes-

abbatterebbe facilmente un corpo lavoro già dalle fatiche della guerra, dalle cure del trono, e da quelle Pie Religiose e Pie che Luigi consacrava al suo Dio ed al suo Popolo. Cantava con tutto ciò di dissimulare il suo male, e di celare il cordoglio che risentiva per la perdita del figlio. Scrivevasi, la morte sulla fronte, visitare gli ospedali, come uno di quei padri della Merci, consecrati ai luoghi stessi alla redenzione dei schiavi ed alla salute dei pestiferati. Dalle opere sante passava ai doveri di Re, vegliava alla sicurità del campo, mostrava all'inimico un volto intrepido, oppure, seduto innanzi alla sua tenda, rendeva la giustizia ai suoi sudditi, come faceva sotto la quercia di Vincennes.

Infine Luigi fù obligato di guardare il letto e morì il 25 agosto 1270. L'indomani la flotta del Re di Sicilia comparì sull'Orizonte. Carlo d'Anjou di lui fratello, sbarca alla Riva, vede il tutto che regnava nel campo, vola nella tenda di Luigi lo trova morto.

Ottone Carlo l'Intestini di Luigi che espose a Monreale vicino a Palermo. Il cuore e le ossa del principe furono depositi nell'abadia di S.t Denigis.

Abbenchè che questo passo di Storia sembri doversi impiegare a Cartagine; io con tutto ciò credo doverlo applicare a Tunis, è vero che S.t Luigi non prese quest'ultima città, ma bensì ci si sbarcò sù Cartago allora in totale Ruina / Il Testo il quale descrive le circostanze dice). C 15. « Puis l'alta Cartago à appena i segni
« Dell'alta sua Ruina il lito serba).
per rendersi a Tunis ed il Dotor questo avverta, or dunque questo deve essere applicabile a Tunis e non a Cartago come fatto lo ha Chateaubryand t. 3. Pag. 197. & 198.

Nel 1532 Barbarossa (1) abbandonò l'Italia, e andò a sorprendere Muleasses, Re di Tunis, prima ch'ei facesse dei preparativi per resistergli. Egli vi riuscì, perchè Muleasses aveva oppresso

(1) Brantomio, Vita degli uomini illustri Com.t. 8 158 dice. Barbaroux, soprannominato Barbarossa, può aver messo al numero dei celebri Marini. La sua vita è una delle più singolari e interessanti che siansi mai state scritte. Egli era della casa d'Authon, stabilita da tempo immemorabile in Sointonge, e riguardata come molto Illustre. Di lui padre sposò Margherita di Marcial

col mezzo delle sue spie che Rascid, suo fratello, era rimasto in Costantinopoli sotto una salva guardia, e gli era stato assicurato che Soliman 2° non aveva spedito Barbarossa con una potente armata che per sgombrare le coste d'Italia, e vendicarsi dei mali che Andrea Doria aveva fatto in quelle della Grecia. La flotta di Barbarossa ancorò presso Bizerta, fece dire alli abitanti che seco conduceva Rascid, loro Re legittimo; e che il suo progetto era di ristabilirlo sul trono e sterminare Muley che, per impadronirsene fatto massacrare aveva tutta la famiglia Reale. I Bizertini lo ricevettero con piacere, e gli promisero di sgombrarla nella sua intrapresa: di più scacciarono il loro governatore, che pretendeva che essi rimanessero fedeli a Muley. Allorquando chiesero di vedere Rascid, gli fù risposto che aveva la febbre, e che non poteva scendere a terra.

Barbarossa convinto che la riuscita dipende dalla prontitudine, fece radunare i Bizertini, li impegnò a persistere nei loro sentimenti per Rascide, e marciò verso il promontorio di Cartagine, si presentò innanzi a Tunis il 7bre, salutò il forte in segno d'amistà. La guarnigione gli rese il saluto e gli mandò a dire ch'era disposta a liberarli la città a quello che ristabilirebbe padrone del Trono di Tunis.

(1) Già la città di Tunis era piena di disturbi e confusione. Dall'alto delle mura li abitanti vedevano la flotta Turca: li uni desideravano di vedere il trono occupato da Rascid, che conoscevano essere tanto dolce ed affabile che Muley era duro e crudele; li altri arricchiti dalla liberalità del Tiranno, temevano il cangiamento di governo. Muley non ignorando le disposizioni dei suoi sudditi a suo riguardo, sortì dalla cittadella, si rese nella piazza pubblica, fece radunare il popolo. Egli non aveva più quell'aria di severità e durezza, che sempre l'accompagnava; al contrario mostrò un viso dolce ed affabile. Guidato dal timore, promise, a quelli che vorrebbero prendere le armi per lui, di ricompensare che la Vittoria stessa non avrebbe potuto mettergli nello stato di mantenere.

(1) Paolo Giovio hist. Libro 33.

I suoi ministri, che tentavano a sbarazzarsi di lui, presero il più vivo zelo per la sua persona, e li consigliarono di cedere alla congiuntura, di darsi prontamente alla fuga: si annunziò allora che i Turchi si avvicinavano; lo spavento s'impadronì di lui di tale guisa, che abbandonò alla fuga senza saputo aprendere i tesori e li ornamenti della dignità Reale che trovavansi nella città della. Subito il Governatore della città rimise in libertà la consorte di figli di Rascide che il Tiranno Mahumetto teneva in carcere dopo il suo intervento alla Corona, li fece sedere sul trono, ruppe le catene di tutti i prigionieri Turchi affin di portarne un merito verso Barbarossa. Un'altro Ufficiale della guarnigione mandò a questo corpo di Turchi un bellissimo Cavallo bardato affine che vi montasse sopra per entrare nella città. E li mandò di meno presso anche alli Ufficiali della sua armata, le fece pregare di sollecitare la sua venuta, assicurandoli che li abbitanti gli aprirebbero le porte; che anche andrebbero alli innanzi.

Barbarossa si sollecitò di fare scendere le sue truppe sulla spiaggia, montò sul Cavallo speditogli; si mise alla testa di 6000 Turchi. La porta verso la quale si dirigeva la sua marcia era aperta: penetrò nella città colle sue truppe, e si avviò verso il Palazzo. La gioja era dipinta sul volto di tutti i Cittadini, ma bentosto si sparse in loro prendere un'aria di tristezza. Rimarcarono che i Turchi, nei loro gridi d'allegrezza, non pronunziavano che i nomi di Solimano e di Kairedan; e che Rascide non compariva. Cglino lo cercavano delli occhj, e dicevano che se era ammalato avrebbero potuto portarlo in una lettiga. Alcuni Cittadini che avevano accompagnato questo principe in Costantinopoli, e che forzati erano di vedere con Barbarossa, annunziarono che invano si cercava Rascide; ch'egli era rimasto nei ferri a Costantinopoli. Questa notizia si sparse di bocca in bocca, citò un'indignazione generale; i Cittadini si radunarono sulla pubblica piazza, e giurarono per corpo di Dio che, per la sua eloquenza e l'agilità del suo spirito, ha guadagnato la loro confidenza.

consiglio loro di prendere immediatamente le armi, di richiamare Mahomet e d'assalire i Turchi nella cittadella della quale si erano già impadroniti. Elisabetta subitaneamente la voce, aggiunse: « Brave cittadine di Tunis, v'ingannano; Rascide che voi aspettate come Nostro Egiziano Re è a Costantinopoli e geme nei ceppi. Se noi non ci sollecitiamo di prendere le armi, andiamo a divenire schiave di disprezzevoli padroni. Il tempo sprime, attacchiamo i Turchi; la vostra libertà, la gloria che è attaccata al nome di « Cartaginesi che voi rappresentate, lo richiedono. Seguite i miei consigli ed il « mio esempio, arriverete ben presto alla Vittoria. »

Appena egli ebbe terminato, che si vide tutti i Tunisini correre alle armi: le lanciarono, con furore, sui i Turchi; massacrarono tutti quelli che riscontrarono, chiamano ad alta voce Mahomet. Egli li udiva, laonde rimasto era nascosto colla sua madre dietro dei suoi ufficiali nei giardini del Palazzo; ma la sua madre, temendo che non gli si tendesse qualche insidia, li consigliò di non mostrarsi e d'aspettare l'avvenimento?

(1) Il numero dei Tunisini che avevano preso le armi era considerabile, ma essi marciavano senza ordine, essendo guidati solamente dalla rabbia che avevano concepito contro i Turchi. Avanzarono verso la porta della fortezza che da dalla parte dell'Ajoberge che i Tunisini appellano Bessarche i Turchi la resistettero coraggiosamente, ma, oppressi dalla moltitudine, furono obbligati di ritirarsi: I Tunisini erano pronti d'entrare nella cittadella allorquando un rinegato spagnuolo, nominato Baccio, che i Turchi appellavano Rumadan, fece volgere un cannone contro essi, ne uccise una sì grande quantità, che spaventò gli altri. I soldati Turchi atterrarono a colpi di fucili tutti quelli che erano montati sul muro. Barbarossa conobbe il pericolo che la minacciava. Vedeva che quelli ch'egli riguardava un momento prima come suoi amici erano divenuti suoi nemici, e l'attaccavano con furore; egli non aveva

(1)

(2).

ancora esaminato la cittadella, non sapeva come difendersi; e non gli restavano dei viveri che per tre giorni. Mehemet, convinto dell'odio dei Cristiani contro i Turchi, aveva riparato e si era messo alla loro testa: il loro spavento si era dileguato; avevano già liberato due assalti. Il genio di Barbarossa, secondato dal coraggio, lo trasse d'impiccio. Sentì che delle truppe agguerrite respingerebbe facilmente un popolaccio tumultuosamente riunito; chiamò i suoi più bravi ufficiali, il numero dei quali erano Alì, nativo di Malaga, che aveva servito lungo tempo nelle guerre d'Italia, insegnito apostatato; haidin di Smirne, corsaro di determinato, che gli era stato messo il nome di mezzo Diavolo. Ordinò loro di mettersi ognuno alla testa d'un distaccamento, di sortire dalla cittadella da differenti porte, d'attaccare l'inimico col solito coraggio. Egli guardonne una per lui, diede tantosto il segnale, fece aprire le porte. I Turchi attaccarono i nemici da tre lati: eccitati dall'esempio dei loro Capi, atterrarono tutti quelli che tentarono resistergli, e proseguitarono gli altri di strada in strada, di piazza in piazza, e li forzarono di ritirarsi nelle loro case. Barbarossa fece battere la ritirata; si era accorto che i suoi soldati erano stanchi di uccidere, abbattuti dal calore, tormentati dalla sete. Si assicura che 3000 Cristiani perirono in quest'azione, e vi furono 9000 di feriti.

Mehemet, vedendo che tutto era perso per lui, prese ancora la fuga con alcuni cavalieri: i Turchi lo perseguitarono con tanta prontitudine che pensarono giungerlo, ma egli ebbe la sorte d'arrivare fino a Costantina, ove Baracé, che ne era sovrano, gli diede un sicuro asilo.

La notte seguente i Cristiani ed i Turchi non osarono liberarsi al sonno: la passarono sotto le armi, e posero delle sentinelle in tutte le parti. Il combattimento non principiò il giorno seguente come si era luogo dal credersi: i Cristiani avevano perduta molta gente, erano stanchi; Mehemet, loro generale, era stato ucciso nel combattimento,

il loro Re era fuggito; non ostarono liberare un nuovo assalto. Dall'altro lato Barbarossa temeva che la fame non si mettesse nella sua armata, che li arabi ed i Mori non si unissero ai Tunisini e non li rapissero la Vittoria: egli restò nell'incertezza si venne alla conferenza, e si convenne d'una sospensione d'armi. Barbarossa propose un' abboccamento coi principali cittadini, assicurò loro che venendo in Tunis non avea avuto altro disegno che di liberare li abitanti dalla Tirannia di Muley-Hassen, di darli una piena ed intera libertà, di metterli sotto la protezione d'un principe potente, ma giusto ed equo, che sarebbe cangiare le disgrazie, nelle quali erano stati fino allora immersi, in felicità; che domandava solamente a loro di prestare giuramento di fedeltà a Solimano ed a lui che era il suo Luogotenente; che allora godrebbero d'una tranquillità che gli era da molto tempo incognita. Egli aggiunse che se i Tunisini si annojavano di vivere sotto la Dominazione, richiedevano Re Cristiano per Re, egli non dubitava che Solimano non gli ne spedisse, ma che prendessero guardia d'irritare di cangiar loro la pace, non li causasse la guerra. Abdelkerim che, dalla morte di Muley, era divenuto il più importante dei cittadini Tunisini, gli rispose: „Principe, siate troppo equo per vivere mal contento dei Tunisini, perchè essi sono „attaccati ai discendenti del loro Re; di desiderare che il loro Trono sia occupato „da un Principe della stessa Razza, e la di cui fama ha vantato la dolcezza e „l'equità. Credevano che voi lo conducevate e che voi li faceste questo dono, degno „della Vostra grandezza e della Vostra beneficenza: sarebbe stato a loro più piacevole „allorquando ne avevano scacciato uno sotto la Tirannia del quale avevano gemuto „dieci anni. Non è meraviglioso se, vedendosi ingannati nelle loro speranze, hanno „preso le armi. Cedono infine alle leggi del Destino, si sottomettono tanto più volentieri „a Solimano, che invece d'un Sovrano povero e disgraziato, ne avranno un potente e „la di cui fortuna si fa una legge di secondare le intraprese „

Barbarossa gli disse ch'egli andava ad arrestare tutto atto d'ostilità, se i Tunesini volevano prestargli giuramento di fedeltà a Solimano. questo egli promise e gli tenne parola. Allora Barbarossa cercò a ristabilire la tranquillità in Tunis, spedì delli ambasciadori ai Re degli Arabi per fare alleanza con essi. Fece portare in seguito un bastimento molto considerabile per sottomettere le città dell'affrica che facevano parte del Regno di Tunis: esse aprirono tutte le porte senza resistenza. I talenti di Barbarossa non si ristringevano a saper fare solamente la guerra, possedeva anche quello di governare. Assicuratosi tranquillo possessore di Tunis, vi fece costruire molti edifizj, vi stabilì dei magistrati per rendere la giustizia, fece pulire ed aumentare il porto, riparò le fortificazioni, e ne costruì delle nuove.

Persuaso che questa conquista gli annunziava delle altre, risolvette di ruinare tutti i più bravi corsari ch'egli conosceva, di mettersi alla loro testa e di sottomettere la Sicilia affin di portare la Cristianità in Italia, e di poter facilmente depredare questa bella contrada; ma formavasi contra lui un uragano terribile. Il papa Paolo III. aveva rappresentato a Carlo V che era vergognoso per un gran Principe come lui di perseguitare con accanimento il Re di francia che era un Cristiano, e di lasciare un Barbaro distruggere la Cristianità; gli aveva accordato un decimo sul Clero di Spagna affin di metterlo nello stato d'attaccare Barbarossa con delle forze capaci d'abbattere la sua potenza

Carlo quinto ordinò a Andrea Doria, Generale delle sue truppe di mare, di comprare e di fare costruire dei Vascelli. Gli ordini dell'Imperatore furono prontamente, e si vidde bentosto nei porti di Spagna una flotta composta di più vascelli alla vela e di 30 galere.

La flotta si trovò composta di 700 Vascelli di ogni specie e denominazione. L'assegnazione

fù a Barcellona dalla quale essa partì nella metà di Giugno 1535, prese la
Rotta verso Mahone, e la Sicilia inseguito dalla parte dell'Affrica, arrivò in poco
tempo a Porto Farina, si vede di là al promontorio Cartaginese, nel quale si
scorgeva ancora qualche rimanente di questa superba città. I Barbari le videro
da sopra le alture, e si sollecitarono di avisare Barbarossa che venivano di vedere
giungere una flotta formidabile sulla costa di Barberia. Barbarossa ne fù spaventato,
ma lo fù ancora di più allorquando il grido si sparse che Carlo quinto, il più
potente Principe della Cristianità, era sulla flotta con tutte le forze del suo
Impero, che il celebre Andrea Doria vi era pure, che si proponevano non solamente
di sottomettere Tunis, ma ancora tutte le più forti città della contrada. Infine
fece radunare tutti li uffiziali, e per Rassicurarli, tenne loro il presente linguaggio:
" Quando anche le nostre forze non sarebbero sì considerabili che sono, non si potrebbe
" ancora dubitare che l'inimico non fosse lui stesso la vittima della sua audacia
" e della sua ambizione venendo a combattere in luoghi tracciati dal tutto di interamente
" sprovisti d'acque. Si assicura che l'armata nimica non è composta che di giovani:
" potranno eli portare le armi, sormontare le fatiche alle quali vanno ad essere esposti?
" Potranno eli rimanere in ordine di Battaglia nelle sabbie nelle quali s'immergeranno
" fino a mezza gamba? Come resisteranno eli all'Infanteria Turca ed alla cavalleria Araba
" che, con delli improvisti attacchi delle fughe precipitate li stancheranno in un momento?
" Se il numero è considerabile come si dice, con che si nutriranno essi? Siate persuasi,
" uomini coraggiosi, che questa guerra ci condurrà a nuovi trionfi; che Carlo, quel
" potente Monarca, perirà o sarà nostro schiavo. Non vi lascierò mancare nè armi nè
" di Viveri: aprirò gli arsenali, i granaj ed il Tesoro pubblico. Per conservare l'amicizia
" delli Arabi, gli spedirò del denaro: con molte promesse e poche ricompense impegnerò
" i Tunisini a prender le armi. Tutto quello che chiggo da voi, bravi soldati, è di

difendere la Goletta che è la chiave del Regno di Tunis. I nemici cominciarono senza dubbio a far loro spedizione facendone l'assedio: se vedono che i loro primi sforzi sono inutili, non oseranno più nulla intraprendere. La presunzione dell'Imperatore si cangiò allora in timore, e tutti gli promisero d'unanime voce d'eseguire puntualmente i suoi ordini e di provarsi ch'erano degni della di lui confidenza. Sinan, Ebreo d'origine e Luogotenente di Barbarossa, entrò nella Goletta e s'incaricò di difenderla. Mentre che Barbarossa eccitava i suoi soldati, Carlo quinto faceva scendere le sue sulla Riva. Le truppe leggiere misero le prime piede a terra per allontanare i Barbari: le Vecchie Bande Spagnuole ed Italiane le seguirono e si misero in ordine di Battaglia; i Tedeschi marciarono dopo. Subito che l'imperatore fu disceso prese un distaccamento, e, malgrado le rimostranze dei suoi ufficiali, andò ad esaminare la situazione dei luoghi. I Cavalieri Mori, che sono molto leggieri alla corsa, uccidevano tutti quelli che si scostavano dai loro Battaglioni.

Carlo quinto avendo raggiunto la sua armata, fece fare un campo ed ordinò che si aprisse dei trinceati innanzi la Goletta. I soldati, gli ufficiali stessi travagliavano volontariamente sotto gli occhj dell'Imperatore; ma i Barbari li molestavano continuamente e ne uccidevano assai. Sarmento, uno dei Generali Italiani, si mise alla testa d'un distaccamento, marciò contro essi: abbandonandosi alla sua impetuosità naturale, si allontanò molto dall'armata, fu attorniato e tagliato a pezzi con tutta la sua truppa.

All'indomani, al nascer dell'aurora, i Mori fecero un'irruzione nel quartiere degli Spagnuoli, uccisero molti ufficiali ed un gran numero di soldati. L'Imperatore ordinò tutte le sue truppe, e loro disse: "quel che viene di succedere m'inibisce di appellarvi "bravi soldati: la gloria che avete acquistata colle vostre passate Vittorie viene d'esser oscurata. "Vinte d'esser battute da uomini che non pure meritano il nome di soldati, la di cui "disfatta stessa non potrà aggiungere della splendore ai vostri lauri. Qual vergogna per "voi d'esser fuggiti innanzi a essi! Quel giorno per me d'averlo veduto! privato —

» frattanto quello che voi andate a fare; voi andate ad attaccare questi barbari col vostro » corraggio ordinario, perseguitateli fino alla Goletta, immolatevi alla vostra vendetta » e non lasciarne un solo che possa dire: li abbiamo veduti fuggire. »

Sul mezzo giorno Giafar, uno dei generali Turchi, persuaso che i cristiani, oppressi dal calore, erano fuori di stato di difendersi, li mise alla testa d'un distaccamento di Giannizzeri, ed attaccò il loro campo all'improvisto, montò fino sulle mura, e vi fece piovere una grandine di frecce e pietre. Si battè l'allarme nel campo; I spagnuoli e l'Italiani si unirono, attaccarono i Turchi con corraggio: questi tennero ferme, la mischia diventa feroce. Infine Giafar, che aveva i suoi coll'empio, è ucciso; i Turchi abbandonano presto, prendono la fuga, i cristiani li perseguitano fino alle porte della Goletta, dove fanno un' orribile macello, laonde li Arabi stessi furon temendo che il nemico nel vi penetrasse con loro. Sinan, che era incaricato di difendere la Goletta, sentì che i spagnuoli erano più corraggiosi dei Turchi; temette che non dessero un'assalto alla fortezza e non se ne impadronissero: egli fece fare delle nuove fortificazioni

Carlo quinto, da suo lato, sentiva che non poteva lasciare tirare l'assedio alla lunga; che il calore opprimeva i suoi soldati nel giorno, la Rugiada intirizziva le loro membra la notte; ed ei non trovavano che dell'acque salmastre per bere, infine temeva che la sua armata non perisse tutt'intiera. Il 14 Luglio fece tirare i grossi cannoni dai vascelli, li diresse contro la goletta, incaricò Doria d'attaccare questa forte per mare mentre ch'egli l'assalirebbe per terra. Il 15 dello stesso mese, alla punta del giorno, l'Imperatore fece tirare la sua artiglieria sulla città, all'istante Doria fece tirare le sue. Le enormi palle dei cannoni facevano tremar la terra per lo spazio di due leghe: il loro rumore mischiandosi a quello dell'artiglieria, faceva risuonare le spiaggie, causava il più terribile fracasso, e gettava lo spavento fra i barbari, li fece fuoco senza rilascio fino a mezzodì. Le mura della città

furono morti: una parte cadde sgomò una Breccia considerabile. Un Cappuccino, tenendo un Crocifisso, percorreva i ranghi ed esortava i Soldati a combattere per la Religione Cristiana. Si posero le Scale e si montò all'assalto. I Barbari fecero tutti i loro sforzi per respingere i Cristiani, ma furono vani; questi ultimi ne fecero un massacro orribile, il resto prese la fuga. Sinan, vedendo che non poteva più difendersi, si ritirò a Tunis: una porzione della guarnigione fu precipitata nel lago ove perì: e fu in poco tempo coperto di corpi morti. Carlo quinto, per rendere la sua Vittoria completa, ordinò che s'impadronissero dei Vascelli Turchi che erano nel porto di Tunis: i suoi ordini furono bentosto eseguiti, ciò terminò di mettere la Costernazione fra i Turchi.

Gl' Istorici del Tempo dicono che Barbarossa aveva avuto il progetto d'attaccare la flotta dell'Imperatore mentre ch'era in mare, di non lasciarla abbordare, perchè egli conosceva meglio la guerra di mare che quella di Terra; che i Tunisini si erano poco attaccati, avendo dell'astio per una Dominazione Straniera. Paolo Giovio dice che Andrea Doria, parlando di questa Espedizione, gli assicurò che Barbarossa non fece tutta la Resistenza ch'egli era capace di fare, perchè egli fu sorpreso; che era un'abilissimo guerriere, che sapeva tanto bene difendersi sopra terra che sul mare.

Barbarossa ricevette Sinan con aria di sdegno, gli rimproverò, in termini durissimi, d'aver lasciato prendere la Goletta. Sinan gli fece questa risposta: « Tutte le volte che abbiamo avuto delli uomini a combattere, tu il sai, Hariaden, ci siamo tirati con gloria; ma noi siamo stati attaccati da Demonj delle furie infernali: hanno impiegato contro di noi delle machine che, vomitando il fuoco dell'inferno, facevano tremar la terra, e noi non ci abbiamo ceduto che per conservare delle forze ed un coraggio che potesse servirti a combattere e vincere delli uomini. Noi possiamo dire, senza timore che ci accusino di codardia, poichè siamo tutti pronti a combattere, che ci guardiamo

vennero felici d'essere sfuggiti ad un pericolo che un'uomo sì bravo che le si felicitasse d'aver vinto v. Barbarossa sentì che sarebbe imprudente di marciare ancora sulla Capitale, cangiò di linguaggio, pregò Sinan e li uffiziali che l'accompagnavano di riunirsi per travagliare alla conservazione generale: aggiunse ch'egli aspettava un soccorso considerabile d'Arabi e di Mori; ch'egli sperava di vendicarsi sopra i Cristiani. Distribuì inoltre delle somme considerabili di denaro ai soldati e li uffiziali.

(1) Mulvassed, instruito che Carlo quinto aveva preso la Goletta, ch'era vicino a rendersi padrone di Tunis, venne dal fondo della Mauritania, ove egli era stato tenuto celato, per rendergli omaggio. Allorquando l'Imperatore seppe che questo principe avvicinava, fece alzare il suo trono in mezzo del campo: le sue guardie si disposero intorno di lui. — Mulvassed si prosternò entrando nella sua tenda, gli baciò la mano, poi stendersi a terra un tappeto, si sedè sopra incrocciando le gambe secondo l'uso del suo paese. Era egli di un'altissima statura, aveva il volto pieno, il colore vivo, ma lo sguardo feroce. Tenne all'Imperatore questo linguaggio che gli fù reso da un'interprete.

" Gran Principe, non è stato presso la mia sollecitazione che siete venuto in questi " contrade le armi alla mano; la differenza che è frà le nostre Religioni non mi permetteva " d'implorare il Vostro soccorso. Ciò è stato senza dubbio, per l'ispirazione dell'Eterno " che tutti e Due adoriamo, abbenchè gli rendiamo un culto diverso, che voi avete " progettato d'impiegare le vostre forze contro un perfido, un tiranno crudele, insine " l'inimico del genere umano. Avete già conquistata la Goletta sopra dei Turchi; avete

(1) Avrei dovuto scrivere Mulley hassen. e non Mulvassed, Prima di questo li almohadi divennero padroni di Tunis, e furono dispossediti da abou Feres, che per le sue conquiste prese il titolo glorioso di Re d'affrica di Tunis. Dopo la morte di suo figlio, i Re di Fez si resero sì potenti che li fecero riconoscere per sovrani da tutti i Maometani d'affrica, frattanto i Re di Tunis si mantennero nel loro stato fino a Mulay hassen che ne fù scacciato da Barbarossa, come dissi antecedentemente.

« preso la sua flotta; andate a terminare la vostra opera, scacciarlo interamente dal Regno di Tunis.
« Le vostre virtù mi fanno sperare che voi mi riporrete sul trono dei miei padri: non farò
« allora difficoltà di pagarvi un tributo annuale; di rendermi vassalle d'un imperatore Cristiano:
« la riconoscenza farà le mie scuse. È sotto la protezione di Gesù Cristo, rispose l'Imperatore,
« che ho intrapreso di punire Barbarossa delli strapazzi e dei mali che ha fatto ai Cristiani:
« spero rendermi ben tosto padrone di Tunis e che la mia vittoria sarà completa. Allora
« farò per voi tutto quello ch' il mio onore mi permetterà di fare, ma rammentatevi di
« osservare la fede che mi darete: se voi siete ingrato, girerò tutte le mie forze contro
« di voi. »

Carlo quinto fece fare una tenda per Melley hassen e ordinò che gli si fornisse dei viveri in abbondanza e tutte le cose che avrebbe bisogno. I principali ufficiali dell'armata Cristiana andarono a rendergli visita: questo Principe parve loro avere molto spirito e molte conoscenze sull'astronomia. Domandò loro un giorno di vedere le truppe dell'Imperatore. Per soddisfare la sua curiosità, le ragunarono in ordine di battaglia. Ammirò le loro armi, la loro manovra; fu sorpreso della grossezza dei cannoni e di quelli delle Balle. La tranquillità colla quale si comprava e si vendeva le merci ai mercati li causò molta sorpresa. Fece conoscere all'Imperatore la situazione di Tunis, della cittadella, la forza delle mura, e la maniera del combattere dei Tunisini dei Mori

Mentre che queste cose si passavano nel Campo dei Cristiani, Barbarossa persuaso che ben presto si andava ad attaccarlo in Tunis, faceva tutti i suoi preparativi per difendersi. Fece mettere dei cannoni in un bosco d'ulivi che era al vicinato della città, e fece tirare sull'armata dell'Imperatore. Ordinò in seguito le arabi di attaccarlo alla loro maniera ordinaria, cioè all'improviso e di fuggire quasi all'istante stesso. Come i Spagnuoli e li Italiani non erano avezzi a

questa maniera di combattere, li Arabi ne uccisero un gran numero. L'Imperatore fece mettere allora la sua grossa cavalleria sulle ali affine d'esser sottratto d'urto dei Barbari; raccomandandosi a San Giacomo, che è il padrone della cavalleria spagnuola. Un tal progetto fu riempito, i Barbari uccidevano meno gente nei loro attacchi.

(1) Barbarossa, vedendo che l'ardore dei suoi si era un poco rallentato, spedì un distaccamento considerabile per impadronirsi d'una torre che era elevata sulle rovine dell'antica cartago: voleva porvi dei cannoni e fulgoreggiare l'armata cristiana. L'Imperatore vi aveva posto una guernigione che andava ad essere oppressa dal numero se non si fosse messo prontamente alla testa d'un distaccamento di cavalleria e non fosse stato al suo soccorso: Egli respinse i Turchi.

Gli ufficiali dell'armata cristiana, vedendo che periva un gran numero di soldati pel ferro del nemico e dalle malattie, consigliarono all'Imperatore di ripassare in Europa, siccome che era abbastanza per la sua gloria d'aver preso la Goletta e tutti i Vascelli dei corsari; che d'altronde tutti i giovani che dall'Affrica, massime di Mulley Hassen, erano pronti di giungersi a Barbarossa. Egli rispose loro che stando al momento di riportare una vittoria completa, si coprirebbe d'un obbrobrio nuovo se abbandonasse la presa; che la gloria li era più cara della vita stessa. Egli aggiunse che comincierebbe fin dall'indomani d'assalire Tunis, e che sperava che Dio secondarebbe la sua intrapresa. Fece tantosto mettere l'armata in Marcia. Allorquando fu giunto presso dei pozzi che sono nelle vicinanze della città, i soldati si sbandavano per andare a bere. Invano li ufficiali volevano arrestarli; la sete ch'essi patirano era insopportabile. Carlo quinto giunse, sperando che la sua presenza ne imporrebbe ai soldati: i suoi ordini, le sue minaccie furono inutili divenne furioso, e ne uccise molti che abbandonavano il loro rango per andare ai pozzi. Si fu infine obbligato di mandare un distaccamento per riempire dei vasi d'acqua

e distribuirlas ai soldati. La presenza dell'inimico fece tutto rientrare nell'ordine. Barbarossa si era avanzato, con una formidabile armata, fino a 3 miglia al di là della città, faceva condurre innanzi a lui una moltitudine di carri per rompere i ranghi dei Cristiani e metterli in disordine. Questi carri si aprivano d'intervallo in intervallo per lasciar passare il fuoco dell'artiglieria che era terribile. Carlo quinto fece radunare il consiglio di guerra per sapere che partito prender dovevasi in una sì imbarazzata congiuntura. Si decise che bisognava attaccare prontamente il nemico, subito si diede l'ordine: i Cristiani si slanciano sugli infedeli, ne fanno una scempio orribile. Barbarossa raduna i resti della sua armata per rientrare nella città; sperava che il cattivo insuportabile forzerebbe i Cristiani di ripassare in Europa. La sua speranza non fù accomplita: la più parte degli Arabi e dei mori l'abbandonarono, ed i Cristiani s'impadronirono del campo ch'egli occupava. La disperazione eccitò il suo furore: arrivò fino ordinare di metter il fuoco alle prigioni e bruciare tutti i schiavi cristiani che vi si trovavano. Come ve ne era un numero considerabile, temeva che non forzassero le carceri e prendessero le armi contro di lui; ma l'Ebreo Sinan li fece sentire quanto quest'azione sarebbe orribile ed indegna d'un bravo guerriere come lui; che di là renderebbe, il suo nome odioso a tutto il genere umano; che Solimano ch'era un principe giusto, ne avrebbe orrore. Riuscì infine ad arrestare la crudeltà di questo Barbaro; ma il rumore del suo abominevol progetto si era sparso nella città ed aveva eccitato l'indignazione di tutti i Cristiani: sentirono quanto era bisogno per essi d'avere un tal padrone; aprirono le prigioni. Ne sortì 6000 uomini che si armarono di bastoni, d'asce &c. si lanciarono sui i Turchi, ne uccisero un gran numero; montarono nella cittadella, ne impadronirono; presero le armi che vi si trovarono; spedirono domandar soccorsi all'Imperatore. Barbarossa fece tutti i sforzi per arrestare la Rivoluzione, ma furono inutili. Vedendo che i Cristiani erano vicini d'entrare nella città, si sollecitò di sortirne con quello che potté radunare di Turchi, e si recò a Bona.

Allorquando Carlo quinto fù giunto sotto le mura di Tunis, li abbitanti li spedirono le chiavi delle porte, lo fecero pregare di non abbandonare la città al saccheggio. Si arrestò, fece avanzare uno dei suoi Generali con un distaccamento, li diede ordine d'entrare nella città e di rendersi padrone della cittadella. Tutti i Schiavi che erano, come l'ho già detto, ricuperato la libertà, andarono all'avanti di quest'Ufficiale gridando dei gridi di giuja. Uno d'essi li asserì che Barberossa, prima di fuggire, aveva gettato nella Cisterna 30000 Scudi d'oro. Si prese, li portò all'Imperatore che già ne fece Dono. I Soldati, impazienti d'entrare in Tunis, si sbandarono e vi entrarono da diverse porte. Infine si fù obbligati di lasciare entrare tutta l'armata: malgrado li ordini che si erano dati, i Soldati si sparsero nelle case, presero tutto quello ch'era portabile e massacrarono, senza distinzione d'età e di sesso. Risparmiarono frattanto le più belle Donne, le condussero ai Vascelli per fame delle Schiave. Muley Hassen ne riconobbe una che un Soldato conduceva: essa era stata nel suo Seraglio e l'amava teneramente. Diede due Scudi d'oro al Soldato che gliela rese.

Carlo quinto fece radunare li Schiavi che stati erano Causa della presa di Tunis, lodò il loro ardire e il Coraggio; ordinò che lor fosse fornito tutto quello che a lor era necessario, e che si liberasse ad ogn'uno una certa Somma di Denaro.

Il Soldato sfrenato, distrusse nel tempo del saccheggio, una moltitudine di cose preziosissime. Muley Hassen compiante molto la Biblioteca Chiusa nella cittadella, un magazzino pieno di aromati i più preziosi. Barbarossa (1) avendo tutta la grossezza d'un soldato, aveva fatto poco Caso di questi oggetti di Lusso allorquando

(1) Barbarossa era un'uomo Sorprendente, morì Carrico d'anni nel 1547 dopo aver devastato e molte riprese tutte le coste dell'Italia. All'età di 80 anni si occupava ancora in Costantinopoli a mettere la sua flotta in mare, senza che la sua età, la grossezza e il peso del suo Corpo, avessero potuto guerirlo dell'amore delle Donne.

si era reso padrone della Città della, ma non li aveva distrutti. I Cristiani, più barbari che i Turchi, bruciavano, rompevano, guastavano tutto ciò che non cadeva la loro cupidigia, anche molte cose rarissime, il di cui abbruciamento li faceva ignorare il valore. Rapirono molti vasi pieni di colori preziosi. Rapirono li armadj ove trovarono delle balestre, delle freccie degli Elmi, delle Corazze, dei Stivali e dei Calzoni che i Tunisini avevano preso dà i francesi allorquando S.t Luigi perì in Affrica, e che conservavano dopo quel tempo, come un monumento della loro vittoria sù i francesi.

Carlo Quinto credè che il suo onore richiedeva che ristabilisse Mulleyhassen sul suo trono: li fece prestare dei nuovi giuramenti di fedeltà dalli abitanti di Tunisi, gl' impose un tributo annuale di due falconi e di due cavalli arabi; li aggiunse di proteggere tutti i Cristiani che si stabilirebbero nei suoi Stati; guardò il forte della goletta; vi mise una guarnigione di 1000 Spagnuoli, incaricò Mulley hassen di mantenerli e di dare la loro paghe. Questo Principe, dopo questa gloriosa intrapresa, ripassò in Europa, dove sopra che la sua presenza era necessaria.

N.S 1570 Aluch Alì, Governatore d'algeri s'impadronì di Tunis al nome del gran Signore, ma qualche tempo dopo Don Giovanni d'austria scacciò i Turchi da questa città, e stabilì per Governatore della città Gabriello Villoni e Pietro Carrera ebbe il commando della Goletta. Infine il Sultano Amurat, che l'ingrandimento dei Spagnuoli inquietava equipaggiò una flotta delle più formidabili sotto la condotta dell'Ammiraglio Ochialì, e cacciò una potente armata di Terra sotto li ordini del Bassà Sinan. I Turchi s'impadronirono di Tunis forza della Goletta e la cittadella della città, e ne sono rimasti padroni dopo quel tempo: ciò che mise fine al Regno di Tunis, che durato aveva 370 anni.

Sono quasi 150 anni che i Bey di Tunis hanno usurpato l'autorità ai Deys, ma non hanno mantenuto senza rivoluzioni la potenza rapita. Il partito del Dey li vinse a molte riprese, e non fù interamente abbattuto che nel 1684, dalla fuga del Bey Mohamed-Selby, succeduto da Mohamed ed Alì Bey, suo fratello. Una monarchia ereditaria allora si stabilì, e Mohamed Bey, autore della rivoluzione, ne fù la prima radice. Questo nuovo ordine di cose fù bentosto interrotto che stabilito: il Dey d'Algeri avendo a lamentarsi dei Tunisini, venne a spiegare le sue pretensioni alla testa della sua armata, il 13 8bre 1689, mise l'assedio davanti a Tunis, e ne impadronì colla fuga del Bey, e fece riconoscere a sua vece Ahmed ben chouchè. Mohamed Bey avendo riuscito ad incorporare nel suo partito li arabi delle frontiere, si avanzò contro Ahmed-ben-chouchè, li diede battaglia, lo vinse, e venne mettere l'assedio innanzi a Tunis il 13 Luglio 1695. Il suo competitore avendosi ritirato in Algeri dopo il successo della Battaglia. Mohamed Bey pervenne senza difficoltà ad impadronirsi della capitale; si stabilì di nuovo la sua autorità, e la conservò fino alla sua morte. Ramdan Bey, suo fratello, gli succese: la bontà del suo carratere annunziò ai Tunisini un regno tranquillo: essa non li ingannò, ma causò la sua perdita. Il suo nipote Murat, figlio di Alì Bey, impazzente di godere del Trono al quale egli era chiamato, profittò dell'indolenza del suo Zio, li ribellò, lo fece prigioniero, e lo fece morire. Il regno di Murad, troppo lungo per la felicità del popolo, fù segnalato da crudeltà estreme. Il Turco Ibrahim chrif ne arrestò felicemente il corso, assassinandolo. Il Regno di Mohamed Bey trovandosi estinto da quest'omicidio, Ibrahim potè senza difficoltà farsi riconoscere Bey dal Divan e dalla milizia. Un seguito avendo stato fatto prigioniero in una Battaglia che perdè contro li Algerini, l'armata elesse per rimpiazzarlo, Ahmen Ben Alij, nipotino d'un Rinegato Greco. Una nuova Dinastia principiò con lui,

e si è sostenuta sino oggidì senza interruzione. Il nuovo Bey sentì bene che non sarebbe sicuro del suo potere tanto che Ibrahim sarebbe vivo, questa considerazione lo portò a tentare diversi mezzi per attirarlo presso di lui. Egli vi riuscì pubblicando ch' egli non era che depositario dell'autorità d' Ibraim, e che non aspettava che la sua presenza per abdicare. Ibrahim il 10 Gennajo 1706 ingannato da questa omissio apparente, si recò a Porto Farina, ove fù decapitato.

Tranquillo e perfettamente sicuro Absen ben Alý regnava, e non mancava alla sua felicità che un Erede; ma non potendo aver figli con alcuna delle mogli che aveva preso, si decise a designare per suo successore Alý Bey, suo nipote, che commandava i campi. Molti anni si passarono così, allorquando si trovò in una presa fatta da un corsaro delle reggenza, una Donna Provenza che fù messa nel harem di Absen Ben Alý. Questa Donna che gli piacque divenne incinta; allorquando la sua gravidanza fù constatata, radunò il suo Divan, e gli chiese, in caso che questa Donna che in vano era sollecitata di farsi Turca venisse a dar li un principe, potesse essere riconosciuto, e succedergli: il Divano decise che quello non poteva avere, amenochè la schiava cristiana non abbracciasse la legge Mammettana. Absen Ben Alý fece delle nuove istanze presso la sua favorita, che decise infine a rinegarsi. Ella diede alla luce un principe, che fù nominato Mhamed Bey, il seguito due altri, Mahmud & Aly Bey. Absen ben Alý vedendosi tre eredi, fece conoscere al suo nipote che il Cielo avendo cangiato l'ordine delle cose, non poteva più lasciarli il trono dopo lui; ma che volendo darli una prova costante della sua amicizia, andava comprare per lui il posto di Pachà che la porta nominava ancora a Tunis. Il giovane Bey si sottomise alla volontà del Zio, accettò il posto promesso, e prese il Titolo d' Aly Bascia. La sua ambizione poteva soddisfatta, ma egli affettava un contento che non provava, per coprire i gran disegni che aveva concepiti

soffriva impazientemente di vedere passare lo scettro in altre mani che le sue; e che per risparmiarsi questa vergogna, fuggisse da Tunis alla montagna delli Usleta; ivi mise alla testa d'un partito che sinceramente si era formato, e venne ad attaccare il suo fratello, Hassen Ben Aly. Il successo non corrispose all'aspettativa. Egli fu sconfitto, e vedendosi obbligato di abbandonare il suo asilo, si rifugiò in Algeri; nel tempo del suo esilio intrigò, e, a forza di promesse, impegnò li algerini a darli soccorso. Essi vi si diressero, e il 1735 marciarono a Tunis, e, dopo una vittoria completa, ob= =bligarono Hassen Ben Aly, a rifugiarsi nel Kerouan. Al seguito della guerra civile, che portò la carestia, questo principe fuggitivo abbandonò Kerouan per andare a Susa

Un Capitano francese del Ciotat, nominato Barcelbier, che gli era attaccato da lungo tempo, li diede delle prove del suo attaccamento, andando continuamente a cercarli del grano dei viveri: il principe gli ne faceva le obbligazioni, che doveva riempire nel caso che la fortuna lo rimettesse sul Trono. Ma essi le divenne di più in più contraria; e, privato di ogni risorsa, si decise a spedire i suoi figli in Algeri, che pare aver il rifugio di tutti i principi fuggitivi di Tunis, sperando poter raggiungerli: ma allorquando ci vi si disponeva, Tunes Bey, figlio maggiore d'Aly Bascia, le sorprese nella sua fuga, e li tagliò lui stesso la testa. Aly Bascia, liberato del suo più pericoloso nemico, sembrava dover godere i frutti dei suoi sudori; ma la sua tranquillità fu disturbata dalla divisione che si mise fra i suoi figli. Mohamed Bey l'uno d'essi, e per il quale aveva della predilezione, formò il progetto di carpire a Tunes Bey, suo maggiore, il trono che li era dovuto. Entrò in conseguenza di indisporre il padre contro il suo fratello, e vi riuscì. Aly Bascia, sedotto dalle sue ragioni, volle farlo arrestare; Tunes lo seppe, si ribellò, e s'impadronì del

castello della Gospa e della città di Tunis: Vi fu forzato da Alj Bascia ed obligato a rifuggirsi in Algeri. Mohamed Bey, liberato d'un pericoloso concorrente, pensò anche a disfarsi del suo cadetto, e gli fece dare del veleno. Si fece riconoscere Successore presuntivo, e sembrava dover godere un dì della sorte che i suoi delitti li avevano preparata, allorchè le cose cangiarono d'aspetto. La città d'Algeri provò una di quelle rivoluzioni sì frequenti nei governi militari; un nuovo Dey fu nominato, e la scelta della milizia cadde sul Turco Aly Chauig. Era stato precedentemente in ambasciata a Tunis, e vi aveva ricevuto un affronto da quel stesso Tunis Bey che si vedeva ridotto ad implorare la sua protezione. Cangiò d'avviso di riguardo alle sue preghiere, prese, per vendicarsi, il partito dei figli di Ahmen Ben Alj, dando loro delle truppe, comandate dal Bey di Costantina, per rimetterlo sul trono.

Il successo coronò la loro intrapresa; soccheggiarono la città di Tunis, e fecero prigioniere Alì Bascia, che fu immediatamente strangolato. Mohamed Bey, figlio maggiore di Ahmen Ben Alj, fu messo sul trono. Questo buon principe non regnò che due anni e mezzo e lasciò due figli in minorità, Mahmud e Osmain Bey.

Alì Bey suo fratello li succese, con promessa, si dice di rimettere il trono ai figli del suo fratello, allorquando il maggiore sarebbe in istato d'occuparlo. Il desiderio di perpetuarlo nella sua propria razza impedì di mantenerlo. Cercò poco a poco di allontanare i suoi nipoti dal governo di mettervi il suo figlio. Mostrò il giovane chiamato al popolo, gli diede il commando del campo, d'infine sollecitò per lui, alla morte il titolo di Bascia: Ottenne di più il suffragio del popolo al suo figlio; e, a forza di riguardi, si rese tanto bene padrone dello spirito dei suoi nipoti, ch' alla sua morte, succesa il 26 maggio 1782, li desistirono essi stessi dalle loro pretenzioni, e furono i primi a salutare Hamud Bascia loro Cugino, unico Bey di Tunis

1782. Dopo quest'Epoca lo Stato, non è stato sturbato da alcuna rivoluzione; e quelli che governano

uniti a Barbarossa, per unirsi molto ben uniti al Bey per sorprendere la Foglia.

La rimembranza delle disgrazie passate, lo spettacolo dei disturbi d'Algeri, hanno molto oppresso ai Tunisini ogni qual punto bisogna difidarsi della spirito inquieto, ed intrigante dei Turchi, per ammetterli nel governo. Anche i Bey hanno cercato poco a poco di abolire l'autorità che i Turchi avevano usurpata: si sono attaccati dal= =lontanarli dai posti importanti dell'amministrazione riservata all'Indigeni dei Georgiani, ed a non lasciarli assolutamente che quelli che non hanno più d'un'ombra d'autorità. Così dunque, malgrado che la famiglia Regnante sia riguardata come Turca, poichè hassen Bey Aly discende da un Rinegato Greco, il governo deve essere considerato come Moro.

✱ Regnava così con altrettanta hamuda Bascia, autorizando la pirateria, e i Corsari Tunisini infestavano le Coste della Sicilia e della Sardegna, empiendo i Sinagli di schiavi d'ogni condizione e ceto; l'Europa abbastanza sconvolta in continue guerre, e dissensioni civili poco si curava dell'Estero, lasciando liberi i Tunisini alla depredazione. hamuda in mezzo alle sue debolezze credevasi un gran Sovrano.

Poco Riconoscente ai grandi servizi, e l'assistenza al trono dovuto al suo cugino hamuda Bascia temendo le insidie dei suoi cugini, escluse il primo e Mahmud cresciuto per così dire sul Bordo è obligato a Vivere in Tunis come semplice particolare, ove ebbe due figli Ahmen e Mustafà.

Inutile credè il Saggio Mahmud di sollevare ed intrigare altre Rivoluzione per scacciare il Tiranno usurpatore e collocarsi sul trono delli avi. Oltre il loro avvilimento il Barbaro hamuda li faceva mancare anche i mezzi della subsistenza, ma la sorte non Abbandonò nessuno, una Donna Ricca e di Lunga Vita, d'inamorò di hassen, ed ella mantenne per molto tempo l'intera famiglia, parlerò di essa a lungo là dove si farà menzione di hassen.

Così senza sospetti, senza cure hamuda godeva del Trono, ed esercitava alla Volta, la più grande severità, la più grande Tirannide, e la più estesa generosità verso i suoi Sudditi.

Abbenchè la guarnigione Turca di Tunis fosse molto deperita e hamuda tendendo di annientarla, si era formato dei numerosi nemici fra di. nel i Turchi stendosi intesi coll' aga della Caspa, se ne impadronirono, e di là cominciarono a Bombardare la città ed i forti; la notizia fù data a hamuda il quale senza sgomentarsi rispose che li lasciassero fare, nel corso del giorno egli fece mettere dei pezzi di cannoni in una delle alture del Belvedere Danneggiò molto la Caspa; i Turchi non avrebbero giammai abbandonato il partito, se impossibile non fosse stato allora di trovare la polvere dentro deposita; e vedendo che presto o tardi avrebbero dovuto soccombere, si decisero alla fuga questo fù anche questo Notizia a hamuda, e lor rispose lasciarli fare; scrisse ordine per mezzo d' espressi in tutto il Regno, l'autorizzazione di massacrare tutti i Turchi che potrebbero pattare, di tale guisa, se ne fece un orribile massacro.

Dopo la fuga e la disfatta dei Turchi, hamuda fece levare i cannoni del Casbà demolirono le abitazioni e molte parti interne del Castello affin di non offerire altra volta asilo alla Rivoluzione

I Turchi indebolitti erano quasi insignificanti, e quei pochi che rimanevano attaccati al Bascia avvilitti; facile era allora a hamuda di annientarli, ma questi li erano necessarj per percepire i Diritti Pubblici e per andare al Campo.

Hamuda dopo questo successo non restò possessore tranquillo del Trono, Li Algerini vedendosi privi dopo molti anni di principi fuggiaschi Tunisini e non intrigando privi d' or che in quelle congiunture accumulavano, conservavano verso hamuda dell' astio.

Era stabilito da molti anni un tributo verso li algerini consistente in un Carico d'olio

allorchè Komuda giunse al soglio Cesarea credendo cosa vile per un principe come lui Essi ambasciadori Inviarono a lui gli Algerini ed ei sempre si mantenne nella stessa opinione. Gli Algerini dispiacciuti di ciò li mossero guerra. Komuda Vedendo che la sua salvezza non consisteva che nella prontitudine. formò una forte armata, e la fece marciare sopra Costantina, ma era commandata dalle persone le più ricommendevoli del Regno, le due armate si Riscontrarono, e col Stratagemma d'un finto i Tunesini Rimasero Vincitori del Coppo nemico. Allorchè l'armata Tunesina presentossi innanzi le mura di costantina, li abbitanti lor aprirono le porte invitandoli ad entrare, Il Capo dell'armata allora non Volendo trasgredire li Ordini del loro Sovrano mandonno un messo a Komuda annunziando il buon esito della Spedizione, A cui Komuda ordinò di non entrare in Costantina, ma di Rivolgersi di nuovo verso Tunisi, Cavendo il suo scopo non era di conquistare quel regno, ma bensì per abbassare l'orgoglio degli Algerini. Questi ultimi troncarono le ostilità.

Dopo qualche tempo egli ebbe differenze con Tripoli, per anche là marciare un'armata, s'impadronì della città, la quale riscattarono li abbitanti per 100 000 Piastre. e l'armata Ritornò in Tunisi senza che uno dei Soldati Vi abbia messo dentro il piede, nè rapito uno spillo.

Così Regnava Komuda Dono da due Vittorie Complete, ma la Vendetta divina si riggirava sul suo Capo, e per autori formava le persone a lui più Care, e quelle stesse ch'egli aveva arricchite, e Elevate ai più alti onori di dignità.

Era Ministro Plenipotenziario Russo Georgiano e primo Referendario Mariuano Stinco di Napoli, i quali avendo abbracciato il Commercio, anche frà l'impieghi, causavano molto danno ai Commercianti. Gemevano i Tunesini nella Tirannide, ed i Vizi crescevano del buono, ma essi tacevano, e Komuda sè regnava tranquillo sè possessore del buono, ma non esente da sospetti.

Era l'anno ... il mese di Ramadan allorchè Marianno avvelenò hamuda Bascia col tabacco da naso, e col mezzo d'una tabacchiera doppia, ignorasi per quale cagione egli fece ciò ma è da supporsi, per instigazione di Mahmud. Marianno fù dopo decapitato alla piazza innanzi al palazzo Reale.

Abensi che hamuda fosse stato un despota Tiranno, egli aveva anche delle virtù, era caritatevole, à gli ultimi giorni della sua vita più, egli fece ergere à tutte le porte dell'incinto esterno della città delle fortezze per difesa della città.
Si racconta che un giorno prima della sua morte, era a passeggiare nelle gallerie del suo palazzo guardante verso Tunis con Marianno e Yussef, e sospirando esclamò oh Tunis!... oh Tunis! come t'egli volesse prevedere la sua privazione.

Succesle a hamuda Bascia il di lui fratello Ottman. / hamuda aveva tre fratelli di padre cioè Ottman Salah & Aly / Estato per un momento il tumulto causato dalla morte del sovrano, Mahmud principiò a sospirare predo il trono, à egli li era giustamente dovuto, cresciuto in lui l'ardire e la Baldanza non esistendo hamuda, unica persone il di cui aspetto l'imponeva, e li facesse obliare la gloria e la brama del trono. Col mezzo di maneggi, si intese con il partito sua residente al Bardo, li riuscì di notte tempo nella Reggia con plausibili pretesti, e la notte assalirono li Eredi del trono dopo hamuda; la quanto si ascrive quella notte era una delle più terribili tutto il palazzo Reale era in tumulto, le palle fischiavano nelli appartamenti fra li ululati delle Donne; le sciabole nude percuotevano le porte delle Camere le fromichiate di uomini e Donne principesse e schiave principi e paggi: infine il partito di Mahmud prese il di sopra; ma in quella notte il serraglio era diventato una beccheria: Allora Ottman Salah & Aly si rifugiarono alla goletta ove per ordine di Mahmud Bascia furono Crocifissi e l'infelice Ottman non Regnò che Ore sole Sure.

Salì sul trono Mahmud Bascia, ma egli non si assise che sù d'un trono cavato dal sangue di molte vittime, egli fù salutato e riconosciuto dal popolo e Ahiman fù eletto Bey del campo, dopo questo Mahmud ordinò a Hassen di prendere per moglie legittima Fatme e Mistini alla quale giusta riconoscenza aderì. Così tranquillamente Mahmud governava senza nessun nemico potente al di fuora, il amministrava li affari del Regno l'intrigante Georgiano Jussef. Mahmud, non vedeva con piacere che questo ministro godesse le stesse prerogative di prima e temeva che non si rivoltasse nel petto del suo desiderio qualche favilla di vendetta; ma egli non poteva farlo perire, senza una ragione valida agli occhi del popolo, laonde anche i perversi hanno il loro partito composto di più perversi studiò allora un stratagemma a questo egli pervenne.

Jussef Sahab el Ẽaba. Costruisce allora una Moschea in città, che anche oggidì conserva il suo nome, spesse volte del mese egli dormiva in città per sorvegliare i lavori di una fabbrica, che doveva immortalare il suo nome che tua odiosa memoria.

Suppose il Bey, che sotto questo pretesto egli faceva delle riunioni segrete per fare nascere una Rivoluzione, scacciare Mahmud dal trono, e montarvi lui come ultimo e degno successore di Hamuda, fece radunare un Consiglio segreto al Bardo e già il quale si trovarono anche delle persone attaccatissime a Jussef, manifestò loro quanto li era stato rapportato, e fece timbrante di lasciar rigorare nelle sua mani la punizione e la Verificazione di tale accusa.

Le persone incaricate di tale affare si recarono in città e trovarono Jussef occupato a dare udienza alle persone di ogni età e condizione che più parte di loro dei Turchi. Le persone incaricate di tale delicata affare senza approfondare le cose ritornarono al Bardo e dissero a Mahmud i rapporti a lui favorevoli e l'indomani si trovò Jussef morto nella sua stanza, egli era stato strangolato segretamente.

Nel i Turchi scorgendo che affatto avevano perduta la loro autorità fecero un'altra rivoluzione s'impadronirono della Goleta, ma ebbero che il secondo della volta prudente.

Infine Mahmud regnava con tranquillità senza temere d'alcun incomodo allorchè nel 1813 i Turchi si sollevarono di nuovo in grandissimo numero, e s'impadronirono della Goleta questa volta Mahmud avrebbe avuto difficoltà a batterli, ma concorse al suo ajuto una forza straniera; trovavasi allora in Rada una fregata inglese commandata da Blayquiere, il quale fece trarre dal suo Bordo dei pezzi di Cannoni li pose in una elevazione in vicinanza del Cimitero Israelita e portò la spavento nel core dei padroni della Goleta, gli sortirono, si resero alla Goletta, là la guarnigione coprì le porte; s'impadronirono dei bastimenti Tunesini, s'imbarcarono, e si videro sciolti e sciolti in Marcia.

Nel 1824 Morì Mahmud in età avanzata, in mezzo delle sue famiglia adorato ed amato, e succese al Trono Ahssen Bascia, e Mustafa divenne Bey del Campo, portò molto tempo sotto questo Rè senza che lo Stato fosse nullamente disturbato, e questo dimostrò grande sorveglianza e prudenza colle potenze Europee.

Nel 1831. fù violata la Bandiera Sarda, il Console ne fece parte al suo Rè il quale chiese Ahssen un'indennizazione d'onore alla quale egli si rifiutò, le cose allora avevano preso un brutto aspetto, e già si era alla Veglia di venire ad atti ostili, già 12000 Volontarj mori si erano resi alla goletta, li arabi, erano scesi in città e spiavano le case Europee per saccheggiarle e trucidare li individui all'Epoca della Notturna, 15 Legni da guerra tardi erano ancorati innanzi a Cartagine in difesa dei Nazionali. Tunis infine non era che un arsenale d'armi. ma colla mediazione del Console Inglese Sir Thomas Reade fù fatta la pace, mediante una indennizazione del Bey di Tunis alla potenza Sarda

Nel 1835 Morì Ahsen dopo una lunghissima malattia. Sotto il governo di questo Sovrano si stabilirono delle truppe regolari sopra il piede di quelle di Costantinopoli le quali ascendono a 12000, queste sono dirette da Ufficiali ed Istruttori Europei. Si fece ancora un Cambiamento marcante nei Vestiarj delli abitanti e della corte.

Di più con tutta sicurità e diffesa commercia l'Europeo ed è tollerato il suo culto, e morì si fieri un tempo, impallidiscono ora alla Vista d'un Crocifisso.

Succede al Trono il di lui fratello Mustafa e Ahmed tuo figlio Bey del Campo. Abbenchè Ahsen abbia lasciato quatro figlj ed in età di sostenere il Trono, ma dalla buona armonia che regna fra loro hanno voluto investire di questo abito il loro Zio Mustafa, altri dicono, che Ahsen prima di morire abbia ceduto le redini del trono al di lui fratello.

Costumi di Tunis.

Nell'Estate allorchè l'atmosfera è in fuoco, che il sudore corre da tutte le membra, (1) che l'uomo anelante sospira presto il fresco, come l'amalato presso la salute, con qual piacere il Tunisino va a mettersi nella parte la più ritirata della sua casa coperto d'una semplice giubba di seta ed un turbante messo con negligenza, sdrajato sù d'un sofà al lato d'una finestra. È là che il Tunisino tenendo una lunga pippa di Gelsomino, guarnita d'ambra gialla, si crede trasportato nel giardino che li promette Maometto. Freddo — tranquillo, pensando poco, fuma un giorno intiero senza annojarsi, vive senza fasti e sidery senza ambizioni; giammai egli non porta uno sguardo curioso sull'avvenire.

quell'attività che ci tormenta, e quell'attività l'anima di tutti i nostri talenti, gli è ineognita, contento di quel che possiede, non inventa e non perfeziona nulla, la sua vita ci sembra un lungo sonno; la nostra gli pare una continua Smania: ma mentre che noi corriamo presso la felicità che ci fugge, egli gode tranquillamente dei beni che la natura gli offre, che ogni giorno li presenta, senza curarsi dell'Indomani.

Maometto nell'alcorano impedisce alle Donne di farsi vedere in pubblico, e questo precetto è nel medesimo tempo inteso, e osservato. Ecco ciò ch'egli dice.

« che i veri credenti contengano la loro vista, che siano casti. che le Donne dei « veri credenti contengano la loro vista; che siano caste; che non facciano nulla vedere « della loro bellà che quello che deve parere; che cuoprino la loro gola e il viso, e che « non la facciano vedere ch'ai loro mariti, ai loro padelli, ai loro nipoti, alle loro sorelle, « alle loro Donne, figlie serve e schiave, ai loro Domestici che non siano atti al « matrimonio, ai fanciulli che non rimarcano ancora la bellà delle Donne; che non « muovino il piede, per mostrare che sono ben calzate »

Effettivamente elle si cuprono il viso con un lungo velo nero, ed i piedi di una specie di Calze ricamate in oro, ma anche fra questo abbito, il lusso delle Donne vi ha messo una scandalosa licenza, più tardi io parlerò a lungo di quante parti è come elle vanno vestite.

Allorchè elle vanno per la via, uno straniere o qualunque specie d'uomo via appena guardarle: sarebbe un delitto indirizzar loro la parola; ma queste maschere non risparmiano ne i loro segni, ne i loro sguardi. Come questo è l'unico linguaggio che si può parlare in pubblico qui è più espressivo, più esteso, più perfezionato che in Europa, si fà tutto dire senza aprir la Bocca, e s'intendono a meraviglia.

Le Donne giuocano una parte brillante in Europa elle comparirebbero come sovrane sulla scena del mondo, esse regnano sui i costumi, e decidono delli avvenimenti i più importan

i più rimarchevoli. Sovente la Sorte delle nazioni è nelle loro mani. A Tunis qual differenza? Esse non vi si mostrano che carriche di catene della schiavitù. Condannate alla servitù, esse non hanno alcuna influenza negli affari Politici, il loro impero si ristringe alle mura del Harem. È là che le loro grazie, le loro bellezze sono sepellite. Confinate al seno della famiglia, il circolo della loro vita non si stende al di là delle occupazioni Domestiche; l'educazione dei figli è il loro primo dovere. Il loro Voto più ardente è quello d'avere molti, giacchè la considerazione pubblica, e la tenerezza dei loro consorti sono attaccate alla fecondità.

L'Indigente stesso che mangia il pane col sudor del suo fronte, domanda al Cielo una numerosa prosperità, e la Donna sterile sarebbe inconsolabile se l'adozione non l'indennizzasse dell'ingiuria della natura. Ogni madre dà la sua mammella al figlio che ha messo al dì. Maometto ne ha fatto un precetto e dice nell'Alcorano

وَالْوَالِدَاتُ يُرْضِعْنَ أَوْلَادَهُنَّ حَوْلَيْنِ كَامِلَيْنِ لِمَنْ أَرَادَ أَنْ يُتِمَّ الرَّضَاعَةَ

Cioè " Le Madri allatteranno i lo figli due anni Completi, se quelle vogliono allattare fino " questo tempo. Sarà permesso alle madre di slattare il suo figlio col consenso del marito "

Il primo sorriso di questa creatura dei felici presagj della natura le indennizzano delle cure e delle pene che questi doveri l'improngono; ed le ejezioni di latte, e le malattie che seccano la Vita della nuova sposa infedele a questa legge, sono ignote in questo paese.

Questo uso è antico quanto il Mondo ed Omero nella sua Odissea Can 23 V. 345 dice " Ulisse stesso nel tenebroso Regno di Plutone vi vidde la sua madre, la sua tenera madre, " che lo nutrì del suo latte, che allevò la sua infanzia. "

Dopo 8 giorni del parto, un' altro precetto della Religione lor commanda d'andare a purificarsi nei Bagni, e questo disordine che in Europa porterebbe delle malattie di petto, delle flogosi di Matrice, ed una morte inevitabile, qui viene eseguito con il più favorevol successo, senza funeste conseguenza, e ad altro non posso io attribuire che alla dolcezza del Clima.

Essi si puranno con tanta cura per ricevere le loro conoscenze, come fanno le Europee per brillare alli sguardi dell'uomo. Ordinariamente timide e dolci, divengono ardite e furibonde allorquando un gusto violento s'impadronisce della loro anima. Allora è che ne catorci, ne Cerberi non possono mettere ostacolo ai loro desiderj. La morte stessa, levata sulla loro cervice, non le impedisce di tentare i mezzi di soddisfarsi e raramente sono infruttuosi.

I mori conoscendo ciò e dominati da una cattiva gelosia, pretendono che in un paese caldo, ove la natura si fa sentire sì potentemente, dove le Donne sono tirate da un'attrattiva irresistibile per il piacere, la comunicazione dei due sessi sarebbe troppo pericolosa; epure essi abusano del diritto della forza per tenerle nella schiavitù; ma eglino non fanno che accrescere la violenza dei loro desiderj, e ne colgono la prima occasione per vendicarsi. Essi ignorano certamente, che le sì più guadagnano le donne libere, esse si danno da se stesse oppiù che sono schiave.

Il harem, è la culla e la scuola dell'Infanzia, è essere frale che viene di nascere, non è avvolto in un tristo fagotto, lorquale di mille Malattie. Esso nudo sul d'un tappetto, esposto all'aria pura in un vasto appartamento, respira senza difficoltà, e spiega a volontà le membra sue delicate. La sua entrata nel nuovo elemento nel quale esse possano la vita non è marcato dal dolore e le lagrime. Bagnato tutti i giorni, allevato sotto li occhj materni, prova le sue forze nascenti, si agita si rotola, si alza, e se egli viene a cadere, le sue cadute non potrebbero essere pericolose sul tappetto o la stoja che ricuopre il pavimento.

All'età di 7 o 8 anni non si bandiscono dalla casa paterna per inviarsi in un Collegio perdere la salute e l'innocenza. È Vero ch'esi acquistano poche cognizioni. La loro educazione si cuscide sovente a sapper leggere e scrivere. Ma godono d'una salute robusta, ma il timore della Divinità, il Rispetto per la vecchiezza, la pietà filiale l'amore dell'ospitalità, Virtù che tutti lor ritracciano l'immagine nel seno delle loro famiglie, restano profondamente scolpite nel loro core.

Le femine sono divate della stessa maniera, solamente non li si insegna a leggere e scrivere. Le Balie e il Busto che fanno il martirio della gioventù Europea a loro sono incognite: sono lasciate nude, o semplicemente coperte d'una fina camicia fino all'età di 6 anni li abiti ch'esse portano il resto della loro vita non stringono alcuno dei loro membri, e permettono a tutto il corpo di prendere la sua vera struttura. Perciò niente non è di più raro che di vedere dei fanciulli Contrafatti. Nelle contrade Africane è che l'uomo si mostra in tutta la sua maestà, e che la Donna sviluppa tutte le attrattive del suo sesso. Ho veduto delle fanciulle di 12 anni avere la corporatura la più forte, la più robusta e ben formata d'una Europea della più perfetta salute in 24. È a Tunis e in Grecia che questi tratti ben pronunziati, queste forme ammirabili, impresse dal Creatore al Capo d'opera della sua mano, si sono meglio conservati. È quì che Apelle e Protogene troverebbero ancora dei modelli Degni del loro Pennello. —

Le Donne non si occupano solamente dell'educazione dei loro figlj. Tutte le cure domestiche lor sono riservate malgrado le numerose schiave che non mancano di formar loro dei dispiaceri Esse non credono attilirsi preparando colle proprie mani i loro alimenti e quelli dei loro Consorti. L'uso antico ancora distante ne ha formato un dovere tale sarà di sollecitò Cuocere dei pani sotto la cenere, allorquando li Angeli visitarono Abramo che loro offrì il pasto dell'ospitalità, prima della partenza di Telemaco Menelao gli disse, in Omero C 15. Vedo commandare alla Regina dalle sue Seguaci di preparare un splendido pranzo colle provisioni che racchiude questo palazzo.

Sottomesse all'abitudine di cui le leggi immutabili governano le contrade dell'oriente, le Donne non fanno società cogli uomini, neppure a Tavola, dove l'unione dei due sessi produce l'allegrità le belle parole, e fa del valore alli alimenti.

Allorquando i grandi hanno voglia di divertirsi con qualcuna delle loro spose, le fanno avvertire. Esse dispongono i loro appartamenti, li profumano con essenze preziose, preparano le vivande le più delicate, e ricevono il loro Signore con rispetto, e colle più ricercate attenzioni.

Questi costumi che li Europei avrebbero ragione di nominare barbari, e contro i quali le loro reclamazioni si udirebbero con giustizia, sembrano di naturali in questo paese, che non si sospetta neppure che in altri Climi possono essere diversi. Tale è l'impero dell'abitudine sullo spirito umano. un'uso stabilito dopo dei secoli le pare la legge della Natura.

Le cure Domestiche lasciano alle Eunuche dei momenti di svagamento. Esse le impiegano in mezzo alle loro schiave, a ricamare una cuffia o fare un fazoletto con fermelè, a mescolare un disegno sulla stoffa per ornare un soffà o la cintura dei loro calzoni, o a girare il fuso, tale amore ci dipinge le donne del suo secolo Iliade L. 22. « Andromaca frattanto non aveva ancora appreso la morte d'Ettore. Ella ignorava che egli « fosse rimasto fuora delle porte della città. Occupata nell'interno del suo palazzo, « ella ricamava un'opera magnifica nel mentre che le sue schiave facevano scaldare « il bagno che servir doveva al suo sposo al ritorno del combattimento.

Le Eunuche si trattano d'una maniera affettuosa nelle loro visite. Allorchè una Donna entra nel harem, la padrona della casa si leva, gli presenta la mano, la porta sul suo seno, l'abbraccia e fa sedere al suo vicino. Una schiava si sollecita di levargli il mantello, e viene pregata di mettersi in libertà, allora ella leva il suo velo ed il suo mantello, ella rimane collo giubbone. Allora li si fà dei complimenti dove brilla il genio del Paese.

In tutto il tempo d'una straniera è nell harem, è difeso al merito di avvicinarsene. questo è l'asilo dell'ospitalità. Ed è un diritto che le Eunuche conservano con cura.

un' interesse potente le rende a loro caro. Un amante travestito in donna può esser introdotto nel harem e poco importa s'egli sia scoperto. L'amore in questo paese dove le passioni sono esaltate, e dalla natura del Clima dagli ostacoli ch'egli ritrova, produce sovente delle tragiche scene.

A Tunis la vita è più passiva che attiva il corpo per lo spazio di 9 mesi è è annientato sotto il peso dei calori. L'anima si risente di questo stato d'inerzia. Lungi dall'esser tormentata continuamente dal desiderio di vedere, di conoscere, e d'agire, essa sorpassa presto la tranquillità. Sotto un cielo temperato l'inazione è una pena; quì il riposo è un godimento. Così il più frequente dei saluti quello che si fà riscontrandosi, quello che si ripete lasciandosi è La pace sia teco voci! La molezza nasce col Tunisino. Essa cresce a misura che avanza in età, e lo segue fino alla tomba. Questo è un vizio del Clima. Egli influisce sui gusti, e comanda alle azioni. Ed è per questo che il mobile il più ricercato d'un appartamento è il sofà; che i giardini hanno delle ombre deliziose, dei comodi sedili, e neppure un viale ove si possa passeggiare. L'Europeo nato in un Clima sotto cui temperatura varia incessantemente, riceve ad ogni istante delle nuove impressioni che tengono il suo animo sempre all'erta. Egli è attivo, impaziente e leggiero come l'aria che l'avvolge. Il Tunisino che i due terzi dell'anno prova quasi continuamente le stesse sensazioni è pigro, grave e paziente.

Il mattino egli si leva col sole, per godere della freschezza del mattino egli si purifica secondo il precetto " O credenti! prima di cominciare la preghiera lavatevi il viso e le mani fino ai gomiti. Pulitevi la testa ed i piedi fino alle calcagna " questo dice Maometto nell'alcorano C. 2 sura 5 Medinense P. 191 e 192 e per più verisimilità vi aggiungo il testo stesso.

يا ايها الذين امنوا اذا قمتم الى الصلوة فاغسلوا وجوهكم وايديكم الى المرافق وامسحوا برؤسكم وارجلكم الى الكعبين وان كنتم جنبا فاطهروا وان كنتم مرضى او على سفر او جاء احد منكم من الغائط او لامستم النساء ولم تجدوا ماء فتيمموا صعيدا طيبا وامسحوا بوجوهكم وايديكم منه ما يريد الله ليجعل عليكم من حرج ولكن يريد ليطهركم وليتم نعمته عليكم لعلكم تشكرون

Gli viene indi presentata la pippa ed il caffè egli resta molcamente stradajato sul letto. Dei schiavi le mani incrociate nel petto si tengono in silenzio all' estremità dell' appartamento, i guardi attaccati sui loro padroni, cercando a prevenirne le minime volontà.

Allorquando la colazione è finita, egli si libera alle cure del suo commercio o del suo impiego.

I Turchini fanno grand' uso del Tabacco da fumo, e pochi sono quelli che non abbiano questa abitudine, e per rendere il fumo più piacevole vi si mischia dell' Aloes e dell' ambra grigia. Le pippe sono ordinariamente di Ciliegio ed hanno l' estremità guernita d' un boccellino d' ambra gialla o di Corallo, le semplici d' avorio. Le pippe sono estremamente lunghe, il vapore che si aspira è mitigato. Li Orientali pretendono ch' esso solletichi piacevolmente il palato, nel tempo stesso che contenta l' odorato, i grandi fumano in appartamenti allegati avendo la vista del lago e della campagna, con molte finestre.

Verso mezzogiorno si mette la Tavola, un gran piatto di Rame calloritto riceve i piatti, la Varietà non vi Brilla, ma le Vivande sono abbondanti, nel mezzo si alza una montagna di Cuscù, si pone all' intorno delle carni pestate, dei Colombi, dei cadrioli ripieni, dei meloni deliziosi e dei frutti. Il Ristito è formato di carne tagliata a piccoli pezzi coperti di grasso dell' animale, conditi di sale pepe infiltrati in minuti spiedi e cotti sulla cambagni. Egli è tenero e sostanzioso; gl' invitati si siedono là d' un tappeto intorno alla tavola. Uno schiavo tenendo un bacile & un asciugatojo da asciugare, questa è una cerimonia indispensabile in un paese ove ognuno porta la mano al piatto, e dove l' uso delle forchette è incognito. E questa preparazione viene reiterata ancora alla fine. Questi costumi sembrano antichissimi. Omero Odissea C 15 dice « Menelao e la Bella Elena

„Dopo aver colmato di Doni Ulisse e Pisistrato, diedero altro il festino d'ospitalità. Il
„Biondo Menelao condusse i suoi ospiti nel luogo del Banchetto. Li fece sedere tra sei troni.
„una schiava portava nelle mani un'acquatojo d'oro ed un bacile d'argento e pronto a loro
„per lavarsi. Posto innanzi a essi un gran piato brillante sul quale era accomodate le vivande.

La maniera colla quale il figlio di Atri riceve i deputati dei Greci rassomiglia molto a quella colla quale i Cimbini trattano i loro visitati. Ecco quanto ne dice Omero nell'Iliade Lib 9 pag 235.

„Disse; e altro gli scorse il Divo achille.
„Ed in seggiole grandi da riposo,
„E in tappetti purpurei gli assise.
„Tosto a Patrocle, ch'era presso, disse.
„O figlio di menete, il maggiore
„Vaso da mescer tù già pianta, e mesci
„Del più puretto, e a ciascun risciacqua
„Il Bicchiere, da che uomini amicissimi
„Entrati sono sotto il mio tetto.
„Disse, e Patrocle ubbidì al Caro amico.
„Egli allor mise un gran cassone a fuoco;
„Di pecora una spalla alla gran fiamma,
„E di grasso capretto entro di pole,
„E di porco brocato una lacchetta
„Di buon grasso fiorita, adorna, e fresca.
„Queste robe tenea automedonte,
„E le tagliava poi il Divo achille
„E ben ben mille sue fette trinciate,
„Negli schidioni le infilzava, e presso

Un poeta che avrebbe avuto meno genio d'Omero, avrebbe creduto disonorare un poema pieno di magnifiche descrizioni mischiandovi questi dettagli. Frattanto quanto essi sono previsivi, poichè ci fanno conoscere la semplicità dei costumi antichi, semplicità perduta per l'Europa, ma ancora vivente nelle contrade Greche d'Asia.

Dopo il pranzo si ritira nel harem ove dorme per qualche ora in mezzo ai suoi figli e le sue Donne. È per essi una piacevole voluttà d'avere un sito comodo e spazioso per riposare. Ed è perciò che Maometto che non meglio sa nulla di ciò che potrà piacere agli uomini dei quali egli conosce i gusti e i bisogni, dice loro "Le ospitè del paradiso "godranno delle dimore del riposo, e avranno un luogo delizioso per dormire a mezzodì."

La sera poi vanno a spasseggiare per la città, e ritornano in casa verso le 8 di sera dopo aver comprato dei frutti e dei mazzetti di fiori per le loro mogli. La cena si fà un'ora dopo il tramontar del sole.

Tale è la vita ordinaria del Cinese. I nostri spettacoli, i nostri piaceri, i nostri — romorosi piaceri gli sono incogniti. Questa monotonia che farebbe il supplizio d'un Europeo gli pare deliziosa. Passa i giorni a fare la stessa cosa, a seguire le abitudini stabilite senza giammai desiderare al di là, senza portare più lungi la sua idea. Non avendo nè gusti vivi, nè desiderj ardenti, non conosce la noja; questo è un tormento riservato alle persone che non possono moderare la violenza delle loro passioni, nè soddisfare l'attenzione dei loro gusti, si annojano da per tutto ove sono, e non vivono che là ove non sono.

Il Despotismo che schiaccia questo paese serve anco a mantenervelo, sotto un giogo di ferro non si osa levare il capo. Sarebbe un delitto di far pompa delle ricchezze alli sguardi del pubblico. Si vive con sollecitudine, tutto ciò che può risvegliare la cupidità dei Tiranni che governano, si teme anche di parere fortunati. Non è che nell'interno della famiglia che si può trovare la tranquillità e la felicità. Come l'unione dei membri nella

la sicurità, l'interesse comune le giunge alla voce del sangue e si conserva l'armonia.

La vecchiezza è molto stimata. Il contento del core brilla nei suoi occhi. La serenità addolcisce le rughe del suo fronte. Egli è grazioso gajo scherzevole, mentre ch'egli invecchia felice nel seno della sua famiglia fino sulle sponde dell'avello, non vede la morte che viene a colpirlo, e si addormenta in mezzo agli amplessi dei suoi figlj.

Fra le nazioni civilizzate la vecchiezza non è tanto rispettata, sovente anche essa è in obbrobrio, sovente bisogna che il barbone a capelli bianchi si faccia innanzi al giovane orgoglioso, e giuochi come un fanciullo per essere sopportato in un circolo.

Citiamo il velo sopra un quadro che non è generale, le scene toccanti delle quali sono testimone ogni dì in questo paese mi obbligano d'offrire questo parallelo. Quì il rispettabile patriarca la di cui barba bianca scende sul petto, sorride sotto i ghiacci della vecchiezza il suo core si serena alla vista di quattro generazioni che si sollecitano di pagare il tributo della pietà filiale. Egli gusta il piacere della vita fino al suo ultimo momento. Sì questo popolo nella sua ignoranza ha conservato la semplicità delli usi antichi. Egli ignora le nostre scienze e le nostre arti, ma i sentimenti deliziosi della natura, i sentimenti che i libri non insegnano, li conosce, li rispetta e ne gode, invece che fra noi, a misura che il peso delli anni si fa sentire, e che i piaceri della sua esistenza diminuiscono, vede che diventa un fardello per quei stessi che li portano il giorno, allorquando egli ha più bisogno di consolazioni, gli si rifiutano i riguardi, e i cori si chiudono a lui dinanzi; la sua anima si raffredda dell'età ed ora che l'amor filiale la riscaldi della sua dolce fiamma È in mezzo di queste nazioni che il vecchio che fù un padre sensibile, muore molto tempo prima di scendere alla tomba.

Tunis ha anche delle Ribeibe . Esse formano una società celebre nel paese, esse cantano e compongono delle canzoni addattate alle circostanze.

Esse tirano il nome dal Bbab Specie di Violino.

Non vi è festa senza esse; ne festeggiano l'ornamento.

Si pongono in una tribuna, ove esse cantano nell'ora del pasto. Seguono in seguito nel salone, e vi formano delle danze che non rassomigliano punto alle nostre. queste sono dei Balletti Pantomime, dai quali esse rappresentano delle azioni della vita comune. I misteri dell'amore fornisce loro ordinariamente le scene. L'agilità dei loro corpi è incomprensibile. Si resta meravigliati della mobilità dei loro tratti ai quali esse danno a volontà, l'impressione conveniente al Ruolo ch'esse giuocano, sovente l'indecenza delle loro attitudini è portata all'eccesso, i sguardi, i gesti, tutto parla, nell'una maniera di espressiva che non è possibile ad ingannarsi. Nel principio della danza esse abbandonano col loro velo il pudore del loro sesso. Una giubba di velo trasparente gli giunge fino alle ginocchia, e lascia vedere un Pantalone di seta rossa. tutte le gambe sono scoperte, le piante del piede sono tinte di henna, esse tengono nelle due mani due fazzoletti per accompagnare il gesto A misura ch'esse si mettono in movimento, le forme i contorni dei loro corpi sembrano distaccarsi successivamente. Il suono del Tarbuca del Bandir (specie di piccoli tamburini) e del Bbab regolano i loro passi, e presto o rallenta la misura. Delle parole proprie a queste sorte di scene le animano ancora. Esse passano nell'Ebrezza tutte ardenti, esse sono delle Baccanti in delirio. È allora che obliando tutto ridegno, esse si abbandonano interamente al disordine dei loro sensi, è allora che un popolo poco delicato, e che non ama niente di celato, raddoppia i suoi applausi

Queste Donne il di cui spirito è coltivato, hanno una piacevole conversazione. Esse parlano la loro lingua con purezza. L'abitudine di abbandonarsi alla poesia lor rende familiari le più delicate espressioni le più sonore. Esse recitano con molta grazia. nel canto la natura sola è la loro guida. Le ho sentite cantare delle arie allegre di cui la misura era viva e leggiera come quella di qualche d'una delle Ariette francesi, ma

è nel Patetico che si spiega il loro talento. È allorquando declamano un Moral sul movimento del Romantico, che la continuazione dei suoni teneri, toccanti e lamentosi, ispira una dolce melanconia, che si aumenta insensibilmente, e si cangia in lacrime di tenerezza. I Turchi essi stessi, i Turchi nemici di tutte le arti passano delle notti a sentirle: qualche volta due persone cantano insieme, ma sempre a voci uguali. Ed è lo stesso d'un'Orchestra ove tutti l'istrumenti giuocano d'accordo, seguiscono la stessa parte. Gli accompagnamenti non sono fatti che per i popoli civilizzati, che, nel tempo stesso che la melodia compiace il loro orecchio, vogliono che il loro spirito sia occupato dalla giustezza e la proporzione delli accordi. Al contrario, le nazioni di cui la sensibilità è più eccitata che l'intendimento, poco atti si cangino le delizie dell'Armonia, non amano che i suoni semplici di cui la beltà va diretta all'anima senza che si abbia bisogno di riflessioni per sentirle.

La Plebe ha anche delle Variatrici. Queste sono delle donne del secondo ordine. Esse non hanno ne la loro Eleganza ne le loro grazie, ne le loro cognizioni, e si trovano sempre per tutto nei giorni di solennità. Come la plebe ha bisogno d'immagini ancora più fortemente scolpite, la decenza non mi permette di seguire fin dove giunga la licenza dei loro gesti e delle loro attitudini. È impossibile il fornirne un idea senza aver Stati testimonj Oculari

Ecco il principale Spettacolo dei Barbareschi, ecco ne sono le loro delizie.

Il Matrimonio dei Turchini è veramente ridicolo. Questo giù non si seguisce che civilmente; un Notaro pubblico estende il contratto, nel quale l'uomo Dota la donna di una somma qualunque, secondo lo stato della persona; e la Donna si obbliga a portar seco le cose necessarie al Vestuario.

Otto giorni prima del matrimonio si conduce la sposa al bagno là ci si leva il pelo, principiando dalle piante dei piedi, fino al labro superiore, e gli si tinge i capelli, con una tinta nera detta Sebga, ordinariamente si fa questa funzione il

Giovedì, in questo giorno si fa un poco d'allegria, invitando le persone consanguinee e li amici i più intrinseci.

Il martedì si fà la Lutia, che consiste nel tingere le mani e i piedi di henna ed anche questo giorno si fà dell'allegria. Il giovedì a otto alla sera si conduce la sposa di notte tempo in casa dello sposo, essa è vestita di una Gubba di Velo trasparente, i Capelli sparsi sulli omeri, ed una specie di mitra sulla testa d'oro guarnita di pietre preziose allorchè giunta in casa si pongono due troni all'entrata della camera, dello sposo, e la essi si siedono l'uno innanzi all'altro; la sposa in quel momento mantiene il più gran silenzio, cogli occhi chiusi, fra quelli intervalli giunge una Vecchia, alla quale ci si dà il nome di Henna, e fa fare ai nuovi sposi la professione di fede. Dopo ciò si fà entrare i nuovi sposi nella loro camera, e si lasciano liberi alla loro discrezione, dopo due ore circa il nuovo marito Sorte dal talamo Nuziale, ed allora vanno le parenti e le Donne invitate a congratularsi colla sposa, e passano tutto il resto della notte con essa, allora si passa dei dolci, si canta e si suona.

Comparso il mattino del Nove, si mette la sposa sull'alto trono, coperta di ricchi abiti di gemme, fino all'indomani, quello è il giorno della più grande allegria. Dopo 7 giorno del matrimonio si conduce la sposa novella al Bagno, dove ci si taglia i Capelli d'innanzi, e le si rade una porzione di quelli di dietro, allora ci fanno la legatura delle Donne maritate, ed è contata al loro numero.

Allorchè muore un Cristiano, viene steso sopra una tavola e lavato con dell'acqua calda. Turano tutti i buchi del corpo con del Cotone e l'ungono di Canfora, fanno questa preparazione affinchè non sia mangiato dai Vermi interiori che rosichiano la terra, e poi nudo come egli è lo cuciono in un sacco stretissimo di tela d'india, e lo seppelliscono senza cassa. gli Orientali e li Africani hanno perduto l'uso d'imbalsamare i corpi, ma hanno conservato il sentimento che gli diede origine.

Prima che il cadavere sia portato alla Tomba il cadavere, le donne accerchiate intorno di lui piangono battendosi le gincchia di insanguinandosi le gote, e mandando orribili ululati dal loro seno, malgrado che Maometto lo impedisca.

Il fanatismo della Religione trionfa in Tunis. quì è che il Mussulmano rozzato dall' ignoranza, si crede d' esser il più sublime dell' universo e si attribuisce con una secreta compiacenza queste Parole " Voi siete il popolo il più eccellente dell' universo, " Voi commandate l' equità, voi disfendete il Delitto, voi credete un Dio. il Coran C. 1. P. 66 Ed anche queste. " Certamente i Cristiani, gli Ebrei increduli e l' Idolatri, sono i più perversi delli uomini, ma i Credenti, che praticano la Virtù. E quello che il Cielo ha " creato di più perfetto" il Coran C. 2 P. 246.

quest' articolo che non trova delli increduli, mantiene il loro orgoglio. In conseguenza spingono e colpiscono tutti quelli che non sono della loro Credenza. Credono di più che tutto quello che non è Vero Credente, è riserbato alle fiamme del Inferno. Ecco come dice il Coran.

ذٰلِكَ بِأَنَّ اللّٰهَ مَوْلَى الَّذِينَ آمَنُوا وَأَنَّ
الْكَافِرِينَ لَا مَوْلَىٰ لَهُمْ ۝ إِنَّ اللّٰهَ يُدْخِلُ
الَّذِينَ آمَنُوا وَعَمِلُوا الصَّالِحَاتِ جَنَّاتٍ تَجْرِي مِنْ تَحْتِهَا الْأَنْهَارُ وَالَّذِينَ كَفَرُوا يَتَمَتَّعُونَ وَيَأْكُلُونَ
كَمَا تَأْكُلُ الْأَنْعَامُ وَالنَّارُ مَثْوًى لَهُمْ

Religione Mussulmana.

Questa religione, che, come il giudaismo, non differisce dalla Religione naturale, che nelle Pratiche esteriori, si è assoggetta la più vasta, la più bella e la più vasta porzione del nostro emisfero. Maometto ne è il fondatore. questo grand'uomo, l'uno dei più illustri di intrepidi settarj che abbiano tormentato la terra, era discesa d'una delle principali famiglie degli Arabi; e se si crede la sua genealogia, tirava la sua origine da Ismaele, figlio del Patriarca Abramo. Egli nacque Meca, il 22 Aprile dell'anno 578 dell'era cristiana. La culla d'un tal profeta doveva essere continuamente attorniata da prodigj; ed in effetto, i Dottori Mussulmani assicurano che se ne operò un gran numero nel tempo della sua natività. Checchè sia di questi miracoli, che mi sarà permesso di passare sotto silenzio, pare certo che Maometto avendo pervenuto all'età di 12 anni, Abu-Taleb, suo Zio, — incaricato della sua educazione, lo condusse a viaggiare con lui nella Siria, affin di perfezionarlo nel commercio che voleva farli abbracciare. Arrivato a Bostra, questi due arabi andarono a visitare un monastero nel quale furono accolti da un monaco Nestoriano, che, in un secolo ove tutti i monaci giacevano nella più vergognosa barbarie, passava per essere illuminato. Questo monaco, che i cristiani dei secoli posteriori hanno carricato d'imposture, si nominava Sergio. L'estrema vivacità di Maometto, la sua aria spirituale e modesta colpirono questo religioso, che da quel momento s'interessò del suo avvenire, e gli ajutò, vicini, molto in seguito nella composizione del suo Alcorano.

Di ritorno alla Mecca, Maometto giudicò allora che potrebbe rendere un giorno il suo nome memorabile. Colpito dalli Sogni che aveva ricevuti da Sergio, d'incoraggito dalla stupidità dei suoi compatriotti, si sforzò di meritare la loro benevolenza e di fissare su di lui i loro sguardi. Tutte le sue azioni portavano il carattere della saviezza e della modestia; studiò nell'acquistare del Valore, genere di merito molto più

stimabile che alcun'altro già un popolo feroce ed indisciplinato; infine, egli affettava uno attaccamento sincero alla Religione ed ai pregiudizj delli arabi, per migliorare di più in più la loro stima. Allorquando Maometto ebbe attinta l'età di 25 anni, Abu-Taleb lo sposò ad una Vedova d'una delle più ricche e delle più belle della sua tribù, questa Vedova nominavasi Kadige, di cui molti istorici hanno detto, senza alcuna prova, che fu molto tempo il domestico, esercitava un commercio molto esteso che poteva essere allora quello delli Arabi. Quest'unione avendo messo Maometto in istato di parere con splendore nella sua tribù, fece un secondo viaggio in Siria, dove il monaco Sergio l'aiutò di nuovo a mettere in uso i talenti che aveva ricevuti dal cielo, per stabilire una nuova Religione sulle Ruine di quella che subsisteva in Arabia. Ritornò alla Mecca, la testa piena di quest'importante progetto. Determinato a metterlo in esecuzione, e a perire nella prova, egli lo confidò a quelli dei suoi amici ch'esso credeva degni di partire un tal segreto. L'approvazione ch'essi diedero ad un tale disegno, e la docilità ch'egli sperava trovare nei Coreisciti, già prevenuti fortemente a suo favore, fecero nascere nel suo cuore delle grandi speranze. Frattanto persuaso ch'una tale intrapresa esigeva le più mature riflessioni, impiegò 15 anni interi a disporre i suoi mezzi; egli in questo lungo intervallo di tempo, che studiò i dogmi delli ebrei e dei Cristiani, per confutare quei che non convenivano al suo piano di legislazione, e per addottare alcune delle idee religiose di questi due popoli. Di là la varietà di colore disgustevole, l'amalgama insipido e indigesto della Legge naturale, delle opinioni delli Ebrei, e dei dogmi dei Cristiani, che si vede in tutti i capitoli dell'Alcorano.

Mahometto principiò a soggiogare la sua consorte di questo sorgente, che molti altri — settarj hanno messo utilmente in opra, l'Islamismo passò nel cuore di alcuni dei suoi amici e sopra tutto in quello di Alì, che contribuì tanto in seguito ad estendere la nuova Religione, e che i Persiani oggidì considerano come un profeta almeno eguale a Mohamed.

Sostenuto da un simile luogotenente, il figlio d'Abdalla si mise a predicare in pubblico. Si scagliò in primo luogo contro la corruzione dei costumi, l'ablio d'il disprezzo della Religione. Rimproverò in seguito ai suoi compatriotti la loro idolatria, la loro follia, la loro empietà ed il giusto deplorabile che avevano per delle superstizioni tanto sacrileghe che assurde. Delle rimostranze tanto vigorose irritarono il popolo; i capi delle tribù si sdegnarono; e la più parte delli abbitanti della Mecca si dichiararono apertamente gli nemici del nuovo profeta. Il savio Abu-Taleb sgomentato dal sollevamento generale dei Coreiscidi, consigliò seriamente al suo nipote di rinunziare ai suoi progetti & di contentarsi dei proseliti che aveva fatti nella sua famiglia: « non mi ne contenterò, » rispose bruscamente Mhamed; Dio è per me; non temo ne i miei Concittadini, ne li » Arabi, ne tutti li uomini riuniti. Quando essi porrebbero contro di me, il sole » alla mia destra e la luna alla sinistra, non abbandonerò la santa intrapresa che » ho formato. » Abu-Taleb colpito da questa fermezza, non dubitò più che il suo nipote non fosse ispirato dall'alto; credè alle sue Rivelazioni, e li promise di proteggerlo contro qualunque osasse inquietarlo. Da quel momento il nuovo Apostolo non si trattenne più; affrontava il mormorio, disprezzava i clamori dei suoi nemici, radunava quasi ogni giorno il popolo della Mecca, e confermava la sua Vocazione col racconto delle Visioni che pretendeva avere tutte le notti, e dal conto che rendeva delle sue Conversazioni coll'angelo Gabriello. Il calore dei suoi discorsi, il Zelo che pareva infiammarlo, la semplicità dei Dogmi dei quali egli prescriveva la credenza, il piacere di naturale a tutti gli uomini per la novità, ne vendussero molti; e Mhamed contava già circa 100 discepoli, allorquando i Coraiscidi ed i principali abbitanti della Mecca immaginarono d'opporre la forza e la severità dei Castighi alla propagazione della nuova Dottrina.

Proscrissero da quel momento tutti quelli che abbraccierebbero l'Islamismo. Perseguitarono violentemente i suoi partigiani e Mhamed lui stesso, con tanto accanimento, che fu obbligato di prendere la fuga, accompagnato da 83 uomini e di 18 Donne senza contare i fanciulli. Questo stormo fuggitivo andò cercare un'asilo nelli stati del Negiastè, Re d'Etiopia, che la ricevette con bontà, rifiutò di cederla ai Coreischiti, dei quali i Regali Disgnò, e disprezzò le minaccie.

Mhamed, così oltraggiato, perseguitato da quelli che voleva illuminare, ebbe ricorso ai miracoli. Egli operò, effettivamente, sia la Leggenda Turca, una moltitudine di prodigiy che non contribuirono poco ad aumentare la truppa dei suoi discepoli. Frattanto questo mezzo non avendo ancora bastato per convertire quelli che erano gelosi della sua prosperità, e che disprezzavano le mollezze che faceva muovere per pervenire all'Apostolato, li mise alla testa delle tribù che aveva soggiogate, mise in mano ai suoi discepoli le armi del fanatismo e della Rivoluzione; e dopo questo espediente d'una folla d'altri settarj avevano volontariamente impiegato, divenne bentosto padrone delle nazioni che avevano osato proscriverlo. Le sete di saccheggio, l'amore della Religione, l'errore, la seduzione, lo spirito del partito e diverse altre passioni, riunirono, in poco tempo, sotto i suoi stendardi, dei Milioj d'anime, che, poco prima, vivevano tranquillamente nei loro Lari. Mentre egli presta a fil di spada quelli che opponevano la minima resistenza alla sua missione, attirava gli altri con delle promesse d'una eternità sempre nascente nel seno della voluttà. Questo progetto percorrendo della sorte tutta l'arabia, la torcia del fanatismo d'una mano, e dall'altra l'arma sanguinolenta dei conquistatori, giunse in poco tempo ad aprire ai suoi fautori la via alle più belle conquiste. Era già lui stesso giunto al più alto grado d'elevazione, allorquando ponendo al numero dei più felici briganti e dei più capaci impostori, allorquando morì a Medina, l'anno 632 della Era cristiana, all'età di 63 anni

La Dottrina che predicava Maometto, era effettivamente, atta a fare una splendida fortuna. Questo grand'uomo non prescrisse altri doveri che quelli dell'unità di Dio, della sua

eternità della sua invisibilità. Ahimè! necessitava dunque spandere tanto sangue, dare tanti combattimenti, disonorare la terra con tanti delitti, per facciare alli occhj dell' uomo delle verità eterne che le passioni non avevano che sfigurate? egli è vero che, per fare sentire ai suoi compatriotti questa sublime Dottrina, alquanto semplice s'ella fosse, ha messo in uso diverse imposture capacissime a favorire la sua missione.

L'opera che comprende la Religione Mussulmana, si chiama il Coran(1); ed è, propriamente parlando, la bibia dei Mussulmani. Quest' opera frutto delle meditazioni di Mhamed e del monaco Sergio, è distribuita in 114 Capitoli, dei quali gli uni furono scritti alla Mecca, e gli altri a Medina, città dell' arabia, che l'apostolato di Maometto ha resa sì celebre. Si vede in questo libro che giammai uomo non ebbe un' idea più grande della maestà suprema che non l'aveva Maometto. Ogni Capitolo comincia dal nome di Dio; e giammai l'autore non neglige l'occasione di rendere omaggio alli attributi ineffabili di quest'ente supremo. " È Dio, dice egli, quell' Ente misericordioso ed " ineffabile, che ha creato i cieli e la Terra, ed è a lui che appartiene l'universo. " Uomo, qualunque tu sia, egli sa i tuoi pensieri, conosce tutto ciò che si passa nei profondi " gruppi della tua anima, non ignora niente di ciò che si passa sulla terra. Fratelli! voi siete " il solo a chi questo nome ineffabile sia dovuto; e tutti questi Idoli, che ha giacciuto alle " nazioni di ellevare sù i tuoi altari, non sono che dei Vasi d'argilla che sù poi rompere d'un " colpo d'occhio." che si legga con imparzialità il Capitolo del Coran, al quale si ha dato per titolo Della Vacca — البقر, e che si pronunzi sull' importanza e l'ortodossia della Dottrina di Mhamed.

La morale quasi incognita, sicchè, fra li arabi al tempo di questo Legislatore, occupa un posto molto distinto nel suo libro. " L'orgoglio di Lucifero, dice egli " coprì " lo splendore di quest' arcangelo di tenebre Celjinose; e fù questa vergognosa passione, che causò

" la sua memorabile caduta. Quei che si lasciano trasportare dalla Vanità del secolo, e che non
" rendono delle azioni di grazie a quello che dà e che priva le ricchezze, diventano simili
" a questa potenza proscritta. "

" L'avaro impiega tutte le sue cure, mette in opera tutte le sue facoltà, per
" riempire le sue casse d'oro e d'argento; ma questa cupidità mortale allontana dalla sua
" anima la grazia divina, che sola fare l'unica sua felicità, e la rende indigente in mezzo
" alle sue stesse Ricchezze. "

" La collera cita nello spirito umano le stesse procelle che i venti furiosi alzano al
" mare; ella fà naufragare la ragione, apre le porte alla calunnia, alle ingiurie, alle
" assassinj, e precipita l'uomo nell'oblio di sè stesso e della Divinità.

" La gola ha causato la perdita del primo uomo; ella priverà delle gloria celeste
" quei dei suoi discendenti che s'immergeranno nel peccato stesso. "

" L'invidia è un fuoco celato che disturba il riposo e la tranquillità di quello che
" vi si abbandona; ella ci carpisce la pace dell'anima, di cui diviene il carnefice perpetuo. "

" La pigrizia è un'abitudine orribile; perchè non solamente ella ci distoglie dalle
" affari umani, ma che ci fà negligere il culto Divino e l'osservazione dei nostri doveri.. "

" L'incontinenza è un peccato quasi irremissibile; ed è per questo motivo che
" il profeta ha prescritto il matrimonio di buon'ora.

L'Alcorano (1) ordina a tutti i Mussulmani di comparire alla preghiera ad hanno
prescritto.

E' dall'alto dei Minarets, e di là che il Garritore pubblico intima il popolo a pregare
nelle ore prescritte dalla legge (2) circa 100 Voci si fanno sentire nel medesimo istante in

tutti i quartieri della città; e richiamano all'uomo i suoi doveri verso la Divinità. Il romore delle campane è odioso ai Mori. Pretendono che colpisce l'orecchio, che non dice nulla al core, e che non è fatto che per le bestie da soma. Eglino devono quest'opinione a Maometto, questo Gran politico Volendo che ogni Cosa avesse uno scopo nella Religione, affin di coltivarsi alla volta lo spirito ed i sensi, rigettò la Tromba della quale si servivano gli Ebrei e la tabella in uso già i Cristiani Orientali. Egli pensò che la Voce umana farebbe più d'impressione che il suono Rumoroso del Rame insensibile, e fece portar dal cielo una formula favorevole ai suoi disegni, la quale è composta così

الله اكبر الله اكبر اشهد ان لا اله الا الله اشهد ان محمد رسول الله حيي على الصلاة
حيي على الفلاح الله اكبر الله اكبر لا اله الا الله

Cioè " Dio è grande, attesto che non vi è ch'un Dio, Attesto che Maometto è suo apostolo, " venite alla preghiera, venite all'Adorazione, Dio è grande, Dio è grande, Dio è grande, non " vi è ch'un Dio. " I Mussulmani scrupolosi riguardano come inutili le preghiere che si fanno dopo l'ora marcata dalla Legge; esse devono, dicono Essi, essere ripetute un giorno nell'Istesso Purgatorio.

Non solamente non è permesso d'omettere le preghiere; non è lecito neppure — cambiarne l'ordine prescritto: questo non è riempire i doveri della Legge, ne presentare a Dio qualche cosa di piacevole, che di dire la preghiera del mattino dopo il montar del Sole, quella di mezzodì a tre ore, e quella delle 3 ore a sera, quella della sera la notte, ed quella della notte alla punta del dì.

Per prepararsi degnamente alla preghiera, un mussulmano deve esaminare se il suo corpo è Assolutamente puro; se è coperto d'una maniera decente, ciò che si riduce fra gli uomini, a coprirsi dall'umbilico fino al ginocchio, e consiste nelle Donne, a non lasciare vedere che i piedi e le mani. Gli uni e gli altri, se hanno delli abiti molto ricchi e troppo splendidi, sono obbligati di lasciarli prima di fare le preghiere, l'Orazione esendo

uno stato d'umiltà e d'abbattimento.

Il corpo deve stare diritto, le mani elevate, vicine all'altezza della testa oppure abbassate e giunte e posate vicinissime separatamente sulle ginocchia. Bisogna stare seduti di maniera che le natiche siano appoggiate sul calcagno del piede destro, e che il piede sinistro più in dentro prenda la punta in alto. Quest'attitudine del corpo è principalmente necessaria, per meditare sui misterii della Religione, e per raccogliersi in se stesso. Infine bisogna stare posto in un sito pulito, ove il corpo non possa contrattare nulla d'impuro, ed essere girato verso il Tempio della Mecca.

Dopo aver ordinato ai suoi sectatori di volare alla preghiera al tempo prescritto, Maometto aggiunge queste parole: « Dopo d'essersene reso degno dell'abest, o abluzione, senza la quale la preghiera sarebbe di nessun valore. L'abluzione è dunque una condizione essenzialmente richiesta dalla preghiera; nessun particolare non la fa che dopo essersi purificato. Ed è per questa ragione che vi sono delle fontane nel cortile di tutte le Moschee, affin d'evitare alla prossimità dei luoghi e delle azioni le inconvenienze, che potrebbe causare una troppo grande lontananza.

I Mussulmani distinguono tre sorti d'abluzioni; la prima che l'appella Gul, e che è una specie d'immersione; l'altra Udù e che concerne particolarmente le mani ed i piedi; la terza appellata pietrosa o terrosa, perchè invece d'acqua, s'impiega della terra o sopra una pietra, appoggiandovi le mani e portandole alla testa.

Al riguardo della prima, tre condizioni sono richieste. Bisogna aver intenzione di — rendersi piacevole a Dio, pulire il corpo di tutte le impurità, se ve ne sono; e fare scorrere l'acqua su tutti i peli, e la pelle. Il Sunna oltre ancora per questa abluzione, che si reciti in primo luogo la formula usata: Al nome di Dio grande; salute a Dio, signore della fede Mussulmana; che si lavi la palma delle mani, prima che i vasi siano tuffati nel lavatojo; che si faccia un'espiazione prima della preghiera; che si frughi la pelle colle mani,

per levarne tutte le impurità; affinche queste cose siano continuate senza interruzioni fino alla fine della Cerimonia.

Sei ragioni rendono questa purificazione necessaria. Le prime tre comuni ai due sessi, sono li abbracciamenti illeciti, e criminali per il solo desiderio, abbenchè non sia seguito da alcun' altra impurità; i seguiti involontarj d'un commercio impuro, e la morte. Le tre ultime sono particolari alle Donne; le perdite periodiche del sesso; le perdite del sangue nel parto, e il parto istesso. Un pio Discepolo di Maometto fa quest' ablazione al meno tre volte la settimana.

Nella seconda specie di purificazione vi sono 6 cose a osservare: che si faccia colla intenzione di piacere a Dio; che si lavi il viso fin là dove principiano i cappelli che si frotti tre volte ogni mano cominciando dalla destra, le braccia fino ai gomiti inclusivamente; che si frotti certe parti della testa tal che le orecchie la bocca, che si tiri dell' acqua alle narici, che si puliscano i piedi fino alla noce inclusivamente che si osservi esattamente l'ordine prescritto.

Il Sonno contiene 10 precetti sull' istesso. Bisogna ch'egli sia preceduto dalla formula: al nome del gran Dio &c. che si lavi la palma della mano, prima che i Vasi si tuffino nel Lavacro, che si pulisca il viso; che si attiri l'acqua dalle Narici, che si frotti la testa le orecchie; che si lavi e che si allontani la barba, per meglio pulirla quando è folta e lunga, come pure le Dita dei piedi; che si puliscano le orecchie l'una dopo l'altra, che si lavi la mano destra prima della sinistra, e che si osservi lo stesso ordine per i piedi; che si ripeta quest'atto di purificazione fino a Tre Volte; che si continuino senza interruzione fino alla fine.

Cinque cose rendono questa purificazione necessaria. La sortita di qualche escremento, che questo sia, excepto semine, dalle Vie naturali. Allorchè si ha dormito profondamente, perchè è a supporre, che in un profondo sonno si ha potuto contrattare qualche impurità, della quale non se ne rammenta. Allorchè si ha perduta la ragione da un' eccesso di Vino, o se li ha veramente perduto lo spirito da malattia o altrimente. Allorchè si ha toccato una Donna impura, senza che vi fosse un velo o qualche altro Vestito fra essi. Allorchè si ha portata la mano a quelle parti

del corpo che la pudicizia non permette di nominare. Dopo aver soddisfatto ai bisogni della natura, bisogna pulirsi colla mano sinistra con delli sassolini (1) indi passarvi dell'acqua.

Non viene adoperata la terza specie d'ablusione, che quando non si ha dell'acqua, o quando un'ammalato non soprebbe soffrirla, senza cadere in pericolo di morte. Dalle parole dobbi si deve capire tutte specie di terra, anche la minerale, ed è così che per l'acqua, s'intende quella che cade dal cielo, quella del mare, quella dei fiumi quella di pozzi, quella di fontane, quella di neve, e quella di grandine.

Dopo la preghiera, la devozione la più raccomandata nell'Alcorano è il Pellegrinaggio della Mecca, nella del legislatore. Ogni Mussulmano deve farlo almeno una Volta nella sperie della sua Vita. L'indigenza o le infermità, possono sole dispensarvelo. Altravolta, allorchè una fervida pietà animava i Sultani ed i califfi, questi Principi riempivano essi stessi questi doveri della Religione. Si narra che Aron, il giusto, contemporaneo di carlomagno, le fece 8 Volte nella sua Vita. Molti altri principi hanno imitato più di questo esempio; più in questo Pellegrinaggio, che Bajazetto 2. sopresse nel 1482 la morte di Maometto 2°, suo padre. Il gran Signore e la più parte delli altri principi Maomettani dell'asia non sono oggi tanto divoti. Rendendo omaggio alla legge che dice che si visiti la tomba del profeta, si spogliano di questo dovere importante con delle ambasciadorie.

Maometto geloso d'attirare gli Ebrei sotto i suoi stendardi, affettò sempre di cercare sulle loro tracce di avvicinarsi alle loro opinioni. Gerosolima, la cara a questa nazione, fù ancora uno dei termini di pellegrinaggio che prescrisse ai suoi sottattori.

La circoncisione, adottata da Maometto, non è discesa dalla Religione Ebrea. Molto tempo prima dei figlii d'Abdalla, gli arabi e generalmente tutti gli orientali, osservavano questo uso. Quest'operazione che gli Ebrei ed i Turchi avevano dovuto abbandonare fissandosi in Europa, non è pertanto essenziale nella legge Maomettana. Molti Mussulmani spaventati

senza dubbio, sai dottori che risiede quello che li fa inscrivere di questa maniera sul catalogo Mussulmano, vietano di farsi circoncidere; tutti i Dottori Maomettani sostengono anco che i fanciulli morti incirconcisi, hanno il diritto di pretendere ad una felice eternità.

La circoncisione è la più celebre di tutte le cerimonie mussulmane, e l'appellano Nozze, quando quello che la riceve sposa la legge di Maometto

La circoncisione è in grande venerazione fra tutti i sottatori di Maometto; senza non è per lui, quello che è per li Ebrei, e quel ch'è il Battesimo per i Cristiani

La circoncisione per così dire è un'unico sacramento, che dà loro il carattere di veri credenti. Ella viene accompagnata da grandi allegrezze, proporzionate ai beni e la qualità del circonciso. Li antichi arabi ed i saraceni si facevano circoncidere a 13 anni, a causa che Ismaele non lo fù che quest'età (1) I Maomettani che si attaccano scrupolosamente alla tradizione, seguono ancora quest'uso. Ordinariamente ella si fà tra i 7 & 8 anni, allorquando il fanciullo comincia ad avere qualche cognizione, e può capire il senso delle parole della professione di fede, che li si fà recitare in quest'occasione

Il giorno stesso della circoncisione, i parenti e amici del fanciullo gli mandano dei regali, si radunano dal suo padre, che li regala secondo il suo potere. questi convitati assistono alla cerimonia; ella si fà da un chirurgo: questo prende la cima del prepuzio con delle pinze le volte, ne taglia l'estremità, e lava la piaga con qualche acqua spiritosa astringente, per arrestare l'emorragia che da sovente molta pena. Le donne sono attenti di questa operazione fra i maschi: essi ne siringono liberes ripetendo le parole della confessione di fede, che li fa loro pronunziare col pollice dritto e levato.

(1) I Dottori arabi dicono ch'egli venne al mondo circonciso, per metterlo di là in parallelo di Mosè. ed alcuni altri Patriarchi, dei quali li Ebrei raportano la stessa cosa

Si conosce facilmente la necessità del Digiuno stabilito nella Religione Cristiana. Ciò s'era impresso dalla Corruzione della natura, dal disordine delle passioni, e dalli ostacoli che mette il corpo all'Economia della Salvezza allorquando comanda allo Spirito, prova sufficientemente la necessità d'una penitenza, che indebolindone le forze, rintuzza, per così dire, tutti i tratti delle passioni che l'agitano. Ma che in una Legge tanto sensuale che quella di Maometto, si trovi il digiuno, ciò addrei, una parte delle più rigorose della penitenza Cristiana, è ciò che si ha pena a comprendere. Ancora se questo non era s'un consiglio salutare; ma nò questo è un precetto della Legge che li è in orrore di compire, si li vuole essere salvati. Si riscontra frattanto il motivo del Legislatore Arabo: la Circoncisione è il pellegrinaggio erano lusingato li Ebrei; e per sedurre anco i Cristiani, egli ordinò dei digiuni e delle astinenze.

Il Digiuno dei Mori consiste a non mangiare qualunque cosa siasi dal levare fino al tramontar del Sole; a non gustare alcuna bevanda di qualunque natura s'ella sia, e a non avere nessun commercio colle Donne.

Come i Cristiani hanno la loro quaresima i Turchi hanno il loro Ramadan, così appellato dal nome della Luna del Nono Mese, nella quale dura quest'astinenza Religiosa.

Nessuno non ne è assente, appena che ha attinto l'età ragionevole, sotto qualunque pretesto che sisi di Viaggio o di Malatia. In tutto questo mese i mori i più devoti s'applicano alla Lettura, alla preghiera, fanno l'elemosina ed altre buone opere; non mangiano che il mattino prima della preghiera della punta del dì, e la sera all'apparizione della prima stella, il Magreb. I più libertini sospendono allora la loro dissolutezze, e non stano nel corso del giorno ne mangiare, ne bere, ne aver commercio colle Donne. Le prostitute stesse interrompono in questo intervallo il loro terribile libertinaggio, per soddisfare alla Legge.

O meno scrupolosi si indennizzano nel momento delle Tenebre del rigore del Digiuno, che hanno osservato nel giorno. Fanno durare sovente il pasto della sera per una gran parte della notte;

il popolo stesso risparmia sulle altre spese, per avere di che regolarsi nelle notti di Ramadan in confetture, in liquori d'altre bibite.

Queste notti sono tanto più piacevoli, laonde le Botteghe sono allora aperte come in pieno giorno, e che è ugualmente permesso agli uomini d'alle Donne di passeggiare nelle vie. Questa libertà ha d'alle grandissime attrattive per le donne Cristiane; esse aspettano con impazienza le notti del Ramadan, che si può riguardare come una specie di carnovale.

Fra le feste Mussulmane, quella del Bairam tiene il primo rango: questa è la loro pasqua, come il Ramadan è la loro quaresima. La solennità del Bairam dura 3 giorni, nei quali si radunano nelle Moschee, dove la preghiera si fà più lunga ch'al solito. Li Imami leggono al popolo diversi capitoli dell'Alcorano, principalmente il Terzo che tratta della Pace. Predicano l'unione, la riconciliazione, e invitano i fedeli Mussulmani a perdonarsi mutualmente le loro offese; quelli ch'ivi seguiscono nel momento e nella stessa Moschea, baciandosi le mani gli uni li altri, e dicendosi: Dio ti dia la buona pasqua. Tutt'uomo che ha un nemico, deve allora andare domandargli perdono; e quello che riceve la scusa, è obbligato di ricambiare che dimentica l'orrore avanti che quello che l'ha offeso li baci la mano, e li dia alla bocca un segno di pace; se ve mancasse, egli sarebbe riguardato come un Barbaro, che avrebbe profanato il Bairam.

Tanto il rigore del Ramadan è estremo, tanto la dissolutezza e l'intemperanza regnano nei giorni del Bairam. Subito che la nuova luna ha mostrato il suo viso, si tira i cannoni alle fortificazioni per annunziare la fine del digiuno.

La festa della nascita di Maometto non è meno celebre che il Bairam, e si nomina Mulud مولد la nascita.

Oltre queste due feste particolari, d'alcune altre n'io sopprimo per evitare la noja, i Maomettani osservano religiosamente il Venerdì; egli è per essi quello che il Sabbato per li Ebrei, e la Domenica per i Cristiani. Secondo alcuni la scelta di questo giorno è dovuta alla famosa entrata di Maometto alla Medina; secondo altri questo giorno era scelto per

preferenza, perchè fù il Venerdì che Dio finì l'opera della creazione del mondo. La Verità è, che questo giorno stando da ogni tempo destinato alle assemblee solenni delli arabi, maometto dal buon politico cred'è dovere conservargli lo stesso diritto nella sua nuova Religione; tanto più che, dalla osservazione d'Abulfarage, il vero motivo che ha fatto distinguere il Venerdì e li altri giorni di festa, è stato di riunire i popoli con delle assemblee e delle conferenze solenni, e d'interrompere per qualche tempo le loro fatiche ed i loro travagli

I scrittori Maomettani danno dei grandissimi Loggi a questo giorno; dopo averlo nominato Il Principe ed il più eccellente di tutti i giorni, Eglino asicurano che l'ultimo giudizio si farà un Venerdì. quel giorno, come in tutti quelli che sono consacrati a qualche festa o solennità publici, i morti assistono nella moschea si astengono pure di tutto commercio ed altre opere meccaniche. Sebbene la solennità di questi giorni non consiste che a chiamare verso la metà della mattina i fedeli alla preghiera, senza perciò eglino siano obbligati d'andarvi, ne di tralasciare il loro travaglio nel corso della giornata; sono tenuti solamente di fare la preghiera, ciò che non va al di là di mezzora. Del resto i morti non hanno nell'una festa, nepure quella del Bairam, che li impedisca di travagliare e d'aprire le loro botteghe basta ch'essi facciano la preghiera, sia in casa, o in qualunque luogo che si trovino.

S'Alcorano diffonde ai Mussulmani il vino d'ogni specie di liquori sull'esempio di due Angioli, nominati Arot e Marot, destinati altravolta al governo del genere umano. questi Angioli essendo stati invitati da una Donna perfettamente Bella e Savissima a mangiare nella sua Casa, affin d'avere i mediatori d'una differenza ch'era nata col suo marito, vi trovarono il Vino buono, e ne bevettero. Sedotti da questo liquore incognito, divennero amanti della attrattive della loro ospite, e li fecero tante istanze, ch'essa promise di rimpiere i loro desiderij se l'insegnavano la parola, della quale essi si servivano per montare al Cielo. questa Donna gli liberò dalle loro perturbazioni: appena essa ebbe essa pronunziato queste parole, di ascendere,

ch' esa fù ben tosto trasportata innanzi il trono di Dio che, la cangiò in Stella in ricompensa della sua pudicità; quanto alli angioli prevaricatori, furono condannati a restare fino al giorno del giudizio finale sospesi dai piedi, e legati a grosse catene di ferro nel pozzo nominato Babil.

Se si considera il Vino in sè stesso, si è obbligati a biasimare Maometto d'aver tradito la sua politica ordinaria, privando i suoi sottatori d'un liquore tanto grazioso a bere, che ha tante virtù, e che secondo i Naturalisti (1) era nel tempo del profeta il rimedio il più

(1). Secondo Plinio, il Vino aumenta e purifica il Sangue, distrugge il pallore delle Pote, risveglia l'appetito, arresta il Vomito procura il Sonno, causa una leggiera e salutare traspirazione, sostiene lo spirito, e li dà una nuova vivacità. Il Medico Asclepiade ha composto un libro, che tratta unicamente delle virtù e delle qualità del Vino. San Paolo in persona scrivendo al suo discepolo Timoteo, gli consiglia di berne un poco per fortificare il suo Stomaco. Li Antichi hanno detto che la vite produceva trè grappi, il primo, del piacere, il secondo dell'ebbrezza; il terzo, di pianti, di tristezza ed discussioni. Quasi tutti li autori che hanno autorizzato l'uso del Vino nella necessità, ne hanno fortemente condannato l'uso ordinario. Plinio in molte parti dice che inebria il Corpo, instupidisce lo spirito, e fa perdere la memoria. San Paolo ordina alli Ebrej di fuggire il Vino, il di cui uso non serve che a corrompere la purità dei Costumi Non bevete del Vino, dice egli, al quale vi è della dissolutione; ma siate pieni dello spirito. quasi tutti i grand'uomini hanno condannato il Vino. Fra le leggi che Solone, uno dei 7 Savj della Grecia, diede alli ateniesi, ve n'era una che ordinava, che il Principe che si ubriacherebbe sarebbe condotto a morte. Pittaco Stabilì, che li ubriaconi che commetterebbero qualche delitto, fossero doppiamente puniti; 1° per la mancanza che avevano fatto; 2° per essersi ubriacati. I Filosofi di Sibari si riunirono con i Legislatori per condannare l'uso del Vino. Avicenna sostiene che di fanno bere ai fanciulli, è mettere del fuoco con del fuoco. Platone nella sua republica, non permette alli uomini di berne dall'età di 18 anni; ancora vole che fino a 40, non ne possino bere che in presenza dei Vecchi. L'eccesso del Vino ha disonorato la memoria ed annerito la gloria dei più grand'uomini. Il Vincitore di Dario fù virtuoso, tanto che s'astenne di bere del Vino con eccesso; appena ch' egli divenne ubriacone, perdè interamente la sua virtù, e si portò alli eccessi i più criminali Marco-antonio, al Valore del quale Giulio Cesare fù dovuto d'una parte delle sue Vittorie, oscurò le sue più brillanti azioni dall'inclinazione ch' ebbe per il Vino.

Si disprezza un ubriacone, e non si crede capace di nulla di

spirito, che unisce la Medicina; ma allorquando si riflette ai risultati funesti del Vino preso con eccesso, si comprende facilmente che questo fosse un calcolo Politico, di diffenderlo espressamente agli arabi, d'un temperamento sì vivo e sì bollente, d'un calore proporzionato al clima, e che lasciasse alle intemperanze di moderazione in questo punto. Se questa diffesa non abolisce assolutamente l'uso del Vino, alla meno almeno si argine ai disordini che commetterebbero i Maomettani, se potessero abbandonarsi senza timore, e senza riserva ad una bevanda, che ha tante attrattive per essi

L'opinione la più generale e la più Costante dei vigili Maomettani, è, che non deve essere nullamente permesso di bere del Vino o altri liquori forti, e che tanto poco che se ne beva, si commette sempre un gran peccato. Pochissimi sono i mori che osservano questo precetto. Le Taverne sono già autorizate di vendere tutta specie di liquore.

Il 5to Capitolo dell'alcorano, Maometto li diffende di mangiare la Carne di majale, e tutti quelle che non sono State uccise al nome di Dio بسم الله

Il Legislatore Arabo con ragione diffende una carne, che in arabia abonda, ed i suoi sittatori essendo una nazione Barbara e per conseguenza golosa, abusandone troverebbero delle malatie funeste o una morte certa in un paese tanto caldo che l'Arabia.

Il giorno delle Pasque detta Bairam oppure Curban Bairam, ogni famiglia fa sacrifizio dei Buoi, dei montoni; il povero soddisfa al precetto amazzando una gallina, questa festa che viene 6 Settimane dopo il Ramadan, e richiama la pregia delli Ebrei Maometto non potendo abolire i sacrifizj delle Vittime autorizate dal Cielo nelle contrade Orientali, li raccomanda al Capitolo 3 del Pelegrinaggio della Mecca; ma per santificarne l'atto corrotto dall'Idolatria, prescrive d'invocare il nome di Dio sull'animale che si sacrifica, e aggiunge queste parole rimarchevoli "Dio non riceve ne la carne ne il sangue delle Vittime, ma egli agradisce la pietà del core che le immolano."

La legge Mussulmana autorizando la Poligamia, ha almeno fissato il numero delle donne che ogni Maomettano potrebbe avere senza urtare alla Religione. Questo numero si riduce a 4; di

ogni Mussulmano, sinceramente attaccato ai suoi doveri, non ne ha di più. I Principi e i Signori non sono sì scrupolosi sù questo punto, e la più parte dei grandi Seraglii di Turchia, di Persia e dell'Africa, servono di ritiro ad una moltitudine di Donne di tutte le nazioni. La religione permettendone così quattro Donne Legittime, siegue anche ch'esse siano disperse in quattro parti diverse; quei che non sono contenti del picciolo numero di Donne che li dà la legge, si procurano delle Concubine quante ne credono a proposito, senza ferire la decenza. queste sono comunemente delle Schiave che sono le infelici Vittime della Lubricità di questo popolo licenzioso.

Del resto, qualunque qualità che abbia la madre d'un fanciullo, ch'ella sia Sposa Legittima o Semplicemente Concubina, non ha meno il diritto di succedere ai beni del suo padre che gli altri fratelli, ammo ch'la madre schiava non sia stata liberata dal testamento del defunto. In questo ultimo caso, che è molto raro, la legge vuole che il figlio della Donna Schiava resti al potere del maggiore della Donna Libera.

La più parte dei Mussulmani, tanto superstiziosi, e poco illuminati che erano i Greci ed i Romani, temono molto le malie ed i Sortilegj. Ed è perciò ch'essi nascondono colla più grande cura il momento della nascita dei loro figlj.

Con tanta facilità che hanno i Maomettani di procurarsi delle donne, pare che il matrimonio dovrebbe almeno essere indissolubile. Ma pertanto non è così. La legge permette il Divorzio per il minimo pretesto, per esempio rifiuta d'istruire la moglie, i suoi figlj ed i suoi Domestici, dei misteri della Religione Maomettana, se, a causa delle sue spese folle e delle sue dissolutezze, non può o non vuò sostenire a tutte le necessità della casa; il figlio rifiuta alla sua moglie, per lungo tempo, il posto che la legge vuò ch'ella occupi nel suo letto una volta la settimana, ella ha il diritto di reclamare la legge che l'autorizza ad abbandonare il suo Sposo. Il marito dal suo lato gode dei stessi Privilegj, sopra tutto allorquando può convincere, che il sospetta anche la sua moglie d'adulterio. La legge molto indulgente sù questo punto, permette

al mezzo di prendere di nuovo la Donna ch'egli ha ripudiata. In questo caso essa ordina, per punirlo ed impedirlo di chiedere leggermente il divorzio, che la Donna resti almeno 24 ore sposa alle braccia d'un'altr'uomo, prima di rientrare col suo primo Sposo. Questo regolamento non è senza merito fra un popolo naturalmente geloso, e fra il quale il Supplizio il più rigoroso che si possa infliggere al colpevole è d'obbligarlo a spartire con altri l'oggetto del suo amore. Disgraziatamente la nudità la rende sovente senza Vigore; ed un merito, che si propone di riprendere la sua moglie, costuma con qualche Vecchio indigente d'una somma propria a conservargli la sua Sposa intatta, e così gli e l'abbandona per 24 ore.

Autorità Estere e loro Amministrazione.

Le Capitolazioni della francia con Tunis sono le più antiche; esse datano dal 1600, malgrado che ve ne siano delle anteriori che non esistono più. Quelle dell'Inghilterra è stato fatto cinque a sei mesi dopo, e quello dell'Olanda pochi anni in seguito. Vi sono in Tunis Nove Consolati cioè, il Francese, l'Inglese, il Sardo, l'Americano il Napoletano, l'Olandese, il Danese ed il Svedese e l'Hispano. La pace delle altre 6 nazioni quì sumentovate, non ha un'Epoca più remota che quella di quaranta anni, o cinquanta. Dando quì un corto ragguaglio delle Capitolazioni della francia, si può giudicare di quelle delle altre Nazioni, giacchè i sei queste Capitolazioni che si ha presso poco stabilite le altre. Da un'articolo dei Trattati, e relativamente a quel che si pratica alla porta verso gli ambasciadori, il Console di francia a Tunis ha il posto sulli altri consoli. La S. M. li accorda il titolo di console generale ed incaricato delli Affari, perchè, da un lato, egli è nel caso d'amministrare la giustizia alle cause stabilite sullo scalo dai Navigatori che vi approdano; e che d'un'altro tratta degli interessi delle sue patenze.

È imposto a tutti i Consoli generali e particolarmente quelli che godono dei trattamenti fatti di Mercitare il Commercio; e se essi vi Cadessero, sarebbero destituiti: questa

saggia difesa è fondata sopra quelle che essi potrebbero trovarsi giudicati e partiti al tempo stesso, e di più un concorrente potente molto per i commercianti, quando che la considerazione attaccata al suo impiego, gli sarebbe facilmente ottenere la preferenza nelli affari.

I differenti delli Europei, ed anche quelli delli indigeni vengono decisi dai Consoli, e non dalle autorità locali come si usa in Europa. Tutte le volte che si alzano delle discussioni e contrarietà nelli affari, si eleggono delli Arbitri, i quali decidono secondo il diritto e le probabilità le più sicure; e quelli affari, i quali di grande importanza si appellano in Europa, non essendovi quì delli avocati, ed un Tribunale plenipotenziario.

Con tutto ciò i Consoli quivi non mancano, di alcune ispesse volte negligenti, pieni di se stessi, e non, come sono messi dai loro governi per curare di adottare gli affari dei loro connazionali; ma bensì al loro comodo e volontà, essi quì vogliono fare da piccoli signori feudatarj; effettivamente i riguardi che con loro bisogna osservare sono immensi, affin d'avere un buon' esito di un' affare qualunque.

Questa loro maniera e l'orgoglio che dimostrano, i signori consoli che non sono che semplici ufficiali civili, causa molta contrarietà al commercio Europeo, essi ignari non vedono che questo non è il tempo del feudismo, ma bensì della uguaglianza; il governo locale li rispetta come essi rappresentano i capi delle nazioni civilizzate; e un' affare qualunque, e quanto difficile sia non prende buon fine, a causa del Console, poichè egli vuol usare politica con gente che non ne hanno veruna, e ci riuscirebbe in tutto quando è giusto, quandochè il Bey del Tunis conosce le sue debolezze, e l'ingrandimento delli Europei, e ad ogni istanza che gli si faccia cede di accondente.

Autorità Locali

Come dissi antecedentemente il Bey decide di tutto, sopra i suoi sudditi, ma in Tunis vi sono diverse autorità, cioè il Sceh el Medina شيخ المدينا grande della città, ed il

Doulatli دولتلي Capo di Polizia, queste due autorità hanno il diritto d'obbligare, di tradurre
a imprigionare, il Doulatli agisce di giorno, ed il Schek Medina di Notte, ma loro in
obbligo ogni giorno di fare rapporto al Bey, di cose di grande conseguenza si portano
innanzi al Sovrano. I Sobborghi hanno ancora il loro Capo e si nomina Schek el Rbat
شيخ الربض il quale agisce come quello della Medina, i mesciah devono essere morti di il
Doulatli banaffi o di discendenza Turca, Vi sono pure delli Emin, ossia maggiori, in tutti
i mestieri, i quali giudicano, e castigano ognuno della sua arte, se i loro lavori sono
mal fatti o con frode.

Il Divano ديوان ancora è un'autorità rigueardevole, questa è l'alta camera del
consiglio essa è composta di atomi (1)

Non si può eleggere un Re e decidere l'investitura al Sultano senza il
consenso del Divano; è in loro potere di farne discendere uno dal trono per piazzarne
un' altro del loro gusto. Il Divano può giudicare e compire le stesse funzioni delle
sopraennate autorità il Capo loro si appella Aga الاغا. resta solamente ai litigianti
la scelta dell' autorità innanzi alla quale vogliono essere giudicati.

Il Divan un Tempo, decideva dei più grandi affari, ora egli è divenuto un'inominato
fantasma, che non conserva della sua primiera possanza che i lauri e vieghi abiti
Non è l'autorità delli Bey che l'ha reso in questo stato abietto; ma la molezza e
l'orzio dei membri acquistati nella lunga pace; e presentemente essi non chiedono che
la tranquillità, avendo anche un Sovrano Turco, laonde le cose vanno bene —

(1)

forzarlo ad abbandonare il Soglio, l'esecuzione di tale affare, gli porterebbe dei grandi disturbi ed una giurata inimicizia col partito del Re Detronizzato.

I hanafi (questa parola generica segna i Turchi Bi i Mamluc.) che muoiono senza figli o altri eredi legittimi, possono disporre secondo la legge, del terzo dei loro beni, il fisco eredita il resto.

Eredita pure di tutti i Melik che non lasciano dei figli maschi; e se li eredi sono delle femine, il fisco entra in divisione con esse secondo la legge. Si nomina Beit-el-Mal بيت المال l'agente del fisco incaricato del ricuperamento; egli fa vendere i beni fondi e mobili, e ne versa il prodotto nella cassa del Patrimonio Regio.

In Tunis vi sono due autorità che giudicano i differenti dei Tunisini, il hanafi che è l'autorità del Bey, il Scerrac che è quella del Codì e della legge, intanto che se prima si ha ricorso al hanafi si può appellare al Scerrac, se poi al contrario si ha ricorso prima a questa ultima, non si può appellare, essendo là si giudica col Coran in mano, a alle quali decisioni si sottomette il sovrano, egli invia pure al Scerrac tutti quelli affari delicati, nelli quali esso interesse la coscienza.

Commercio di Tunis e suoi Prodotti.

Il Commercio di Tunis Coll'Europa e la Turchia è immenso, i Principali articoli di Tunis sono l'Olio d'ulivo, il grano, la Lana, l'orzo, i Berretti Rossi, il Sapone, e le Spugne. (1).

La qualità dell'olio, che è l'articolo più importante, e migliore, ne si divide in Barb-el-ma ed in Beldi o Marsi; il barb-el-ma, che, vale al battuto collaqua è il migliore e mangiabile, l'altro del Paese o di fabbrica, serve già per il lumi.

Il grano è di eccellentissima qualità, duro, ed uguale a quello di russia, del tenero già non se ne fa nessun uso. L'orzo, è come quello di Sicilia. La lana è molto ordinaria e molto sudicia, ma buonissima per materazze e per Trappezi ordinarj, vi è un'altra qualità di lana, ma essa viene da Tagart e Fartis, città poste nel Bled-el-Grid, essa si avvicina alla qualità Spagnuola, ma un poco più sudente, pure che la Barra portatavi colà vi abbia degenerato.

Il sapone in pietra si fabbrica nella costa di Tunis, e la maggior parte in Sussa. esso è greggio, di colore oscuro e molto grasso, a causa della buona qualità d'olio che vi s'impiega.

Il commercio delli Olj, il quale è il più importante, non se ne fa i negozianti che nella costa: I negozianti che commerciano quest'articolo con Marsiglia Genova e Livorno sono stabiliti in Tunis avendo dei fattori alla costa, i quali spesse volte fanno dei fraudolosi

fallimenti. Perchè non stabilirsi i Negozianti stessi di Tunis nella costa? e prendere sue loro un'uomo del paese che conosce bene la piazza, e così evitare i pericoli le perdite di tutti fatturaggio il quale è di il metallo?

Molti ridotti ha questo genere di Travagli. 1°. nell'inviare il Danaro per via di terra, e per mezzo di persone miserabilissime, senza ch'essi siano una ricevuta. 2°. che spesse volte il fattore fallisce impunemente, laonde il fattore, non è altro che un Commissionario, e non compra che col Danaro dei negozianti in mano, e percepisce un guadagno. Concorre a questo genere di affari altri pericoli di conseguenze. Cioè, i più negozianti per risparmiare un 2 a 3 ⁰/₀ anticipano i Danari ai proprietarj, per effettuare la contegna dopo un'anno, in questo intervallo il suddetto proprietario, può fuggire, dopo aver realizzato, i suoi beni, e il frutto del suo Raccolto, laonde la maggior parte d'essi sono persone erranti.

Gli altri generi si comprano, dopo effettuati, ma la Cupidigia delli Europei ha stabilito l'anticipazione in tutto. Da ciò ne risulta che i proprietarj poco si curano di rimettere i loro generi come allorquando li esponevano ai pubblici mercati, ma bensì con mille soppercherie, i compratori aspettando il momento di ricevere le loro merci, dopo lunghissimi terminj, spiacono in tutto li vecchj là dove il cambio è a 2 per cento l'anno; ma questa forma di travagliare secondo me, è Viziosissima, e in essa si può trovare una totale Ruina, questa cosa autorizza la grande concorrenza dei Stabilimenti Europei, che si sono gettati in questa parte dell'Affrica (1); e non solamente possono nuocere a essi stessi, ma bensì Ruinare il paese, come lo è effettivamente. Poichè se il proprietario non rimette al detto tempo, gli si portano i Cambj della moneta, e spesso succede ch'egli rimetta, il suo genere al di sotto.

(1)

del prezzo corrente di quel momento 20 a 30 %, se poi il proprietario non ha raccolto è obbligato d'indennizare il compratore al prezzo che passa il genere in Europa, e questi profitti non sono i Negozianti, che allorquando ve ne è un guadagno Reale.

Il Cambio immenso della moneta, influisce a rovinare; il padre, vende se il proprietario non paga al termine prefisso, gli si mette i pegni al mercato, e là si vendono alla pubblica subasta, e ci non più e meno che perdervi, vende i Compratori, sono tutti dei Speculatori che non Comprano che a buon prezzo, e lungi dal pagarne il Costo.

L'agricultura in Tunis è in perfetto abbandono, la terra tutto che già la sua Colpa, li Abitanti non Coltivano che alcuni distretti fertilissimi, I Tunisini vendo gente pigra, concorre a tenerli in questo Stato di noncuranza, il governo dispotico e tiranno, che assopisce lo spirito nazionale; giacchè se allorquando, non si fa che pochissimo Raccolto il ministro Plenipotenziario che è incaricato qualche volta di riscuotere i redditi dello Stato, percepisce il doppio di quello che raccolgono, cosa egli farebbe, allorquando i Tunisini diventassero accurati, e coltivassero, come la qualità del suolo le permette la Terra? L'avidità di portare al suo Signore dei più forti tesori, per farsi un merito, le estorsioni sarebbe triplice di quella di prima, le torture, i martirii le carcere e molti altri mezzi che impiegano qui i ministri dello Stato per succhiare il sangue del popolo, lasciarlo sempre nella miseria, affinchè in cosa sola occupato, del riparo dei tuoi guasti, lo Stato dispotico non li risveglii in petto il desiderio di scuotere la intollerata letargia, e strappare la benda che li chiude le luci

L'Europa più Civilizzata, tenta di aumentare le Ricchezze del particolare, autorizza e favorisce tutte quelle cose, che possono rendere l'uomo molle, effeminato, amante della tranquillità, dei piaceri della vita, e con questo mezzo corrompere i buoni Costumi, il Coraggio, l'emulazione e lo Disprezzo della morte, per la salvezza della patria

e cui Spegnere nel Cor dell'uomo, il Vigore e le conoscenze, che gli fanno in questo Secolo illuminato cognito che egli sia, che esso Deve al suo simile, e quali sono quelli che le vogliono rendere schiavo.

La Politica Cinese tutta diversa, al contrario, non trova la sua Salvezza che rendendo la nazione nell'indigenza, poichè se anche allora mormora alta, conosce la Schiavitù, ove sono i mezzi per Sconfortarla? e nel Secolo d'oggidì Secolo di infamia nulla si fa senza quella Vile materia dell'oro; lungi dal credere il Sistema dei Cinesini Assurdo, mi congratolo seco loro dell'efficace espediente, ma ne biasimo molto l'esecuzione, Carricando l'infame Stratagemma e chiaro che le mettono in uso delle più nere malvagità, e coprendoli coll'abito, dell'obrobrio, dell'assassinio e di tutto quello che vi è di più orrendo al mondo

Da ciò ne risulta che l'arabo preferisce vivere miserabile, e fra i cenci che dei ingrassare il Tesoro d'un governo Assoluto e Tiranno, per cui, il quale invece di se stesso calcola per nulla una nazione intiera. È sorprendente di più, come questa nazione un tempo Belligerante e Laboriosa, sia giunta a questo punto d'avvilimento e cosa stupida, Concorre a giustificarla i molti secoli di Tirannia sotto la quale giace, e l'inalzamento dell'Europa. Laonde chè li Europei popoli Irrequieti, insaziabili d'intriganti, non lascierebbero se essa anche si Sollevasse contro l'autorità per i loro diritti della gente, Dare un fine a tanti mali, a tante pene e finire questo lungo sonno letargico ove un'uomo di Vile argilla si è immerso. Sia terra straniera l'ombra di un Dio i di cui dritti sono giusti, inviolabili, ed i suoi adoratori e distruttori delle Creature che l'Ente solo ha la potestà di opprimere e sollevare.

Basta che il Governo Volesse già incoraggire il Commercio di Seterie della seta e del cotone in abbondanza, del Nitro Laonde chè in Vicinanza del Cairoan vi sono delle — pianure immense atte all'estrazione di questo minerale.

Vi sono delle Miniere di Piombo, eguali egli, con la facilità che ha potrebbe metterle in azione, e forse alla lunga scuoprirne di quelle d'Argento, ma non, un timore mal basato li fa tutto obliare, per sospetto che ciò non ridesti il desiderio dei conquistatori: frattanto lo stato languisce, il denaro è rarissimo, e da ciò se vi è delle miserie aumenta gradatamente fino che divenga completa: non solamente la tattica del Governo Tunisino influisce a spop= =olare il suo stato, ma anche vi concorre l'alterazione della moneta che dal 1823 si è talmente ridotta, che da prima che aveva 24 soldi francesi, in valore intrinseco, ora non ne ha che 10 a 13, e ha si mantiene nel Cambio primiero di 22 a 23, questo Cambio mantiene la concorrenza — Europea, che rimettendo dei Prodotti in Europa si allega il Cambio sfavorevole dei Esenti, ma allorquando i prodotti sono scarsi e cari, e l'Importazione obbligando i possessori di vendere, allora egli ribassa di 4 a 5 soldi il più. Con tutto ciò esso un gran Vizio nella moneta, che se venisse attualmente in corpo all'autorità di mettere alla Valuta dell'intrinsicità, molte persone sarebbero Rovinate; ma questo non si vedrà giammai, e per molti anni, onde il governo vi trova un guadagno reale e che si in collocato ne forma due, con un guadagno di 160. cio. ma io non scorgo l'aumento dei generi tanto in quelli d'Importazione che d'Esportazione tuttochè l'olio che nel 1824 e 1825 Valeva 8 re e 8 il Metallo ora Va a 15 e 16 il collocato che nel 1820 Valeva 8 re 3 e ½ ora Vale 5 ½. Il Governo Tunisino non calcola ciò, ma bensì vede il guadagno fattizio, ma egli ignora certamente che questa moneta immaginaria, moneta d'egli fà, non resta che nel suo Stato e rientra nel suo Tesoro? La moneta Tunisina moderna non ha corso in nessuna parte del mondo; or se egli ribassa la moneta al Valore intrinseco, non rimborserà giammai che il suo Stato, di più perderà la fattica d'averla fatta fare, e troverà il guadagno che ha ciecamente creduto di vedervi

Il commercio d'Importazione è una delle principali risorse di Tunisi. Si fanno da Marsiglia Genova e Livorno e Alessandria Manifatture chincaglierie e Derrate Coloniali

Sulla Grecia Sete e Vermiglioni, e la Spagna Lane. Questo commercio un tempo lucroso e con lucrosissimo guadagno è divenuto ora uno dei più obbietti, e di meno ricorso; a causa della folla di Europei quì sopraggiunti, i quali vogliono fare i Particolari, e li Ebrei di Tunis che vogliono seguire il commercio d'Europa senza averne niuna cognizione; ordinariamente essi sono di limitatissime facoltà, gli si manda dall'Europa delle merci, e come è uso non vengono tirate delle Cambiali, non avendo allora di che estinguerle, sono obbligati di effettuare le merci in contanti con 10 a 15 ⁰/₀ di sotto del prezzo corrente, per pagarle, e ciò porta gran danno agl'altri i quali sono apprezzare i generi, e venderli a profitto.

La fabbricazione delle Berrette Rosse è uno dei principali consumi, delle Lane di Spagna, della Seta e del Vermiglione, la qualità di queste, la solidità della tela e del colore sorpassa tutte quelle delle altre parti del mondo, in vano si ha esperimentato in Italia, in vano nell'Egitto e nella Turchia, e la causa per cui esse sono migliori è che l'acque nelle quale esse vengono preparate sorpassa tutte le altre, queste si trovano in una Sorgente, al Zaguan, picolo Villaggio lungi da Tunis 8 ore. Di quì si fornisce l'Egitto, la Turchia e la Grecia. Si contano fabbriche e se ne esporta quasi ogni anno 3 dozzine . quelle delle migliori qualità si pagano Piastre 110. 100. 95. 85. la Dozzina, questo genere non paga niente di diritto di Sortita fuorchè ½ franco la testa per il Cap.° del Porto della Marina.

Il Commercio di Tunis tanto per l'Importazione che l'esportazione si fà per mezzo dei Mezzani Pubblici che sono tutti Ebrei, i quali sempre favoriscono i Compratori giacchè questi ultimi li pagano uno Sensaria, e i Venditori nessuna, essendochè ogni Negoziante tiene uno o due mezzani, ai quali paga 1.% tanto nell'entrata che nella Sortita, un Fattore Corrispondente nei diversi scali della costa. Un Fattore in Tunis per come assistere alle misure dei Commestibili, delle Lane, dei Liquidi, e per quanto altri percepisce per ogni genere, come le dirò là dove sarà fatta menzione dei prodotti di Tunis.

Malgrado che in Tunis non vi siano delle manifatture come in Europa, vi sono contuttociò delle fabbriche di tela finissima e la migliore di tutta l'affrica essa si fa a Nebel, delle coperte grandissime di Lana di cane 15 lunghezza nel Girid, dei scialli e dei bernussi finissimi di Lana a Gerbi, e nella Capitale, dei fazzoletti di seta, e delle fascie.

Oltre i sopraccennati prodotti, Tunis ci dà, delle fiere e dei Rettili in abbondanza Nel Ceff si si trovano i Leoni le pantere ed i Leopardi, nelle montagne hammemet, Arrad e Zaglian dei cinghiali enormi ed in abbondanza, dei, lupi e delle Volpi, le aride sabbie del Girid sono le Gazelle leggiere al corso come il Vento, e di più raddolciscono il palato degli abitatori i frutti del Dattero, nella quale parte, del Regno di Tunis ve n'è in quantità, eccellenti, e migliori di quelli d'Egitto. E lo Struzzo colle lunghe gambe, fornisce bianche piume all'Europa, e di piacevole al guardo delle donne.

V. Rettili sono la Vipera comune l'aspide, L'uard è una specie di Lucertola lunga di 3 piedi leggerissimo alla corsa, ed il di cui morso pericolosissimo, lo scorpione che è di 4 a 5 pollici è velenoso e molto comune nell'Estate intro le case.

Due carovane fanno, ogni anno, dei Viaggi regolati a Tunis; l'una viene di Costantina e l'altra dal Ghedemes/Città sulle Frontiere/ quella di Costantina si rinnova 8 a 10 Volte l'anno, compre delle mercerie, delle chincaglierie, delle Droghe, delle Spezie, del Zafferano, delle Tele, dell'argenteria, delle gioje, delle Berrette di Tunis, d'una paga con del Bastiame, dei bernus, delle pelli conciate, delle Lucerne, e dei Coltonati di Spagna. Quella di Ghedemes fa veramente più di tre Viaggi; essa porta dei negri, dei Denti d'Elefanti, della Polvere d'oro (1) delle pelli di Vitello, dei Pappagalli Cenerognoli e molti semi e frutti di quei paesi, compra delle Veterie delle chincaglierie, delle Tele della stessa tinta di Rosso, ed altri articoli più sopra descritti, e generalmente quel che può

alimentare il commercio d'essa fà nell'interiore dell'africa: il governo non ritira alcun diritto diretto da queste Carovane.

L'Esportazione dell'oro ed argento, tanto in materia che in moneta è inibita, quanto a quest'ultima si può seguire ottenendo dal Bey un'ordine o Teschera pagando 1 ½ %. Pochi sono quelli che si fornissono di questo, poichè gl'impiegati della Dogana sono miserabilmente pagati, e offrendo a essi qualche regalo si fà tutto quello che si vuò, la polvere da Cannone è inibita nell'Importazione, il Bey vende qui una fabbrica di questa che fa pagare a 7 franchi il Kilò.

Tanta è l'assurdità del Governo Tunisino che invece di favorire i suoi sudditi nel Commercio, ed aumentar loro le facoltà con delle agevolezze, non fa al contrario che aggravarli; essi pagano per li oggetti d'Importazione 5 ½ % invece che li Europei pagan 3 %. Per ritirare questa ingiustizia in cui vivono una persona che gode di protezioni pagandole un tanto al mese, che li fara a nome suo li Tunisini indigeni hanno dovuto per questo fine ricorrere a questi Stratagemmi, ed è veramente lacrimevole, che li abitanti del paese restino nella miseria, e tutto straniero porta da Tunis con fortuna e vada a goderla fra i suoi penati. Questo è ancora un Rafinamento della scuola della politica Tunisina; imperciochè il governo temerebbe dalli abbitanti della Capitale, se gli — presentasse le medesime agevolezze che agli Europei, perchè essi in primo luogo accrescerebbero la loro fortuna, in secondo, avendo un commercio coll'Europa potrebbero avere delle cognizioni, e forse i loro interessi li richiamerebbero spesse volte in quelle parti, là essi vedrebbero, quali prerogative gode il naturale, e la loro difesenza, perchè non solamente egli deve temere che solamente quei che abitano fuora della Capitale e sono Coltivatori, ma più quelli di Tunis, a questi ultimi esso non può toccare sopra i Beni, essendo molti non ne hanno, della sorte esso tenta di elevare tante difficultà e contrarietà nel commercio, affin di diminuire le loro sostanze, invece d'aumentarle.

Dogana di Tunis.

La Dogana viene messa ogni anno all'Incanto, e si libera al più offrente, ella non monta al di sopra di Piastre 250000 a 300000. Il Doganiere non vi viene che tutte le volte che vi sono delle merci per liberarle, il resto del tempo la Dogana resta in possesso delle scrivano del Stimatore e dei facchini. Non succedono mai dei furti, e anche succedendo sarebbero per conto del Doganiere, è egli Vero che i Negozianti non perderebbero nulla; ma potrebbe uno delli impiegati rubare una cosa di Valore e ricoverarsi alla Dauia, là le persecuzioni del Bey stesso sono Vane.

Le merci sbarcate dal Bastimento, sono imbarcate in Barcie, nelle quali vi sono dei guardiani Europei, che percepiscono ½ di Piastra per collo, di là poi si rimettono al Capo del Porto della Marina, che dopo visti e suggellati, li spedisce in Dogana, di là principia la risponsabilità del Doganiere, e Compagni. محمد عزي (1).

Lo Stimatore di Dogana è sempre Ebreo egli non ha di paga che Piastre 700 all'anno di là si può Congetturare s'egli non deve Rubare, egli s'intende con i Negozianti e stima sovente 8. a 9 % al di sotto del Corso le merci; il Doganiere che è ordinariamente more sempre della persona Ricca e che non sa dove il Commercio abbia la coda, le fida a quello che fa lo Stimatore.

Rendite dello Stato.

Due Volte all'anno il Governo manda a percepire i redditi dello Stato, l'incaricato di questa spedizione ha quale è composta di 400 uomini circa ha il Titolo di Bey del Campo ossia Bey-el-Mhalla. Esso percepisce 10 % su tutti i generi e prodotti facendo sempre la stima a suo piacimento, e sua gran Vantaggio, di maniera che il 10 che è di legge ne ricava 20 %. In quelle spedizioni il Bey ed i suoi accompagnamenti

fanno i più grandi orrori, spogliano, battono, e rubano i poveri contadini; e questi ultimi piegano sventuratamente la cervice al giogo della servitù.

Tanto che è possibile di valutare le finanze d'uno stato, di cui la più parte delle rendite sono annualmente alli incanti, di cui una gran parte consiste in estorsioni, si può fare ascendere a 24 Milioni le rendite del Bey di Tunis. Le oggette che le formano sono le Dogane, le permissioni di sortita nei generi, l'affitto delle diverse tenute di denaro che da ogni governatore, la di cui somma è sempre maggiore delli incanti annui, la rendita del suo patrimonio, il decimo che prende sulle terre; di riuscita per che le spese consumino annualmente le rendite, di cui una parte è messa in riserva ogni anno.

Non vi è dubbio che il Bey non abbia un tesoro considerabile, e che aumenta incessantemente, la più sordida avarizia essendo uno dei suoi difetti. Nulla di meno, esso si trovarà diminuito di qualche cosa essendo gli sono stati aboliti i tributi che li pagava annualmente, la Toscana, Napoli, Sardigna, America, Suezia, Danimarca, &c. ma egli ne ha trovato l'indennizazione facile aggravandola sui i suoi sudditi.

È impossibile di sapere la valutazione delle proprietà in fondi terreni, come anche la proporzione che vi può essere tra i Domini, e le proprietà particolari, e la massa generale. Il Governo possede in proprietà una gran parte di terre, ma egli non ha alcun pubblico Registro delle proprietà particolari. Egli percepisce le decime sulle raccolte, e nulla su i fondi di terre, di maniera che tanto che i campi d'un particolare restano incolti, non rapportano nulla al governo. Non si vede qui delle grandi proprietà di terre come in Europa; ogni proprietà è sotto la salva-guardia delle leggi, e non prova che raramente l'avidità del fisco. Il governo, dopo qualche tempo, e particolarmente sulla fine del Regno d'Alì Bey, si è molto rispettato da se stesso per non toccare ai beni dei suoi sudditi, come pure a quelli dei suoi agenti che, dopo

aver fatto delle fortune considerabili di averne goduto tranquillamente, ne hanno lasciato la proprietà ai loro eredi (1).

Nel 1830 il Vino, le Spugne, i polpi, la Soda, l'olio, il grano, l'orzo erano dei Monopoli dei quali il Bey disponeva a suo piacimento; allora prima del raccolto egli spediva delli agenti in tutte le parti di produzioni, e accaparrava a bassissimi prezzi tutti i generi dei quali egli era il Monopolista, ed indi a lui ricorreva tutto il Commercio, è vero egli faceva la legge, ma dall'altro lato quello che si pagava di più era giusto, laonde si era perfettamente sicuri, invece che ora quello che si risparmia dai primi prezzi, si corre Rischio di perdere il Tutto.

Abolizione del Monopolio, e nuovi Trattati colla Francia.

Darò io in Succinto i Trattati conclusi trà il Bey di Tunis, ed il Rè di Francia Carlo X. Verso l'anno 1830. e presso una petizione dei più Negozianti appoggiata da Matteo Lesseps Console Generale, alla Camera di Commercio, il Rè di Francia mandò in Tunis per Ambasciadore Sig.r de la Rochefoucauld. Il quale dopo mille stenti pervenne a lasciar liberi d'appalto i sopraenunciati articoli, e padroni i proprietarj di impiegarli come a lor piacerebbe, ma inutili furono i suoi sforzi per quello delle pelli di Bue e la Cera, questi il Bey conserva ogidì; di questo appalto ognuno è allerta che il Cuoio grezzo città lungi da Tunis due giornate, in oro il numero è piccolo, ma le Concerie di quel paese sono le migliori di tutta l'Africa.

Di più il governo francese ha concluso col Bey col mezzo della forza, e per

la Sicurezza e la Salvezza del commercio; che se un Bastimento qualunque, naufragasse nella Costa e che se i mori rubassero, o Depredassero li effetti Salvati il Bey stesso nell' obligo di indennizare i Negozianti Concernenti, se per caso i mori ammazzassero uno individuo dovea indennizarlo con 100000 franchi, e se due, o tre sudditi di questa sommaper tanti individui avessero uccisi; questo è un trattato il quale assicura la Vita ai Naufraghi Europei sulle Coste di Tunis; e per non incorrere in queste enorme indennizazioni il Bey usando lo Spirito di Nazionalità; ha inviato in tutti i punti possibili delli agenti, con ordini rigorosi di Salvare, se fosse ancora in pericolo tutti i Naufraghi Europei che la disgrazia getterebbe in quei lidi.

Clima di Tunis.

Il Clima di Tunis ebbensì non mal sano di natura, la potrebbe essere, causa i cadaveri delli animali che si espongono all' aria aperta, e nelle Vie, la prossimità delli innumerevoli cimiteri che sono dentro e fuora della città e nelle case stesse (1) le immondizie che si lasciano putrefare, le Acque interne di cisterne della città, e l'umidità delle Case, la Strettezza delle Vie il Fumo stesso che Vi si trova per i 6 mesi dell' anno; tutte queste Cause che in altro paese dispettato un poco al rapporto di Clima sarebbero un vantaggio; epure quì bisogna ch' elli sia benemisericordioso e non Vi germoglino che malattie Comuni in tutte le parti. Ma a questi inconvenienti ricorre un potentissimo Contraveleno che è quello, che giornalmente 500 forni e 400 bagni Bruciano del Rosmarino, e dello stesso Cavallino, il Rosmarino essendo una pianta aromatica, e Salutifera, il fumo denso ch' essi danno Correggono le putride e fetide

salutarissimi, con tutto ciò nel basso popolo, e nell' indigenza vi regnano nell' Estate e nell' autunno delle febbri putride, biliose e pernicciose, nell' estate flussioni periodali delle quali sono attaccate ordinariamente le Donne, le quali si abbandonano al libertinaggio ed al piacere come Secondo Baccanti, il Vajolo spesse volte viene talmente forte, che mojono anche le persone Vaccinate.

Quanto a piccole flussioni Colerichine e Dysenteriche ne provo spesse volte, poichè il Clima è talmente inconstante che stare non potrebbe un giorno lo stesso; nel mese di Gennajo al mattino, soffia sovente un' aria gelata, il cielo è coperto di nere nuvole e vapori, con umidissima pioggia, poi ad un tratto comparisce il Sole, e sovente fa caldo che obbliga ad alleggerirsi dei Vestimenj, questo è il più pernicioso forse, i Stranieri che non conoscono i disetti del Clima, questo fanno, e ne sono ricompensati sovente con delle Polmonee le quali si guariscono con ampj salassi, e dei cataressi che spesse volte li conducono alla Tomba, ed io consiglierei qualunque Straniero di tenersi molto più coperti allorquando l'aria fa le sue follie, che allorquando fa un freddo squisito imperciochè da questo grado, ad un tratto si alza ancora il Vento e sorride il freddo. questi cangiamenti succedono due a tre volte il giorno.

Per appoggiare la mia asserzione in solide basi; è al fiume del Rosmarino che si deve la salvezza di Tunis; il distruggitore Cholera Morbus, comechè sono già 3 anni ch' ei si rivolge per l'Europa, egli è stato in Bona, giunto poscia a Costantina, che non è lontana che di 200 leghe fra uno stesso continente e con libere comunicazioni, or dunque il Cholera Morbo Epidemico; noi dobbiamo la nostra salvezza al fiume di Rosmarino. Succede spesse volte, allorchè si è fuora della città e che il Vento non è abbastanza forte per diradare la densità del fumo che sopranuota e che si rivolge la città, le colline tutti oggetti che alla lontananza di 40 minuti sono resi

invisibili. Se Tunis fosse mantenuto in uno Stato proprio come si mantengono le città d'Europa non vi sarebbe città più sana e più vegetativa, imperocchè essa è posta nella groppa d'una Collina; senza paludi ne acque stagnanti dolci; senza monti circonvicini che rispercuotino l'aria sù di essa.

Le notti quì non sono oscure ed impenetrabili. è un Velo trasparente che non cuopre gli oggetti che a metà. Si scorge a traverso d'un cielo sereno, un numero infinito di Stelle che brillano nel firmamento. Esse hanno una luce più splendida, e sembrano più grandi che nei climi temperati. La notte a Tunis ha mille attrattive nell'inverno che raramente si prova in Europa. Giammai delle dense tenebre non ricuoprono la sua fronte. Il soffio delle tempeste non ne disturba la tranquillità, ed i diluvi d'acqua non la rendono l'immagine del Caos. Il Vento cessa ordinariamente con il Sole. La natura rimane in una perfetta tranquillità. allora è che l'uomo che ama la contemplazione, può abbandonarsi senza disturbo allo studio del suo essere; allora è che l'Astronomo che legge nei cieli, godendo della Vista d'un firmamento senza nuvole, può seguire il corso delli astri attraverso l'immensità delle Spazio.

I Mori nemici delle idole delle figure hanno sempre posto nelle loro monete, il nome dei Sultani e la Data di Tunis, i Caratteri sono molto mal Incisi e grossolani

Battuta a Tunis 1245.

ضرب تونس ١٢٤٨

S'Imperatore delle due terre e il Comandante dei due mari Il Sultano Mahmud hon

سلطان البرين وخاقان البحرين السلطان محمود خان عز نصره

Olue la Pittura.

Oltre la piastra Vi è il Mahbub d'oro il quale equivale a franchi . ed un piccolo monta in Rame appellato felo la quale equivale a 1. Centesimo le Monete d'or e d'argento di tutta l'Europa hanno quì Corso giacchè quelle del Sultano, la ragione è chiara perchè non hanno il valore intrinseco.

Tanto gli abitanti delle piccole città e Villaggi del Litorale di Tunis sono proprj a seguire i precetti della legge in tutto; tanto li Arabi e Beduini Erranti (1) sono sucidi, e le loro Donne scapigliate senza nessun scrupolo, ma solamente fanatici per il nome di Maometto, — questi primi non calcano per essere umani e Mussulmani i seguendo, appellati sotto il nome di Beduà بدوا

Oltre le innumerevoli Vizzj che hanno i Tunisini, essi fanno grand'uso di Tabacco da fumo e da Naso, in quest'ultimo eglino amalgamano le Essenze le più preziose che produce il prese(2) per contentare anche l'odorato. Il Caffè (3) è in gran voga, di questa pianta essi se ne servono come il Tabacco da fumo, e ha la virtù d'inebriare come lo Spirito di 36 gradi d'Ogio (4) anche; ma questi automati che oltre la gran laboriosità, la sregolatezza nei Vitti, i ligueri, e questi ultimi accoppiati, vivono pochissimo tempo, quasi finiscono con Podagra, ed Epilessie.

Posizione Geografica.

Tunis Stato dell'Africa nella barbaria, sulle coste del mare Mediterraneo, che lo bagna al Nord ed all'Oriente. Tunis a Mezzogiorno diversi popoli Arabi, ed all'occidente il Regno d'Algieri ed il paese d'Essab. questo Stato risponde presso a poco all'antico Stato di Cartago, sole ch'egli era prima le grandi conquiste che fece in seguito. La Capitale di questo Stato è Tunis, Tuner e Tunes li arabi l'appellano Tunessi. تونس questa città è antica ed il paese che ne dipende è l'Africa proconsolare dei Romani.

L'Antico Regno di Tunis comprendeva altre fiate le provincie di Costantina, di Bugia, di Tunis, di Tripoli, e d'Essab; ed aveva più di 120 leghe di lunghezza, lungo il mare, ma Essab non è più oggi delle sue dipendenze; Tripoli fa un Regno a parte; e Bugia e Costantina sono incorporate al Regno d'Algieri; così Tunis ha solamente conservato le città del suo Stato. Longitudine 29 Latit. 35.

Libro III.

Capitolo. 8.

Seconda Partenza da Tunis.

Dal 8 Giugno 1832 fino al 24 Luglio 1833 ebbi tranquillo Rimanermi fra le mura di Tunis occupandomi solamente a trascrivere l'antecedente mio Viaggio fatto per la prima Volta in Grecia nel 25 Luglio 1831.

Vi si Trovavano Spartiti fra il travaglio, l'applicazione, il disegno, e di quando, in quando refrigerando i Sensi assopiti dalla riflessione e dal confrontare altri Viaggiatori che come mi avevano Visitato quella terra Classica; le Scritture le Vie, le monete, osservarne le iscrizioni, e tutto quello che Tunis racchiudeva di particolare, ma queste cose, scarsamente fornivano al mio intelletto, non scorgendo cose dell'arte, e la gottica figurata architettura Orientale, lungi era dal farmi obliare quella della Madre Grecia.

Tale stato di cose non poteva tenermi schiavo in Tunis e dopo quasi 12 lune di assiduità, l'ardore di Vedere molti siti Negletati nell'antecedente Viaggio, per cause delle dissensioni Civili. Il Re Ottone erano parecchi mesi che si trovava sulla terra delli Eleni inquieti ed i Giornali dicevano che la tranquillità e la sicurezza si era stabilita nella patria di Pericle e Demosthene.

Il 24 Giugno 1833 a 8 ore di Mattina abbandonai la Casa paterna fra gli amplessi di tutta la famiglia, mi recai alla Marina m'imbarcai su d'una Lancia per rendermi a bord-el-Ued. Il Vento favorevole la Lancia spingeva, e li scogli attaccati al suo fondo, la bianca arena attorniava il mio Volto, ancora melanconico mi Volgeva per l'ultima Volta Verso quella città culla natale, e che fornimmi di belle attrattive, ancora ansante il Core

a mio malgrado, esclamava colle stille di calde lacrime, Addio Tunis ..... Tunis addio .....
Non che questa città avesse delle attrattive per un Europeo anzi ne è tutt'affatto scevra, ma qualche cosa mi vi attaccava, in preferenza d'un naturale. Già fra le emozioni a lei rinunziando fissava lo stato delle cose che mi attorniavano, e quelle parti deserte, con mille dolorose rimembranze mi divenivano più lugubri.

Il Cielo era coperto di candide nuvolette frammischiate d'ombre, il Sole si nascondeva con esse, il fragore che le onde cagionavano intorno alle barche, vennero a risvegliarmi dalla mia letargia, e una potente Voce in fondo del Core diceami „ Uomo elevati a delle più sublimi, „ idee, scaccia dal cor tuo quella debolezza sì comune ai Cori quadrilustri. „ Questi detti animarono la mia sgomentata mente, e fecermi scorgere le conseguenze nelle quali và soggetta la sensibilità nell' abbandonare le comodità dei paesi, ed i paesi stessi.

Cartago la superba erami innanzi; qual triste emblema per l'umana esistenza? fasto pompe, desiderj, ozio, bellezza, sentimenti, tutto finisce tombe, quelle è l'inesorabile nostro asilo, è là che spesse volte le più gran virtù si confondono con i più schifosi orrori. L'anima mia soffriva fortissimi combattimenti è già la barca toccava la Goletta; m'imbarcai sul Brig.^t Greco Teodoro Pigè Capitan Giorgio Trabilacchi di Samos. Aspettò il Capitano fino a che soffiasse l'aria di terra, e la mezza notte, allorchè si udiva cantare il Gallo del Villaggio di Rades, spiegò le vele al Vento. Il 25 al mattino il Bastimento lasciava a destra il Golfo di Tunis, il Capo Bono in lontananza, innanzi l'Isola Zimbro coperta da nubi, il mare era di fosco colore, il naviglio fendeva le onde spumanti, e sembrava mugirli intorno, tutto rapiva l'anima mia, tutto mi faceva sperare un felice viaggio. Il Sole in guisa di globo infuocato dal seno delle onde, come per scacciare la Notte del Naviglio, (quando il Vecchiere poco era pratico di Nautica) a mezzo giorno passò accanto alle Isole che sono nell' imboccatura del golfo di Tunis (Zimbri) scuoprivo già la sterilità loro, delle parti informi e tagliate come da effetti Volcanici facevanmi scorgere li oltraggi dei numerosi secoli.

A 5 ore e ½ di sera lasciava al sorgere le Viole Ombrie e quelle di Pantalleria. Come se fornite da argini stavamo spinto da un vento propizio sotto quest' Isole.

Il 26 comparve a attorniato mi Vidi da un Cielo immenso ove l'occhio perdevasi senza darsi ragione, stante ogli era di qualunque Macchia, il mare era placido e unito. Il 27 a 5 ore del mattino il Vento soffiò e spingevalo a suo malgrado sulle coste della Sicilia, quest' Isola era di colore aurora, febo sul suo folgoreggiante Carro, spuntava là ove trovasi il Capo Passero, una debile aura colorisca il cielo e ne refrigerava a 8 ore scuoprivo distintamente una delle sue parti: dei Cipressi d'ulivo nero, altri Verdeggianti, ed altri d'altro, mi facevano travedere la fertilità di quell' Isola, i Boschi di Minerva, Baco e Cerere prodigati in folla. Alle 10 si trovava innanzi a Capo Passero con perfettissima Calma. alle 12 il Vento rinforzò ma contrario alle 7 di sera io scuoprivo l'Isolato monte Etna( ) dominato da spesse Caligini, non le ne scuoprivo che le alte sommità e pareva non formare che una nube alta e sospesa.

Il 28 e 29. Vento favorevole; ma quei due giorni principiarono a rendersi a me angusti dal movimento del mare, l'aria, ed altre cause che la salubrità sua mi risvegliava; tutto unito sviluppava in mè sofferenze inveterate, una lenta febbre mi tormentava, e facevami desiare l'arrivo in porto, alle 5 di sera scuoprivo le seguenti montagne di Cefalonia, e più lungi in linea parallela quelle di Zante, allora mi sollevai dall'abbattimento stando vicino ad

( ) Aetna, o Athna (Mongibello) montagna della Sicilia, che si nomina anche Etna. Non è quì che si deve aspettare ritrovare la descrizione di questa montagna, considerata come Vulcano; quest' oggetto appartiene alla Storia naturale: non più che l'enumerazione delle sue differenti Eruzioni; esse fanno parte dell' Historia Siciliana. mi ristringerò dunque a dire, che a causa delle sue fiamme che Vomita, li poeti antichi avevano parlato dell' Etna come stando la dimora di Vulcano, e dei Ciclopi. Allorquando li arabi posarono in quest' Isola, nominarono l'Etna جبل Gbell. cioè semplicemente la Montagna: che da questa parola si è formata quella di Gibello. che porta anco aggiunto Volgarmente di sua pure Mongibello, e non la fa che dire, Montemonte. Cosa Mons latino equivale a monte, e gebbel in arabo monte.

entrare in Porto; ma anche quì li Elementi si congiurarono verso di mè, una Calma perfetta regna. Il 30. pochissimo vento, ma la corrente aveva avanzato il Naviglio di qualche lega a sinistra avevo le alte montagne di Patrasso a destra l'Isola di Zante, il mare spingeva lentamente il Naviglio, e poco a poco la Punta di Zante ci tendeva le braccia, le montagne dell' Elide erano dominate d'un color Rosa, e mezzo di ancorò innanzi alla Città a lontano d'un quarto di miglio.

Presi terra, e mi resi alla Sanità, e dopo aver soddisfatto la curiosità di quelle genti togate, mi resi di nuovo a Bordo. La sera era magnifica, ed io secondo l'inclinazione malgrado indisposto, tolli descrivere li oggetti, che a me si presentavano, ed il sito aperto lasciava liberi alla mia Veduta tutti li oggetti interessanti che cattivar possono il Giovane contemplativo.

Innanzi elevavasi Collina alta, tagliata in molte forme, coronata da un Castello Veneto nello stesso sito, ove in tempi più felici giaceva la Vetusta Psofide (·) La Collina era aridissima e di color giallastro, tirando più a destra eranvi piccoli Boschetti di Lecci ulivi e cipressi, e nella sua metà elevavasi una casa di fabbrica regolare appartenente a Gaeta Martinengo, uno dei principali di quell' Isola. ai suoi piedi si estendeva la città ela Capitale dell' Isola, sorgevasi a bell' agio le sue duplicate chiese e comprendeva la quantità delle finestre, la bella eleganza delle case, ed i loro tetti coperti di Rosse tegole, a destra il capo Skinari e nella sua estremità alcune case di Campagna, le Isole di Cefalonia e Scrofe. A sinistra si prolungavano delle colline di color giallastro una montagna Bassa a di là, e poi principiava una pianura Verdeggiante ed il Monte San Pietro, al tergo le montagne della Grecia. in lontananza, e quelle più

(·) Pausania lib 8 cap 24 p. 625. dice. "Ἐστι δε τῇ ξαμυνδίων τῇ ἀκροπόλει ψαφὶς ὄνομα, ὅτι ναυσὶν ἐς τὴν νῆσον ἐπεραιώθη πρῶτος, ἢ ἐγένετο οἰκιστὴς ἀνὴρ ψαφίδιος. Ξάμυνδος γε ὁ Δαρδάνου.

prospingue, alte e scoscesi dall'Elide. Il promontorio Basso di Chelonite, ove giace il Castel Cornete il golfo di Clarenza ( ) alcune piccole pianure nella lontananza; una catena di monti in festoni, altri Vicini ed altri lontani, sembra che leghino in quell'emisfero Zante al Peloponneso

Crederassi certamente il Lettore, che tranquillo era lo spirito, e la mente, adisingannarsi Young, dalla sterilità del mio stile, il quale forse più florido sarebbe stato, se le forze organiche non soffrissero alterazione, egli è Vero, a guerra mia, allorquando soffrono i sensi, anche lo spirito se ne risente, e sovente precipitata o mite Viene la narrazione, ancora travagliavami la lenta febbre, e ciò più Causa che forzò a liberarmi in quest' Isola per curare lo stato della salute ed il 5° Luglio presi terra nel suo Lazzaretto, il quale è lungi dalla città sei Miglia d'ora, angusto, senza comodità, ed in sito che da cui solo può recare contagione, e come proveniente da Cuma mi fu inflitto 25 giorni di Contumacia. Ma grazie ancora alle Cure del Sig.r Dionisio Bragona, prima del Lazzaretto, mi cedè una buona abitazione, colla piena facoltà di passeggiare in qualunque ora nel suo giardinetto; felice anche in questa congiuntura, passai quei giorni leggendo qualche bell'opera fra la Verdura di quel giardinetto; le alte sue mura rendevano ancora più tetra la mente, accrescevano i Tetti di Young, Verri, Cadalso, Jurenal, e Bruguiere.

Passano rapidamente i giorni per quelli gettati sulla Scena del gran mondo, fra le Turbolenze di Siria, fra la Dissolutezza dei Vizzi e fra le Sublimi Contemplazioni, invece che a me di peso insoffribile divenivami la quarantina, ed il non essere libero a Vagare là dove desiderava il Sentimento e la curiosità. Mi alzavo il mattino, e nell'aprir le finestre del mio appartamento Vedevo biancheggiare le Case di Zante Riveare i Tetti i Cammini delle

( ) anticamente Cyllena o Cyllene, città che era situata sulla Riva occidentale del Peloponeso, presso la città d'Elea, della quale essa ne era il porto di mare, Secondo Strabone Columnne, Euclide e Tito Livio. Si crede che sia oggidì Chiarenza o Glarenza

chiese, questa idea mi rapiva, e già un secolo parevami aver scorso, ed ardeva il momento di trovarmi nel suo seno; in sensazione che forse diverammi funesta per la gran brama di scorgere luoghi, città, e costumi incognite.

Comparve infine sull' Oriente il sole portatore della mia libertà ed il 26 Luglio sarà per me anniversario di gioja. Mi congedai dal filantropo Grayona, che tante cure aveva dimostrate per me e m' imbarcai per rendermi in città, dopo quasi 10 minuti di giorni, e mi sbarcai nella Dogana, visitati furono colà i miei effetti, e mi recai subito nella casa di chi mi aveva servito di padre nel fonte Battesimale, colmato fui da lui di attenzioni e civiltà, dimorai alcuni giorni in casa per abbandonarmi al riposo dei miei sensi.

Il Carro d' Apollo avvicinavasi alla sua magione, ed allora scelsi io pure il momento opportuno per visitare la città. Il gusto Europeo Brilla da ogni lato, belle ed eleganti case: scorgesi ancora al di fuora il fasto della Veneta repubblica. Le vie sono allineate e selciate, le case ben ristaurate con numerose finestre, e di due piani in generale visto che il terreno non richiede fabbriche più elevate, e non potendo più affidarsi, là dove la terra non è solida, degli Vulcanici e spessi Terremoti.

S' unica mezzo per consolidarsi la repubblica Veneta tanto più che in Grecia più quello d' inspirare agli Elleni, allora ancora germoglianti dei fatti dei loro avi, il timore della Religione; sacrificando dal loro lato per erigere monumenti, al culto del Vero Dio, e per cagione tale Venezia è quasi provista di 30 Belle chiese, eccetto quelle dei Villaggi forse a doppio numero, poichè egli è di convenienza all' autorità prima il domare e sottomettere la plebe alle sue leggi; giacchè egli è constatato che Naufraga un governo qualunque, ad una mossa generale del popolo: questi Esempj mille e mille volte si rinnovarono, in Roma particolarmente.

Malgrado che in tutte regni gran lusso, quella di Panormeni, Peyandè, Agiuditrice e S.ⁿ Dionisio si distinguono per i ricchi arredi, consacrati a Dio per salvezza propria, belle pitture, di Pittori Zacintij, quelle del Cuturi e Condunis. S.ⁿ ultima fra queste suppracennate chiese gode anche fra i concittadini gran fama e rispetto, laondichè racchiude il corpo dell'Arcivescovo S.ⁿ Dionisio, quasi tutto intatto all'eccezione della mano, questo io vidi coi propri occhi.

Fanatici oltre misura li antichi discendenti di Gardano Santificarono questo corpo trovato intatto sull'Isola di Strofadi dopo 200 anni della sua Decezione: Poco mi cale il cercare di constatare il Vero, o falso di questo avvenimento, lo scopo mio non è di confutare la Religione ed i Santi, ma bensì dipingere a meglio possa i Siti ed i Costumi. Il Popolo Zacintio fece alla sua memoria la chiesa ed una Cassa d'argento artisticamente lavorata con dei bassi rilievi per racchiudere il Corpo; questa è la sola chiesa che goda delle prerogative e delli festi=
=vini introiti.

La piazza di Tante è nominata il foro, ma è molto bene selciata con dei belli caffè e case, dal lato destro quasi alle mura della chiesa di Tutti i Santi trovasi il monumento eretto dalla Zacintia benevolenza al Generale Maitland alto commissionario delle Isole Jonie che morto in Malta. Questo monumento rappresenta in primo luogo a pian terreno una parte rotonda selciata di marmo con delle piccole Colonnette all'intorno e delle Catene in festoni per impedirne l'accesso alli animali, nella sua metà ellevasi una torre quadrata alta quasi di 10 piedi, dominata dal suo Busto in Bronzo, ed in abito guerriero, in una delle facciate vi è un quadrato dello stesso metallo con delle figure di una Iscrizione.

Il suo porto è piccolo vi è un molo che sporta in fuora quasi 400 piedi, egli è mal sicuro, là si fà il postriggio della sera. Dopo due ore di corsa ritornai in cera stanco da questa lunga corsa, che era forte, e precipitata dopo la mia malattia di 25 giorni.

Il 27 al mattino sortì per scrivere a mio più bell'agio, i suoi abitanti e le forme caratteristiche del volto; trascorrendo la città non scrivere che delli uomini, e qualche donna di quando in quando si presentava alla finestra, dei volti pallidi, prodotti della vicinanza del mare, l'aria salubre e nobile fissavano con tutti languidi il giovane passeggiere; pensai causata dai Venti del Scirocco, la pinguedine è lontana da quest'Isola come lo scorno in Cumi.

Le rose sui femminili aspetti sono tutt'affatto imbandite, là dove, gli occhi, la chiarezza dei volti, e la formazione della persona, sono di fortemente prodigati; quasi per non sagrare, e secondo i rapporti del medico Cagliaritano soffrono questi un terzo di Scirocco, la quale porta delle debolezze di petto, e spesse volte anche alla tomba

Il Siena di Xante abbenchè non tanto salubre a causa della collina di creta che la domina, sprovista di vegetali, tanto il caldo, che il freddo vengono ripercossi sulla città, dalle acque stagnanti, tramandano le loro fetide esalazioni, e poi verso Nord dalle sorgenti Bituminose, dei pantani, come pure il fiume S^t Cecolambo ( ) che passa dietro la città nella strada che si va al Lazaretto, le di cui acque morte e torbide, generano delle orbe contagiose, i di cui putridi miasmi, producono le ipercacenze, con tutto ciò il Siena di Xante è voluttuoso e distruggitore alla volta, laonde chè, l'aria corrotta attacca i nervi, da questo ne succede una debolezza, la debolezza chiude la tranquillità, e la tranquillità presenta sempre alla mente l'idea del piacere, questo soddisfatto, e non facendolo si sarebbe a morir di noja, cioè la distruzione. Io vi dimorai 3 mesi consecutivi, e di quali attacchi ebbe a sormontare la mia ragione, e quali sofferenze soffrì il mio fisico. Xante favorisce molto quelli che sono debili di petto

( ) Pausanie lib 8. Cap. 24 Pagin 645 die. Καὶ ὀλίγον ἀπωτέρω τῆς πόλεως Ἑρμαν θρέωσιν

Quivi il Bel Sesso è raro dal possedere una curata educazione, e delle cognizioni come quello d'Europa; non è che già qualche ricca famiglia che trovansi queste qualità ed anche sovente molto goffamente seguite, la seconda classe poi ne manca del tutto, e fra le ragazze nubili, è un delitto l'esporre le loro attrattive ad un giovane ed in prima luce Diurna, nella Terza poi, un discorso sorpreso dai genitori dell'ancella, bastonate, o pugnalate: Ma nulla parevano a me quelle scene; che dopo quasi 20 anni consecutivi avuto sotto li occhj, le scene che passansi in Tunis, fra i due sessi; con tutto ciò, e l'accurata sorveglianza dei padri, ho visto con grande mia ammirazione profittare le ore del Culto, giuoco o occupati, o giacenti al sonno i genitori; per penetrare nell'abitazione l'amante, e là mutuarsi le più lascive giacture, seguite da altri risultati, che la regola della pudicizia mi impedisce di dichiarare, non creda il Lettore che io parli per tradizione, non, ho veduto ho seguito, ed ho il tutto osservato. Facili a me rendevansi queste scoperte, laonde alle ore le più Calde del giorno mi rendevo nel Colombajo, che è la parte la più elevata delle case, là con un Cannocchiale in mano io vedevo tutto quello che si passava in fondo delli appartamenti, che causante l'eccessivo Calor dell'Estate, impruden=temente si lasciano aperte le finestre.

La Reba è sempre con pigli strani propositi in Bocca, comune effetto di un popolo poco Colto. La lingua del paese è un misto di Greco, Italiano, e Veneziano, la loro Voce è acuta, e sonora, ciò che potrebbe formare delli eccellenti Cantanti.

Di più hanno il difetto di urlare parlando e seguendo la parola coi gesti, ed intramettendo ad ogni una d'esse quella di Tamà.

Nei mesi ch'io dimorai in Tunis vi era una grande abbondanza di Caccia, e di pesce che il tutto trovai di squisito gusto, I frutti sono abbondanti ed eccellenti,

Il Turco regna in Tunis in tutta la sua possa, alternativa, causata dai conquistatori diversi, l'ambizione, l'oppressione il Povero, tutti si sforzano ad immiserire quelle dei Ricchi

affinchè coll'apparente ostro celi al pubblico le sue piaghe, e lasciulli dalla sua mente il miserando stato.

L'Isola di Zante è provvista di sorgenti, e la città si nutre da un'acqua che gl'Inglesi vi hanno portato dal monte Scopò, col mezzo d'un Canale Sotterraneo. le fontane sono numerose nella Città. quest'Isola fà pochissimo grano, neppure sufficiente per un terzo dell'anno, questo prodotto è di Bari, e montoni si tirano dalla Grecia e l'albania. L'Olio d'Oliva produce è sufficiente per il suo consumo. Il Vino vi è in grande abbondanza di eccellente. li articoli d'Esportazione sono la Passolina di Corinto, e il sapone in pietra. di questo primo genere se ne esporta in Inghilterra, olanda e America quasi Carrichi l'anno e si paga a P. . Il sapone è quasi della stessa qualità di quella di Candia e l'invia in Livorno, Trieste, e la Grecia se ne esporta ogni anno quasi Casse . Vi sono ancora in Zante delle fabbriche di tessuti fini come Veli, e certe Cuirpe di Seta e Cotone i quali generi non si consumano che in Turchia

Le imposizioni sù i generi, e i fondi in terra, sono esorbitanti, gl'Inglesi appellati dei Zantiotti per essersi dell'Isola, se ne sono fatti padroni assoluti, e si comportano colli abitanti, come in paese conquistato, questo, oscura la forma del governo Inglese, che sempre si spacciò per liberale e amico dei diritti delle genti, ma l'interesse, il suo stato di Reggenza, la sua povertà, cura e utile li fan la possessione delle Isole Jonie, e di quella di Malta; imperochè ci ne tira ogni anno una somma rispettabile, la quale basta a mantenere le autorità, le truppe delle Isole occupate, e vi rientrano somma non indifferente nel Tesoro Inglese. Le potenze filantrope, ed omogenee della Colta Europa dovrebbero rendere la libertà alle Isole Joniche, ed incorporarle nel nascente regno della Grecia, e le quali risorse sarebbero sufficienti per formare il felice avvenire della Grecia Continentale, terra Ruinata, depredata, e distrutta, ma meglio! ove trovansi i generosi Spiriti? pur troppo ora siam nel Secolo della Rapina. Un epoca

allorchè le nazioni erano nell'ignoranza, si attaccavano, si disprezzavano, e si dicevano schiavi e stolidi. No, non hanno cambiato i spiriti, l'attuale civilizzazione dei popoli non si ragiona per rendere meno infelice il genere umano, no, me lo dice! e quella civilizzazione, è civilizzazione di occulto adattivo. Or non si attaccano personalmente, ma indirettamente, con una falza di insinuante politica si conducono in totale Ruina senza che se ne — accorgiate. Ecco in che li attuali governi solo studiano, e ristudiano per perfezionarsi.

Ed ogli è Vero non vi è Gabinetto e Peloponeso, che non si riempia d'indignazione al solo nome d'Anglia, e con ragione potente, che leggiano attentamente quei pochi, si buon senso, di amici dell'umanità, le carte della Greca Rivoluzione, e che si astenghino di divenire loro Capitali nemici.

Ibraim Bascià portava la strage e l'esterminio nel Peloponeso, fuggivano dalla grecia il sesso debole, i fanciulli di i Vecchj, si rendevano all'Isola di Zante per salvezza credendo di trovarvi tetto ospitale, ma Ahi Barbari! gl'Inglesi hanno avuto ricacciarli dai loro porti, lasciarli ramminghi per il mare, e farli diventar preda, dei loro nemici: non solamente impedivano le Navi nelle loro Isole, ma anche volevano comandare alli effetti dei Gabinetti di persone di una stessa legge, discendenza, e sentimenti; e quali chi esprimeva le sua giusta indignazione. Ma a che però ch'io vada ricercando voi di lei tetra reminiscenza? Ma il fato di Parga non sarà ella sternamente scolpito nella mente della culta Europa? E questo basta per oscurare la fama Inglese, acquistata sempre con straordinarie Vittorie.

Scorso era il mese d'Agosto seguito di forti Calori, venti dell'Arabia e calme frequenti già il mese di settembre annuvolava il firmamento coi suoi venti Boreali, e copriva già le nubi di pioggia, il 6 di settembre in compagnia dell'abate Greco, e del professore dello Liceo d'Ithaca, mi decisi a visitare una grotta, poco lungi da Zante, ove secondo i detti del Paese eravi una immagine miracolosa ivi trovatasi. Volli ancora rischiararmi di questo portento, e lo stesso giorno mi diressi per quella parte pieno di rispetto.

Erano quasi le 2 ore pomeridiana; presi la pubblica strada, lasciando al largo a destra il Castello del quale non se ne vedeva ch'un angolo, a sinistra alcuni casinetti, dopo 1/4 d'ora lasciai a sinistra il piccolo villaggio di Gaitani e passato per quello di Banato assai spazioso e con assai molte rigolette, traversato delle siepi, sovente guarnite di viti di ulivi; ma quivi la campagna è arida, non scorgesi goccia d'acqua, neppure minimo segno di torrente o ruscello, scarsa di colline di Montagne, un sterile e morto colore tutta l'atmosfera, a me innanzi come per mascherare quel tetro quadro il monte S.n Pietro di forma lunga e bassa.

Una vasta pianura dominava tutti i lati, coperta dei dolci frutti di Bacco unico ornamento, e ricchezza di quest'Isola, passato ancora più i villaggi Cucumaria & Burbulidi e sempre lo stesso quadro, cominciai a salire una via montuosa sabbionosa e bianchestra, infine dopo essermi rinchiuso per quasi due ore consecutive il mio core arrivai alla grotta. Essa è di forma rotonda, piccola e bassa, e sostenuta in mezzo da un pilastro il tutto fatto nella pietra viva. nel muro scorgevasi sospesa una lampada fissa e nera senza nessuna figura, allora avvicinai un fanciullo, il quale arrampicossi sopra per due secondi quasi, e poi cadde; toccai accuratamente la tavola la raschiai coll'unghia per scorgere se era materia glutinosa, e invano: congetturai ch'essa era coperta d'una mano di calamita mischiata coi colori; avendo dal per mè stesso veduto il fatto, ed appreso a dare poca fede ai detti delle persone, le quali non fanno che aggrandire le cose verso d'un estero, ed adorare la loro patria.

Sortito dalla Grotta non con minor rispetto, che formato avevo nell'inoltrarmivi mi assisi sopra d'un sasso, ed uno sguardo fuggitivo gettai sulli oggetti che mi avvolgevano.

Innanzi a me presentavasi il mare come chiaro Zaffiro un poco più a destra l'Isoletta Pelusa e la selvosa Montagna di Scupò dei Sola con qualche segno di torrente

e dominato da una bella Chiesa, alle sue falde estendevasi una pianura a perdita di vista tappezzata d'una bellissima verdura, e da lungi in lungi belle e regolari case a sinistra il Castel Cornese colorito dal più bel Zaffiro e le montagne dell'Elide, parte con Zaffiri mischiate, l'atmosfera era refrigerante; l'animo mio tranquillo, dopo aver ristorato lo spirito, me ne partii colla stessa compagnia.

Seguii la stessa via fino al Villaggio di Callipado, e mi recai nella casa dell'opulente Bubzo, là mi fu dato del vino eccellente, ristaurossi il core dalla scorsa fatica: Il Cielo principiava a colorirsi di bruno azzurro, lasciavo quel luogo che felice reso mi aveva per 10 minuti, appena fatto avevo ½ d'ora di strada, eccoti di un tratto gettar la notte il suo denso e caliginoso manto. Tutto nel nulla giaceva, tutto eramì invisibile, non scorgevo che la mia guida e me stesso, nella lontananza scuoprivansi globi ovali e risplendenti perdersi nel Cavo della notte, erano i lumi dei Villaggi circonvicini, la stridula Voce del grillo fra l'albero di Bacco il rumore del mio destriere, e qualche volta le mie esclamazioni, erano le uniche Voci che udivansi in quel Vasto emisfero. L'animo mio Cominciava a scuotersi dal gelo che l'opprimeva dopo lungo tempo; e questa cosa, le rim=membranze della Grecia, presentavano agli occhj dell'intelletto le più chimeriche e lusinghiere speranze, e l'idea di dovere scorgere dei bel nuovo quei siti, godere l'amenità della campagna, guarire le indisposizioni del Core, alterato da un calido clima la monotonia e la tristezza. Me lasso! quanto corti sono gl'intervalli della felicità e del contento, avrei di potuto ogno dì moltiplicare questi piaceri, ma ahe come che nel prolungarli, diventano anche questi nojosi: Così sono i Decreti dell'umanità tali le Leggi che la natura formandoci irrevocabile c'impose. Già nella stanza mia trovavomi, già dalla mia mente eransi cancellate le dolci rimmembranze, svanita l'Illusione, la felicità e la momentanea gioja.

Il 12 Settembre in compagnia di Gillita ed altri amici, andai a visitare le sorgenti Bituminose delle quali Erodoto ne fa la descrizione ( ) Presi la pubblica via e seguendo sempre alla diritta, mi trovai in campagna rasa, lasciando al lungo a destra, il castello fra gli ulivi e delle viti, traversai così un'ora, e mi trovai improvvisamente alla riva del mare; a sinistra avevo il monte Scorpò ed il Capo Skinari, innanzi l'Isola di Cefallonia e le montagne della Grecia, a sinistra la piccola Calanca di Xerè e la Scoglietto Peluso; il mare era perfettamente tranquillo, tutti i Siti erano smeglia di Vivacissimi Colori. Dopo aver oltrepassato alcune Colline aridissime scesi di bel nuovo nella Pianura Sabbionosa del mare, e questo fatto fù per diverse Volte, finalmente due Piccoli Ruscelletti, che fuori erano il prodotto delle Sorgenti Bituminose, ed il piccolo Villaggio di Limna, e già mi preparavo a visitare il Sito che Erodoto stesso vide; m'immersi in uno Stretto di Viti e dopo 50 passi circa, trovai una apertura di 35 piedi di circonferenza, e d'acqua era a livello della terra, questo pozzo era pieno di una nera materia Liquida, e simile alla Morchia dell'Olio, l'acqua sorgente la materia di questi le pietre; ista sua de Volteggiava e proveniva Strada, i Raggi del Sole la rendevano di Colore Verde ruggine, come la gola di Colombo il suo gusto è bituminoso e Salfureo, senza alcun Salato, ed il suo Colore Nero è giallegno.

( ) Erodoto L. 366. Ὅκου γὰρ ἐν Ζακύνθῳ ἐκ λίμνης γὰρ ὕδατος σίσυν ἀναφερομένην αὐτοῦ ἔγα ὥρεον εἰσὶ μὲν γὰρ πολέων αἱ λίμναι αὐτόθι ἡ δ" ὧν μεγίστη αὐτέων, ἐβδομήκοντα ποδῶν — πάντη, βάθος δὲ, διώργυιός ἐστι. ἐς ταύτην νυκτὸν κατιέσι, ἐπ" ἄκρῳ μυρσίνην προσδήσαντες, γὰρ ἔστι τα ἀναφέρουσι τῇ μυρσίνῃ σίσυαν, ὑδρὴν μὲν ἔχουσαν ἄσφαλτος τὰ δ" ἄλλα, τῆς σιερικῆς σίσυος ἀμείνω, τοιχέουσι ἐς τὴν λίμνην, ὑπὸ γῆν ἰὸν ἀναφαίνεται ἐν τῇ θαλάσσῃ. ἠ δὲ — ἀπέχει ὡς τεσσαράκοντα σταδία ἀπὸ τῆς λίμνης.

Dopo d' essere stato testimone dell' unica curiosità che racchiuda quest' Isola, I campai, traversai la montagna di Kerè per rendermi al Villaggio del nome stesso, lungi d'un' ora dalle Sorgenti Bituminose, traversai delle boscaglie rupi, seminate di Salvia, di Timo e Cespugli, a sinistra un' immenso Vallone profondo mi si presentava, dominato da pini silvestri. Innanzi scorgevo la Baja che forma il Capo Kerè, i di cui siti pelati ed unite come la palma della mano, là spuntato dopo il tragitto di 6 ore mi avvicinava al sito nel quale io doveva passare la notte; allorquando la Voce delli armenti Venne a risvegliarmi dalle sensazioni assopite per lo spazio di 6 ore, il pastorello abbeverava la vera sua greggie ed i loro teneri agnellini, quivi sono molto più piccoli, che quei dell' Affrica la coda come quella del Bue nel Volume', invece che in quei di Tunis ne forma la più gran bellezza e pesa da 10 a 15 libre. Una quantità innumerevole di grotte una questa groppa della collina a diffetto d' acque correnti, dei Vecchi alberi di ulivo guerniano contrastare al tempo, dopo molti secoli, e divenire suo bersaglio, questi portenti formavano al mio spirito addito all' ammirazione la circonferenza dei loro tronchi era di 18 piedi, avevo in faccia il Villaggio di Kerè, situato in una altura, addotta colline ridentissime, dopo pochi minuti giunsi nelle soglie della mia momentanea dimora.

Dopo d' essermi riposato quel giorno, l' indomani andai fare un giro nel Villaggio, egli è uno dei più miserabili, le case diroccate fatte Babbe, e i dirupi, le vie lubriche. egli conta 120 Case e 600 anime circa.

Abbandonai il mattino il Villaggio con sorpresa, al tutto stupendo, che una antica tradizione, ha reso celebre nelle cronache di quell' Isola. M' immersi in una Valle ornata di spessissimi ed altissimi pini di , là si godeva un' ombra deliziosa l' alzato odori aromatici, i Cigni con melodia, quanto era bella la natura, e quanto incantate le sue sorgenti perchè la gusta! La tortora, il merlo il fringuello d'altri

molti augellini avevano lì loro nidi sulle cime delli alti pini, là dove essi elevavano i loro inni al Signore, e rimbombavano nell'Etra. Dopo 1/2 ora vi giunsi, trascorrendo frà una folla di irti sassi bianchi e calcarij in forma di Creste, ove scorgevasi qualche Villa delle quante di Serra, Con timore mi avvicinai al sito ove il Carrozziere Dirlidany guadagnò la sommità, un pezzo di roccia, in forma di Pilo distaccavasi dalla montagna, ove è allontano di quasi 7 piedi, ed di cui circonferenza è di 3 Sotto vi giace il mare in profondità immensa, i scogli che attorniano quel Capo sembrano Sabbolini, le onde furenti piccole goccie d'acqua, ma a che prò! Esse venivano a rompersi sui i scogli ed il Rumore frangendosi mormorava nel mio orecchio, tutto questo agghiacciavami il sangue nelle Vene come colui che stupirà tal portento, non ebbe a temere della sua imprudenza, scorgevo a misura il mare tranquillo confondersi coll'aria e non formare che una Lega, scesi di bel nuovo nella Valle, rinfrescando il mio palato con qualche grano d'uva, e prosseguendo fra i folti pini, del quale Omero ben disse e Zacinto selvosa. S'indomani incamminai di là prendendo altra Via dopo 2 ore arrivai al Villaggio di Sikakiè, molto ben trattenuto, lasciando a sinistra quello di Sarakiniè, ed ostra il monte scapò, e dopo altre due ore una strada unita e frà alberi Variati giunsi in città, dopo due giorni di soggiorno Compostre.

Capitolo 9.

Partenza da Zante, arrivo a Navarino, a Calamata, cambiamenti politici, gita a Kiparissia descrizione, Filiatrà Dores, e ritorno a Calamata.

Sviato abbastanza mi sono dal mio proponimento, e giusto sarebbe ch'io riprendessi il filo del mio Viaggio. Ma come entrare di nuovo in arringo? Infine molto tempo era scorso, che Zante vedevami nelle sue solitudini; allorquando le passioni talmente m'addirizzarono che impossibile erami più soggiornarvi; ma i miei desideri, venivano rapresse dalle mancanze d'occasioni dirette per la Grecia.

Scorrevano rapidi ancora i giorni, tutte le mie idee erano volte ad Atene, il mio spirito – l'anima mia, tutte le particelle le più imperscrittibili del corpo mio soffrivano di questa lunga inerzia; ma di sofferenza che appena il fisico mio risentiva: fatticata era l'idea, di un malessere analogo. La prevenzione sovente avanzava di un passo e facevami scorgere nelle Vane chimere, mi presentava una felicità incognita. Con forza l'animo di mio addattavo, ma non potendo più resistere a questa rivoluzione organica partì per Navarino il 24 7.bre a mezzodì sulla Corriera Ciberna, Sta Georgio, Capitan G. Critico, il maestrale spingeva la barca, e bordeggiò fino al tramontar del Sole, perdei di vista Zante e scorsi bene il Castel Cornese di Scirupi nelle Montagne dell'Elide e della Trifilia. La Notte cominciava ad ammagliare i luoghi che mi circondavano, e col suo Cupo mantello rapivami mille magnifici punti di Vista. Il mare era oscuro, tutte le coste prospicue alla Barca, chiaramente scorgevansi le loro linearità, l'Orizonte riflettuto ancora dai morenti raggi del Sole, era d'una tinta Rosacea, l'aere umido, primo dalle marine esalazioni, e indi dall'allontanamento del Vivificante astro, Dopo un'ora scoprii l'Isola di Prodano a 8 ore di sera la passai; la notte aveva tolto il suo Plumbeo scettro, e la Luna nel suo Crescente appena illuminava la Rotta. Ero molto fatticato dal mal di mare, e andai a prendere un poco di riposo, passata era la mezza notte, allorquando mi svegliai, e vidi sul mio Capo li amatti dell'Isola di Sfacteria, il Navigio fu posto fra mezzo, questo passaggio aveva operato un terremoto e non potemmo passarvi che i piccoli legni, passai la notte nel Porto di Navarino. A 25. presi terra ed il 26 partì per Calamata. Nella Strada i miei occhi furono testimonj delle medesime attrattive che avevo sentite nel 1832. Appena il Carro di Febo nascondevasi dietro i monti della Laconia, e libera mi restava la Vista dell'alto Taigette, la Trifilia stessa alzava l'immergentato suo Viso, un flebile mormorio gracidava il vasto nei numerosi pantani della spiaggia di Nisi, e la Cigala sospesa sugli olivi aspettava la

rugiada per rubarsi. Dopo poco il mio cavallo calcava le sabbie del Corrente Nadone, quasi Greco, ora ben tardi allorchè abbracciai il mio cugino e le sue famiglie.

Appena mettevo il piede in questa città, che vidi da ogni lato fare dei preparativi, si ornavano le piazze, si guarnivano le strade, di bandiere, con impazienza i Calamiti aspettavano il loro Divino Re / Ottone I.o della Casa di Baviera e figlio di Ludovico), ed a me questi preparativi si rendevano più piacevoli, mentrechè le vedevo coi proprj occhj.

Il 27 al mattino si vide arrivare una fregata Inglese, e il 28 a mezzodì il Re prese terra, e fece l'entrata sua, accompagnato da una folla di popolo, e dalle acclamazioni. Viva il Re della Grecia. Da sera i Principali della città gli fecero la loro Visita, e lo invitarono ad una festa di Ballo, nella quale fui anch'io ammesso, il Re onorò molto le Signore di quel luogo, ballando con' esse a diverse riprese, sorridendo sempre, e rispondendo a chi l'indirizzava la parola.

Egli è dell'età di 18 anni, di statura regolare, ben formato di corpo, libero della persona, il viso tondo e schiacciato, occhj castagni, piccoli, chiari, e penetranti, ma senza fuoco, e che danno segni di gran mente, la carnagione bianca, i capelli castagni la bocca lunga e il labro inferiore sporgente in fuora, il mento appuntito e saliente, la testa piccola e rotonda, la fronte vasta e larga, le ciglia oscure e prossime alle palpebre, il naso piccolo e schiacciato alla punta, la parola non tanto libera, e quando in quando interrotta. Ecco in succinto il vero suo ritratto, dall'esterno giudicando si spererebbe un buon Re, e tali sono i voti che ogn'ora formano i Greci, pare che la sorte voglia regalare alla nazione Greca un Buon Re, ma lo è ancora nell'incert=itudine, ma chi conoscerà le sue mire di azioni allorquando in mano avrà le Redini del Regno? Frattanto egli è attorniato da una Reggenza, composta di 6 membri il di cui presidente è il Conte Armansperg, la quale Reggenza è incaricata di agire fino all'età legale del Re, che sarà coronato nell'anno 1835. Me lasso! che

Vido!!!! da lungi avvicinarsi nembi di affamate locuste che oscurano il Sole? e nembi di assettati insetti, codranno uniti sulle fertili campagne della Grecia, ed anche le rodine delle messi metteranno ad Esterminio, gli Ottoni furono sempre funesti ai loro popoli.

Il 29 il Re partì per Atene facendo travedere a tutta Calamata la sua gratitudine.

Io appena il piede mettevo sul suolo patrio rinvigorito mi sentivo e forte.

Frattanto l'attuale reggenza, non fà alcuna operazione, ma rimane in aspettativa, e cerca di studiare i Greci, le cose della Grecia sono ancora sul medesimo piede che prima e fra l'anarchia; dei ladri infestano le Vie di Megalopoli e Trifilia, di più ancora si aggiunge di avere alla Vigilia di scoprire una Cospirazione tramata, e diretta da Teodoro Colocotroni ed altri Capitani Nemici del governo attuale, di più dicesi che colocotroni e tutta la sua commitiva siano stati arrestati, e posti nel forte d'Itzcalé.

Malgrado che Capodistria, ha cessato di Vivere, l'anarchia dei giorni di Grecia svanita; sotto profonde ceneri giace ancora l'antipatia, e vigilano i partiti nella speranza.

Il 30 partì da Calamata, obbligato da interessi di famiglia per rendermi in Ciparissia, la quale città i Turchi appellavano arcadia, dopo 6 ore di strada giunsi al Villaggio di Meligalà, dopo aver passato il Pamiso uno dei più grandi fiumi del Peloponeso, ed ora per fatale Sorte, tirando a stento placide e limacciose acque.

Trattenuto mi era quel giorno nel Villaggio; passeggiava nella sommità della collina sul quale egli è situato, esso è attorniato da una Vastissima pianura, mi recai nella parte la più elevata ed innanzi alle Ruine dell'abitazione dell'agà, e là mi offrì in linea diretta avanti una Catena di diverse montagne, la più parte di loro coperte di alberi, la pianura era luminata di biancheggianti Spiche del gran Turco, unico nutrimento di quei Villaggi, dall'uno e l'altro lato Sorgevano dei Villaggi, delle piccole piantazioni

10

d'alberi, dalla mondezza dei pruovi, a sinistra alzavasi un'altissimo monte le di cui sommità coperte di Neve, è appellato Elbrazii. A destra i monti Caigatte che perdevansi nella Atmosfera, all'altro lato dei Villaggj formati sù delle ridenti Colline, dominate da belle montagne, al Ergo il monte Stone coperto di folti Cespugli, tirando a sinistra ed in una punta di esso e nella metà scorgevansi le Rovine dell'acropoli dei Messenj le nubi le rendevano più tetre; una Volta bellicosante sede e presidio dei Re Eroi ed ora la Solitudine fuerne la sua dimora; eppure fra tante Vicissitudini, non cessò dal rimanervi segno del suo fasto: Dei Pii Monaci, là hanno ivi stabilito un monastero dedicato alla Vergine di Vercuno, nome moderno del monte, e rompono coi loro spessi Cantici le immense sue solitudini; ed in quel sito stesso ove forse un tempo bollì e gorgogliò il sangue della figlia d'Aristodemo, non si fanno che dei sacrifizj spirituali. Conta questo Villaggio quasi 60 Casupole e 200 anime, ogni abondo di fichi Indiani.

Il 2. Ottobre alle 9 del mattino partì da Meligalà, dopo ½ d'ora passai il ponte di Marzozumena (*) posto sul pantano, questo ponte è triplice, la sua costruzione è Elleniva ed i pilastri sono di forma Ciclopea, in uno dei suoi muri vi è una iscrizione Greca, che io non potetti copiare per la gran fretta delle mie guide

Dopo aver passato diversi Villaggi, e due fiumicelli, giunsi al Villaggio d'Asitò, là mi arrestai per passarvi la notte. Molte Varietà scuoprì d'occhio mio nella Messenia, dei punti di Vista magnifici. il 3 partì per la Volta di Cipparissia, seguendo la pubblica Strada, giacchè era infestata dal famoso ladro Capo Gianni, e passai quella Bella Montagna detta dei Condyuni, nel quale tragitto impiegai 6 ore

(*) Pouqueville. dice. che i Ruscelli d'Electra, di Cano e di Balyra, e la loro Riunione formano il fiume di Marzozumena

Alle 3 pomeridiane entrai nella città di Cyparissia. Il 6 al mattino visitai il castello, il quale è fabbricato sopra uno scoglio a sinistra della città, egli non racchiude niente di particolare, quasi in totale Rovina, egli è piccolissimo di costruzione Veneta.

Questa città non racchiudeva nulla di particolare nei suoi più splendidi anni, e perdè tutto allorchè il piede del Devastatore Ebraim la calpestò. Essa manca d'acque, e le sue scarse fontane vengono provviste dal Vicino monte, le Vie sono strette montuose, e mal selciate, le case sono solide ma di pessimo gusto.

Questa città prima della Greca Rivoluzione era cattedrale, ed il Vescovo nominavasi Cristianopolita, ha un Villaggio prossimo nel quale trovasi una Vecchia Abadia, chiamata Cristianeb. La città conta 800 case di cui i 3/4 sono Rovinate e 1500 anime circa.

I suoi abitanti, secondo il parer mio, li trovai per i più ignoranti della Messenia bellicosi sì, alti di statura e Robusti, gli usi Turchi ancora Vegetano, conciosiachè era uno dei primi soggiorni di quelle fiere umanizzate.

La città di Cyparissia è situata alle falde d'una collina che sporgesi in seno sabbioso che l'antica fosse alla Riva del mare( ); nella parte sinistra ellevasi il Castello, ed in quella a destra giace la città, le case verso la Sommità sono Rovinate, e rare, il sito il più popolato ne è il centro. Nella posizione ch'io mi trovava avevo alle spalle le alte montagne di Eyra, d'onde volevo arrivare, più a sinistra un'altro monte e più abbasso scorgevasi la

( ) Si trova il nome di questa città scritto di maniere diverse negli autori. In Plinio si legge Cyparissa l. in Columnae Κυπάρισσαι; in Strabone Κύπαρισσα Cyparissia, in Pausania Κυπαρισσεια Cyparissea in Stefano Bizantino Κυπαρισσαια: infine in Tito Livio Cyparissiae, io prenego, affinchè questi diversi nomi non sembrino essere quelli di tante città diverse. Questa città era nella parte della Messenia che, avanzandosi al nord-ouest, forma Capo Clide, più remoto all'est, un golfo che avea dalla città il nome di Cyparissio, oggi golfo di Cyparissia. Si congetturava che questa città avesse preso il nome dalla grande quantità di Cipressi (Κυπάρισσος) che crescono nei suoi Contorni.

formazione del golfo di Cipariscia, e in prima mare le Isole Cefalonia, Zante, e Strofadi.

La pianura che all'interno domina questa collina è fertile d'abbondante, in ogni specie di piante d'alberi, e di quando in quando si vede dei Boschetti di Cipressi. Delle alte e scoscese montagne dominano il Castello. Il fiume Neda corre a sinistra della città e separa la Messenia dall'Elide.

Giunsi circa pochi passi dalle Ruine di Cipariscia, le quali non sono rimarchevoli vi è una sorgente d'acqua abbondantissima chiamata Lavadi. pochi passi dentro il mare vi è una scoglia in forma di Vaso, e molto bene disposto dalla natura; tirai la medesima via sempre costeggiando il mare, e arrivai là dove degli antichi scogli ammonticchiati giacevano e di color bianco-rastro, ed ivi sono piantati fin d'un sito sabbionoso, la loro composizione è particolare, ed a principio con pietra scistosa, marmo, e granito e talco verde, ogni disposizione di queste materie è di un piede, e mezzo ed ha di vuoto sopra, in una di quelle parti ove formano un'angolo scorre un'acqua limpida e buona, e nel crescere la quantità scorrendo nella sabbia.

Il monte Geranei si forma particolare à destra di Cipariscia, le sue disposizioni girano perpendicolarmente rotonde, e formano delle scalinate.

A sinistra vi è il monte S.t Panastasi, sempre nuvoloso con delli alberi nella cima e scarso di sinuosità

Infatuavano sempre li abitanti di Cipariscia la mia curiosità, dicendomi che nel Villaggio di Cristiano, eravi una chiesa con numero immenso di finestre, altri mi esaltavano la sua architettura, altri le sue prodigiose colonne; al dir di tutti figuravomi vedere qualche Tempio trasformato in chiesa, ed il 8 partì per quella via,

Dopo aver passata la collina innanzi alla città e cominciato sotto la catena dei monti Cipariscei è impiegato 3 ore quasi fra alberi, e verdeggiante campagna, presentan

alla Vista una Vetustra Chiesa di forma Gottica, la quale impiemmi il Core di Venerazione e mi figurai quell'Abadia fabbricata sotto gli ultimi imperatori Costantinopolitani, e nella prima conquista di Venetii. Vi pinetrai dalla prima porta che mi si presentava innanzi; una sola quadrata sostenuta da una gran Cupola, e guarnita all'intorno di altre più piccole, per la solidità sostenuta da due pillastri di pietra quadrangolari, vi sono tre Archi entro le due laterali, e la maggiore sola ella ha 20 piedi d'altezza, una mezza Cupola forma la Sacristia e la Nave. Basandosi alla apparenza pare che questa Chiesa, prima della Rivoluzione del 1740 era splendida e tutta Reale, i pillastri e le mura della Chiesa, erano rivestiti di marmi, di cui ancora dei pezzi di cornici vedonsi ai piedi dei muri, con arabeschi, il pavimento è in marmi di diverse specie mischiati con Ciottoli comuni. quest'abadia è Guardiata dalli terremoti, e pure un tempo vi si Celebravano 3 messe alla Volta, attinente a questa Chiesa vi è una camera fabbricata di pietra di taglio e con dei Pillastri Sollenti in fuora come quelli di Ogna e coperta d'una Volta, la fabbricazione di questa parte è antica ma non potei Capire a che uso potesse servire, in una parte del muro vi sono incisi i seguenti Caratteri IIIIII che io interpretai per 1111. questi non sono Numeri Romani Quando per esprimerli essi mettevano IV. ma bensì questo sono di quella Epoca in cui i popoli Cominciavano a servirsi dei nostri numeri di invece di dire il numero quatro, è il numero mille cento undici epoca della fondazione della Chiesa, mi resta ancora a constatare la Vetustà di questi numeri.

La Chiesa è al di fuora rivestita di pietra Sabbionosa gialla, e le giunture con mattoni Rossi, le finestre sono lapidate di ornamenti della stessa qualità di Mattoni. pure che dall'altro Lato evvi un Campanile di un portico sostenuto da Colonne, che ora sono in Rovina. Scorgesi in questo Solido edificio, che con fermezza resistè al

forte Terremoto del 1820 crescere il fico, il pruno, e altri alberi silvestri che non fanno che più minarlo, e qual luogo, ove è soggiorno di persone pie, ove esalavano i loro cantici per la libertà della patria, il fuso ed il suspitaglio ne fecero la loro dimora, e la solitudine il suo posto. Surgesi nel suo interno alcune vecchie immagini, dei lumicinoli e delle stampelle, dove appoggiasi il vecchio ottuagenario per udire la messa nei giorni festivi, ora con orrore sottentrano in folla i gattini, nella di lui cappella e formandovi i loro nidi; striscia il freddo serpente nelle sue mura, ed il romarro fa la sua nelle sue fessure, e tutti questi animali e nimici dell'uomo godono in pace la tranquillità sulle distruzioni umane. Montai da un sgretolato muro per vedere anche il disopra dell'Edificio; era quasi buio che queste scene occupavano la mia mente, il vento mugiva fra le fessure, risuonava nei lunghi corridoj, volsi percorrere tutti quei siti ove forse dei più innocenti delle vittime d'amore caderono, ma ogni lato minacciava Rovina, e volte e gli archi lasciavano pendere gran pezzi del loro fabbricato, e sembravano ad ogni momento, la testa appoggiata sulla mano, riflettevo il suo stato primiero, e tetro e pensieroso mi avviava alla campestre maggione.

Oh semplicità dei Greci! anche dopo tanti rivolgimenti di sorte, ancora si conserva fra essi gli antichi usi: una gran camera rustichemente fabbricata, mi sorprese subito, in uno degli angoli vi era il focolare con un gran fuoco, ed intorno ad esso il padre con tutta la famiglia, alle mura erano sospesi i segni delle loro messi per via e grandezza ubertose l'anno venturo, quivi armi, la cappola e la cornacchia, uno a due sgabelli, il cane ed il gatto formano con essi compagnia, più lungi ruminava il Bove, l'asinello calpestava il terreno, e la capra schizzava, rapito ero in mezzo a la grande semplicità di cose. Venne l'ora della cena, delle uova cotte del formaggio, del pane di Granone fummi portato ed il tutto messo, in un gran disco di rame, e posato sù un basso treppide di ferro, in terra furono spiegate delle lunghe coperte, e mi assisi

per fare onore alla parchissima cena, allorchè Comparve il padrone di Casa tenendo in mano un boccale di Vino ed un bicchiere, si assise anch'egli al banchetto versò del Vino bevette il primo lo riccolmò, ed a me presentollo, allorchè io l'ebbi votato, mi disse, Siate il ben venuto, alla Vostra Salute. Mentre Io con lui mi Spartiva a vicende mi domandava la Causa della mia Venuta, ridevo ch'io disegnava, e nel suo cervello certamente diceva follia umana; domandavami la mia patria, io gli rispondevo Sparta, parlavo seco lui l'idioma stesso dei suoi avi, io nol credeva ch'io era greco, ma il sentirsi parlare da un straniero la madre lingua lo rapiva, ed allora con tutta la famiglia ad esclamare, Millordos!!!.. anas millordos! cioè un Milordo! laonde in breve tutti i Viaggiatori Vengo soprannominati dell'Epiteto di millordi.

Mi addormentai con facilità, era quasi mezza notte, che Venni svegliato dal fragore dei Tuoni, un Vento potente alzava le tegole del tetto, cadeva pioggia e grandine con furia e penetrava fino al mio letto. Al Crepuscolo matinale già Squarciavasi ch'io partiva di Nuovo per Cipariss'a, ma prima di abbandonar quel luogo, Volli Visitare per la seconda Volta quella chiesa e Misurarla

Essa è della lunghezza di Piedi 60. e 40 di larghezza, continuai la Stessa Strada che avevo fatto rendendomi e dopo 3 ore Vi pervenni.

Il 10. partii da Cipariss'a, e dopo 3 ore giunsi a Filiatrà (*) grosso Villaggio, che conta circa 150 Case guernito di folti alberi di alti Cipressi: mi arrestai là un momento e partii di nuovo, trovami in fondo d'una Valle, ornata di Torrenti e guernita d'alberi là mi Sorprese la pioggia, rimbombava il tuono nelle epoche Cavità di quei monti i lampi incendiavano gli alberi, la pioggia cresceva, ma io ne Venivo un poco garrentito

(*) Secondo il parer mio Filiatrà è l'antica Erana, laonde che Stefano Bizantino, e Strabone mettono questa Città nella Trifilia provincia dell'Elide, quest'ultimo Scrive Erana, e la pone frà Cipariss'a e Pilo, d'Anville è del mio stesso Sentimento.

dai rami intrecciati dalli alberi che guarnivano i Torrenti, dopo aver passato la scala di Evangelistra per ½ d'ora di continuo marcia, giunsi ad un monastero disabitato, del nome stesso, là cambiai di abiti e continuai la strada, dopo d'un'ora e mezza giunsi al Villaggio di Paniza là passai la notte, questo Villaggio è posto sull'eminenza d'una collina, tenendo al tergo l'Isola Prima, innanzi i monti Egalei. Appena il Cavo Cappello spuntava all'oriente che io con forza spronava i fianchi del mio cavallo. Fatto avea appena un'ora di strada che attorniato mi trovava da una vasta pianura coltivata; allorquando repentinamente presentomisi il mare, l'Isole di Sfacteria a destra e Pilo Messeniaco sembrava formar con essa un solo continente, il monte S.n Nicolò o Egalio a sinistra formava l'entrata del golfo di Pilo, alle sue falde scorgevasi biancheggiare le case di Navarino. Dopo ½ d'ora giunsi a Boves, grosso Villaggio di circa 180 case situato nella pianura, lungi dal mare di ¾ d'ora, le case sono separate l'un dall'altra da ridenti e verdeggianti giardini; questo è la parte la meno danneggiata della Morea.

Dopo 10 ore di marcia consecutiva giunsi in Calamata, stanco e spossato.

Sorsi erano due mesi ch'io trovavomi in Calamata, tranquillo, e contento, nel seno dei Consanguinei ed amici; ma non tutt'affatto dei miei affari Commerciali.

Padrone di me stesso in una età matura con degli affari litigiosi nei passati Tribunali Greci, laonderchè allora non eravi Tribunale civile, ma bensì il Criminale, il quale non faceva che sequestrare, e liberare con una solida Garanzia, la Reggenza occupata a scrutinare li animi dei Greci, ed anche i pensieri stessi, e formando molte Vittime abbandonato avea le cure del Commercio. Tutte le Riflessioni erano nulle allorquando il gusto del Viaggio illuvvasi nel Cervello, e d'altronde soffriva la mia coscienza, che io tenuto non era di spartire che 8 ore, ed innumerevoli sono i sacrifizj dovuti alla Patria).

Capitolo. 10.

Partenza da Calamata, arrivo a Mistrà, gita a Sparta, e descrizioni, partenza da Mistrà, ritorno in Calamata, Soggiorno, Partenza da Calamata arrivo a Tripolitza, a Nauplia, sucessi Politici, cambiamenti locali, gita al Forte Palamidij, a Tirinto, Argo, Micene, e descrizione di tutte queste parti.

Il 4. Novembre a 11 ore del mattino scampai, e dopo 2 ore mi trovai sulle alture di Calamata, lasciando al tergo il monte Taigette, e il Villaggio di Zanitza, — costrutto come un Castello, ma quì è la natura che operò e non l'arte, egli è piantato sulla Sommità d'uno Scoglio tagliato a picco da tutte le parti, e lo avvolgono le acque del torrente Nedone che viene appiedi da Calamata e si scarica in mare. Il mare era placido, si scorgeva il Promontorio Thermatia e l'Isola S.ta Venerio; Verso il tramontar del Sole giunsi a Cerzovo, sito che mi fece provare mille sensazioni nel primo mio Viaggio.

Appena l'aurora colle Dorate sue Ali squarciava il Velo del giorno, io tornando mi ergevo dal Duro strame Campestre, dopo alcuni minuti giunsi rendeva i monti S.t Giorgio e Pellenitza d'un Rosso delizioso, l'aere era fresco, e il Villaggio nel quale io trovavomi elevavasi alle falde del monte S.ta Giorgio, e all'opposto di quello di Vervenitza, Partendo già là lasciavo al tergo il monte Pellenitza in forma di Piramide. Ero attorniato da alte montagne e nel centro d'una Valle immensa, nella quale scorreva il fiumicello Nedone, —

sentivasi da lungi la voce della guerra, e quella delle innocenti e semplici pastorelle assieme si univa all'armento; ripieno il mio petto di calda speme, seguivala, il viso di rosa, e dorato il crine, e le Driadi delli Antichi non erano a esse eguali; ma che impero hanno sull'uomo sensibile, le intatte produzioni della natura? Il mulino di Carvely romoreggiava sordamente, gli augellini abballonavansi sui i rami alle sponde del torrente, dei mandrii vagheggianti, e dei cagnuoli ellevavansi da ogni lato, quali sentimenti non risvegliavano nel mio core queste scene, a sinistra era il monte Peravena coperto di vera verdura a causa del soggiorno delle continue nevi; il torrente Nidone sgorgava Carvely da Sud à Curzavà.

Dopo le ore di strada sempre traversando montagne, tutte quasi coperte di silvestre pini e castagni (questo era il monte St. Elie). Seguii lai dove, continua il torrente Nidone, ma a causa delli grandi ammassi che scendono dai monti attorno ne è il passaggio. Lì mi attesi presso una piccola chiesa, fuori della mia bisaccia qualche cosa per nutrirmi, bevetti un sorso di vino. In tale guisa io trovavomi nella Sangaida (così torrente) il distretto cominciava guarentito dai Reggj dei feld, principiamenti dalli altissimi platani che ornano quella parte; il torrente era quasi a secco la strada era asperta di marmi enormi di diversi colori, traversato per un quarto d'ora una salita asperrima, fin che giunsi nel sito nominato La Barberia, ove, secondo i vecchj del paese, nei giorni di Alì Tebelen i ladri di quella contrada, se ne servivano per rapirsi; laonde il luogo è tale di natura, due colli di pietra calcare dalla montagna ove 10 persone possono dimorarvi celate, al di sopra corre un'acqua, che cade a goccie, scesi di nuovo nella Sangaida nella quale erano due profondissime caverne appellate Eripes, là i ladri precipitavano i viaggiatori, dopo averli spogliati. Traversai indi la scala di Barberia, poi quella di Rebad. e St. Giovanni, sempre a piedi, laonde la via è pessima ed ornata d'ispide spente di macigno durissimo. Parvemi infine in un'altezza

ove due Monti, terminavansi in linea parallelograma, là mi arrestai, e le fatticate membra appoggiai sù d'un sasso, le Montagne della Laconia e Praste mi erano innanzi, la Lenguda alle spalle, dopo aver continuato sempre a bordeggiare il Torrente giunsi in una Sorgente appellata Crisonori, alla scaturita dalla falda del Monte Barsinico, la sua acqua era eccellentissima. Dopo dieci minuti passato il Villaggio di Kipsi posto nel fondo d'una piccola Valle e giunsi alle sponde del torrente, che di là cambia nome, e quello di Varsova, e dopo 8 ore di strada continuata giunsi a Mistrà, passando il fiume San Caralambo, che la forza delle acque ne ha Ruinato il ponte, questo è quello che principia da Kipsi e pria pochi Stadj lungi dalla Città. L'indomani mi resi al mercato maggiore, chiamato sempre strito, Volsi l'angolo a destra ove sono delle alte ruine e grande trovai un'iscrizione Turca appartenente ad un Medresé o Collegio che già agrego.

كلدي بطرز اكرم الشاعد الحضال
فابدي بزد لجوي خيسة اهل عطشان
بارك الله كلعذارن جمع روز ليال
ءاكوزدن نصيب الشوذ جداي نوالجلال
هل ازين لاهنا لدير فن فاسدم دعا ناد بخين

(*) Anticamente Chorracome, questo luogo è situato nella Laconia sulla strada che

بولجاي ذلكشاغنى جارى صلح طاشكاذ
سنه ١١٦٦ في م حرم الله مصطفى

Questo medesimo era Grandissimo, Bello e ben ornato al dire delli abbitanti ritornai dà i miei passi e più abbasso viddi una fontana bella di fabbrica Turca, e Colla seguente scrizione.

صاحب الخيرات
والحسنات مرحوم
محمد اغا
سوجنه ناعة سنه ١١٤٥

Trascorrevo così le Vie di mistra senza che nulla mi potesse interessare Rovinate le Case, passime le Vie, nessuna Moschea, nessun luogo pubblico in piedi dei Turchi; qualche Casa, ristorativa di quando in quando sulle Ruine, Vidi di nell' altura, dove si trova il forte, delle chiese, delle Ruine che sembravanmi Venete, ma queste risarbate per un'altro momento.

Finalmente stuccherato presi la Via dei mercati, e giunsi là dove le Case erano Bellissime e Ruinate, dà di queste Vidi elevarsi il — Campanile d'una chiesa ed a questo io Corsi, vi giunsi, e con mio

contiene dall' arcadia a Sparta, ed al Nord di questa. il suo nome che significa un fondo, o un luogo concavo, veramente Dato dalla sua situazione. Pouqueville è del mio parere.

Sopra a questa linea si trova la seguente Iscrizione Greca la quale chiesa è dedicata a S.ta Spiridione nel quartiere detto Enkella.

ΤΟΝ ΚΑΥΤΟΝ ΗΓΕ

ΜΟΝΗ ΑΧΑΡΕΙΣΙΟΝ

ΕΝΘΕΤΟ ΚΟΥΡΑ

ΣΠΑΡΤΑΣ ΑΠΡΩΤΑ

ΤΗΝ ΕΛΟΠΕΙΑΝΑ

ΝΜΕΓΑΧΑΡΜΑΤΙΑΤΡΑ

..ΠΑΡΤΙΑΤΙΚΟΣ ΗΕΣΗ

ΣΕΝ ΚΥΔΑΛΙΜΟΣ

ΕΝ ΕΤΩΡ ΚΥΔΑΛΙΜΛ

ΘΥΓΑΤΡΑ



ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ ΤΟΥ ΖΓΛΥΦ.

Il 6 mi recai nella fontana dei Turchi, ma è fabbricata ai piedi del monte ove giace il Castello, e di costruzione Turca, in mezzo vi è fabbricato un marmo lungo circa 6 piedi, sul quale vi sono dei Bassi Rilievi, che rappresentano tre fanciulli nudi, sostenendo sulle spalle delle ghirlande intrecciate di pini di cui semicinte da due grifoni alati, e sotto d'essi, un Leone di una pantera, questo Basso rilievo è molto danneggiato, tutti i Visi mutilati, e le parti le più salienti del corpo, la probabilità mi fa pensare ch'esso fù tirato dalle Ruine di Sparta, di appartenenza certamente, a qualche Tempio di Bacco, secondo la sua forma doveva aver servito per l'ornamento basso di Tempio, l'acqua esce da questo marmo i Turchi avendovi praticato dei buchi, e cade in un bacile scavato nella Viva pietra, di questa fontana ammirasi le Ruine d'una Chiesa, pochi passi lungi scorre il Torrente l'Eurotas, dal di sopra della fontana vi è una pietra in marmo collo seguente iscrizione.

ماننا الله

صاحب الخير

والحسنات

الحاج علي

سنه ١١٦٢

Sia città di Mistrà secondo quanto hanno scritto i Moderni Viaggiatori non è Città Spartana, ma bensì è opera dei principi. Roberto, dice Il nome di Mistrà gli è stato dato sotto gli ultimi Imperatori di Costantinopoli, a causa dei suoi formaggi — Volgarmente chiamati Mizithrà. L'antica mistra è situata nella montagna e pochi passi lungi dal Castello, ed appellasi oggi quelle Ruine Cabahora, ed il moderno, il

quale è situato alle falde del monte stesso. Appena giunsi, questa ultima ho già descritta ora mi occuperò della prima. L'indomani mi diressi a Cato loro a Perugia, questa città è lungi dall'appena loro quasi 10 minuti sul pendio d'una Montagna seguito il Tiglietto e dominata da un piccolo Castello posto in sito inaccessibile, sortì da Mistra presi il fanciullo d'un Pandemonio e montai sulla collina in faccia, i miei occhi furono subito colpiti della Veduta d'un bacile in marmo comune quadrato, e posto sotto una fontana, mi vi avvicinai, e nell'avvicinarvimici battera il cor mio, le torcai di osservar mi misi le figure che l'ornavano, la prima facciata in lungo, rappresenta Bacco nudo tenendo in mano il Tirso, e Bando con due bacanti in attitudine furente, in mezzo evvi una donna vestita, ai piedi delle due figure evanvi due Pantere, e nei lunghi Vasi delle viti in fiori e frutti, queste figure hanno quasi un pollice e mezzo di rilievo e sono molto danneggiate, dall'altro lato vi sono due grifoni alati che si guardano, nell'angolo a sinistra, nella lunghezza vi sono due piccoli bimbi Ritti colle mani ingiù, e in quello a destra una Sfinge, questo anche dovea appartenere ad un Tempio di Bacco, e dovea essere un'altare. La chiesa della Vergine di Crisopigi Santa che è una fabbrica fatta d'Imperatori Costantinopolitano, è ben fabbricata, il suo Duomo è sostenuto da Colonne antiche di marmo e con Bassi Rilievi del medio Evo, ella è tutta dipinta a fresco, le sue pitture sono alquanto malgrado ciò che ne dice Chateaubryand, abbenchè ch'esse siano ora un poco Sfigurate, mi si Vide sempre l'esecuzione, che è quella della scuola del Perugini. Una infinità di Case Ruinate, o piuttosto torri Veneziane solidissime, una folla di chiese tutte ornate di marmi di pietra Sabbionosa con delli ornamenti di mattoni Rossi, la Cattedrale si distingue più di tutte quelle per le sue quattro Colonne che sostengono il dome della chiesa, le quali sono coverte d'Iscrizioni le quali Lettere talmente legate fra di loro, e con tante abbreviazioni, che non potetti leggere la minima parola, e questa forma di scrittura non era usitata che sotto l'Imperio

Cristiano di Costantinopoli. Dopo aver tutto visto, uscii di nuovo nell'Appano hora, cioè la via del mercato mi trovai nella Campagna e dopo 10 minuti giunsi nel picciolo Villaggio di Parori, là vi è una fontana che getta acqua da molte parti, ma è fabbricata nel muro del monte Erizzo, la di cui acqua viene portata per mezzo di canali sotterranei, nel fabbricato vi sono delle iscrizioni, ma sono tutte danneggiate dall'umidità dell'acqua che oppone ai caratteri, ma è adombrata da un'altissimo Platano, d'un'altissimo Pino, al tergo vi è un torrente secco, e la domina un'alto luogo tagliato a picco con l'apertura d'una grotta.

Ho 7 dopo mezzodì in Compagnia del Diacono Cirillo andai a fare una gita in Campagna, portai in primo luogo un piantato d'ulivi e dopo 10 minuti mi trovai in d'un eminenza appellata dalli Indigeni Baluerahi, ossia Collina del Pesce, Lavorchè Baluerahi equivale al Turco pesce, e Rahi, collina, ed anche Schiena, ma qui è preso per Collina, e questa bassa Collina Ricopre quasi tutta Mistrà innanzi. Là mi assisi su d'un macigno ed attento esaminava gli oggetti che mi attorniavano. Cato hora, Appano hora, Erizzo e Parori, tutte parti situate alle falde della montagna, e nella sommità verso Cato hora il Castello, questa ruinata città cominciava un poco più al basso di lui tirando a mano destra, e formava una Cresta cinta di alte Mura, sul sito piramidale ove giace la fortezza, e Appano hora, tirando a sinistra ai piedi dei stessi monti, vengono divisi questi due monticelli, il di cui più alto è quello del Castello, dall'apertura del Torrente o Lavyada, nella stessa posizione una piccola Collinetta ove principia il quartiere di Erizzo, che dal dietro siluga Colla città, ed oppostto mano manca Parori, che separato viene da questo stesso quadro dall'alta sua pino, come pure il forte Tetraccio. Risaltavano i siti Architettonici, da un Vasto Aspetto di ulivi che giungono fino a Mistrà, le case bianchreggianti, ed i monti prospicienti di Color Rosseo, ed al fondo d'un Verde tetro. Il Sole illuminava il mondo e sicuramente facevami distinguere la Chiesa di Cristo giudaizzata dominata da un'alto Campanile da tre Cupole, ed un portico,

Prendevano un Brillante di Sparzo le Rovine di Esta hora. Il monte Parnesso dominato da numerosi Torrenti, ed al Basso una pianura, a Sinistra le colline del Taigetto dominano tutto questo quadro, le sue cime erano Coperte di Neve. Dominava Parory un poco di Roccia Isolata tagliata a picco, con una grotta. Là si Sparava la parte che giace Mistrà da un torrente che tutto l'avvolge e lascia correre il fiume l'a Pandelimona, che sorte da Trapi e si unisce a quello di Nisà. Al tergo mi giaceva lo Scheletto di Sparta e parevami udire le sue Voci Lagnanze Verso i Paleologhi, si vedevano da lungi le Cime del Taigeto che dominavano questa Città, e quelle che formano le coste della Laconia i Monti Menelajonj, dall'una che dall'altra parte l'occhio abbracciava una campagna piantata di numerosi Celsi ed ulivi, le ridenti cose di Magula, a destra correva il fiume Pandelimone, le Montagne di Laconia perdevansi nelle nubi d'un bel Zaffirro. Il giorno era magnifico, l'animo mio tranquillo, e gustai in quelle due ore i più dolci momenti della mia Assenza trovandomi di prossimo alla patria del padre mio.

Il Padre Pacifico Coronelli, il Romanziere Guillet e quelli che li hanno seguiti, dicono che Mistrà sia fabbricato sulle Rovine di Sparta.

Spon, Vernon, l'abate Fourmont, Leroy e d'Anville dicono, le Rovine di Sparta sono molto lungi da Mistrà. il Meletio nella sua geografia P. 216. dice, Καλειται ταυν νυνι ὡς Μιστρας. μεθ' ὅλον ὅσα ἄυτη ἡ πόλις ἀπέχει της παλαιας Λακεδαίμονος μίλια 3 ἤ 4. ἡ ἔστι κτίσμα νέον τῶν Τρίγκιπος. Nominasi oggidì mistrà. malgrado che questa città sia lungi dall'antica Lacedemone Miglia 3 ò 4. ed è fabbrica nuova del Principe.

Tutte queste osservazioni non possono certamente approvare il Lettore, che mistrà non sia Sparta, e questo si potrà dell'uniformare con un poco di ragionamento e leggendo con attenzione Pausania che è uno dei migliori Periegeti Antichi greci, ed il più minuzioso localista, di quanto egli dice, io parlerò all'articolo Sparta, affin di evitare la superfluità delle cose medesime, ora mi occuperò delle produzioni del paese e il suo clima

Robert uno dei Compilatori del Dizionario Metodico Enciclopedico, dice frattanto Mistrà
" non è più guari raccomandevole che per i suoi Cani, e per le giovani greche che
" sono belle; ed è tutto ciò ch'ello ha conservato dell'antica Sparta "

Ignoro le Vicissitudini subite dopo il suo Viaggio in quel sito, i Cambiamenti del Governo la marcia sua, poichè egli è positivo, ello influisce sui Costumi, ed i Costumi sul fisico, ed il fisico riflette le sue Debolezze all'Esterno, ma dalle piccole osservazioni mie il Clima di Mistrà non debbe salubre a causa dell'apertura della Laygada, la quale sovrasta sulla città, la posizione sua sotto le falde dei monti; le quali fredde e melsane emanazioni si spandono sulla città e penetrano nelle case; la strettezza nella quale trovansi i Greci sotto l'Impero Ottomano, erano obbligati nascondere le Donne, giacchè se l'occhio d'un Sbandellato e sudicio soldato della guarnigione la scorgeva, ne avrebbe fatto la sua Vittima. Egli è bene approvato dai fisici esperimentati che lo stato sedentario, emanazioni paludose e febbrili, attaccano il germe anche nella propria Sorgente, ed il frutto non può meno che d'esser difettoso. Ignoro dove Robert abbia trovato il Bello, nel Volto di Mistrà, ordinariamente pallidissimi Visi, freddi, difettosa la persona nel Corpo, non hanno in tutto che dei belli occhj neri, quanto ai suoi Cani è possibile che abbiano esistito, ma oggi non ve ne vede più. Robert, lembrami che non ha visto questa parte della Grecia Cavalle, non parlo dei prodotti che formano la ricchezza del paese, tal che la seta, l'olio, la Galla, i suoi magnifici arsenali e le bellissime acque.

Credo che il Lettore sarà abbastanza soddisfatto da questi ragguagli, ed ora è nel dover mio occuparmi, più a lungo, e fruttuosamente della Bellicosa Sparta Patria del Legislatore Licurgo di cui tutte le antiche Storie ancora ne fanno la fama ed il Nome).

S' Otto partì per Sparta; Dopo aver Camminato, circa un'ora in una strada unita, ricca delle Case frà alberi, è questo era il Villaggio di Magula, e Sparta erami innanzi, fuvvi ancora 10 minuti di Strada e passare Pallahorion lasciando a Ergo il fiume Eissa( ) mà impegnato già in un Cammino Seminato dalle due parti di Ruine che mi porsero vasti Di mura. Stanco era dal destriere, saltai sul terreno, fiero di Calpestare un suolo sì celebre, il di cui minimo granello era stato lavato dal Sangue dei Mille Eroi.

Una Collina si presentò Dopo amè abbondante dei forti muri composti di pietra Lobbiman e mista di pianto. Il Cor mio Cominciava a palpitare, mi slanciai su quelli antichi Lubri, ed arrampicandomi come uno Scojatolo, pervenni alla loro Cima. Là in primo luogo Potei Dipingere le attrattive della natura, indi immergermi nel Ludibrio delle sue Ruine Bensì d'occhio scorgeva ammassi di pietre da ogni lato, egli era impaziente il bincaminarle, la mano toccarle e rivolgerle, e la penna Vergare, Infine mi trovavami sù d'una Collina alta Parallelo di altre quattro sulle quali stendevasi la città, e lasciando fra loro dei piccoli Valli, tutti quei siti erano ignudi di piante e novellamente Solcati, pareami, e nella persuasione Sarei, se non esistessero li antichi Volumi, che mia, in quel sito giacesse la città di Sparta. Innanzi avevo gli alti monti del Taigeton oggi Pratà( ), ed i Menelaioni( ), il monte Evnaos( ) a me più propinquo, di Color bandiccio, lungi poco

( ) Ecco quanto ne dice Pausania, andando da Sparta ad amiclè si Incontrava la Eissa. Ἐξ Ἀμύκλας δὲ πλησίον ἐστὶν Εὐάρης ποταμός ἐξ οὗ ὕδωρ πίνουσιν. ( ) Catena del Peloponeso presso Sparta, dalla parte dell'Oriente d'Inverno, secondo Stefano il geografo, Polibio nefa Menzione V. V.

( ). questo è un monte dell'argia, al sud del monte Parthenius. Era là che si trovavano delle Statue di Mercurio chiamate Hermedi; ciò indi erano al tempo di Pausania. i limiti dell'argolide, della Laconia, del territorio dei Tegeati, popoli dell'arcadia. Tutto questo luogo era molto elevato al di sopra del livello del mare ( ) Pausania L 3 Cap. 11. P 231. dice, Διὰ δὲ Θορναξ ὄρος ἐστὶν ἀναβάντι, ἔστιν ἡ πόλις, Σπάρτη. questo è un monte della Laconia in Vicinanza di Sparta.

Correva il fiume celebre d'Eurota ( ) con placide acque, l'avviava verso il mare e dei cui ameni in Clore, a sinistra non Vi stanno che i siti dei Sparta, a destra una primiera Capanna Giulivi, nel loro seno delle antiche Ruine, al di là il mare e la piccola Isola Maratonisi ( ). Al tergo Magnifica Mistrà, i monti Taigetti e dei un bell'azzurro. Finite queste osservazioni, io appoggiato sù d'una Ruina riflettevo. e meditavo, la Vanità di questo mondo, e la prima nostra origine Scuotevami l'agitati con rauca Voce, e dicevami, questo è Palaeocastro, ed andava a correggersi. Allora io presi Pausania in Mano e rapidamente lessi quello che racchiudeva allo tempo questa famosa città ( ) Lavato poi tremante lo Sguardo, e l'Eco rispettava queste parole.

( ) Pausania Lib 8 Cap 44 pag 698. Ediz. « Τοῦ δὲ Εὐρώτα τὸ ὕδωρ ἀναφέρουσιν ἀφ' Ἡρακλείου, ἐς ὅσον ἐπὶ 20 σταδίους ἀρούσαι τῷ ῥεύματι, κατελθόντες δὲ ἐς χάσμα, ὃ μὲν αὐτῶν ἄντικρυς ἄφαντος ἐν τῇ γῇ τῇ Λακεδαιμονίων ὁ Εὐρώτας ὁ δὲ ἄλλος ἐν σπηλαίῳ τινὶ Μεγαλοσπολίτιδι. Oggidì questo fiume appellasi Vasilo Potamon e Nivis— ( ) quest'Isola era l'antica Cranae, questa piccolissima isola è situata, nel golfo Laconico ed in faccia di Gythium. Si pretendeva che fù in quest'Isola ch'Elena aveva accordato a Paride, per la prima volta, le prove le più tenere del Suo amore. Si attribuiva a questo rapitore, la fondazione d'un tempio ch'era sù questo continente, in faccia dell'Isola. Egli era consacrato a Venere Migonitis, oppure che unisce li esseri. Questo piccolo aveva ricevuto da questo tempio il nome di Migonium (Μιγώνιον). quest'Isola è lontana dal continente 30 Stadj. e Gitium era il porto dei Lacedem. ( ) Sparta era la Metropoli della Lacedemonia, trovavasi verso il fiume Eurota. nominata fù da Sparto Rè, figlio di Amiclanto, e nipote d'Inaco, oppure a da Lelex che l'abitò il primo, i quali Leleg erano prima Sparsi in diverse parti, in seguito Vennero là, e vi abitarono. altri dicono che fù nominata Sparta dai Spartani condotti da Cadmo, i quali si gettarono nella Lacedemonia e vi abitarono. questa nominossi in seguito Lacedemon. Leco ciò che dice Pausania a questo rapporto Lib 3 pag 204. Cap 1. μετὰ δ' ἐκεῖνο, ὡμολόγησε τὸ ὄνομα σφῶν ἀπὸ τῆς γυναικὸς σχεῖν, ἡ Σπάρτη καλεῖται δὲ ἐς ἡμᾶς Secondo Strabone ella era stata fondata da Patrocle, ma la più comune opinione, si attribuiva l'origine a Lelex nell'anno 1516 Avanti l'Era Cristiana, ed altri pretendono nel 1400 A. J. C. Essa era una delle più celebrine città del Peloponeso e questo accerta Strabone idem, Lib 8 pag 578. Τῶν μὲν κατὰ Πελοπόννησον πόλεων ἐνδόξοτάτη

quivi era Sparta!!!... quivi! là erano quelle folle di Monumenti!... ed ora poco

γεγόνασι, εἰς μέχρι νῦν ἦγε τὴ Σπάρτη. questa città era molto più ben ornata che non si crede comunemente ma era più piccola d'atene, poichè secondo Polibio, non aveva che 48 stadj

Sparta fù molto tempo senza mura, perchè i Spartani non credevano dover impiegare che il loro valore per difendersi, frattanto non si fabbricò delle mura intorno della città, che allorquando l'ambizione di Cassandro, d i furori di alcuni Tiranni, ebbero stancato, ed abbastardito il coraggio dei Spartani. Pausania dice che questa città fù fortificata all'occasione delle guerre di Demetrio di Pirro.

Gli abitanti non esercitavano le arti, ma l'esempio delli altri Greci, ed i differenti bisogni, avevano loro fatto sentire il merito di quelli che vi si distinguevano. Pausania parla con elogio di molti pezzi di scultura che vi aveva veduti. La piazza pubblica di Sparta racchiudeva molte cose degne d'ammirazione. In primo luogo, il Senato dei Vecchj, il Senato di quelli che erano i conservatori delle leggi, il Senato delli Efori, ed il Senato dei Magistrati che appellavano Bidiceni. Il Senato dei Vecchi era il Supremo Tribunale dei Lacedemonj, e quello che regolava li affari della stato. Li altri Senatori non erano propriamente parlando, che delli aggionti. Li Efori, al numero di cinque, ed i Bidiceni lo stesso; questi quì erano incaricati per sorvegliare i giovani e per assistere ai loro esercizj: li efori erano incaricati di più importanti cose, ed ogni anno essi deggiano uno frà di essi per presiderli, e di cui il nome serviva per marcare l'anno.

Il più bello Edificio che vi fosse in questa piazza, era il portico dei Persi, costruito delle spoglie prese di questo popolo, dopo la loro disfatta in Grecia. Quello che avvi di più singolare, è che vi si vedevano le statue dei generali nemici, fra le altre, quelle di Mardonio, e d'artemisia, e non vi si vedeva quelle d'Euticrate, di Miltiade e Leonida, capi dell'armata Greca. Due Tempj, di cui l'uno era dedicato a Cesare, l'altro ad augusto, erano quello che vi si trovava di più bello a vedere in questa piazza, dopo il portico Persico.

Vi si vedeva anche tre Statue in questa piazza, l'una di Apollo Pythes, l'altra di Diana, e la terza di Latona: queste Statue erano in un' cinto che si appellava del nome di Coro, conciechè nei luoghi pubblici la loro la gioventù s'esercitava, tutti i giovani di Sparta

segue.

il placido Bue, armato di ferrea punta sporgente dall'uomo, e il Vomere posto sù quei

vi andavano, vi formavano dei cori di Musica in onore d'Appollo. Vi erano molti Tempj nei Vicinati di questo luogo, uno che era consacrato alla Terra, uno a Giove agoreo, uno a Minerva agorea, ed un'altro dedicato a Nettuno Asfalius. Appollo e Giunone ne avevano uno ciascuno. Eravi gran statua rappresentante il popolo di Sparta, era nel luogo stesso, ed un poco più abbasso si vedeva un tempio dedicato alle Parche. In conseguenza d'un Oracolo, le ossa d'Oreste furono trasportate da Egia a Sparta, deposte in una tomba, alla Vicinanza del Tempio delle Parche.

I Lacedemonj riverivano talmente la memoria di questo Re, che al tempo di Pausania, gli atti pubblici erano sigillati del suo sigillo. Nel luogo stesso vi era un Mercurio Agoreo che portava un piccolo Bacco. Le Statue delli Efori di quel tempo, erano ordinate presso quella tomba. Le sale ove i Lacedemonj prendevano i loro pasti, e che nominavano Phiditia, a causa della frugalità che vi regnava, erano presso le Parche: vedevasi pure un Giove ospitaliere ed una Minerva ospitaliera.

Sortendo dalla piazza per la strada delle barriere, si vedeva la casa, del Re Polidoro, che fù nominata Bounike, perchè la regina sua Consorte la vendè, e ne fù pagata in Buoi.

Al di sopra del Senato dei Bidieni, vi era un tempio di Minerva, dove si diceva Ulisse consacrò una Statua alla Dea, sotto il nome di Minerva Celuthea.

Si trovava un'altro dell'Eroe, alla cima della via delle barriere, e più di altri quello d'Ioppe che si diceva aver vissuto nel tempo di Celeo e di Metò; quella d'Anfiaro, figlio d'Oicle eguale di Celeo stesso.

Il Tempio di Nettuno, sopranominato Eneurio era vicino a queste tombe. Una Statua di Minerva si vedeva presso questo Tempio: si diceva che gli era stata consacrata dai Lacedemonj che andarono a trasportarsi in Italia.

La Pianura Olenia era verso la stessa parte: questo nome gli veniva, da ciò che si diceva.

celebri monumenti, e sulla Gloria di Licurgo e Leonida, e non si sorge più che marre

da ciò che tutti i principi della Grecia, avendo, per Menelao, intrapreso l'assedio di Troja, si radunarono in questo luogo per deliberare sui mezzi di trarre vendetta da Paride, che aveva rapito Elena.

La Tomba di Talthibio si scorgeva presso di quella Piazza. Questo era un Eroe che Agamennone aveva condotto seco lui all'assedio di Troja.

Lo stesso quartiere racchiudeva pure un'altare che era dedicato ad Appollo Aexitor, un Tempio della Terra, ed un tempio dedicato ad Appollo sopranominato Maleate.

Attenente quasi al muro della città, dopo aver passato la Strada delle Barriere, vi era una Cappella dedicata a Dictinna, e là vicino erano le Tombe dei Rè che erano stati appellati Euripontidi. Il Tempio d'Artemide era vicino alla Piazza Elleniana, e quello di Diana era fuori l'incinto, ed un poco più lungi si vedeva la sepoltura degl'Indovini, che si nominavano Iamidi. I Tempj di Marone e d'Alfeo, due celebri Capitanie, che, dopo Leonida, si erano segnalati nella Battaglia delle Termopili, erano nel luogo stesso. Presso dei questi ultimi vedesi quello che i Dorj alzarono a Pirro Eroppo, dopo aver soggiogati gli Achei, che allora erano in possesso della Laconia. Di tutti i Tempj che erano a Sparta, quello della Madre delli Dei era il più riverito; dietro a lui si vedeva il monumento Eroico d'Ippolito, figlio di Teseo, e quello d'Autone, Arcadio.

Nell'altra sortita della grande piazza di Sparta, si trovava un'edificio, che era il Scias, ove li Abitanti Venivano a prendere il fresco, ed il popolo si radunava ancora al tempo di Pausania. Si dicea che era un'opera di Teodoro de Samo, il quale trovò per primo l'arte di fondere il ferro, e di farne delle Statue. Era alla Volta di questo edificio che i Lacedemonj sospendevano la lira di Timoteo di Mileto, dopo d'averlo punito, per aver aggiunto 4 corde alle sette dell'antica Lira.

segue.

e Zole, Oh tristo quadro! ora mi pento di aver veduto Sparta, qual ragguaglio darò io

Vi era una Rotonda presso di quest' Edificio, nel quale si vedevano due Statue, delle quali una di Giove Olimpio, e l'altra di Venere Olimpia. Le Tombe di Cinorta e di Castore erano presso questa Rotonda, e il Tempio di quest' ultimo era vicino alla sua Tomba. Proserpina Conservatrice aveva un Tempio vicino alla Capella di Venere Olimpia; e vicino di questo, Apollo Carneo ne aveva uno. La Statua d'Afetes era vicino a questo Tempio, e dalla stessa parte vi erano dei portici quadrati, dove anticamente si vendeva ogni specie di Mercanzia. Si vedeva presso questi portici tre altari, l'uno dei quali era dedicato a Giove Ambulio, l'altro a Minerva Ambulia, e il terzo ai Dioscori, ai quali si dava pure il nome d'ambulij.

D'imminenza che era innanzi a questi altari si appellava Colona; e sopra Basso, sopranominato Colonato, vi aveva un Tempio, che teneva quasi di un Basso, che i Spartani avevano consacrato all' Eroe che mirò Basso a Sparta: le Sacerdotesse sacrificavano prima all'Eroe e poi al Dio.

Giove Evarene aveva un Tempio presso quello di Basso, e si vedeva il monumento Eroico di Pleurone, vicino al Tempio di Giove. La Collina ch'era alle vicinanze, era ornata d'un Tempio di Venere Argiva, che gli era stato dedicato, dicevasi, da Euridice, figlia di Lacedemone. Giunone Ippochiria aveva un Tempio nel luogo stesso: egli fu fabbricato dal consiglio dell' Oracolo, nel tempo che l'Europa innondava tutta la Campagna. Tutte le madri che avevano delle figlie a maritare, facevano, in questo tempio, dei sacrifizj a Venere Giunone, che vi aveva una Statua: ma era di legno di un' antichissimo gusto. Si vedeva lungo Via che andava a questa Collina, la Statua d'un Lacedemone nominato Timocle, figlio d' Hippostene: questo qui era stato Coronato dodici volte ai giuochi Olimpici, e il suo figlio undici.

Dalla Piazza Pubblica, prendendo la strada dell' occidente, si vedeva il Cenotafio di Brasida:

ai miei amici? Oh! o Pausania, vieni, e per mano prendimi, e tienmi quì più di

egli era stato uno dei più gran Capitani del suo tempo: egli visse 425 avanti J. C., e aveva la sua Tomba a Amfipolis, secondo Euclide, l'V. Il Tetro era presso questo Cenotafio: questo era un bell' Edificio fabbricato in marmo bianco. Il Re Pausania, che Comandava i Lacedemonj alla Battaglia di Platea, aveva la sua Tomba accanto a quella al Tetro, e il Sepolcro di Leonida era lì vicino. Si faceva tutti gli anni le orazioni funebri di questi gran Capitani, e queste orazioni erano seguite dai giuochi funerarj, nei quali non vi erano che dei Lacedemonj che disputavano il prezzo. Vi era una colonna nel luogo stesso, sulla quale erano incisi i nomi di quelli che sostennero i sforzi dei Persi alle Termopili. Vi erano pure incisi i nomi dei loro padri.

La Tomba dei Re Pitti agidi, erano nel quartiere della città nominato il Eumelide. Il Leschè, cioè il luogo dell' Assemblea dei Cretani era lì vicino. Il Tempio d'Esculapio, che si nominava l'Enopodon, era vicino del Leschè. Nettuno Hippocurio e Diana Egilea, avevano ciascuno un Tempio nello stesso quartiere, come anche quello di Cerere. Serapis e Giove Olimpio avevano ogn'uno un Tempio a Sparta.

Il Dromos era un quartiere della città ove ancora, al tempo di Pausania, si esercitavano i giovani alla corsa. Entrando per la porta innanzi al Sepolcro degli agidi, si vedeva la tomba d'Eumede; e un poco più lungi vi era una Statua d'Ercole: i giovani, nel sortire dall' adolescenza, sacrificavano a quel Dio per entrare nella classe d'uomini. Vi erano due Ginnasj sul Dromos, l'uno dei quali era stato consacrato a quest'uso da Euricride, cittadino di questa città.

Al di fuora e presso alla Statua d'Ercole, si vedeva l'antica casa di Menelao. I Tempj dei Dioscuridi, delle Grazie, di Diana, d'Apollo Carneo, e di Diana Egemacea, erano al di là di questa casa. Il Tempio d'Agnitad era destra del Dromos: questo nome d'Agnitad era stato dato a Esculapio, a causa del Legno del quale era fatta la Statua

Segue.

tale, o tale monumento, o Tempio; almeno se le forme esteriori non esistono più, ha

Dopo di questo tempio, vi sorgeva un Trofeo, che dicevasi stato eretto da Pollace, dopo la Vittoria che riportò sopra Lineo. I Dioscuri avevano le loro Statue all'entrata del Gromos, come delle Divinità che presiedevano alle Barriere. Il Tempio di Nettuno Domatite, ed il monumento Eroico d'Alcon, erano un poco più lungi.

La città di Sparta era situata sulla destra Riva del fiume Eurota, in un sito ove questo fiume avanzandosi circolarmente, formava all'est una specie di Penisola. Ed era in questa penisola alla sinistra del fiume Eurota, ch'era il Platanisto. Al Sud-ouest di Sparta, correva un ruscello nominato Cnakion; egli veniva dal Nord-ouest, e si gettava nell'Eurota, al Sud-Est, ed a poca distanza da Sparta. Il Platanisto allorchè separato di Sparta dall'Eurota, vi si andava per mezzo di due Ponti: si era messa una Statua d'Ercole all'entrata dell'uno, ed un Ritratto di Licurgo all'altro; poichè egli aveva fatto anche delle leggi per gli esercizj, e i combattimenti dei giovani, ed era nel Platanisto che ordinariamente era l'appuntamento della gioventù spartana, per fare i suoi esercizj.

Il Collegio dove i giovani erano educati, era fuora della città vicino al quartiere nominato Theraphné. Le due truppe di giovani sacrificavano un Cinghiale a Marte.

Il Monumento eroico di Cinisca, figlia del Re Archidamo, era verso questo Bosco di Platani: era la prima di questo sesso che avesse acquistato il premio ai giuochi Olimpici, sopra un Carro tirato da quattro Cavalli. Si vedeva pure i monumenti Eroici d'Alcimo e d'Enarefore. Vicino a un portico che era là, ed un poco più lungi quello di Borea e quello di Sebrus.

Ercole aveva un tempio presso questi monumenti Eroici, ove era rappresentato armato. — Elena ne aveva uno pure nel sito stesso.

Sortendo dal Gromos dalla parte d'Oriente, si trovava un tempio che era dedicato a Minerva Axiopoina ossia Vendicatrice: si pretende che Ercole che le fece fabbricare

segue.

Sicuro, io seppia il sito ove essi giacevano, perche io misurar potta le loro dimensioni, e posizioni

Minerva aveva pure un Tempio in questa Strada, che pretendevasi essergli stato consacrato da Ebrea, allorquando mise una colonia all'Isola di Calisto.

Ippostene celebre Lottatore, aveva un Tempio Vicino a quello di Minerva, e innanzi vi era una Statua antichissima, che rappresentava Marte incatenato. I Lacedemonj s'immaginavano che con questo mezzo resterebbe sempre con essi.

Vi era un' altro Sacro a Sparta, che nominavasi il Pecile, presso del quale erano i monumenti Eroici di Cadmo, d'Adrasto, e d'Egia.

Di tutti i Greci, i Lacedemonj soli riverivano Pausone sotto il nome della Dea Eposagia, e gli immolavano una Capra: pretendevano che era Ercole che gli aveva elevato un tempio, perchè esso non gli era stato Contrario nel suo combattimento con Ippocoone e contro i suoi figlj.

Vi era a Sparta molti Tempj dedicati ad Esculapio; ma il più celebre di tutti era presso il Buonitto. Una piccola Collina era avanti di questo Tempio, e in questa collina un vecchio tempio di Venere, nel quale una Statua rappresentava la Dea armata. Pausania dice che vi erano due Tempj l'uno sopra l'altro, e che era l'unico che avesse veduto di questa costruzione. Quello di sopra era dedicato a Morfo, che è un sopranome di Venere: la sua Statua era rappresentata velata, con delle catene ai piedi.

Delle Donne Spartane filavano ogni anno una Tunica per la Statua d'Apollo Amicleo, ed il luogo ch' esse la filavano l'appellava Tunica.

Il Tempio il più celebre di quello di Venere era dedicato a Marte, e Febbe, e alla volta di questo Tempio pendeva un' uovo che era attorniato dei nastri, e che il popolo credeva esser quello che partorì Leda.

Il monumento Eroico di Chilone, che fù altravolta in grande reputazione di saviezza, era vicino la porta della Città

I Lacedemonj avevano elevato un tempio a Licurgo, loro Legislatore, come a un Dio, e in fatti

almeno con questo giusto quadro in mano, vinga il giovane Contemplativo, e vingano le Ruine

era il Ispolero d' Euribiade, che comandava la flotta dei Lacedemonj alla battaglia di Salamina, contro i Persi, e quella d' Artemisio.

Diana Ortia. aveva un Tempio nella strada nominata Limna, e si pretendeva che la Statua della Dea, era la stessa che Oreste di Ifigenia rapirono dalla Tauride, e che Oreste stesso ve l' aveva condotta. Per obbedire ad un' Oracolo, si aveva l' uso d' immolare un' uomo per Vittima, e la sorte ne designava; ma questa barbara abitudine fù abolita da Licurgo, che vi sostituì la flagellazione dei giovani, che si praticava ancora al Tempo di Pausania. La Sacerdotessa presiedeva a questa flagellazione. Il Tempio di Diana era presso di questo.

Non vi era cittadella a Sparta fabbricata sopra un' altezza, come Larissa a Argo, ma avevano nella città diverse Colline, la più alta delle quali era Acropoli. Omero che è benanche fatto nella sua Iliade Cap 56. Quegli là Lacedemonia la bassa &c.

Vi era in questa Collina, un Tempio di Minerva, che gli era dedicato sotto il nome di Policheus & Calciacos. questo Tempio era stato cominciato da Tindaro, e continuato dai suoi figlj; ma quest' opera non essendo stata terminata, i Lacedemonj ne costruirono uno che era tutto di Bronzo, come la Statua della Dea. Si servirono per la costruzione di questo Tempio d' un certo Gitiadas, originario e nato a Sparta.

Il Tempio d' Ammone e quello di Diana Cnagia erano un poco più lungi

Pausania Lib 3. Cap. 11. P. 231. Sulla positione di Sparta / ἀπὸ δὲ Θορνακος προιόντι, ἐς ἣν ἡ πόλις Σπάρτη μὲν ὀνομασθεῖσα ἐξ ἀρχῆς, προσλαβοῦσα δὲ ἀναχρόνου τὴν Λακεδαίμων ἡ αὐτὴ καλεῖσθαι. Pausania d' Argia si reca a Sparta dopo aver passato l' Eurota, in vecchi si dalla Messenia si fosse stato, ci lo lasciava a sinistra, laondechè la città è a destra, e l' Errore preso dai soprannominati Viaggiatori Moderni di Mistrà per Sparta è insostenibile. non si ha che leggere con attenzione Pausania per Verificazione.

Della sua patria. Onorano l'ombra sua chiamando al mio soccorso, il Sole sul Parnaso la

Antecedentemente io ho fatto un corto Ragguaglio dei monumenti che pottidea Sparta, ora mi occupero della sua parte Istorica, delle Vicissitudini del suo Governo, e delle Leggi di Licurgo.

Compendioso ragguaglio Istorico.

I Lacedemonj. si crede generalmente che questi popoli traessero il loro nome da Lacedemon, 4to figlio dei loro Rè.... Il loro antico nome era Jetewcratii, che si ha ritrovato in alcune antiche Iscrizioni. Eglino abitavano la parte del Peloponeso appellato Laconia.

Il Principio della loro Istoria è poco cognita. Il loro primo Rè secondo la cronologia la più ordinariamente seguita, fù Lelex, il di cui regno principiò l'anno 1516 prima di G. C. Questo primo seguito dei Rè finì nel 1189, che Eurotamide fù vinto dalli Eraclidi dopo un regno di 3 anni. L'istoria di questa prima periodo è poco cognita

Aristodemo, capo delli Eraclidi, sparti nel 1125, la supremazia fra i suoi due figlj Euristene e Patrocle. I discendenti del primo di questi principi furono nominati li Agidi, da Agis, figlio d'Euristene; i primi principi dell'altra branca furono nominati li Proclidi.

La ferocità di quei popoli avendo condotto l'oblio delle leggi, lo Stato era in una specie d'Anarchia allorquando Licurgo, della razza dei Proclidi, fù nel 898, nominato tuttore del suo nipote Eurilao.

È a partire da quest'Epoca e dal Regno di questo grand'uomo, oppure, se si vuole, di questo celebre Legislatore, che l'Istoria ed il Governo dei Lacedemonj offrono un vasto campo alle meditazioni del Politico ed alle viste del filosofo. Non è del mio scopo di trattare questo soggetto con attenzione. Egli merita d'esser studiato. Osserverò solamente che in generale l'antichità pare aver portato troppo lungi il suo rispetto Religioso per le leggi stabilite da Licurgo; e d'aggiungendo, con una più vasta cognizione del cor umano, la base sulla quale questo

natura ed è fortunato principiare a correre. Infine trovatomi sulle Ruine del Tempio di

Legislatore fece portare le Virtù fattizie dei membri della sua repubblica, molti scrittori moderni hanno trovato ch'esso era assolutamente contro la natura, e dispendente d'una esaltazione di sentimenti suscettibili a altere naturalmente indebolirli senza che vi entrasse alcuna causa di Corruzione.

Non è che non vi fosse delle disposizioni savissime nell'insieme della sua amministrazione. Fino allora i Rè ed il popolo contendevan il governo dello stato, non avevano cessato di scuoterlo: sovente si pendeva verso il dispotismo, sovente verso la Democrazia. Permanevano l'equilibrio, Licurgo stabilì un Senato, composto di 30 Spartani, comprendendovi i due Rè. Questa mezzana autorità era sempre pronta a schierarsi dalla parte la più debole, a difendere i Rè contro il popolo, e a proteggere il popolo contro i Rè. Da ciò il governo divenne un misto d'Aristocrazia, di Democrazia, e di Realità.

La Realità era ereditaria e spartita tra due principi; eglino avevano il Comando delle Truppe, il diritto di trattare colli Ambasciadori, di proporre delle leggi nelle assemblee del popolo, di giudicare certe cose, di regolare tutto ciò che concerneva il culto delli Dei. Avevano essi due voci nel Senato, e due porzioni nel pasto pubblico. Era libero dalli servizj, dall'Educazione comune, e gli si dava dei gradi allorchè andavano alla Guerra.

Il Senato amministrava quasi tutti li affari; non era obligato a renderne verun Conto. I Senatori erano scelti all'età di 60 anni, e dimoravano nel posto il resto della loro Vita.

Il Popolo aveva il Diritto d'ammettere o di rigettare le leggi che gli si proponevano, di giudicare le grandi Cause, di dichiarare la guerra, di fare la pace, e d'eleggere i Senatori e la maggior parte dei magistrati.

Dopo lo Stabilimento del Senato, Licurgo fece molte istituzioni che avevano tre oggetti principali: 1°, d'elevare i Lacedemoni al più alto grado di forza ove delli uomini

Minerva Calcieca, era questo il Rimettaglio di piccole pietre e calce, mi ti avvicinai

potessero attingere, 2°. di dirigere tutta questa forza al solo vantaggio della patria, 3°. d'assicurare la durata delle sue leggi, e di rendere la Costituzione dello Stato permanente.

Parlando della costituzione politica dei Lacedemoni, non bisogna obliare lo stabilimento degli Efori, malgrado che non si possa assicurare positivamente che questa istituzione rimonti a Licurgo. Questi magistrati non erano che due, e erano scelti nell'ultima classe dei cittadini. Ma eglino erano, per così dire, i padroni di tutto lo Stato, e giudicavano anche i Re stessi.

Si conosce in generale lo spirito delle leggi di Licurgo, e si sà che il loro effetto generale, secondo lui, doveva essere di fare un popolo di cittadini, e di Guerrieri: non si agiva mai per sè, ma per lo Stato. Per avere dei cittadini robusti si occupò della salute delle Donne, le fece esercare tanto severamente che gli uomini, e stabilì per esse degli esercizj pubblici. Ma quale barbarie accompagnava le cure accordate ai primi giorni dell'esistenza d'un fanciullo! Subito che un maschio era nato, veniva portato ai Magistrati. Se egli era bene costituito, si rendeva ai genitori; mal formato, veniva gettato in una caverna ai piedi del Taigette. Ma, esclusi gli esercizj del corpo, e la musica, non entrava alcuna specie di scienza nell'educazione dei Lacedemoni. Ed è che la musica serviva alla guerra. E le leggi militari imponevano a ogni [illegible] portano la necessità d'essere coraggioso. Bisognava o Vincere o morire. Un Soldato che avrebbe fuggito, era disonorato per sempre: si rifiutava anche la Sepoltura ai Soldati che erano stati feriti di dietro. Ma questo eccesso di rigore aveva i suoi inconvenienti.

Il Governo civile ne aveva ancora più. Licurgo aveva spartito lo Stato in Trenta Mila parti, che furono distribuite ai cittadini. Ma, abbenchè se ne ignori la vera causa, ciò non impedì l'inegualità delle fortune. Ne vedo in primo luogo una tutta naturale. Allorquando Licurgo fece la sua nuova distribuzione, doveva esservi nel suo Stato dei cittadini che

e questo Tempio, un'opera brillante fatto di Bronzo dall'Architetto Fidia, è svanito

fortuna diversa: e benche ridusse gli uni e gli altri a non avere ognuno stessa quantità di terra, quei che possedevano in effetti, in abiti, in istrumenti agricoli, &c. più di cose che gli altri, ed all'istante stesso si trovavano ancora i più ricchi. Ma Socrate ci apprende di più, che le terre le più fertili furono date alle persone le più considerabili, e le cattive terre abbandonate ai più poveri. Questo era sufficiente per mantenere l'ineguaglianza. Di là pure ne risulta che nei pasti che si facevano in pubblico; ma per i quali ogni uno portava la sua porzione, questi più soli erano ammessi che potevano portarla: gli altri erano appena riguardati come facendo parte dello stato

Licurgo aveva inibito la moneta d'oro ed d'argento, e vi aveva sostituito una di rame pesantissima, che al dir di Pausania vi voleva due Buoi per muoverla. Questo era ben lavare uno dei mezzi d'acquistare delle ricchezze, ma non era uno per distruggere i bisogni che le fanno desiderare.

Quanto all'abitudine di fare combattere le ragazze tutte ignude, e quello di non aver che delli abiti che le lasciava mezzi scoperti, sembrano assolutamente contra la ragione, perchè sono direttamente contro la natura.

Ma, come il Legislatore aveva avuto in mira la felicità del suo popolo; che aveva fatto passare il suo entusiasmo in tutte le carriere, e che aveva soprattutto tagliato le comunicazioni ordinarie e usuali colli stranieri, queste leggi furono in vigore per un gran numero d'anni. Si dice anche, non credendo potervi nulla aggiungere, egli fece pubblicare che andava a consultare l'Oracolo di Delfo di qualche punto importante. Ma prima fece giurare il popolo che non si cangierebbe nulla delle sue leggi, fino al suo ritorno. Partì allora dalla città e non vi rientrò giammai. Non si è d'accordo sopra il sito, non più sulla causa della sua morte; ciò che vi è di certo solamente, è che andò a passare il resto dei suoi dì in paese straniero, l'opinione la più comune è, ch'ei ritirossi in Creta, e si uccise per non ritornare più in patria.

del tutto; in vano io m' intanguinava le vita, cercando, affin di rintracciare qualche pezzo

---

Ma questa Legislazione portava in sè stessa dei principj di distruzione, ai quali essa resistette lungo tempo, ma infine ai quali succombè.

Dopo la morte di Licurgo, sembra che le sue istituzioni furono più di un secolo fedelmente osservate, di meno quanto è possibile di giudicarne dai pochi dettagli che gli Storici hanno conservato di questi primi tempi. E fù nel secondo anno della terza olimpiade. (767) A.C. che la prima guerra dei Messenj scoppiò. Prima d'intraprendere in Campagna, i Re del senato convocarono un' assemblea generale, dove le loro truppe giurarono di non ritornare che dopo d'aver conquistato Messene; giuramento che si può riguardare come doppia infrazione alle leggi di Licurgo, laonde egli aveva per mira una Conquista, ciò che era molto opposto allo spirito del Legislatore, e che, per venire al fine di questa conquista, si opponeva a fare lungo tempo la guerra al popolo stesso, malgrado che Licurgo l'avesse espressamente diffeso.

Queste infrazioni ne portarono ben presto un' altra. I Messenj si ritirarono in una città situata alla cima del monte Ithome; Licurgo aveva diffeso di fortificare delli altri un popolo che si sarebbe esercitato alle guerre diffensive, si sarebbe sottomesso senza pena a questa legge. Il risentimento d' ambizione dei Spartani non li permisero di conformarvisi: essi assediarono Ithome, e la loro poca esperienza nell' arte d'attaccare le città, fù causa che impiegarono 10 anni ad impadronirsene.

Più nello spazio di questa spedizione, quello che si crede, che il Re Teopompo creò li Efori, per vegliare alli affari pubblici nel suo assento. Questo principe era miglior guerriero che abile politico. Egli non tentò il pericolo che vi era ad instituire cosi dei nuovi magistrati, ed a alterare la costituzione del Governo. Ne le ne accorsero che lungo tempo dopo, perchè il potere delli Efori non crebbe che gradualamente.

Fù anche nell' intervalle che i Spartani perseguitarono con accanimento questa guerra

di quel metallo, almeno per rimembranza. Di là poi mi recai sù di un'altra collina in faccia

di Messenia, che temettero che la repubblica non venisse a mancare di cittadini, e d'ogni impiegarono il Bizarro espediente di permettere ai giovani d'avere commercio con tutte le ragazze, ricorsa che lor fù inutile, poichè i figli che ne risultarono, e, come figli di Vergini, nominati Partenieni, avendo formato una Congiura, si fù obbligati di mandarli a Taranto.

La Seconda guerra contra i Messenj fù sostenuta colla stessa ostinazione. Essa durò 18 anni, e le operazioni di questa guerra consistevano ancora a fare un lungo assedio, malgrado la ripresa di Ithome. Infine, essa fù terminata colla conquista della Messenia

Fino alla Guerra dei Persi, non pare che le leggi di Licurgo abbiano ricevuto altre attinte. Si vide solamente che il potere degli Efori s'accrebbe considerabilmente. Il Re Anaxandro avendo una donna che non li dava prole, la forzarono di sposarne un'altra. Demarato, suo successore, fù citato innanzi al tribunale in due volte diverse. Così, di ministri dei Re, essi erano divenuti i giudici. La prima volta, fù accusato d'aver lasciato sfuggire l'occasione di impadronirsi d'Argo. Malgrado le istituzioni di Licurgo, era un delitto agli occhi degli Spartani d'aver mancato di fare una conquista. La seconda volta, fù accusato d'essere nemico della patria. Il Re Demarato era il suo successore. È molto rimarcabile, che un Re avesse citato un'altro Re innanzi ai magistrati tirati dal popolo, e che dovesse a questi stessi Re la loro esistenza ed il loro potere. Questo è almeno ciò che mi pare. Ma è che essi non attaccavano le stesse idee a questo nome. Gli Efori erano stabiliti con il concorso della Nazione. Essi erano elevati all'altezza delle leggi giurato alla loro accettazione: Ed essendo che ne erano i rappresentanti agli occhi della nazione, il Re non sembrava essere allora che una parte di questa stessa nazione, dovevano essere sottomessi alle ordinanze degli Efori, come lo sarebbe stato tutt'altro cittadino. Se i Spartani fossero stati meno ambiziosi allorquando la Guerra dei Persi si dichiarò, e che i Greci loro offrirono il Commando generale, essi avrebbero, di meno per rispetto alle leggi

dove giuse una piccola Cappella con un fico crescente: la forma d'un teatro addossato alla cittadella,

dei Pireo, rifiutato quello delle Truppe marittime. Allora li Ateniesi, più avezzi a condurre delle flotte, avrebbero conservato l'impero del mare. Questa divisione avrebbe forse soddisfatto le due nazioni; la guerra del Peloponeso non avrebbe avuto luogo, e questo solo atto di moderazione avrebbe potuto prevenire molte disgrazie, e risparmiare molto sangue alla Grecia. Ma pare, al contrario, che i Lacedemoni avendo scorto con avidità il pretesto che la fortuna loro offriva per liberarsi delle diverse leggi che li annojavano, quasi tutti i loro tentativi furono tante Infrazioni delle costituzioni di Licurgo. Non vi fu più questione di Xenelasia / legge che impediva ogni comunicazione abituale cogli Stranieri / o della difesa di fare dei Viaggi, e d'avere commercio con altre Nazioni.

Mentre che Leonida difendeva il passaggio delle Termopili, ove egli ebbe la gloria di morire da vero Spartano, Euribiade conduceva una flotta, senza alcuna esperienza del servizio di mare, l'anno seguente si armò 7000 Vasi (questi erano la parte dei Schiavi che i Lacedemonj impiegavano alla cultura delle loro Terre) contro Mardonio; imprudenza di cui questi Vasi non tardarono a fare ripentire i Lacedemoni. Pausania accettò la decima parte del Bottino fatto a Platea. Bentosto dopo cambiò d'abito e di maniera di vivere, e l'avidità fino al punto di fare alleanza con Serse: egli fu fatto morire. Leotichida suo collega, mandato contra i Tessalj, si lasciò anche corrompere da regali, e fu sorpreso nella sua tenda, con dell'Argento nelle sue mani.

Fu allora, che secondo alcuni Storici, che Temistocle corrompè li Efori, per che fosse permesso agli Ateniesi di fortificare il Pireo.

I Vasi divenuti più Coraggiosi dopo d'essere stati armati contra i Persi, profittarono per ribellarsi dello sconcerto che un Terremoto aveva gettato i Lacedemoni. Malgrado la rivalità che principiava a nascere fra le due nazioni, i Spartani si decisero a dare Soccorso agli Ateniesi. Cimone dotò questo popolo a non lasciare la Grecia Zoppa

un' altro disegno con delle Navi, ma tutte queste erano fabbriche Venete del medio evo.

e la loro propria città senza contabilonia: politica ammirabile che non ebbero giammai i Spartani. Gli Ateniesi diedero a Cimone 4000 uomini: ma quando egli fù giunto alle porte dell' Istmo, che i Lacedemoni attraversano, questi già lo rimandarono in Atene sendo che non avevano più bisogno dei suoi servigi.

Poco tempo dopo, in una incursione che i Spartani fecero in Attica, Nicea e Megaride, consiglieri del Rè Pleistoanatte, si lasciò corrompere dall' oro di Pericle, il impegnò il Rè a ritornare in Sparta. Si fece una tregua e lo stesso pericle spedì secretamente dell'oro a Sparta tutti li anni, per impedire che questa tregua non fosse rotta, prima che li Ateniesi si fossero preparati alla Guerra.

Infine, egli riuscì di comprare la pace, e la guerra del Peloponeso s'accese. Un Esercito più che decimò i Lacedemoni, contro l'avviso d'Archidamo, l'uno dei loro Rè. Si mischiarono di nuovo coi popoli Vicini; formarono delli alleati, equipaggiarono delle flotte, presero in imprestito dei Vascelli.

Il secondo anno di questa guerra, Lisandro non arrossì di fare un Trattato con Dario. E questa è la prima alleanza dei Lacedemoni coi Persi. Infine Lisandro incendiò la flotta delli ateniesi, si rese padrone d'Atene, e stabilì 30 Tiranni in questa stessa città, che i Lacedemoni avevano altrevolta liberata del giogo dei Pisistratidi.

Fino a quest' Epoca, i fatti che ho citati provano che molte leggi di Licurgo erano state violate. Quei che erano incaricati delli affari pubblici, e che avevano più di commercio colli stranieri, si lasciarono già corrompere: ma questa contagione non aveva ancora vinto il popolo. Lisandro più che altro sparse nel seno stesso della città, delle ricchezze di Atene. Egli rinchiuse in sacchi sugellati, l'oro e l'argento che li trovarono

Trascorrendo da una all'altra Collina videro dei pozzi infranti d'un Peso di

nel Bottino, e rimise questi Sacchi a Filippo figlio di quel Cleandride, che era stato corrotto dall'oro di Pericle. Il figlio si lasciò persuadere come il padre, e si condannò all'istesso delitto.

Si agitò molto a Lacedemone sè si dovesse queste ricchezze. Un Efore nominato Scitalidas, o Flogidas, fermo un Decreto per levarle; ma gli amici di Pausania insistettero sì vivamente perchè fossero trattenute, sì che fossero rimesse agli Efori. Fù deciso che se ne formerebbe un Tesoro pubblico, che non se ne servirebbero che per gli affari dello Stato, e che i particolari sarebbero obbligati, sotto pena di morte, di lavorare all'antica moneta di ferro; precauzioni inutili. Appena che quest'oro fù ammesso, il lusso non tardò guari a passare ai particolari.

Cinadone fonte gone la Cospirazione di Cinadone verso il principio del regno d'Agesilao, cioè, pochi anni dopo l'introduzione delle ricchezze. Questo Cinadone era un uomo bravo ed ambizioso; non poteva soffrire che fosse a Sparta dei Signori più grandi che lui. Egli trovò uno dei suoi Complici nella piazza pubblica, e li fece contare i principali cittadini, che vi si trovavano al numero di 60, comprendendovi il Rè, gli Efori, e i Senatori, "Ci vedi, disse egli al suo complice, quanto è piccolo il numero di quelli che abbiamo "a combattere: gli Iloti, questi Nuovi cittadini, tutto il resto della repubblica sarà per noi" quest'espressione di Nuovi cittadini è rimarchevole; essa prova quanto si era già fatto d'innovazioni pericolose a Sparta. Del resto, la congiura fù scoperta, e Cinadone messo a morte.

Pisandro che aveva strisciato alla Corte di Ciro, in Persia, per ottenere di che pagare dei marinari, vi aveva respirato quel Veleno che non si trova che molto comunemente nelle corti; il Veleno dell'ambizione, il progetto di dominare, che non nascerà giammai in una anima Veramente libera, smarrì la sua. Nato con i più grandi talenti, ed anche delle virtù, ma di temperamento flessibile, ed arrogante, furbo e crudele, egli formò della corrotta gioventù nelle

Bianco marmo; delle colonne di Granito, e di pietra, stese sul suolo, e guastate

principali città della Grecia, offerse di sottomettersele. Volle rendere anche a Sparta la Regalità elettiva, nella mira di impadronirsene: ma la morte le pervenne, prima ch'egli avesse potuto eseguire la sua intrapresa.

Sembra che la legge che ordinava che i matrimonj si farebbero senza dote principiava a non essere più osservata. Eudamo avendo fatto delle grandissime dissipazioni nello spazio della sua vita, morì povero. Due dei principali cittadini di Sparta che avevano promesso le loro figlie, rifiutarono di sposarle, allorquando seppero ch'esse non avrebbero dote. Gli Efori, egli è vero, non lasciarono questa bassezza impunita; condannarono quei giovani all'ammenda.

L'eguaglianza nella divisione delle terre sussistè ancora per qualche tempo. Ma l'Efore Epitadeo, uomo superbo e ostinato, fece, per risentimento contro il suo figlio, una legge che permetteva di disporre della sua eredità in favore di chi si fosse, nello spazio della sua vita o dopo la sua morte. Ecco l'equilibrio fu rotto, e le ricchezze non tardarono molto a tutto sottomettere.

Circa otto anni dopo la presa d'Atene, Antalcida, ambasciadore di Sparta, concluse col Re di Persia, un trattato dal quale i Lacedemoni si assicuravano la sopranità di alcune città greche, abbandonando al Re tutte quelle che erano situate nell'Asia. Un Lacedemone disse allora a Agesilao: bisogna che la Grecia sia in un ben triste stato, poichè i Spartani ebbi testè cominciano a divenir Medj. Questa pace, benchè poco onorevole, saziò l'orgoglio dei Spartani, e le resero ingiuste e crudeli al riguardo degli altri Greci: intrapresero diverse guerre senza alcun fondamento equitativo. Quella dei Tebani fu la più ostinata. Febida s'impadronì della Cadmea con un tradimento; i Lacedemoni ebbero la bassezza di profittarne. Essi formarono i Tebani nell'arte della guerra,

impossibile poter accertare, i siti dei tempi, e i Tempj stessi dalle piccole attuali

da forza di combatterli. Infine, la battaglia di Leuctra fù un' Epoca fatale per i Lacedemoj, che vi perdettero 4000. uomini, il Rè loro Cleombroto e trè generali; il numero dei fuggitivi era sì considerabile, che non si credè dover loro fare sopportare la pena d'infamia. Agesilao, autorizzato dal popolo a decidere della loro sorte, ordinò che si lasciasse, per quel giorno, dormire le leggi di Licurgo, ma che elle riprendessero l'indomani tutto il loro vigore: tratto cappellente che non poteva rendere l'onore a quelli che erano fuggiti, e che, per conservare ai simili soldati alla repubblica, ostava la santità delle sue leggi, ed annunciava la loro prossima caduta. L'abbattimento nel quale immerse questa disfatta, aveva talmente cambiato il loro carattere, ch'eglino spedirono ai Tebani delli ambasciadori, che corsero un' orazione.

Alcuni istorici vogliono che allora si alzasse delle mura intorno di Sparta: ma questo fatto non mi sembra verisimile; i dettagli che Plutarco ci ha lasciato del regno di Lacedemone da Licurgo, provano che queste mura non furono fabbricate che più di un secolo dopo.

Frattanto, quanto indebolito che fossero i Lacedemoni, eglino conservarono sempre la rimembranza della loro superiorità. In un' assemblea tenuta a Corinto, allorquando Filippo domandò d'essere nominato generale della Grecia, lo ricusarono altamente. Ricusarono anche questo titolo ad Alessandro; ed è perciò che questo principe faceva scrivere sopra i suoi trofei, Alessandro ed i Greci, all' esclusione dei Lacedemoni. Dopo la Battaglia d'Arbelles, loro Re Agid intraprese di sollevare la Grecia contro di lui: ma le sue truppe furono disfatte da Antipater, e fù ucciso. I Lacedemoni furono a questo Antipater, come rispetto che provava quanto erano ancora attaccati alle loro istituzioni. Questo Generale domandò loro 100 giovani per ostaggi, eglino risposero: che amerebbero meglio dare cento uomini fatti, che di privare dei giovani delli avantaggi dell'educazione pubblica.

I Salvi, i quali in molte parti non lì ne scorge che le fondamenta appena.

Cento anni dopo la Battaglia di Leuctra, Pirro venne ad assediare Lacedemone: i Spartani fecero dei prodigj di valore, e il nemico fù respinto. Il Re Areus trasgredì disgraziatamente, disgraziatamente, in questa occasione, la legge di Licurgo, che inibiva di perseguitare i fuggitivi: ne fù punito; Pirro ritirossi ai suoi posti, e mollaerò un gran numero di Lacedemonj.

Più alcuni anni dopo che Areo, e il suo figlio Acrotato abolirono i pasti pubblici. Il regolamento aumentò sopramodo. I ricchi trovarono al solo nome di Licurgo, come dei schiavi fuggitivi al nome del loro padrone. Leonida che succedè a Areus, figlio di Acrotato, aveva passato molti anni nei palazzi dei Satrapi alla Corte di Seleuco: colà colle pianta tutte le leggi. Agide, suo collega, intraprese di riformare i costumi; propose di dividere di nuovo le terre; ma li Efori lo fecero strangolare.

La moglie dell' infelice Agide fù obbligata di sposare Cleomene, figlio di Leonida. Questo giovine Principe infiammato dalli Elogj del Re Agide, del quale la sua consorte gli parlava sempre, intraprese di marciare sulle sue traccie. Dopo la morte di Leonida, egli fece massacrare li Efori, e i loro partigiani: indi egli convocò l'assemblea dei Cittadini, stabilì il Senato, e vi sostituì dei Magistrati che nominò patronomi, spartì tutti i beni, stabilì l'educazione, e rinnovò i pasti pubblici.

Sotto li auspizj di questo principe, sembrava che le antiche ordinanze di Licurgo ondavano a riprendere il loro primo Vigore; ma il suo coraggio, e sua presunzione lo perdettero. Egli fece alli Achei una guerra ostinata; e, avendo stato Vinto in una battaglia, vicino alla Selasia, fù obbligato di fuggirsene in Egitto, dove morì.

È là che propriamente parlando finì la Storia di Sparta. questa infelice città fù oppressa, dopo la partenza di Cleomene, di seditioni, di disturbi continui, e stette posta sotto la dominazione di molti Tiranni. Si conservava frattanto, in apparenza, le

Lascia addormentato il mio ajojato, felice chi tranquillo può gustare il riposo fra

antiche istituzioni; ma questo non era che un vano simulacro, e si sentiva bene che lo spirito di Licurgo non esisteva più fra un popolo di schiavi. L'Eforo Adima fu pugnalato dal suo collega, perchè si opponeva alla guerra contra i Macedoni. Delli ambasciadori d'Etolia ingannarono il popolo a massacrare li altri Efori. Se ne creò dei nuovi, che subito dei rivendevano i suffragj ad un Spartano nominato Licurgo, che non era del sangue reale, ma del quale un Calante ad ogn'uno d'essi. Costui fromò una cospirazione contra di lui, e cominciò dal trucidare li Efori. Qualche tempo dopo, li Efori essi stessi formarono il progetto di assassinare Licurgo. Infine, il Tiranno Macanida, che li succise, ancantò la potenza delli Efori, non volendo avere a Sparta delli uomini che Spartissero la sua potenza. Si presume bene che le leggi dovevano essere molto male osservate in una città agitata dai turbini dei partiti.

Il crudele Nabis succedè a Machanida, il allorquando questo Tiranno morì, Sparta si legò alla lega Achea. Era anni dopo, ciò a dire l'anno 565 di Roma/ 189 A. J. C./ sotto il Consolato di C. Manlio Vulsio e M. Fulvio Nobilior, i Spartani avendo intrapreso di staccarsi dalla lega. Filopemene li disfece. Allora egli ordinò d'abbattere le mura di Lacedemone, abolì le leggi di Licurgo, ed obbligò i Spartani d'adottare quelle delli achei.

Questo infelice Popolo portò dei lamenti al Senato di Roma. Callicrate ristabilì le sue mura; ma secondo l'opinione la più verisimile, che è quella del celebre Muratori, le leggi di Licurgo non li furono rese che dopo che i Romani ebbero vinto Perseo, e giunta l'epoca del loro impero, e 120 anni dopo la loro abolizione. Lacedemone già messa in libertà sotto la protezione dei Romani; ma è facile di comprendere quanto una tale intervenzione avesse dovuto essere funesta alle leggi.

si memorabili Ruine! Sussi dove una Via dolcissima, ci dovi Vedere delle Ruine

Esse rispettano pratticato Vigore. Cicerone che era stato testimonio delli servizj, dell'educazione dei giovani, ne parla con ammirazione. Allorquando scoppiarono le guerre civili, Lacedemone seguì il partito di Cesare e Augusto, ai quali ella illustrò anche dei Tempj. Nerone, nel suo Viaggio che fece in Grecia, non osò di entrare in Sparta, per rispetto per la Sanità delle sue Leggi. Plinio l'antico ne parla come d'una città libera sotto Vespasiano. Apollonio di Tiane trovò, se si crede Filostrato, le Leggi di Licurgo ancora in Vigore ai giorni di Domiziano. Egli è Verisimile che questo stesso imperatore diminuì la Libertà dei Lacedemoni, donde Plinio il giovane scriveva sotto il Regno di Trajano, che non li restava che l'ombra. Dopo quel tempo, non si trova più nella Storia alcuna Vestigie di ciò che riguarda alle Leggi di Licurgo: almeno il seguente Meursio non ne ha niente scoperto. Allorquando il Cristianesimo fu sotto la religione dell'Impero, quello che esisteva ancora di queste Leggi fù tosto abolito. Meursius cita un pellaggio di Theodoret, che prueva ch'esse erano state ommiserate interamente dai Romani prima del suo tempo, cioè, prima del V Secolo.

Fine della Prima Parte.

m' Imbarcai Sul